

www.e-rara.ch

Orlando furioso di Messer Lodovico Ariosto

Ariosto, Ludovico

In Venetia, 1656

Zentralbibliothek Zürich

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-38923>

[Canto XXI. - XXX.]

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelnformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

A R G O M E N T O .

*Zerbin che di virtù fù paragone ,
 Per mantenersi sua fe costante e forte:
 Con Hermonide piglia aspra tenzone ,
 Quello scaualca , e lo ferisce à morte ,
 Da cui , qual sia Gabrina , e la cagione
 Intende poi di sua maluagia sorte .
 E mentre ciò gli punge , e preme il core ,
 Lo toglie à quel pensier graue rumore .*



A L L E G O R I E .

Per la historia di Gabrina si comprende , quanto sia nocuole con le false calunnie spesse volte la rabbia, e la maluagità d'vna ribalda . Per Filandro, & Argeo, l'vno, che essendo tentato dalla rea, non le consente, ne però l'accusa al marito , ma se ne fugge, e l'altro , che leggiermente lui punisce, si dinota la forza della vera a micitia .

NE fure intorno crederò, che stringa
 Sona così, ne così legno chiodo,
 Come la Fà, ch'vna bell' alma cinga
 Del suo tenace indissolubil nodo.
 Ne da gli antichi par, che si dipinga
 La santa Fè vestita in altro modo,
 Che d'vn vel bianco, che la copra tutta:
 Ch'vn sol puto, vn sol neo la può far brut

2 (ta.

La Fede vnqua non deue esser corrotta,
 O data vn solo, o data insieme a mile.
 E così in vna selua, in vna grotta
 Lontan da le cittadi, e da le ville:
 Come dinanzi a Tribunali in fiotta
 Di testimon, di scritti, e di postille,
 Senza giurare, o segno altro più espresso,
 Basti vna volta, che s'habbia promesso.

3

Quella serudò, come seruar si debbe,
 In ogni impresa il caualier Zerbino,
 E quitiu dimostrò che conto n'hebbe,
 Quando si tolse dal proprio camino
 Per andar con costei, la qual gl'increb be
 Come s'hauesse il morbo si vicino,
 O pur la morte stessa: ma potea
 Finì che'l desio quel che promesso hauea.

4

Disse di lui, che di vederla sotto
 La sua condotta tanto al cor li preme,
 Che n'arrabbia di duol, ne le fa motto:
 E vanno muti, e taciturni insieme.
 Disse, che poi fu quel silentio rotto,
 Ch'al mondo il Sol mostrò le rote estre-
 Da vn caualiero aueturolo errante (me,
 Che in mezzo del camin lor si fe inante.

5

La vecchia, che conobbe il caualiero,
 Ch'era nomato Ermonide d'Olanda,
 Che per insegna han e lo scudo nero
 Attrauerata vna vermiglia banda,
 Posto l'orgoglio, e quel sembante altero
 Vmilmente a Zerbini si racomanda,
 E gli ricorda quel, ch'esso promise,
 A la guerriera, che in sua man le mise.

6

Perche di lei nemico, e di sua gente
 Era il guerrier, che contra lor venia.
 Vcciso ad essa hauea il padre innocente,
 Et vn fratel, che solo al mondo haua
 E tutta volta far del rimanente,
 Come de gli altri, il traditor disia.
 Fin, ch'a la guardia tua donna, mi senti,
 (Dica Zerbini) non vò, che tu paenti.

Come più presso il caualier si specchia
 In quella faccia, che si in odio gli era;
 O di combatter meco t'apparecchia,
 Gridò, con voce minacciofa e fiera;
 O lascia la difesa de la vecchia,
 Che di man secondo il merito pera:
 Se combatti per lei rimarai morto:
 Che così auuicè a chi s'appiglia al torto.

8

Zerbini cortesemente a lui risponde,
 Ch'egli è dir di bassa e mala sorte,
 Et a caualleria non corrisponde,
 Che cerchi dare ad vna donna morte.
 Se pur combatter vuol, non si nasconde.
 Ma che prima consideri, che importè.
 Ch'vn caualier, com'era egli gentile,
 Voglia por man nel sangue femminile.

9

Queste li disse, e più parole in vano:
 E fu bisogno al fin venire a i fatti.
 Poiche preso a bastanza hebbon del piano
 Tornarsi incontra a tutta briglia rati.
 Non van sì presto i razi fuor di mano,
 Ch'al tempo son de le allegrezze tratti,
 Come andaron veloci i duo destrieri
 Ad incontrare insieme i caualieri.

10

Ermonide d'Olanda tegnò basso,
 Che per passare il destro fianco atese,
 Ma la sua debil lacia andò in fracasso,
 E poco il caualier di Scotia offese.
 Non fù già l'altro colpo vano e casto:
 Roppe lo scudo, e sì la spalla prese,
 Che la forò da l'vno a l'altro lato,
 E riuersar fè Ermonide sù'l prato.

11

Zerbini, che si pensò d'hauerlo vcciso,
 Di pietà vinto scese in terra presto,
 E leuò l'elmo da lo smorto viso.
 E quel guerrier, come dal sonno desto,
 Senza parlar guardò Zerbini fiso,
 E poi gli disse, Non m'è già molesto,
 Ch'io sia da te abbattuto, ch'a i semiati
 Mostri esser fior de' caualieri erranti.

12

Ma ben mi duol, che questo per cagione
 D'vna femina perfida m'auiene,
 A cui non sò, come tu sia campione,
 Che troppo al tuo valor si disconuene,
 E quando tu sapessi la cagione,
 Ch'a vendicarmi di costei mi mene: (no,
 Hauresti ogn'or, che mi rimèbrassi, assa-
 D'hauer per campar lei fatto a me dano.

E se

Ille spiritus
 Ch'io po
 lo ti farò
 Seclerat
 lo bebb
 D'Olan
 E si fec
 Che all

Qui diu
 D'vn v
 Che ne
 Di firo
 Nom
 Di qu
 La qu
 Ch'a v

Ma cost
 Quand
 Che l'f
 E le fo
 Verfo
 Che fil
 E volf
 D'acq

Ma ne si
 L'Acro
 Ne fà
 Che tin
 Che qua
 Tanto
 Il mio fr
 Nido di

Or, come
 Che cer
 Fu in v
 Molto
 Douc v
 Solea f
 E deaur
 Tanto,

Mentre e
 Che in c
 Tolto q
 Il mio fr
 Ma quel
 Hauer a
 Elese per
 Dimolti

E le spirito a bastanza haurò nel petto,
 Ch'io possa dir (ma del contrario temo)
 Io ti farò veder, che in ogni effetto
 Scelerata è costei più che in estremo.
 Io hebbi già vn frater, che giouinetto
 D'Olanda, si partì, donde noi femo,
 E si fece d'Eraclio caualiero. (pero.
 Che allor teuca de' Greci il sommo im-

14

Qui diuene intrinfeco, e fratello
 D'vn cortese Baron di quella corte,
 Che ne i confin di Seruia hauea vn castel
 Di sito amena, e di muraglia forte. (lo,
 Nomossi Argeo colui, di ch'io fauello,
 Di questa iniqua femina consorte.
 La quale egli amò sì, che passò il legno,
 Ch'a vn'huò si cõtenta, come lui degno.

15

Ma costei più volubile, che foglia,
 Quando l'Autunno è più priuo d'vmore,
 Che'l freddo vento gli arbori ne spoglia,
 E le fossia dinanzi al suo furore,
 Verso il marito cangiò tosto voglia,
 Che fosse qualche tempo hebbe nel core.
 E volve ogni pensiero, ogni desio
 D'acquistar per amante il frater mio.

16

Ma ne si saldo a l'impeto matino
 L'Acroceranno d'infamato nome,
 Ne stà sì duro incontra Borea il Pino,
 Che riuouato hà più di cento chiome.
 Che quanto appar fuor de lo scoglio Al-
 Tanto torterra ha le radici, come (pino
 Il mio fratello a' prieghi di costei,
 Nido di tutti i vitij infandi, e rei.

17

Or, come auiene a vn caualier' ardito,
 Che cerca briga, e la ritroua spesso,
 Fu in vna impresa il mio frater ferito (so
 Molto al Castel del suo compagno apref-
 Doue venir senza aspettare inuito
 Solea fosse, o non fosse Argeo con esso,
 E dentro a quei, per riposar fermosse
 Tanto, che del suo mal libero fosse.

18

Mentre egli quiui si giacea, contiene
 Che in certa sua bisogna andasse Argeo,
 Tosto questa sfacciata a tentar venne
 Il mio fratello, & a sua vfa vfarza feo.
 Ma quel fedel, non oltre più sostenne
 Hauere a i fianchi vn stimolo sì reo,
 Eleffe per saluar sua fede a pieno
 Di molti mal, quel che gli parue meno.

Tra molti mal gli parue egger questo
 Lasciar d'Argeo l'intrinfichezza antiqua,
 Lungi andar sì che non sia manifesto
 Mai più il suo nome la femina iniqua,
 Ben che duro li fosse, era più onesto,
 Che satisfare a quella voglia obliqua,
 O ch'accular la moglie al suo Signore,
 Da cui fu amata a par del proprio core.

20

E de le sue ferite ancora infermo
 D'arme si veste, a del castel si parte.
 E con animo v'a costante, e fermo
 Di non mai più tornare in quella parte.
 Ma non gli val, ch'ogni difesa, e schermo
 Li disipa Fortuna con nuoua arte.
 Ecco il marito, che ritorna intanto,
 E troua la moglie, che fa gran pianto.

21

E scapigliata, e non la faccia rossa.
 E le domanda di che sia turbata,
 Prima ch'ella rispondere sia mossa,
 Pregar si lascia più di vna fiata.
 Pensando tuttauia, come si possa
 Vindicar di colui, che l'ha lasciata.
 E ben contenne al suo nobile ingegno,
 Cangiar l'amore in subitano sdegno.

22

Deh, disse al fine, A che l'error nascondo,
 Ch'ho commesso, Signor, ne la tua absẽtia
 Che quãdo ancora io'l celi a tutto il mò-
 Celar nol posso a la mia conscientia. (do
 L'alma, che sere il suo peccato immòdo,
 Pare dentro da se tal penitentia,
 Ch'auanza og' l'altro corporal martire,
 Che dar mi possa alcun del mio fallire.

23

Quando fallir sia quel, che si fa a forza,
 Ma sia quel che si vuol, tu sappi l'anco:
 Poi con la spada da l'immonda scorza
 Scogli lo spirito immacolato, e bianco,
 E le mie luci eternamente ammorza:
 Che dopo tanto vituperio, almanco
 Tenerle balle ogn'or non mi bisogna,
 E di ciacun, ch'io vegga, io mi vergogni.

24

Il tuo compagno ha l'onor mio distrutto,
 Questo corpo per forza ha violato:
 E perche teme, ch'io ti narri il tutto,
 Or si parte il vilan senza commiato.
 In odio con quel dir gli hebbe ridotto
 Colui, che più d'ogn'altro li si grato.
 Argeo lo crede, & altro non aspetta:
 Ma piglia l'arme, e corre a far vendetta.

E, com:

E. come quel, c'hauea il paese noto
Lo giunse, che non fu troppo lontano.
Che'l mio fratello, debole, & egroto,
Senza sospetto se ne gia pian piano.
E breuemente in vn luogo temoto.
Pose per vendicarlene in lui mano.
Non troua il fratel mio feufa, che vaglia
Ch'in sōma Argeo cō lui vol la battaglia.

26

Era l'vn fano, e pien di nouo sdegno,
Infermo l'altro, & a l'vianza amico;
Si c'hebbe il fratel mio poco ritegno
Contra il compagno, fattoli nimico,
Dunque Filandro di tal forte indegno:
De l'infelice giouane ti dico:
(Cosi hauea nome) non soffrendo il peso
Di si fiera battaglia, restò preso.

27

Non piaccia a Dio, che mi conduca a tale
Il mio giusto furore, il tuo demerto,
(Li disse Argeo) che mai sia micidiale
Di te, ch'amaua, e me tu amauì certo;
Ben che nel fin me l'hai mostrato male.
Pur voglio a tutto il mondo fare aperto,
Che come fui nel tempo de l'amore:
Cosi ne l'odio son di te migliere.

28

Per altro modo punirò il tuo fallo,
Che le mie man più nel tuo sague porre,
Cosi dicendo, fece l'ul' cauallo
Di verdi rami vna barra comporre,
E quasi morto in quella ripositallo,
Dentro il castello in vna chiusa torre,
Doue in perpetuo per punitione
Condannò l'innocente a star prigione.

29

Non però ch'altra cosa hauesse manco,
Che la libertà prima del partire;
Perche nel resto, come sciolto, e franco,
Vi comandaua, e si faceva vbidire,
Ma non essendo ancor l'animo stanco
Di questa ria, del suo pensier fornire.
Quasi ogni giorno a la prigion veniua,
C'hauea le chiavi, e a suo piacer l'apriuua.

30

E mouea sempre al mio fratello assalti,
E con maggiore audacia, che di prima.
Questa tua fedeltà dicea che valti,
Poiche perfidia per tutto si stima?
O che trionfi gloriosi, & alti,
O che superbe spoglie, e preda opima,
O che merito al fin te ne risulta,
Se, come a traditore ogn'vn t'insulta.

Quanto vtilmente, quanto con tu'onore,
M'hauresti dato quel, che da te vollen.
Di questo si ostinato tuo rigore
La grā merce, che tu guadagni, or tolli.
In prigion sei, ne crederne v'fieri fuore,
Se la durezza tua prima non molli.
Ma quando mi compiaci, io farò trama
Di racquistarti, e libertade e fama.

32

Nò, nò (disse Filandro) hauer mai spene,
Che non sia, come suol mia vera fede,
Se ben contra ogni debito mi auiene,
Ch'io ne riporti si dura mercede,
E di me creda il mondo men che bene,
Basta che inanti a quel, che'l tutto vede
E mi può ristorar di gratia eterna:
Chiara la mia innocentia si discerna.

33

Se non basta, ch'Argeo mi tenga preso,
Tolgami ancor questa noiosa vita,
Forse non mi fia il premio in ciel cōteso
De la buona opra, qui poco gradita,
Forse egli che da me si chiama offeso,
Quando sarà quest'anima partita,
S'auedrà poi d'hauermi fatto torto,
E piangerà il fedel compagno morto.

34

Così più volte la sfacciata Donna
Tenta Filandro, e torna senza frutto:
Ma il cieco v'lo desir, che non affonna
Del suo scelerato amor traer costrutto,
Cercando vā più dentro, ch'a la gonna,
Suoi vitij antichi, e ne discorre il tutto.
Mille pensier fa d'vno in altro modo,
Prima, che fermi in alcun d'essi il chiodo.

35

Stette sei mesi che non mise piede,
Come prima faceva: ne la prigione,
Di che il miser Filandro e spera, e crede
Che costei più non gli habbia affettione
Ecco fortuna al mal propitia, diede,
A questa scelerata occasione
Di metter fin con memorabil male
Al suo cieco appetito irrationale.

36

Antica inimicitia hauea il marito
Con vn Baron, detto Morando il bello,
Che nō v'essèdo Argeo, spelfso era ardito
Di correr solo e fin dentro al castello,
Ma s'Argeo v'era, non tenga lo'nuito,
Ne s'accostava a dieci miglia a quello,
Or per poterlo indur, che ci venisse,
D'ire in Gerusalem per vito disse.

Disse

Disse d'andare , e partesi , che ogn'vno
Lo vede , e fa di ciò sparger le grida (no
Ne il suo pètier, fuor che la moglie alcu-
Puote saper , che sol di lei si fida .
Torna poi nel castello a l'aer bruno,
Ne mai , se non la notte iui s'annida;
E con mutate insegne al nouo albore:
Senza vederlo alcun, sempre esce fuore .

38

Se ne va in questa, e in quella parte errād
E volteggiando al suo castello intorno.
Pur per veder se' l'credulo Morando
Voleffe far , come solea ritornò:
Staua il di tutto a la foresta, e quando
Ne la marina vedea alcoso il giorno,
Venìa al castello , e per nascose porte
Lo togliea dentro l'infedel conforte .

39

Crede ciascun, fuor che l'iniqua moglie,
Che molte miglia Argeo lontā si troue,
Dūque il tēpo opportuno ella si toglie,
Al fratel mio vā con malitie noue.
Hā di lagrime a tutte le sue voglie
Vn nēbo , che da gli occhi al vō se la pioue,
Doue podrò (dicea) trouare aiuto,
Che in tutto, l'onor mio nō sia perduto.

40

E co' l' mio quel del mio marito insieme,
Il qual se fosse qui, non temerci .
Tu conosci Morando , e sai le teme ,
Quādo Argeo nō ci sēte huomini , e Dei.
Questi, or pregādō, or minacciādō estre-
Proue fa tuttauia ? ne alcun de' m' ei (me
Lascia , che non contamini per trarmi
A tuoi desij , ne sō , s'io podrò aitar mi.

41

Or ch'hā inteso il partir del mio cōsorte ,
E ch'al ritorno non farà si presto,
Ha hauuto ardir d'ētrar ne la mia corte
Senza altra scusa, senz'altro protesto .
Che se ci fosse il mio Signor per sorte,
Nō sol non hauria audacia di far questo
Ma non si terria ancor per Dio sicuro
D'appressarsi a tre miglia a questo mu-
(ro.

42

E quel , che già permessi hā ricercato,
Oggi me l'hā richiesto a fronte a fronte:
E con tai modi, che gran dubbio è stato
De lo auentimi disonore , & onte ,
E se non che parlar dolce gli hō vsato,
E finco le mie voglie a le sue ptonte:
Saria a forza , di quel futo rapace,
Che spera hauer per mie parole, in pace.

Promesso gli hō, non già per offeruargli :
Che fatto per timor nullo è il conrratto,
Ma la via intention fū per vietargli
Quel, che p forza haurebbe allora fatto .
Il caso è qui : tu sol puoi rimediargli .
Del mio onor'altrimēte sarà tratto (detto
E di quel del mio Argeo : che già m'hai
Hauer, o tato, o più che'l proprio a petto.

44

E se questo mi nieghi : io dirò dūque ,
Ch'in te non sia la fe , di che ti vanti :
Ma, che fu sol per crudeltā, qualunque
Volta hai sprezzati i miei supplici piātī:
Nō per rispetto alcū d'Argeo: quātūque
M'hai questo seudo ogn' hora aposto inā
Saria stata tra noi la cosa occulta: (ti,
Ma di qui aperta infamia mi risulta .

45

Non si conuien (disse Filandro) tale
Prologo a me per Argeo mio disposto.
Narrami pur quel, che tu vuoi che quale
Sēpre fui, di sempre essere hō proposto.
E ben, ch'a torto io ne riporti male,
A lui non hō questo peccato imposto .
Per lui son prōto andare āco a la morte:
E siamo contro il mondo, e la mia forte.

46

Rispose l'empia , Io voglio che tu spenga
Colui, che l'nostro disonor per cura
Non temer, ch'alcū mal di ciò t'auenga.
Ch'io te ne mostrerò la via sicura:
Deue egli a me tornar , come riuenga
Sū l' hora terza la notte più secura:
E fatto vn seugno, già che l'ho auertito,
Io l'ho a tor dentro, che non sia sentito.

47

A te non grauerā prima : aspettarne
Ne la camera mia, doue non luca,
Tanto che dispogliar si faccia l'arme ,
E quasi nudo in man te lo conduca .
Così la moglie conduceffe parme
Il suo marito a la tremenda buca,
Se per dritto costei moglie s'appella,
Più che Furia infernal crudele e fella .

48

Poiche la notte scelerata venne,
Fuor trasse il mio fratel cō l'arme in man:
E ne l'oscura camera lo tenne, (no,
Fin che tornasse il miser castellano .
Come ordin era dato il tutto auenne,
Che'l consiglio del mal vā raro in vano
Cos, Filandro il buono Argeo percossē,
Che si pensò, che quel Morando fosse .

Con

Con esso vn colpo il capo fesse e il collo,
 Ch'elmo non v'era, e non vi fu riparo.
 Peruenne Argeo senza pur dar vn crollo
 De la misera vita al fine amaro.
 E tal l'uccise, che mai non pensollo,
 Ne mai l'hauria creduto, o caso raro:
 Che cercano giouar fece a l'amico
 Quel, di che peggio non si fa al nemico.

50

Poscia, ch'Argeo non conosciuto giacque
 Rendè a Gabrina il mio fratel la spada.
 Gabrina è il nome di costei, che nacque
 Sol per tradir ogn'vn, che in man le cada.
 Ella, che'l ver fin' a quell'hora tacque
 Vuol, che Filandro a riueder ne vada
 Col lume i' mano il morto, od'egli è reo:
 E li dimostra il suo compagno Argeo.

51

E li minaccia poi, se non consente
 A lamoroso suo lungo desirè,
 Di palefare a tutta quella gente,
 Quel, ch'egli ha fatto, e nol può cōtradirè
 E lo farà vituperosamente,
 Come all'assino, e traditor morire.
 E li ricorda, che sprezzar la fama,
 Non dè, se ben la vita si poco ama.

52

Pien di paura, e di dolor rimase
 Filandro, poi che del suo error s'accorse.
 Quasi il primo furor li persuase
 D'uccider queste, e stette vn pezzo in forse.
 E, non, che ne le nimiche case se,
 Sì ritrouò, che la ragion toccorse, (no,
 Nò si trouando hauere altr'arme in ma-
 Co i denti la stracciana a brano a brano.

53

Come ne l'alto mar legno tal'hora
 Che da duo venti sia percolso, e vinto,
 Ch'ora vno inanzi l'ha mandato, & ora
 Vn'altro al primo termine respinto.
 E l'han girato da poppa, e da prora:
 Dal più possente al fin resta fospinto.
 Così Filandro tra molte contese
 Di duo pensieri al manco rio s'apprese.

54

Ragion li dimostrò, e'l pericol grande,
 Oltre il morir, del fine infame, e sozzo,
 Se l'omicidio nel castel si spande:
 E del pensare il termine gli è mozzo,
 Voglia, o non voglia al fin contien che
 L'amarissimo calice nel gozzo. (mande.
 Por finalmente ne l'affitto core
 Più de l'ostinatio potè il timore.

Il timor del supplicio infame, e brutto
 Prometter fece con mille scongiuri,
 Che faria di Gabrina il voler tutto,
 Se di quel loco vi partian sicuri.
 Così per forza colse l'empia il frutto
 Del suo desirè, poi lasciò quei muri.
 Così Filandro a noi fece ritorni
 Di se lasciàdo in Grecia infamia, e scomio.

56

E portò nel cor fisso il suo compagno,
 Che così sciocamente ucciso hauea,
 Per far cò sua grā noia empio guadagno
 D'vna Progne crudel, d'vna Medea.
 E se la fede, e il giuramento, magno
 E duro freno non lo ritenea,
 Come al sicuro fu morta l'haurebbe:
 Ma quanto più si puote, in odio l'hebbe.

57

Non fù da indi in qua rider mai visto,
 Tutte le sue parole erano meste.
 Sempre sospir gli vscian del petto tristo,
 Et era diuenuto vn nouo Oreste,
 Poi, che la madre uccise, e il sacro Egisto,
 E che l'vltrice Furie hebbe moleste,
 E senza, mai cessar, tanto l'afflisse
 Questo dolor, ch'infermo al letto il fisse.

58

Or questa meretrice, che si pensa
 Quanto a quest'altro suo poco sia grata,
 Muta la fiamma, già d'amore intesa,
 In odio, in ira ardente, & arrabbiata,
 Ne meno è contra al mio fratello accesa,
 Che fosse contra Argeo la scelerata.
 E dispone tra se leuar del mondo,
 Come il primo marito, anco il secondo.

59

Vn medico trouò d'inganni pieno,
 Sufficiente, & atto a simil vopo,
 Che sapea meglio occider di veneno,
 Che risanar gl'infermi di Silopo:
 E gli promise, inanzi più, che meno,
 Di quel, che dimandò, donargli dopo
 C'hauesse con mortifero liquore
 Leuatole da gli occhi il suo Signore.

60

Già in mia presenza, e d'altre più persone
 Venia co'l toso in mano il vecchio ingiu
 Dicendo, ch'era buona potionè (sto.
 Dà ritornare il mio fratel robusto,
 Ma Gabrina con noua intentione
 Pria, che l'infermo ne turbasse il gusto:
 Per torli il consapenole d'appresso,
 O per non dargli quel, c'hauea promesso:

La man li prese, quanto à punto daua
La tazza, doue il tofco era celato:
Dicendo, Ingiustamente se ti graua,
Ch'io tema per costui, ch'ho tanto amato.
Voglio esser certa, che beuanda praua
Tu non li dia, ne succo auelenato.
E per questo mi par ch'el beueraggio (gio)
Non gli habbi a dar, se nò, ne fai tu il tag-

62

Come pensi Signor, che rimanesse
Il miser vecchio conturbato allora?
La breuità del tempo si l'oppreffe,
Che pensar non potè, che meglio fora.
Pur, per non dar maggior l'òspetto, ciessè
Il calice gustar senza dimora,
E l'infermo, seguitando vna tal fede,
Tutto il resto pigliò, che se li diede.

63

Come spartier, che nel piede grifagno
Tenga la starna, e sia per trarne pasto,
Dal can, che si tenea fido compagno,
Ingordamente è sopraggiunto, e guasto,
Cosi il medico, intento al rio guadagno.
Donde speraua aiuto hebbe contrasto,
Odi di somma audacia esemplo raro,
E cosi auenga a ciascu'n'altro auaro.

64

Fornito questo il vecchio s'era messo
Per ritornare à la sua stanza, in via:
Et vsar qualche medicina appresso,
Che lo saluasse da la petta ria,
Ma da Gabrina non le fu concesso,
Dicendo non voler, ch'an dasse pria,
Che'l succo ne lo stomaco digesto
Il suo valor facesse manifesto.

65

Pregar non val ne far di premio offerta,
Che lo voglia lasciar quindi partire.
Il disperato poi che vede certa
La morte sua, ne la poter fuggire,
A i circ onstanti fa la cosa aperta:
Ne la seppe costei troppo coprire,
E cosi quel, che fece a gli altri spesso,
Quel buon medico, al fin fece a se stesso.

66

E seguitò con l'alma quella, ch'era
Già di mio frate caminata inauzi.
Noi circ onstanti, che la cosa vera
Del vecchio vdimmo, che se pochi auazi:
Pigliammo questa abomiuuol fera,
Più crudel di qualonque in scelsa stanzi,
E la serrammo in tenebroso loco,
Per condannarla al meritato foco.

Questo Ermonide disse, e più volca
Seguir com'ella di prigion lenoffli:
Ma il dolor de la piaga si l'aggreua,
Che pallido ne l'erba riuertoffli.
Intanto duo Scudier, che seco haueua.
Fatto vna barca hauean de rami grossi.
Ermonide si fece in quella porte,
Ch'indi altramente non si potea torre.

68

Zerbin co'l caualier fece sua scusa,
Che gl'increfca d'hauerli fatto offesa,
Ma come pur tra caualieri s'vsa,
Colei che venia seco hauea diffesa,
Ch'altramente sua fe faria confusa: (sa
Perche quãdo in sua guardia l'hauea pre
Promise a sua possanza di saluarla
Contra ogn'vna che venisse a disturbarla.

69

E se in altro potea gratificarli,
Prontissimo o fferiasi a la sua voglia,
Rispose il caualier, che ricordargli
Sol vol, che da Gabrina si discioglia
Prima ch'ella habbia cosa a machinar gli
Di ch'esso in darno poi si pensa, e doglia
Gabrina tenne sempre gli occhi bassi,
PERCHE non ben risposta al vero daffi.

70

Con la vecchia Zerbin quindi partisse
A la già promesso debito viaggio:
E tra se tutto il di la maledisse,
Che far gli fece a quel Barone oltraggio.
Et or, che pel gran mal, che gli ne disse
Chi lo sapea, di lei fu instrutto, e saggio,
Se prima l'hauea a noia, e a dispiacere,
Or l'odia sì che non la può vedere.

71

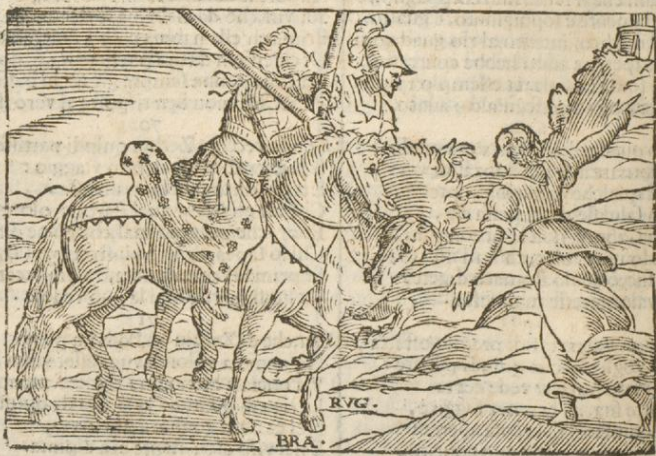
Elia, che di Zerbin sa l'odio a pieno,
Nè in mala volontà vuol'esser vinta,
Vu' oncia a lui non ne riporta meno,
La tien di quarta, e la fa rifa di quinta,
Nel cor'era gonfiata di veleno,
E nel viso altramente era dipinta.
Dunque ne la concordia, ch'io v dico,
Tenean lor via per mezzo il bosco antico.

72

Ecco volgendo il Sol verso la fera
Vdron gridi, e strepiti, e percosse,
Che facean segno di battaglia fiera:
Che quanto era il rumor, vicina fosse
Zerbinò per veder la cosa, ch'era,
Verso il rumor in gran fretta si mosse,
Nè fu Gabrina lusa a seguirarlo,
Di quel, ch'auene a l'altro canto io parlo.

A R G O M E N T O .

*L'incantato palagio al Mago Atlante
 Disfà l'Inglese, e volge in fuga quello.
 Si ritrouan Ruggiero, e Bradamante,
 E van per trar da morte vn damigetto,
 Ad vn Castel, conosce nel sembiante
 La Donna il traditor di Pinabello.
 Quattro guerrier Ruggier abbate in fretta
 E poi lo scudo entro d'un pozzo getta.*



A L L E G O R I E .

Sotto la persona d'Astolfo, che co' l' suono del corno libera i cavalieri prigionj, è compreso l'huomo dotto, che con la faccandia sua gioua a molti Pinabello ucciso da Bradamante, ci dà a vedere, che l'ira di Dio cade pure in vltimo sopra il reo se ben tarda a venire. Per il nobile atto di Ruggiero, che getta lo scudo incantato nel pozzo, siamo auertiti à douere in tutto, & per tutto nelle nostre attioni schifar le fraudi, e gl'ingani.



^I Ortesi Donne, e grate
al vostro amante;

Voi che d'un solo a-
mor sete contente,

Come, che certo sia,
fra tante, e tante,

Che rarissime siate in questa mente,

Non vi dispiaccia quel, ch'io dissi inante.

Quando contra Gabrina fui sì ardente:

E s'ancor son per spenderui alcun verso,

Di lei biasmando l'animo peruerso.

2

Ella era tal, e come imposto summi
Da chi può in me, non preterisco il vero:
Per questo io nō oscuro gli onor summi
D'vna, e d'ū'altra, c'habbia il cor sincero.
Quel, che'l maestro suo per trēta nummi
Diede a' Giudei, nō nocq; a Giāni, o a Pie
Nē d'Ip̄merestra è la fama men bella: ro:
Se ben di tante inique era sorella.

3

Per vna, che biasmar cantando ardisco,
Che Pordinata istoria così vole,
Lodarne cento incontra m'offerisco,
E far lor virtù chiara più che'l Sole.
Ma tornādo al laur, che vario ordisco,
Ch'a molti (lor mercē) grato esser suole;
Del Cavalier di Scotia io vi dicea,
Ch'un'altro grido appresso vditō hauea.

4

Fra due mōtagne entrō in vn stretto calle.
Onde uscīa il grido: e nō fū molto ināte:
Che giunse, doue in vna chiusa valle
Si vide vn Cavalier morto dauante.
Chi sia dirō: ma prima dar le spalle
A Francia voglio, e girmene in Leuante
Tanto, ch'io troui A stolfo Paladino,
Che per Ponente hauea preso il camino.

5

Io lo lasciai ne la Città crudele,
Onde col suon del formidabil corno
Hauea cacciato il popolo infedele,
E gran periglio toltosi d'intorno:
Et a' compagni fatto alzar le vele,
E dal lito fuggir con graue scorno.
Or seguendo di lui, dico, che prese
La via d'Armenia, e uscī di quel paese.

Orlando Furioso.

E dopo alquanti giorni in Natalia
Trouossi, e in verso Brusa il camin tēne.
Onde continuando la sua via
Di quà dal mare in Tracia se ne venne.
Lungo il Danubio andò per l'Vngheria,
E, come haueffe il suo destrier le penne,
I Moraui, e i Boemi passò in meno
Di vēti giorni, e la Franconia, e il Reno.

7

Per la selua d'Ardena in Aquisgrana
Giūse, e i Barbāre, e in Fiādra al fin s'im-
L'aura, che soffia verso tramōtana, barca
La vela in guisa in sū la prora carca,
Ch'a mezo giorno Astolfo non lontana
Vede Inghilterra, oue nel lito varca.
Salta à cavallo, e in tal modo lo punge,
Ch'a Londra quella fera ancora giunge.

8

Quinī sentendo poi, che'l vecchio Otonē
Già molti mesi inanzi era in Parigi,
E che di nuouo quasi ogni Barone
Hauea imitato i suoi degui vestigi:
D'andar subito in Francia si dispose,
E così tornò al porto di Tamigi.
Onde con vele alte uscendo fuora,
Verso Caesio se drizzar la prora.

9

Vn ventolin, che leggiermente a Porza
Ferēdo hauea adefcato il legno a l'onda:
A poco à poco cresce, e si rinforza:
Poi vien sì, ch'al nocchier ne tograbōda:
Che li volti la poppa, al fin'ē torza:
Se non li caccierà sotto la sponda.
Per la schena del mar tien dritto il legno:
E fà camin diuerso al suo disegno.

10

Or corre a destra, or a sinistra mano
Di quà di là, doue Fortuna spunge;
E piglia terra al fin presso à Roano,
E, come prima il dolce lito attinge,
Fà rimetter la sella à Rabicano,
E tutto s'arma, e la spada si cinge.
Prende il camino, & ha seco quel corno,
Che li val più, che mille huomini ritorno.

11

E giunse, trauersando vna foresta,
A piè d'un colle ad vna chiara fonte,
Ne l'hora, che'l monton di pascer resta
Chiuso in capāna, ò sotto vn cauo mōte.
E dal gran caldo, e da la sete infesta
Vinto, si trasse l'elmo da la fronte;
Legò il destrier tra le più spesse fronde,
E poi venne per bere a le fresche onde.

O

Non

Non hauea messo ancor le labra in molle,
 Ch'vn villanel che v'era alcoso appresso,
 Sbucca fuor d'vna macchia, e il destrier
 Sopra vi false, e se ne va con esso. (tolle,
 Astolfo il rumor sente, e il capo estolle:
 E poi che'l danno suo vede si esprello,
 Lascia h fonte, e fatto senza bere
 Li va dietro correndo a più potere.

13

Quel ladro non si stende a tutto corso,
 Che dileguato si faria di botto;
 Ma or lentato, or raccogliendo il morso.
 Se ne va di galoppo, e di buon trotto.
 E con del bosco dopo vn gran discorso:
 E l'vno, e l'altro al fin si fù ridotto
 Là, doue tanti nobili Eroni
 Eran senza prigion più che prigionii.

14

Dentro il palagio il villanel si caccia (gua.
 Con quel destrier, che i vèti al corso ade-
 Forza è ch'Astolfo, ilqual lo scudo ipacia
 L'elmo, e l'altre arme, di lontan lo segua,
 Pur piúge anch'egli, e tutta quella traccia
 Che fin qui hauea seguita, si dilegua:
 Che più nè Rabicano, nè il ladro vede,
 E gira gl'occhi, e idarno affretta il piede.

15

Affretta il piede, e va cercando in vano
 E le logge, e le camere, e le sale:
 Ma per trouare il perfido villano,
 Di sua fatica nulla si preuale.
 Non sà doue habbia ascoso Rabicano,
 Quel suo veloce sopra ogni animale.
 E senza frutto alcun tutto quel giorno
 Cercò di sù di giù, dentro, e d'intorno.

16

Confuso, e lasso d'aggirarsi tanto,
 S'auidè, che quel loco era incantato:
 E del libretto, c'hauea sempre a canto,
 Che Logistilla in India gli hauea dato,
 Acciò che ricadendo in nouo incanto,
 Potesse aiutarli, si fù ricordato.
 A l'indice ricorse, e vide tosto
 A quante carte era il rimedio posto.

17

Del palazzo incantato era diffuso
 Scritto nel libro, e v'eran scritti i modi
 Di fare il Mago rimaner confuso,
 E a tutti quei prigion disciorre i nodi.
 Sotto la foglia era vno spirto chiulo,
 Che faceva questi inganni, e queste frodi:
 E leuata la pietra, ou'è sepolto,
 Per lui sarà il palazzo in fumo sciolto,

Desideroso di condurre a fine
 Il Paladin si gloriosa impresa,
 Non tarda più, che l'braccio non inchine
 A prouar, quanto l'grauo marmo pesa.
 Come Atlante le man vede vicine,
 Per far, che l'arte sua sia vil pesa,
 Sospettoso di quel, che può venire,
 Lo va con noui incanti ad assalire.

19

Lo fa con diaboliche sue larue
 Parer da quel diuerso, che solea.
 Gigante ad altri, ad altri vn villan parue:
 Ad altri vn cavalier di faccia rea. (ue
 Ogn'vno in quella forma, in che li appat
 Nel bosco il Mago, il Paladin vede a,
 Sì, che per rihauer quel, che li tolse
 Il Mago, ogn'vno al Paladin si volse.

20

Ruggier, Gradasso, Iroldo, Bradamante,
 Brandimarte, Prasildo, altri guerrieri
 In questo nouo error si fero mante,
 Per distrugger' il Duca accesi, e fieri.
 Ma ricordossi il corno in quello instate,
 Che fe loro abbassar gli animi altieri.
 Se non si foccorrea col graue suono,
 Morto era il Paladin senza perdono.

21

Ma tosto, che si pon quel corno a bocca,
 E fa sentire intorno il suono horiando,
 A guisa di colombi, quando scocca
 Lo scoppio, vanno i Cavalier fuggendo.
 Non meno al Negromante fuggir tocca:
 Non men fuor de la tana esce temendo,
 Pallido, e sbigottito se ne slunga
 Tanto che'l suono horribil nò lo giuga.

22

Fuggì il guardià co i suoi prigionii, e dopo
 De le stalle fuggir molti cauali,
 Ch'altro, che tune a ritenergli er'vopo,
 E seguìro i patron per varij calli.
 In casa non restò gatta, nè topo
 Al suon che par che dica, Dalli dalli.
 Sarebbe ito con gli altri Rabicano,
 Se nò, ch'a l'vscir véne al Duca in mano.

23

Astolfo, poi c'hebbe cacciato il Mago:
 Leuò di sù la foglia il graue fasso,
 E vi ritrouò sotto alcuna imago,
 Et altre cose, che di scriuer lasso.
 E di distrugger quello incanto, vago,
 Di ciò che vi trouò, fece fracasso,
 Come li mostra il libro, che far debbia:
 E si sciolse il palazzo in fumo, e i nebbia.

Qui

Quini trouò, che di catena d'oro
 Di Ruggiero il cavallo era legato,
 Parlo di quel, che il Negromante Moro
 Per mandar lo ad Alcina gli hauea dato:
 A cui poi Logistilla se il lauoro
 Del freno, ond'era in Francia ritornato:
 E girato da l'India a l'Inghilterra
 Tutto hauea il lato destro de la terra.

25

Non sò, se vi ricorda, che la briglia
 Lasciò attaccata a l'arbore quel giorno,
 Che nuda da Ruggier sparì la figlia
 Di Galafrone, e li fè l'alto scorno.
 Fè il volante destrier, con merauiglia
 Di chi lo vide, al Mastro suo ritorno:
 E con lui stette insin'al giorno sempre,
 Che de l'incanto fur rotte le tempre.

26

Non potrebbe esser stato più giocondo
 D'altra auentura Astolfo, che di questa:
 Che per cercar la terra, e il mar, secondo
 Ch'hauea desir, quel ch'a cercar li resta,
 E girar tutto in pochi giorni il mondo,
 Troppo venia questo Ippogrifo a festa.
 Sapea egli ben, quato a portarlo era atto
 Che l'hauea altroue assai prouato fatto.

27

Quel giorno in India lo prouò, che tolto
 De la saua Melissa fù di mano
 A questa scelerata, che traualto
 Gli hauea i mirto siluestre il viso vmano.
 E ben vide, e notò, come raccolto
 Li fù sotto la briglia il capo vano
 Da Logistilla; e vide come instrutto
 Fosse Ruggier per farlo andar per tutto.

28

Fatto disegno l'Ippogrifo torfì,
 La sella sua, ch'appressò hauea, li messe,
 E li fece, leuando da più morsi
 Vna cosa, & vn'altra, vn che lo resse,
 Che de i destrier, che in fuga erano corfì,
 Quini attaccate eran le briglie spesse,
 Ora vn pensiero di Rabicano solo
 Lo fa tardar, che non si leua a volo.

29

D'amar quel Rabicano hauea ragione,
 Che non n'era vn miglior p correr l'acia,
 E l'hauea da Pestrema regione
 De l'India caualcato infin' in Francia.
 Pensa egli molto, e in somma si dispone
 Darne più tosto ad vn suo amico macia,
 Che lasciandolo quini in su la strada,
 Se l'habbia il primo, ch'a passarli accada

Staua mirando, se vedea venire
 Pel bosco o cacciatore, o alcun villano,
 Da cui far si potesse indi seguire
 A qualche Terra, e trarui Rabicano,
 Tutto quel giorno fin'a l'apparire
 De l'altro stette riguardando in vano.
 L'altro matin, ch'era ancor l'aer fosco,
 Veder li parue vn caualier pel bosco.

31

Ma mi bisogna s'io vo dirui il resto, (te.
 Ch'io troui Ruggier prima, e Bradarnan-
 Poiche si tacque il corno, e che da questo
 Loco, la bella coppia fù distante:
 Guardò Ruggiero, e fù a conoscer presto
 Quel, che fin q gli hauea nascoso Atlate.
 Fatto hauea Atlante, che fin'a quell' hora
 Tra lor non s'eran conosciuti ancora.

32

Ruggier riguarda Bradarnante, & ella
 Riguarda lui con alta merauiglia:
 Che tanti di l'habbia offuscato quella
 Illusion, si l'animo, e le ciglia.
 Ruggier abbraccia la sua Donna bella,
 Che più, che rosa ne diuen vermiglia.
 E poi di su la bocca i primi fiori
 Cogliendo vien de' suoi beati amori.

33

Tornaro ad iterar gli abbracciamenti
 Mille fiate, & a tenerli stretti
 I duo felici amanti, e si contenti,
 Ch'a pena i gaudij lor capiano i petti.
 Molto lor duol, che per incantamenti,
 Mentre, che fur ne gli errabondi tetti;
 Tra lor non s'eran mai riconosciuti,
 E tanti lieti giorni eran perduti.

34

Bradarnante disposta di far tutti
 I piaceri, che far vergine saggia
 Debba ad vn suo amator, sì che di lutti,
 Sèza il suo onore offendere, il sotraggia,
 Dice à Ruggier, se a dar gli vltimi frutti
 Lei nò vol sèpre hauer dura, e seluaggia,
 La faccia domandar per buoni mezi
 Al padre Amon: ma prima si battezi.

35

Ruggier, che tolto hauria non solamente
 Viuer Christiano per amor di questa,
 Com'era stato il padre, e anticamente
 L'auolo, è tutta la sua stirpe onesta:
 Ma per farle piacere immantinente
 Dara le hauria la vita che li resta,
 Non che ne Pacquia (disse) ma nel foco
 Per tuo amor potre il capo mi sia poco.

Per battezzarsi durque, indi per sposa
 La Donna hauer, Ruggier si mise in via,
 Guidando Bradamante à Vallombrosa
 (Così fù nomiata vna Badia
 Ricca, e bella, ne men religiosa,
 E cortese a chiunque vi venia)
 E trouaro à P'vscir de le foresta
 Donna, che molto era nel viso mesta.

37

Ruggier, che sempre vman, sèpre cortese
 Era à ciascun, ma più à le Donne molto.
 Come le belle lagrime comprese
 Cader rigando il delicato volto,
 N'hebbe pietade, e di desir s'accese
 Di saper' il suo affanno; & a lei volto,
 Dopo honesto saluto domandolle,
 Perc'h'hauea sì di pianto il viso molle.

38

Et ella alzando i begli vimidi rai,
 Vmanissimamente li rispose,
 E la cagion de' suoi pensosi guai.
 Poi che le dimandò, tutta gli espone.
 Gentil Signor (disse ella) intenderai,
 Che queste guancie son sì lagrimose
 Per la pietà, ch' a vn giouanetto porto,
 Che i vn castel qui presso oggi sia morto.

39

Amando vna gentil giouane, e bella,
 Che di Marsilio Rè di Spagna è figlia.
 Sotto vn vel bianco, in feminil gonnella
 Finta la voce, e il volger de le ciglia,
 Egli ogni notte si giacea con quella
 Senza darne sospetto a la famiglia.
 Ma sì secreto alcun esser non puote, (te.
 Ch' a l'ugo andar nō sia ch' il vegga, e no-

40

Se n'accorse vno, e ne parlò con dui,
 I duo con altri, in fin ch'al Rè fù detto.
 Venne vn fedel del Rè Paltr'hieri a lui,
 Che questi amanti sè pigliar nel letto:
 E ne la rocca gli ha fatto ambedui
 Diuissamente chiudere in distretto.
 Nè credo per tutto, oggi c'habbia spatio
 Il giouè, che nō mora in pena, e in stratio.

41

Fuggita me ne son per non vedere
 Tal crudeltà, che viuo l'arderanno;
 Nè cosa mi potrebbe più dolere
 Che faccia di sì bel giouine il danno.
 Nè potrò hauer giamai tanto piacere,
 Che non si volga subito in affanno:
 Che de la crudel fiamma mi rimembri,
 C'habbia a s' i belli, e delicati membri,

Bradamante ode; e par ch'affai le preme
 Questa nouella, e molto il cor l'amoi,
 Nè par, che men per quel dannato tema,
 Che fosse vno de' fratelli suoi:
 Nè certo la paura in tutto scema
 Era di causa, come io dirò poi.
 Si volse ella à Ruggiero, e disse, Parme,
 Che in fauor di costui sien le nostr'arme.

43

E disse a quella mesta, Io ti conforto,
 Che tu vegga di porci entro a le mura:
 Che se'l giouine ancor nō hauran morto
 Più non l'uccideran, stanne sicura.
 Reggiero hauendo il cor benigno scorto
 De la sua Donna, e la pietosa cura,
 Senti tutto infiammarli di desir
 Di non lasciare il giouine morire.

44

Et à la Donna, a cui da gli occhi cade
 Vn rio di pianto, dice, Or che s'aspetta?
 Soccorrer qui, non lagrimare accade,
 Fà, ch'oue è questo tuo, pur tu ci metta,
 Di mille lance trar, di mille spade
 Te'l promettia pur che ci nien in fretta.
 Ma studia il passo più che puoi, che tarda
 Non sia l'aita, e in tanto il foco l'arda.

45

L'alto parlar, e la fiera sembianza
 Di quella coppia à merauglia ardità,
 Hebbon di tornar forza la speranza
 Colà, dond'era già tutta fuggita,
 Ma, perche ancor più che la lontananza,
 Temeua il ritrouar la via impedita:
 E che saria per questa indarno presa:
 Staua la Donna in se tutta sospesa.

46

Poi disse lor, Facendo noi la via,
 Che non farebbe ancor'acceso il foco:
 Credo ch'a tempo vi si giungeria,
 Che dritta, e piana vā fin' a quel loco:
 Ma gir conuien per così torta e ria,
 Che'l termine d'vn giorno saria poco
 A riuerne, e quando vi faremo,
 Che trouam morto il giouine mi temo.

47

E perche non andiam (disse Ruggiero)
 Per la più corta? e la Donna rispose
 Perche vn castel de' Conti da Pontiero
 Tra via si troua oue vn costume pose,
 Non son tre giouini ancor, iniquo e fiero,
 A cavalieri e a donne auenturose,
 Pinabello, il peggior huomo che viua,
 Figliuol del Conte Anselmo d'Altarina.

Quin-

Quindi nè cavalier, nè donna passa,
 Che fe ne vada senza ingiuria, e danni.
 L'vno, e l'altro a piè resta, ma vi lassa
 Il guerrier Parme, e la donzella i panni.
 Miglior cavalier lancia non abbassa,
 E non abbassò in Francia già molt'anni
 Di quattro, che giurato hanno al castello
 La legge mantener di Pinabello.

49

Come l'vfanza, che non è più antiqua
 Di tre di, cominciò, vi vò narrare:
 E sentirete se fù dritta, ò obliqua
 Cagion, che i cavalier fece giurare.
 Pinabello ha vna donna così iniqua,
 Così bestial, ch'al mondo è senza pare:
 Che cò lui, nò sò doue, andado vn giorno
 Ritrouò vn Cavalier, che le fe scorno.

50

Il cavalier perche da lei beffato
 Fù d'vna vecchia, che portaua in gropa
 Giostrò con Pinabel, ch'era dotato
 Di poca forza, e di superbia troppa,
 Et abbattello, e lei smontar nel prato
 Fece, e prouò s'andaua dritta, ò zoppa,
 Lasciolla a piede, e fe de la gonnella
 Di lei, vestir l'antica Damigella.

51

Quella, ch'a piè rimase dispettosa
 E di vendetta ingorda, e sitibonda:
 Congiunta à Pinabel, che d'ogni cosa,
 Doue sia da mal far, ben la seconda:
 Nè giorno mai, nè notte mai riposa,
 E dice, che non fia mai più gioconda,
 Se mille cavalieri, e mille donne,
 Nò mette à piedi, e lor tolle arme, e gōne

52

Giunfero il dì medesimo (come accade)
 Quattro gran cavalieri ad vn suo loco,
 Li quat di remotissime contrade
 Venuti a queste parti eran di poco;
 Di tal valor, che non ha nostra etade
 Tant'altri buoni al bellicoso gioco,
 Aquilante, Grifone, e Sanfonetto,
 Et vn Guidon Seluaggio giouinetto.

53

Pinabel con sembianze assai cortese
 Al castel, ch'io v'ho detto, li raccolse:
 La notte poi tutti nel letto prese,
 E presi tenne: e prima non li sciolse,
 Che li fece giurar, ch'vn anno, e vn mese,
 (Questo fù a punto il termine, che tolse)
 Stariano quiui, e se oglierebbon quanti
 Vi capuasser cavalieri erranti.

E le donzelle, e haueffer con loro,
 Porriano a piedi, e torriar lor le vesti,
 Così giurar, così costretti foro
 Ad offeruar, benche turbati, e messi.
 Non par, che fin'a qui contra costoro
 Alcun possa giostrar, che a piè non resti.
 E capitati vi sono infiniti,
 Ch'a piè, e senz'arme fe ne son partiti.

55

E ordine tra lor, che chi per forte
 Esce fuor prima, vada a correr solo.
 Ma se troua il nemico così forte,
 Che resti in sella, e getti lui nel suolo,
 Sono vbligati gli altri infin'a morte
 Pigliar Pimprefa tutti in vno stuolo.
 Vedi or, se ciascun d'essi è così buono
 Quel, ch'esser dè, se tutti insieme sono.

56

Poi non conuiene a l'importanza nostra,
 Che ne verrà ogni indugio, ogni dimora,
 Che punto vi fermiate a quella giostra,
 E presuppongo, che vinciate ancora.
 Che vostra alta presenza lo dimostra.
 Ma non è cosa da fare in vn' hora,
 Et è gran dubbio che'l gioutine s'arda,
 Se tutto oggi a foccorretlo si tarda.

57

Dille Ruggier, Nò riguardiamo a questo,
 Facciam noi quel, che si può far per noi,
 Habbia chi regge il ciel cura del resto,
 O la Fortuna, se non tocca a lui.
 Ti fia per questa giostra manifesto,
 Se buoni siamo d'aiutar colui.
 Che per cagion si debole, e si lieue
 (Come n'hai detto) oggi bruciar si deue.

58

Senza risponder altro la Donzella
 Si mise per la via, ch'era più corta,
 Più di tre miglia non andar per quella,
 Che si trouaro al ponte, & a la porta,
 Doue si perdon Parme, e la gonnella,
 E de la vita gran dubbio si porta,
 Al primo apparir lor di sù la Rocca
 E chi due botti la campana tocca.

59

Et ecco de la porta con gran fretta
 Trottado s'vn ronзино vn vecchio vscio.
 E quei venia gridando, Aspetta, aspetta,
 Restate ò là, che qui si paga il fio:
 E, se l'vfanza non v'è stata detta,
 Che qui si tien, or ve la vò dir'io.
 E contar loro incominciò di quello
 Costume, che seruar fa Pinabello.

Poi seguitò, volendo dar configli,
Com'era vfato a gli altri cauallieri.
Fate spogliar la donna (dicea) figli:
E voi l'arme lasciateci, e i destrieri.
E non vogliate metterui a perigli
D'andare incòtra a tai quattro guerrieri:
Per tutto vestì, arme, e caualli s'hanno,
La vita sol mai non ripara il danno.

61

Non più (disse Ruggier) nò più, ch'io sono
Del tutto informatissimo, e qui venni
Per far proua di me, se così buono
In fatti son, come nel cor mi tenni.
Armi, vestì, cauallo, altrui non dono,
S'altro non sento che minacce, e cenii.
E son ben certo ancor, che per parole
Il mio compagno le sue dar non vuole.

62

Ma per Dio fa ch'io vegga tosto in fronte.
Quei, che ne vogliono torre arme, cauallo
C'habbiamo da passar' anco quel monte,
E qui non si può far troppo interuallo.
Rispose il vecchio, Eccoti fuor del ponte,
Che vien per farlo: e non lo disse in fallo,
Ch'vn caualler n'vci che sopraueste
Vermiglie hauea, di bianchi fior conteste.

63

Bradamante pregò molto Ruggiero,
Che le lasciasse in cortesia l'assiuoto
Di gittar de la sella il cauallero,
C'hauea di fiori il bel vestir trapunto.
Ma non potè impetrarlo: e fu mestiero
A lei far ciò, che Ruggier volse, a punto,
Egli volse l'impresa tutta hauere,
E Bradamante si stette a vedere.

64

Ruggiero al vecchio domandò chi fosse
Questo prima ch'v'cia for de la porta.
E Sanfonetto disse, ch'è le rosse
Vestì conofco, e bianchi fior, che porta.
L'vno di quà, l'altro di là si mosse
Senza parlarsi, e fu l'indugia corta,
Che s'andaro a trouar co i ferri bassi,
Molto affrettando i lor destrieri i passi?

65

In questo mezo de la rocca v'citi
Eran con Pinabel molti pedoni,
Presti per leuar l'arme, & espediti
A i Caualler, ch'v'citi fuor de gli arcioni.
Veniansi in contra i cauallieri arditì
Fermando in sù le reste i gran lancioni
Grossi duo palmi, di natiuo cerro,
Che quasi erano v'guali in lino al ferro.

Di tali n'hauea più d'vna decina
Fatto tagliar di sù lor ceppi viui
Sanfonetto a vna selua indi vicina,
E portatone duo per giostrar quiuì.
Hauer scudo, e corazza adamantina
Bisogna ben, che le percosse schiui.
Haueane fatto dar, tosto che venne,
L'vno a Ruggier, l'altro per se ritenne,

67

Con questi, che passar douean gl'incudi,
Si ben ferrate hauean le punte estreme,
Di quà, e di là fermandoli a gli scudi,
A mezo corso si scontraro insieme.
Quel di Ruggier, che li demoni ignudi
Fece sudar, poco del colpo teme:
De lo feudo vò dir, che fece Atlante.
De le cui forze io v'ho già detto inante.

68

Io v'ho già detto, che con tanta forza
L'incantato splendor ne gli occhi fere,
Ch'al discopersi ogni veduta ammorza,
E tramortito l'huom fa rimanere.
Per ciò, s'vn gran bitogno non lo sforza.
D'vn vel coperto lo solea tenere.
Si crede ch'anco impenebrabil fosse,
Poi, ch'a questo incontrar nulla si mosse.

69

L'altro, c'hebbe l'artefice men dotto,
Il grauitissimo colpo non sofferse.
Come tocco dal fulmine, di botto
Diè loco al ferro, e per mezo s'aperse,
Diè loco al ferro, e quel trouò di sotto
Il braccio, ch'affai mal si ricoperse:
Si che ne fu ferito Sanfonetto,
E da la sella tratto al suo dispetto.

70

E questo il primo fu di quei compagni,
Che quiuì mantenean l'vntanza sella:
Che de le spoglie altrui non fe guadagni,
E ch'a la giostra v'ci fuor de la sella,
Conuien che ride, anco tal'hor si lagni,
E fortuna tal'hor troui ribella.
Quel de la rocca replicando il besto
Ne fece a gli altri cauallieri motto.

71

S'era accostato Pinabello intanto
A Bradamante per saper chi fusse
Colui, che con prodezza e valor tanto
Il cauallier del suo castel percusse.
La giustitia di Dio, per darli quanto
Era il merito suo, ve lo condusse
Sù quel destrier medesimo, ch'inante
Tolto hauea per inganno a Bradamante.

Formito

Fornito a punto era l'ottauo mese,
 Che con lei ritrouandosi a camino
 (Se vi ricorda) questo Maganzese
 La gittò ne la tomba di Merlino:
 Quando da morte vn ramo la difese,
 Che se-co cadde, anzi il suo buon destino,
 E trassene, cred. ndo ne lo speco
 Ch'ella fosse sepolta, il destrier seco.

73

Bradamante conosce il suo cauallo,
 E conosce per lui l'iniquo Conte,
 E poi ch'ode la voce, e vicino hallo
 Con maggior attention mirato in fronte,
 Questo e il traditor (dissè) senza fallo,
 Che procacciò di farmi oltraggi, & onte,
 Ecco il peccato suo, che l'ha condotto,
 Oue haurà de' suoi meriti il premio tutto.

74

Il minacciare, e il por mano a la spada
 Fu tutto a vn tempo, e lo auertarsi a quello
 Ma inanzi tratto gli leuò la strada,
 Che non potè fuggir verso il castello.
 Tolta è la speme, ch'a saluar si vada,
 Come volpe a la tana, Pinabello
 Egli gridando, e senza mai far testa
 Fuggendo si cacciò per la foresta.

75

Pallido, e sbigottito il miser sprona,
 Che posto ha nel fuggir l'ultima speme.
 L'animosà Donzella di Dardona (me
 Gli ha il ferro a' fiàchi, o le percore, e pre-
 Viè cò lui sempre, e mai non l'abbādona,
 Grāde è il rumor, e il bosco intorno geme,
 Nulla al castel di questo ancor s'intende,
 Però ch'ogn'vna a Ruggier solo attende.

76

Gli altri tre cavalieri de la fortezza
 Intanto erano vicini in sù la via:
 Et hauean seco quella male auerza,
 Che v'hauea posta la costuma ria.
 A ciascun di lor trè, che'l morir prezza
 Più c'hauer vita, che con bialmo fia, (lo,
 Di vergogna arde il viso, e il cor di duo-
 Che tanti ad affalir vadano vn solo.

77

La crude! meretrice, c'hauea fatto
 Por quella iniqua v'sanza, & offeruarla,
 Il giuramento lor ricorda, e il patto,
 Ch'essi fatto l'hauean per vendarla.
 Se sol con questa lancia te gli abbatto,
 Perche mi vuoi con altre accompagnarla:
 (Dice Guidon Seluaggio) e s'io ne mento
 Leuami il capo poi, ch'io son contento.

Così dicea Grifon, così Aquilante,
 Giosffrar da sol'a sol volea ciascuno,
 E presto, e morto rimanere inante.
 Ch'incòtra vn sol voler andar più d'vno,
 La donna dicea lor, A che far tante
 Parole chi senza profito alcuno? (ti,
 Per torre a colui l'arme io v'ho qui trat-
 Non per far noue leggi, e noui patti.

79

Quando io v'hauea in prigione era di far-
 Queste scuse, e non hora, che son tarde.
 Voi douete il preso ordine setuarne.
 Non vostre lingue far vanne, e bugiarde.
 Ruggier gridaua lor, Ecco mi l'arme.
 Ecco il destrier, c'ha nuova sella, e barde:
 I panni de la Donna eccouati ancota,
 Se li volete a che più far dimora?

80

La Donna del castel da vn lato preme,
 Ruggier da l'altro li chiama, e li rapogna.
 Tanto ch'a forza si spaccaro insieme:
 Ma nel viso infammati di vergogna.
 Dianzi apparue l'vno, e l'altro seme
 Del Marchese honorato di Borgogna.
 Ma Guidon, che più graue hebbe il caual-
 Venia lor dietro cò poco intervallo. (19

81

Con la medesima asta, con che hauea
 Sanfonetto abbatuto, Ruggier viene
 Coperto da lo scudo, che sola
 Atlante hauer sù i monti di Pirene:
 Dico quel incaitato, che splendea
 Tanto, c'vmana vista nol sostiene.
 A cui Ruggier per l'ultimo foccorlo,
 Ne i più graui perigli hauea ricorso.

82

Benche solo tre fiata bisognoli
 (E certo in gran periglio) v'arme il lume
 Le prime due, quando da i regni molli
 Si trasse a più ian. te uole costume.
 La terza, quando i denti mal fattolli
 Lasciò de l'Oica a le marine spume,
 Che douean deuorar la bella nuda,
 Che tu a chi la campò poi così cruda.

83

Fuor, che queste tre volte, tutto'l resto
 Lo tenea sotto vn velo in modo ascoso,
 Ch'a disconprirlo esser potea ben presto,
 Che del suo aiuto fosse bisogno.
 Quin a la giostra ne venia con questo,
 Come io v'ho detto ancor, così animoso,
 Che quei tre cavalier, che vedea manti,
 Manco temea, che pargoletti infanti.

O

4

Rug-

Ruggier scontra Grifone, oue la penna
De lo scudo a la vista si congiunge.
Quel di cader, da ciascun lato accenna:
Et al fin cade, e resta al destrier lunge,
Metto a lo scudo a lui Grifon l'antenna.
Ma per trauerso, e non per dritto giuge,
E, perche lo trouò forbito, e netto,
L'andò strisciando, e fè contrario effetto.

85

Roppe il velo, e squarciò, che li copria
Lo spauentoso & incantato lampo:
Al cui splendor cader si conuenia (scāpo
Con gl'occhi ciechi, e non vis'ha alcun
Aquilante, ch'a par seco venia,
Stracciò l'auanzo: e se lo scudo vampo.
Lo splendor ferì gli occhi a i duo fratelli:
Et a Guidon, che correà dopo quelli.

86

Chi di quà, chi di là cade per terra: (glia,
Lo scudo non pur lor gli occhi abbarba-
Ma fa, che ogn'altro senso attonito erra.
Ruggier, che non sà il fin de la battaglia,
Volta il cavallo, e nel voltare afferra
La spada sua, che sì ben punge, e taglia,
E nessun vede, che gli sia a l'incontro,
Che tutti eran caduti a quello scontro.

87

I caualieri, e insieme quei, ch'a piede
Eran vicini: e così le donne anco,
E non meno i destrieri, in guisa vede
Che par che per morir battano il fianco,
Prima si merauiglia, e poi s'auuede,
Che'l velo ne pendea dal lato manco:
Dico il velo di seta, in che solea
Chiuder la luce di quel caso rea.

88

Presto si volge, e nel voltar cercando
Con gli occhi v'ha l'amata sua guerriera,
E vien là doue era rimasa, quando
La prima giostra cominciata s'era.
Pensa ch'andata sia (non lo trouando)
A vietar che quel giouene non pera (da
Per dubbio, ch'ella ha forse, che non s'ar-
In questo mezo, ch'a giostrar si tarda.

89

Fra gli altri che giacean, vede la Donna,
La Donna che l'hauea quiui guidato.
Dinanzi se la pon, si come a stonno.
E via caualca tutto conturbato.
D'un manto, ch'essa hauea sopra la gōna.
Poi ricoperse lo scudo incantato:
E i sensi rihauer le fece tosto,
Che'l nociuo splendor' hebbe nascosto.

Via se ne v'ha Ruggier con faccia rossa,
Che per vergogna di leuar non osa.
Li par, ch'ogn'vno improuerai li possa
Quella vittoria poco gloriosa.
Ch'emenda poss'io fare, onde rimossa
Mi sia vna colpa tanto obbroiosa?
Che ciò che vinsi mai fu per fauore
Diran, d'incanti, e non per mio valore.

91

Mentre così pensando seco giua,
Vene in quel, che cercaua, a dar di cozzo,
Ch'in mezo de la strada sopr'arriua,
Doue profondo era cauato vn pozzo.
Quiui l'armento a la calda ora esti ua
Si traea, poi c'hauea pieno il gozzo.
Disse Ruggier, Or proueder bisogna,
Che non mi facci, o scudo, più vergogna.

92

Più non starai tu meco, e questo sia (do
L'ultimo biasimo, c'hò d'hauerne al mō-
Così dicendo, smonta ne la via,
Piglia vna grossa pietra, e di gran pondo,
E la lega a lo scudo, & ambi inuia
Per l'alto pozzo a ritrouarne il fondo,
E dice, Costà giù statti sepulto, (to.
E teco stia sèpr' il mio obbrobrio occul-

93

Il pozzo è cauo, e pieno al sommo d'acque
Greue è lo scudo, e quella pietra greue.
Non si fermò fin che nel fondo giacque,
Sopra si chiuse il liquor molle, e lieue,
Il nobil'atto, e di splendor non tacque
La vaga fama, e diuulgollo in breue,
E di rumor n'empl. sonando il corno,
E Fràcia, e Spagna, e le Prouincie intorno

94

Poi, che di voce in voce si fe questa
Strana auentura, in tutto il mondo nota:
Molti guerrier si misero a l'inchiesta.
E di parte vicina, e di remota,
Ma non sapean qual fosse la foresta,
Doue nel pozzo il sacro scudo nuota,
Che la Donna, che fe l'atto palese,
Dir mai nol volse il pozzo, ne'l paese.

95

Al partir, che Ruggier fe dal castello,
Doue hauea vinto con poca battaglia:
Che i quattro gran campioni di Pinabello
Fece restar, come huomini di paglia:
Tolto lo scudo, hauea leuato quello gloria,
Lume, che gl'occhi, e gl'animi abbarba-
E quei, che giacciuti eran, come morti,
Pieni di marauiglia gran risortj.

Ne

Ne per tutto quel giorno si fauella
 Altro fra lor, che de lo strano caso.
 E come fu, che cialcun d'essi a quella
 Orribil luce vinto era rimaso.
 Mentre parlan di questo, la nouella
 Vien lor di Pinabel giunto a l'ocaso.
 Che Pinabello è morto hanno l'auiso,
 Ma non fanno però, chi l'habbia ucciso.

97

L'ardita Bradamante in questo mezo
 Giùto hauea Pinabello a vn passo stretto
 E cento volte gli hauea fin'a mezo
 Messo il brado pe i fiàchi, e per lo petto.

Tolto e' hebbe dal modo il puzzo, e'l lezo,
 Che tutto intorno hauea il paese infetto,
 Le spalle al bosco in testimonio volse
 Cò quel destrier, che già il fellon le tolse.

98

Volse tornar, doue lasciato hauea
 Ruggier, ne seppe mai trouar la strada,
 Or per valle, or per monte s'anolgea,
 Tutta quasi cercò quella contrada.
 Non volse mai la sua fortunata reza,
 Che via trouasse, onde a Ruggier si vada.
 Questo altro canto ad ascoltare aspetto
 Chi de l'istoria mia prende diletto.

Il fine del Ventesimo Secondo Canto.



A R G O M E N T O .

*Poggia per l'aria sù'l cavallo alato
Astolfo, & è dappoi preso Zerbino
Dal fiero Anselmo, & à morte condannato.
N'è campato dal Conte Paladino.
Toglie ad Ippalca Rodomonte irato
Il destrier di Ruggier detto Frontino,
Combatte Mandricardo, e Orlando viene
In parte ei tal, che pazzo ne diuiene.*



A L L E G O R I E .

In Astolfo, che douendo andar per l'aria a volo, cerca d'andarui quanto può più lieue, s'infegna, che chi vuol salire alla cognition delle cose alte, e celesti, bitogna che sia spedito, e sciolto da tutti gl'impedimenti terreni. In Zerbino difeso dal Conte Orlando dalla morte, si vede, che l'innocenza non e da Dio lasciata perire à torto. In Orlando che perduto il lenno, diuien pazzo per amore, si conofce quanta possanza habbia ne gli animi nostri questa fiera passione.



¹ Tudisi ogn'vn giouare
altrui, che rade

Volte il ben far senza
il suo premio sia :

E se pur senza, almen
non te ne accade

Morte ne danno, e ignominia ria .

Che noce altrui tardi , o per tempo cade

Il debito a scontar, che non s'oblia .

Dice il Prouerbio, Che a trouar si vanno

Gli huomini spesso, e i mōti fermi stāno .

² Or vedi quel, ch'a Pinabello auuene
Per essersi portato iniquamente .
E giunto in fomina a le douere pene ,
Douute, e giutte a la sua ingiusta mente .
E Dio, che le piū volte non sostiene
Veder patire a torto vno innocente ,
Saluò la donna, e saluerà ciascuno ,
Che d'ogni fellonia viuā digiuno .

³ Credette Pinabel questa donzella
Già d'hauer morta, e co la giū sepulta ,
Ne la pensaua mai veder , non ch'ella
Gli hauesse a tor de gli error suoi la mul-
Ne il ritrouarsi in mezo le castella (ta,
Del padre, in alcun'vtil gli risulta .
Quai Altaripa era tra i monti fieri .
Vicina al tenitorio di Pontieri .

⁴ Tenea quell'Altaripa il vecchio Conte
Anselmo, di chi vici questo maluagio,
Che per fuggir le man di Chiaramonte
D'amici, e di foccorso hebbe disagio .
La Donna al traditore a piè d'vn monte
Tollè l'indegna vita a suo grand'agio :
Che d'altro aiuto quel non si prouede,
Che d'alti gudi, e di chiamar mercede .

⁵ Morto ch'ella hebbe il falso Cavaliero,
Che lei voluto hauea già porre a morte,
Vole tornare, oue lasciò Ruggiero ,
Ma non lo consenti sua dura sorte ;
Che la fe trahar via per vn sentiero ,
Che la portò dou'era spesso, e forte .
Doue più strano, e più solingo il bosco .
Lasciando il Sol già il mondo a l'aer fosto

Ne sapendo ella , oue poterfi altroue
La notte riparar, si fermò quui
Sotto le frasche in sù l'erbette noue,
Parte dormendo sin che'l giorno arriuò,
Parte mirando ora Saturno , or Gioue ,
Venere, e Marte, e gli altri erranti Diui
Ma sempre, o vegli, o dorma , cō la mēte
Contemplando Ruggier, come presente .

⁷ Spesso di cor profondo ella sospira
Di pentimento, e di dolor compunta
C'habbia in lei piū ch'Amor, potuto l'ira
L'ira dica, m'hà dal mio Amor disgiunta
Almen ci hauesi io posto alcuna mira ,
Poi c'hauea pur la mala impresa all'istira ,
Di saper ritornar donde io veniuā :
Che ben fui d'occhi, e di memoria priua .

⁸ Queste, & alte parole ella non tacque,
E molte piū ne ragionò co'l core .
Il vento in tanto de' sospiri, e l'acque
Di pianto facea pioggia, e di dolore .
Dopo vna lunga aspetation, pur nacque
In Oriente il desiato Albore,
Et ella prese il suo destrier, ch'intorno
Giua pascendo, & andò contra il giorno .

⁹ Ne molto andò, che si trouò a l'vscita
Del bosco , oue pur dianzi era il galagio
Là doue molti di l'hauea schernita
Con tanto error l'incantator maluagio .
Ritrouò quui Astolfo, che fornita (gio,
La briglia a l'Ippogrifo hauea a grand'a
E staua in gran pensier di Rabicano
Per non saper a chi lasciarlo in mano .

¹⁰ A caso lo trouò, che fuor di testa
L'eimo a lor s'hauea tratto il Paladino ,
Sì che tosto ch'v'ici de la foresta .
Bradamante conobbe il suo cugino .
Di lontan salutollo, e con gran festa
Li corse e l'abbracciò poi piū vicino :
E nominosù, & alzò la visiera ,
E chiaramente fe veder chi ell'era .

¹¹ Non potea Astolfo ritrouar persona,
A cui il suo Rabican meglio lasciasse,
Perche douesse hauerne guardia buona,
E tenderglielo poi come tornasse,
De la figlia del Duca di Dordona :
E pauer gli, che Dio gli la mandasse ,
Vederla volentier sempre solea :
Ma pel bisogno or piū, ch'egli n'hauea .

Da

Da poi che due, o tre volte ritornati
 Fraternamente ad abbracciar si foro,
 E si fur l'vno a l'altro domandati
 Con molta affection de l'esser loro:
 Astolfo disse, Ormai, se de i pennati
 Vo'l paese cercar, troppo dimoro,
 E aprendo a la Donna il suo pensiero,
 Veder le fece il volator destriero.

13

A lei non fu di molta merauglia
 Veder spiegar a quel destrier le penne.
 Ch'altra volta reggendoli la briglia
 Atlante incantator, contra le venne,
 E le fece doler gli occhi e le ciglia,
 Si fisse dietro a quel volar le tenne
 Quel giorno, che da lei Ruggier lontano
 Portato fu per camin lungo, e strano.

14

Astolfo disse a lei, che le voleva
 Dar Rabican, che si nel corso affretta,
 Che se scoccando l'arco si mouea,
 Si solea lasciar dietro la saetta:
 E tutte l'arme ancor, quante n'hauea,
 Che vol ch'a Mōt'Alban gli le rimetta:
 E gli le ferbi fin'al suo ritorno,
 Che non gli fanno or di bisogno intorno.

15

Volendosene andar per l'aria a volo
 Haucafi a far, quanto potea più lieue.
 Tienfi la spada, e'l corno, ancor che solo
 Bastargli il corno ad ogni riscio deue.
 Bradamante la lancia che'l figliuolo
 Portò di Galafrone, anco riceue.
 La lancia che di quanti ne percote,
 Fa le selle restar subito vote.

16

Salito Astolfo sù'l destrier volante
 Lo fa mouer per l'atia lento lento,
 Indi lo caccia sì, che Bradamante
 Ogni vifta ne perde in vn momento,
 Così fi parte co'l pilota inante
 Il nocchier, che gli scogli teme, e'l vento:
 E poi che'l porto, e i liti adietro lascia,
 Spiega ogni vela, e inanzi a i venti passa.

17

La Donna poi che fu partito il Dnea,
 Rimase in gran traughio de la mente:
 Che non sa, come a mont'Alban conduca
 L'armatura, e il destrier del suo parente.
 Però che'l cor le cuoce, e la manuca
 L'ingorda voglia, e'l desiderio ardente
 Di riuider Ruggier: che se non prima,
 A Vallombrosa ritrouar lo stima.

Stando quiui sospesa, per ventura
 Si vide inanzi giungere vn villano:
 Dal qual fa restetar quella armatura.
 Come si puote, e por sù Rabicano.
 Poi di menarsi dietro li diè cura
 I duo caualli, vn'arco, e l'altro a mano,
 Ella n'hauea du' prima: c'hauea quello
 Sopra il quale leuò l'altro a Pinabello.

19

Di Vallombrosa pensò far la strada: (me:
 Che trouar quiui il suo Ruggiero a spe-
 Ma qual più breue, o qual miglior vi va-
 Poco discerne, e d'ire cercando teme (da
 Il villan non hauea de la contrada
 Pratica molto, & erreranno insieme,
 Pur andare a ventura ella si messe,
 Doue pensò, che'l loco esser douesse.

20

Di quà di là si volse, ne persona
 Incontrò mai da domandar la via.
 Si trouò vscir del bosco in sù la Nona,
 Doue vn castel poco lontan scopria,
 Il qual la cima a vn monticel corona;
 Lo mira: e Mont'Alban le par che sia,
 Et era certo Mont'Albano, e in quello
 Hauea la madre, & alcun suo fratello.

21

Come la Donna conosciuto ha il loco,
 Nel cor s'attrista, e più ch'io non sò dire.
 Sarà scoperta, se si ferma vn poco:
 Ne più le farà lecito partire,
 Se non si parte, l'amoroso foco
 L'arderà sì, che la farà morire.
 Non vedrà più Ruggier, ne farà cosa
 Di quel, ch'era ordinato a Vallombrosa.

22

Stette alquanto a pensar, poi si risolse
 Di voler dare a Mont'Alban le spalle.
 E verso la Badia pur si riuolse,
 Che quindi ben sapea, qual'era il calle.
 Ma sua fortuna, o buona, o trista, volse,
 Che prima ch'ella vscisse de la valle,
 Scontraffe Alardo, vn de' fratelli sui,
 Ne tempo di celarsi hebbe da lui.

23

Veniua da partir gli alloggiamenti
 Per quel contado a cauallieri, e fanti,
 Ch'ad instantia di Carlo noue genti
 Fatto hauea de le terre circostanti.
 I saluti, e i fraterni abbracciamenti,
 Con le grate accoglienze andaro inati:
 E poi di molte cose a paro a paro
 Tra lor parlàdo, in Mont'Alban tornarò.
 Entrò

Entrò la bella Donna in Mont'Albano :
 Doue l'hauea con lagrimosa guancia ,
 Beatrice molto desfiato in vano,
 E fattone cercar per tutta Francia .
 Or quiui i baci, e il giüger mano a mano
 Di madre, e di fratelli, estimo ciancia
 Verso gli hauuti con Ruggier complessi .
 C'haurà ne l'alma eternamente impressi .

25

Non potendo ella andar, fece pensiero ,
 Ch'a Vallöbrofa altri in suo nome adasse
 Immantinente ad auisar Ruggiero
 De la cagion, ch'andar lei non lasciasse .
 E lui pregar (s'era pregar mestiero)
 Che quiui per suo amor si battezzasse:
 E poi venisse a far quanto era detto ,
 Si che si desse al matrimonio effetto .

26

Pel medesimo mello se disegno
 Di mandare a Ruggiero il suo cauallo .
 Che gli solea tanto esser caro, e degno
 D'esserli caro era ben senza fallo :
 Che non s'hauria trouato in tutto'l regno
 De i Saracin, ne sotto il Signor Gallo
 Più bel destrier di questo, o più gagliar-
 Eccetti Briigliador soli, e Baiardo . . (do ,

27

Ruggier quel di, che troppo audace scese
 Sù l'Ippogrifo, e verso il ciel leuosse,
 Lasciò Frontino, e Bradamante il prese:
 Frontino, che'l destrier così nomosse,
 Mandollo a Mör'Albano, e a buone spese
 Tener lo fece, e mai non caualcosse,
 Se nõ per breue spatio, e a picciol passo,
 Si ch'era più che mai, lucido, e grasso .

28

Ogni sua donna tosto, ogni donzella
 Non feco in opra: e con sottil lauoro
 Fa opra seta candida, e morella
 Tesser ricamo di finissimo oro .
 E di quel copre, & orna briglia, e sella
 Del buõ destrier: poi sceglie vana di loro
 Figlia di Callitrefa sua nutrice,
 D'ogni secreto suo fida vditrice .

29

Quanto Ruggier l'era nel cor impresso,
 Mille volte narrato hauea a costei .
 La beltà, la virtude, i modi d'esso,
 Esaltato l'hauea fin sopra i Dei .
 A se chiamolla, e disse, Miglior mello
 A tal bisogno elegger non potrei:
 Che di te ne più fido, ne più saggio
 Imbasciador Ippalca mia non haggio .

Ippalca la donzella era nomata,
 Va, le dice: e l'insegna, oue dè gire:
 E pienamente poi l'hebbe informata
 Di quanto hauesse al suo Signore a dire,
 E far la scusa, se non era andata
 Al Monaster, che non fu per mentire,
 Ma che Fortuna, che di noi potea
 Più che noi stessi, da imputar s'hauea .

31

Montar la fece s'vn rozzino, e in mano
 La ricca briglia di Frontin le messe:
 E se si pazzo alcuno, ò si villano
 Trouasse, che leuar glielo volesse,
 Per fargli a vna parola il ceruel sano
 Di chi fosse il destrier sol gli dicesse:
 Che non sapea si ardo caualiero,
 Che non tremasse al nome di Ruggiero .

32

Di molte cose l'ammonisce, e molte,
 Che trattar cõ Ruggier habbia i suavece,
 Le qual, poi c'hebbe Ippalca ben raccolte
 Si pose in via, ne più dimora fece .
 Per strade e campi, e salte oscure e folte
 Caualcò de le miglia più di diece,
 Che non fu a darle noia chi venisse,
 Ne a domandarla pur doue ne gisse .

33

A mezo il giorno nel calar d'vn monte
 In vna stretta, e malageuol via
 Si venne ad incontrar con Rodomonte:
 Ch'armato vn picciol Nano, e a piè fe-
 Il Moro alzò ver lei l'altiera frõte: (guia.
 E bestemmio l'eterna Hierarchia,
 Poiche si bel destrier, si bene ornato
 Nõ hauea in man d'vn caualier trouato .

34

Hauea giurato che'l primo cauallo
 Torria per forza, che tra via incontrasse.
 Or questo è stato il primo, e trouato hallo
 Più bello, e più per lui, che mai trouasse.
 Ma torlo a vna donzella gli par fallo:
 E pur agogna hauerlo, e in dubbio stasse .
 Lo mira, lo contempla, e dice spesso,
 Deh perchè il suo Signor non è con esso .

35

Deh ci fosse egli (gli rispose Ippalca)
 Che ti faria cangiar forse pensiero:
 Assai più di te val chi lo caualca:
 Ne lo pareggia al mondo altro guerriero
 Chi è (le disse il Moro) che si calca
 L'onore altrui? Rispose ella Ruggiero .
 E quel soggiunse adunque il destrier voglio
 Poi ch'a Ruggier si gran capion lo toglio .

Il qual

Il qual se sarà ver, come tu parli,
 Che sia forte, e più d'ogni altro vaglia:
 Non che l' destrier, ma la vettura darli
 Conuertirami, e in suo arbitrio sia la taglia.
 Che Rodomonte sono hai da narrarli:
 E che, se pur vorrà meco battaglia,
 Mi trouerà, ch'ouunque io vada, o stia,
 Mi fa sempre apparir la luce mia.

37

Donouque io vò, sì gran vestigio resta,
 Che non lo lascia il fulmine maggiore.
 Così dicendo, hauea tornato in testa
 Le redini dorate al corridore;
 Sopra gli salta, e lagrimosa e mesta
 Rimane Ippalca, e spinta dal dolore
 Minaccia Rodomonte, e li dice onta:
 Non l'ascolta egli, e su pel poggio mōta.

38

Per quella via, doue lo guida il Nano
 Per trouar Mandricardo, e Doralice,
 Gli viene Ippalca dietro di lontano,
 E lo bestemmia sempre, e maledice,
 Ciò che di questo aueme, altroue è piano
 Turpm, che tutta questa istoria dice,
 Fà qui digresso, e torna in quel paese,
 Doue fu dianzi morto il Maganzese.

39

Dato hauea a pena a quel loco le spalle
 La figliuola d'Amon, che in fretta già,
 Che v'arriuò Zerbin per altro calle
 Con la fallace vecchia in compagnia:
 E giacer vide il corpo ne la valle
 Del caualier, che non già chi sia.
 Ma, come quel ch'era corsele, e pio,
 Hebbe pictà del caso acerbo, e rio.

40

Giaceua Pinabello in terra spento
 Versando il sangue per tante ferite,
 Ch'esser doueano assai, se più di cento
 Spade, in sua morte si fossero vnite.
 Il caualier di Scotia non fu lento
 Per l'orme, che di fresco eran scolpite,
 A porsi in auentura, se potea
 Saper chi Phomicidio fatto hauea.

41

Et a Gabrina dice, che l'aspettè,
 Che senza indugio a lei farà ritorno,
 Ella presso al cadauero si mette,
 E fustamente vi pon gli occhi intorno.
 Perche se cosa v'ha che le dilette, (no,
 Nò vuol, ch'vn morto i vā più ne siaador
 Come colei, che fu tra l'altre note,
 Quanto auara esser più femina puote.

Se di portarne il frutto ascosamente
 Haueffe hauuto modo, o alcuna speme.
 La sopraueste, fatta riccamente
 Gli haurebbe tolta, e le bell'arme insieme
 Ma, quel, che può celarsi ageuolmente,
 Si piglia, e'l resto fin'al cor lo preme,
 Fra l'altre spoglie vn bel cinto leuonne,
 E se ne legò i fianchi infra due gonne.

43

Poco dopo arriuò Zerbin, e' hauea
 Seguito in van di Bradamante i passi.
 Perche trouò il sentier, che si torcea
 In molti rami, ch'iuano alti e bassi.
 E poco omai del giorno rimanea,
 Ne volea al buio star fra quelli sassi.
 E per trouare l'albergo diè le spalle
 Con l'empia vecchia a la funesta valle.

44

Quindi presso a duo miglia ritrouaro
 Vn gran castel, che fu detto Altariua.
 Doue per star la notte si fermaro,
 Che già a gran volo in verso il ciel salua.
 Non vi ster molto, ch'vn lamento amaro
 L'orecchie d'ogni parte lor ferua,
 E veggon lagrimar da tutti gli occhi,
 Come la cosa a tutto il popul tocchi.

45

Zerbinò dimandonne, e gli fu detto
 Che venut'era al Conte Anselmo auiso,
 Che fra duo monti in vn sentiero stretto
 Giaceua il suo figlio Pinabello ucciso
 Zerbin per non ne dar di se sospetto,
 Di ciò si finge nuouo, e abbasia il viso,
 Ma pensa ben, che senza dubbio sia
 Quel, ch'egli trouò morto in sù la via.

46

Dopo non molto la bara funebre
 Giunse a splendor di torchi, e di facelle
 Là, doue fece le strida più crebre
 Con vn batter di man gire a le stelle,
 E con più vena snor de le palpebre
 Le lagrime inondar per le mascelle.
 Ma più de l'altre nubilose & atre,
 Era la faccia del misero padre.

47

Mentre apparecchio si faceva solenne
 Di grandi essequie, e di funebri pompe:
 Secondo il modo, & ordine, che tenne
 L'vsanza antiqua, e ch'ogni età corrópe:
 Da parte del Signore vn bando venne,
 Che tosto il popular strepito rompe,
 E promette gran premio a chi dia auiso,
 Chi stato sia, che gli habbia il figlio ucciso.

Di

Di voce: in voce; d'vna in altra orecchia
 Il grido e'l bando per la terra scorse,
 Fin che l'vdi la scelerata vecchia,
 Chi di rabbia auanzò le tigri, e l'orse:
 E quindi a la ruina s'apparecchia
 Di Zerbino, o per l'odio, che gli ha forse,
 O per vantarsi pur, che sola priua
 D'vmanitate in vman corpo viuua.

O fosse pur per guadagnarli il premio,
 A ritrouar n'andò quel Signor mesto.
 E dopo vn verisimil suo proemio
 Gli disse, che Zerbino fatto hauea questo,
 E quel bel cinto si leuò di gremio,
 Che'l miser padre a riconoscer presto
 Appresso il testimonio e t'isto officio/cio
 De l'èpia vecchia hebbe per chiaro indi-

E lagrimando al ciel leua le mani,
 Che'l figliuol non farà senza vendetta,
 Fa circondar l'albergo a i tetrazzani:
 Che tutto'l popol s'è leuato in fretta.
 Zerbino, che li nimici hauer lontani
 Si crede, e questa ingiuria non aspetta
 Dal Conte Anselmo, che si chiama offeso
 Tanto da lui, nel primo sonno è preso.

E quella notte in tenebrosa parte
 Incatenato, e in graui ceppi messo:
 Il Sole ancor non ha le luci sparte,
 Che l'ingiusto supplicio è già commesso,
 Che nel loco medesimo si quartè,
 Doue fè il mal, e'hàno imputato ad esso,
 Altra essamina in ciò non si faceva:
 Bastaua, che'l Signor così credea.

Poi che l'altro mattin la bella Aurora
 L'aer seren fe bianco, e rosso, e giallo,
 Tutto'l popol gridando. Mora, mora,
 Vien per punir Zerbino del non suo fallo.
 Lo sciocco vulgo l'accompagna fuora
 Senz'ordine chi a piedi, e chi a cavallo,
 E'l cavalier di Scotia a capo chino
 Nè vien legato in sù'n picciol ronzino.

MA Dio, che spesso gl'innocenti aiuta,
 Ne lascia mai, ch'in sua bontà si fida,
 Tal difesa gli hauea già proueduta,
 Che nò v'è dubbio più, ch'oggi s'uccida,
 Quiui Orlando arriuò, la cui venuta
 A la via del suo scampo li fu guida.
 Orlando giù nel pian vide la gente,
 Che traca a morte il Cavalier dolente.

Era con lui quella fanciulla: quella,
 Che ritrouò ne la seluaggia groa.
 Del Re Galego la figlia Isabella,
 In poter già de' malandrin condotta,
 Poi che lasciato hauea ne la procella
 Del truciulento mar la naue rotta.
 Quella, che più vicino al core hauea
 Questo Zerbino, che l'alma, onde viuua.

Orlando se l'hauea fatta compagna,
 Poi che de la cauerna la riscosse.
 Quando costei li vide a la campagna,
 Domandò Orlando chi la turba fosse.
 Non sò, disse'egli; e poi sù la montagna
 Lasciolla, e verso il pian ratto si mosse,
 Guardò Zerbino, & a la vista prima
 Lo giudicò Baron di molta stima.

E fatto fegli appresso, domandollo
 Perché cagion e doue il menin preso,
 Leuò il dolente cavaliero il collo,
 E meglio hauendo il Paladino inteso
 Rispose il vero; e così ben narrollo,
 Che meritò dal Conte esser difeso.
 Bene hauea il Conte a le parole scorto,
 Ch'era innocente, e che moriuva a torto.

E poi che intese, che commesso questo
 Era dal Conte Anselmo d'Altaria,
 Fù certo, ch'era torto manifesto,
 Ch'altro da quel fellon mai non deriuua.
 E oltre a ciò, l'vno era l'altro inteso
 Per l'antichissimo odio, che bolliua
 Trà il sangue di Magàza, e di Chiaramòre
 E trà lor eran morti, e danni, & onte.

Slegate il Cavalier (gridò) canaglia
 (Il Conte a malfadieri) o ch'io v'uccida
 Chi è costui, che si gran colpi taglia:
 Rispose vn, che parer volle il più fido,
 Se di cera noi fossimo, o di paglia,
 E di fuoco egli, assai fora quel grido,
 E venne contra il Paladino di Francia,
 Orlando contra lui chinò la lancia.

La lucente armatura il Maganzese
 Che leuata la notte hauea a Zerbino,
 E postafela indosso, non difese
 Contro l'aspro incontrar del Paladino:
 Sopra la destra guancia il ferro prese,
 L'elmo non passò già, perch'era fino.
 Ma tanto fu de la percossa il crollo,
 Che la vista gli tolse, e ruppe il collo.

Tutta in vn corso, senza tor di resta
La lancia, passò vn'altro in mezzo il petto.
Quiu lasciolla, e la mano hebbe presta
A Durindana, e nel drappel più stretto,
A chi fece due parti de la testa.
A chi leuò dal busto il capo netto,
Forò la gola a molti, e in vn momento
N'uccise, e messe in rotta più di cento.

61

Più del terzo v'hà morto, e'l resto caccia,
E taglia, e fende, e fiere, e fora, e tronca.
Chi lo feudo, e chi l'elmo, che l'impaccia,
E chi lascia lo spiedo, e chi la ronca, (cia.
Chi a lungo, chi al traueso il camin spaci-
Altri s'appiata in bosco, altri in spelonca,
Orlando di pietà questo di priuo
A suo poter non può lasciarne vn vito.

62

Di cento venti (che Turpin sottrasse
Il conto) ottanta ne periò almeno.
Orlando finalmente si ritrasse,
Doue a Zerbin tremaua il cor nel seno.
S'al ritornar d'Orlando s'allegrasse,
Non si potria contare in versi a pieno,
Se gli faria per onor prostrato:
Ma si trouò sopra il ronzin legato.

63

Mentre, ch'Orlando, poi che lo disciolse,
L'aiutaua a ripor l'arme sue intorno,
Ch'al Capitan de la sbirraglia tolse,
Che per suo mal fe n'era fatto adorno.
Zerbino gli occhi ad Isabella volse,
Che sopra il colle hauea fatto soggiorno,
E poi, che de la pugna vide il fine,
Portò le sue bellezze più vicine.

64

Quando apparir Zerbin si vide appresso
La Donna, che da lui fù amata tanto,
La bella donna, che per falso messo
Credea s'omerfa, e n'hà più volte pianto.
Com'vn ghiaccio nel petto gli sia messo,
Sente dentro aggelarsi, e trema alquanto,
Ma tosto il freddo manca, & in quel loco
Tutto s'auampa d'amoroso foco.

65

Di non tosto abbracciarla lo ritiene
La riuereenza del Signor d'Anglante,
Perche si pensa, e senza dubbio tiene,
Ch'Orlando sia de la donzella amante.
Così cadendo v'à di pene in pene,
E poco dura il gaudio, e hebbe inante:
E vederla d'altri, peggio o sopporta
Che nò fe, quando voi, ch'ella era morta.

E molto più li duol, che fia in podesta
Del Cavaliero, a cui cotanto debbe.
Perche volerla a lui leuar ne oneffa.
Ne forse impresa facile sarebbe.
Nessun'altro da se lasciar con questa
Preda partir senza rumor vorrebbe,
Ma verso il Conte il suo debito chiede,
Che se lo lasci por sù'l collo il piede.

67

Giunsero taciturni ad vna fonte,
Doue smontaro, e fer qualche dimora.
Trasse l'elmo il traugiato Conte,
Et a Zerbin lo fece trarre ancora.
Vede la Donna il suo amator in fronte,
E di subito gaudio si scolora.
Poi torna, come fiore vmido fuole
Dopo gran pioggia a l'apparir del Sole.

68

E senza indugio, e senza altro rispetto (cia,
Corre al suo caro amate, e il collo abbrac
E non può trar parola fuor del petto:
Ma di lagrime il sen bagna, e la faccia,
Orlando attento a l'amoroso affetto,
Senza che più charezza se li faccia,
Vi de a tutti gli inditiz manifestò.
Ch'altri esser, che Zerbin nò potea questo

69

Come la voce hauer puote Isabella,
Nò bene alcuiuta ancor l'ymida guancia,
Sol de la molta cortesia fauella,
Che l'phaean v'ata il Paladin di Francia,
Zerbino, che tenea questa Donzella
Con la sua vita pari a vna balancia.
Si getta a piè del Conte, e quello adora,
Come chi gli ha due vite date a vn'hora.

70

Molti ragionamenti, e molte offerte
Eraio per leguir tra i Cavalieri,
Se non v'dian sonar le vie coperte
Da gli arbori, di fiondi oscuri, e neri.
Presti a le teste lor: ch'eran scoperte,
Posero gli elmi, e pretero i destrieri.
Et ecco vn cavaliero, e vna Donzella,
Lor soprauien, ch'a pena erano in sella.

71

Era questo guerrier quel Mandricardo,
Che dietro a Orlandò in fretta si condusse
Per vendicare Alzardo, e Manilardo,
Che'l Paladin con gran valor percusse,
Quantunque poi lo seguì più tardo,
Che Doralice in suo poter ridusse,
La quale hauea con vn troncon di ferro,
Tolta a cento guerrier catchi di ferro.

Non

Non sapea il Saracin però che questo
 Ch'egli seguia, fosse il Signor d'Anglante.
 Ben n'hauea inditio, e segno manifesto,
 Ch'esser douea gran caualiero errante.
 A lui mirò, più ch' a Zerbino, e presto
 Gli andò cò gli occhi dal capo a le piatte:
 E i dati contrafegni ritrouando,
 Disse, Tu sei colui, ch'io vò cercando.

73

Sono omai dieci giorni, li soggiunse
 Che di cercar non lascio i tuoi vestigi,
 Tanta la fama stimolommi, e punse,
 Che di te venne al campo di Parigi;
 Quando a fatica vn viuo sol vi giunse
 Di mille, che mandasti a i regni Stigi,
 E la strage contò, che da te venne
 Sopra i Noritij, e quei di Tremifenne.

74

Non fui come lo seppi, a seguir lento,
 E per vederti, e per prouarti appresso,
 E perche m'informai del guarnimento,
 Ch'ai sopra l'arme, io sò, che tu sei deslo.
 E, se non Phauessi anco, e che fra cento
 Per celarti da me, ti fossi messo,
 Il tuo fiero semblante mi faria
 Chiaramente veder, che tu quel sia.

75

Non si può (li rispose Orlando) dire,
 Che caualier non sij d'alto valore.
 Però che si magnanimo desire
 Non mi credo albergasse in vnil core.
 Se'l volermi veder ti fa venire,
 Vò che mi veggj dentro, come fuore.
 Mi leuerò questo elmo da le tempie,
 Acciò ch'a punto il suo desir s'adempie.

76

Ma poi, che bẽ m'haurai veduto in faccia,
 A l'altro desiderio ancora attendi.
 Resta, ch'a la cagion tu satisfaccia,
 Che fa, che dietro questa via mi prendi.
 Che veggj, se'l valor mio si confaccia
 A quel semblante fier, che si commendi.
 Or sù (disse il Pagano) al rimanente,
 Ch'al primo ho satisfatto interamente.

77

Il Conte tuttauia dal capo al piede
 Và cercando il Pagan tutto con gl'occhi.
 Mira ambi i stachi, indi l'arcion, ne vede
 Pender ne quã ne là mazze, nè stocchi.
 Li domanda, di che arme si prouede,
 S'auien, che con la lancia in fallo tocchi,
 Rispose quel, Non ne pigliar tu cura,
 Così a molt'altri ho ancor fatto paura.

Orlando Furioso.

Ho sacramento di non cinger spada,
 Fin ch'io non tolgo Durindana al Conte,
 E cercando lo vò per ogni strada,
 Perche più d'vna posta meco sconte.
 Lo giurai (se d'intenderlo t'aggrada)
 Quando mi posi quest'elmo a la fronte:
 Il qual con tutte l'altr'arme, ch'io porto,
 Era d'Error, che già mill'anni è morto.

79

La spada sola manca a le buone arme,
 Come rubata sù, non ti sò dire.
 Or che la porti il Paladino parme,
 E di qui vien, ch'egli ha sì grande ardire.
 Ben penso se con lui posso accozzarme,
 Fargli il mal tolto ormai restituire.
 Cercolo ancor, che vendicar disio
 Il famoso Agrican genitor mio.

80

Orlando a tradimento le diè morte.
 Ben sò, che non potea farlo altramente.
 Il Conte più non tacque, e gridò forte,
 E tu, e qualun que il dice, se ne mente.
 Ma quel che cerchi, t'è venuto in forte.
 Io sono Orlando, e vccisi giustamente,
 E questa è quella spada, che tu cerchi,
 Che tua sarà, se con virtù la merchi.

81

Quantunque sia debitamente mia,
 T'ia noi per gentilezza si contenda,
 Nè voglio in questa pugna, ch'ella sia
 Più tua, che mia: ma a vn'arbore s'appena
 Letiala tu liberamente via, (da.
 S'auien, che tu m'uccida, ò che mi preda.
 Così dicendo, Durindana prese,
 E'n mezzo il cãpo a vn arbolcel l'appese.

82

Già l'vno da l'altro è dipartito lunge,
 Quanto farebbe vn mezzo tratto d'arco.
 Già l'vno contra l'altro il destrier puge,
 Nè de le lente redini gh'è parco.
 Già l'vno e l'altro di gran colpo aggiuge
 Doue per Pelmo la veduta ha varco.
 Paruero Faste al romperfi di gelo,
 E in mille schegge andar volãdo al cielo.

83

L'vna e l'altra asta è forza che si spezzi,
 Che non voglion plegarsi i Caualieri,
 I Caualier, che tornano co i pezzi.
 Che son restati appresso i calci interi.
 Quelli, che sempre fur nel ferro auazzi,
 Or, come duo villan per sdegno fieri
 Nel partire acque, ò termini di prati,
 Fan crude, zuffa di duo pali armati.

P

Non

Non stanno l'aste a quattro colpi salde,
E mancan nel furor di quella pugna.
Di quà e di là si fan l'ire più calde;
Nè da ferir lor resta altro che pugna. / de,
Schiodano piastre, e stracciai maglie, e fal-
Pur che la man, doue s'aggraffi giugna.
Non desidero alcun, perche più vaglia,
Martel più graue, o più dura tenaglia.

85

Come può il Saracin ritrottar sesto
Di finir con l'u'onore il fiero inuito?
Pazzia sarebbe il perder tēpo in questo,
Che noce al feritor più ch'al ferito.
Andò a le strette l'vno e l'altro; presto
Il Rè Pagano Orlando hebbe ghemmito,
Lo stringe al petto, e crede far le prone,
Che so pra Anteo se già il figliuol di Gio-

86

La bestia, ch'era spauentosa e poltra,
Senza guardarla a i piè, corre a trauerlo.
Già corso hauea tre miglia, e seguina ol-
S'vn follo a quel desir nò era auuerlo: tra
Che, sēza hauer nel fōdo ò letto, ò coltra
Riccūe l'vno, e l'altro in se riuerso.
Diè Mandricardo in terra alpra percossa,
Nè però si fiaccò, nè si roppe ossa.

91

Quiui si ferma il corridore al fine:
Ma non si può guidar, che non ha freno.
Il Tartaro lo tien presò nel crine;
E tutto è di furore, e d'ita pieno.
Pensa, e non sà quel che di far destine.
Pongli la briglia del mio palafreno
(La Donna li dicea) che non è molto
Il mio feroce, ò sia col freno, ò sciolto.

92

Lo piglia con molto impeto a trauerlo,
Quando lo spinge, quando a se lo tira:
Et è ne la gran colera sì immerlo,
Ch'oue resti la briglia, poco mira.
Stà in se raccolto Orlando, e ne va verso
Il suo vantaggio, e a la vittoria aspira.
Li pon la cauta man sopra le ciglia
Del cauallo, e cader ne fa la briglia.

87

Il Saracino ogni poter vi mette,
Che lo soffoghi, e da l'arcion lo suella.
Ne gli vrti il Cōte ha le ginocchia strette
Nè in questa parte vuol piegar, nè in q̄lla
Per quel tirar, che fà il Pagan, costrette
Le cigne son d'abbandonar la sella,
Orlando è in terra, e a pena se l'conosce,
Ch'i piedi ha i stafia, e stringe ancor le co-

88

Cō quel rumor, ch'vn sacco d'arme cade,
Risuona il Conte come il campo tocca.
Il destrier, e ha la testa in libertade,
Quello, a chi tolto il freno era di bocca,
Non più mirando i boschi che le strade,
Con ruinoso corso si trabocca,
Spinto di quà, e di là dal timor cieco,
E Mandricardo se ne porta seco.

89

Doralice, che vede la sua grida
Vscir del campo, e torlesi d'appresso,
E mal restarne senza si confida:
Dietro, corredo, il suo rōzin gli ha messo.
Il Pagan per orgoglio al destrier grida,
E con mani, e con piedi il batte spesso,
E, come non sia bestia lo minaccia,
Perche si fermi, e tuttauia più la caccia,

Al Saracin parea discortesia
La proferta accettar di Doralice,
Ma fren li farà hauer per altra via
Fortuna, a' suoi desij molto faurrice.
Quiui Gabrina scelerata inuia,
Che poi, che di Zerbin fu traditrice,
Fuggia, come la lupa, che lontani
Oda venire il cacciatore, e i cani.

93

Ella hauea ancor indosso la gonnella,
E quei medesmi giouenili ornati,
Che furo a la vezzosa damigella
Di Pinabel, per lei vestit, leuati,
Et hauea il Palafreno anco di quella,
De' buon del mōdo, e de gli auantaggiati
La vecchia sopra il Tartaro trouosie,
Ch'ancor non s'era accorta, che vi fossie.

94

L'habito giouenil mosse la figlia
Di Stordilano, e Mandricardo a riso,
Vedendo a colci, che rassimiglia
A vn Babuino, a vn Bertuccione in viso.
Disegna il Saracin torle la briglia
Pel suo destriero, e riuolci l'auiso.
Toltogli il morso, il palafren minaccia,
Li grida, lo spauenta, e in fuga li caccia.

95

Quel fuggi per la selua, e seco porta
La quasi morta vecchia di paura.
Per valli, e mōti, e per via dritta, e torta,
Per fossi, per pendici a la ventura.
Ma il parlar di costei si non m'importa,
Ch'io nò debba d'Orlando hauer più cura
Ch'a la sua sella ciò ch'era di guasto
Tutto ben racconciò senza contrasto.

Rimon-

Rimondò sur'l destriero, e stè gran pezzo
A riguardar che'l Saracin tornasse.
Ne'l vedendo apparir, volse da lezzo
Egli esser quel, ch'a ritrouarlo andasse.
Ma, come costumato, e ben'auesso,
Non prima il Paladìn quindi si trassè,
Che con dolce parlar, grato, e cortese
Buona licentia da gli amanti prese.

97

Zerbin di quel partir molto si dolse,
Di tenerezza ne piangea Isabella.
Voleano ir seco: ma il Conte non volse
Lor compagnia, bè ch'era buona e bella.
E con questa ragion se ne disciolse;
Ch'a guerrier nò è infamia sopta quella,
Che quando cerchi vn suo nimico prèda
Compagno, che l'aiuti, e che'l difenda.

98

Il pregò poi, che quando il Saracino
Prima che in lui, si riscontraffe in loro,
Li dicesser, ch'Orlando hauria vicino
Ancor tre giorni per quel tenitoro:
Ma che dopo farebbe il suo camino
Verso l'Insegne de i bei Gigli d'oro
Per esser con l'essercito di Carlo:
Perche volèdo, sappia, onde chiamarlo.

99

Quelli promiser farlo volentieri,
E questa, e ogn'altra cosa al suo comādo.
Feron camin diuerso i Cavalieri:
Di quà Zerbindo, e di là il Conte Orlandò.
Prima che pigli il Conte altri sentieri,
A l'arbor tosse, e a se ripose il brando.
E doue meglio col Pagan pensosse
Di poter si incontrare, il destrier mosse.

100

Lo strano corso, che tenne il cavallo
Del Saracìn, nel bosco senza via,
Fecce, ch'Orlandò andò duo giornj in falso,
Nè lo trouò, nè potè hauerne sia.
Giunse ad vn riuo che pareo cristallo,
Nè le cui sponde vn bel pratel fioria,
Di naturo color vago e dipinto,
E di molti, e belli arbori distinto.

101

Il Merigge facea grato l'orezo
Al duro armento, & al pastor'ignudo,
Sì, che nè Orlando sentia alcun ribrezzo:
Che la corazza hauea, l'elmo, e lo scudo.
Quiui egli entrò per riposarui in mezzo:
E v'ebbe tra uagioso albergo, e crudo,
E più che dir si possa empio soggiorno
Quell'infelice, e sfortunato giorno.

Volgendosi iui intorno, vide scritti
Molti arbofcelli in sù l'ombrosa riuu.
Tosto che fermi v'ebbe gli occhi, e fitti.
Fù certo esser di man de la sua Diua.
Questo era fù di quei luoghi già descritti:
Onde souente con Medor venuta
Da casa del Pastore indi vicina
La bella donna del Catai Reina.

103

ANGELICA, e Medor con cento nodi
Legati insieme, e in cento lochi vede.
Quante lettere son, tanti son chiodi,
Cò i quali Amore il cor li punge e fiede.
Và col pensier cercando in mille modi
Nò creder quel, ch'al suo dispetto crede,
Ch'altra Atgelica sia, creder si sforza:
C'habbia scritt' il suo nome in quella scor

104

Poi dice, Conosco io pur queste note,
D. tali io u'ho tante vedute e lette.
Finger questo Medoro ella si puote,
Forse ch'a me questo cognome mette.
Con tali opinon dal ver remote
Vlando fraude à se medesimo, stette
Ne la speranza il mal contento Orlando,
Che si seppe a se stesso ir procacciando.

105

Ma sempre più raccende, e più rinotta,
Quāto spegner più cerca il rio sospetto:
Come l'incauto angel, che si troua
In ragna, ò in visco hauer dato di petto:
Quanto più batte l'ale, e più si proua
Di disbrigar, più vi si lega stretto.
Orlando viene, oue s'incurua il monte
A guisa d'arco in sù la chiara fonte.

106

Haueano in sù l'entrata il luogo adorno
Co i piedi storti, edere, e vitu erranti.
Quiui soleano al più cocente giorno
Stare abbracciati i duo felici amanti.
V'haueano i nomi lor dietro e d'intorno
Più che in altro de i luoghi circostanti
Scritti, qual con carbone, e qual cò gesso,
E qual con punte di coltelli impresso.

107

Il mesto Conte a piè quiui discese,
E vide in sù l'entrata de la grotta
Parole assai, che di sua man distesse
Medoro hauea, che parean scritte allotta.
Del gran piacer, che ne la grotta prese,
Questa sententia in versi hauea ridotta:
Che fuisse culta in suo linguaggio io pèso.
Et era ne la nestra tale il senso.

Liete piante, verdi erbe, limpide acque,
 Spelonca opaca, e di fredde ombre grata,
 Doue la bella Angelica, che nacque
 Di Galafion, da molti in vano amata,
 Spesso ne le mie braccia nuda giacque.
 De la comodità, che qui m'è data,
 Io pouero Medor ricompensarui,
 D'altro non posso, che d'ogn'or lodarui.

109

E di pregar ogni Signore amante,
 E caualieri, e damigelle, e ogn'vna
 Persona, paefana, ò viandante,
 Che p' sua volòtà meni, ò Fortuna, spiante
 Ch'a Perba, a l'òbra, a l'antro, al rio, a le
 Dica, Benigno habbiate Sole, e Luna,
 E de le Ninfe il Coro, che proueggia,
 Che nò còduca à voi Pastor mai greggia.

110

Era scritto in Arabico, che'l Conte
 Intendea così ben, come Latino.
 Fra molte lingue, e molte, c'hauea pronte
 Prontissima hauea quella il Paladino.
 E gli schiudò più volte e danni, & onte,
 Che si trouò tra il popol Saracino.
 Ma non si vanti, se già n'hebbe frutto,
 Ch'vn danno or n'ha, che può scontarli il

111

(tutto.

Tre volte, e quattro, e sei, lesse lo scritto
 Quello infelice, e pur cercando in vano,
 Che non vi fosse quel, che v'era scritto,
 E sempre lo vedeua più chiaro, e piano.
 Er ogni volta in mezzo il petto afflitto
 Stringersi il cor sentia con fredda mano.
 Rimase al fin con gli occhi, e con la mète
 Fissi nel fasso, al fasso indifferente.

112

Fù allora per vscir del sentimento,
 Si tutto in preda del dolor si lascia.
 Credete a chi n'ha fatto esperimento,
 Che questo è'l duol, che tutti gl'altri passa
 Caduto gli era, sopra il petto il mento,
 La fronte priua di baldanza, e bassa.
 Nè potè hauer (che'l duol l'occupò tanto)
 A le querele voce, humore al pianto.

113

L'impetuosa doglia entro rimase,
 Che volea tutta vscir con troppa fretta.
 Così veggiam restar l'acqua nel vase,
 Che largo'l vètre, e la bocca habbia stretta.
 Che nel voltar, che si fà in sù la base, (ta
 L'umor, che vorria vscir, tanto s'affretta,
 E ne l'angusta via tanto s'intrica,
 Che a goccia a goccia fuore esce a fatica.

Poi ritorna in se alquanto, e pensa, come
 Possa esser, che non sia la cosa vera,
 Che voglia alcun così infamare il nome
 De la sua Dòna, e crede, e brama, e spera,
 O grauar lui d'insopportabil some
 Tanto di gelosia, che se ne pera,
 Et habbia quel, sia chi si voglia stato,
 Molto la man di lei ben imitato.

115

In così poca, in così debil speme
 Sueglia li spirti, e li rinfranca vn poco.
 Indi al suo Brigliadoro il dosso preme,
 Dando già il Sole a la Sorella loco.
 Non molto va, che da le vie supreme
 De' tetti vscir vede il vapor del foco.
 Sente cani abbaar, e muggire armento,
 Viene a la villa, e piglia alloggiamento.

116

Languido smonta, e lascia Brigliadoro
 A vn discreto garzò, che n'habbia cura,
 Altri il disarmo, altri gli sproni d'oro
 Gli leua, altri a forbit va l'armatura.
 Era questa la casa, oue Medoro
 Giacque ferito, e v'hebbe alta ventura.
 Colcarsi Orlando, e non cenar domada,
 Di dolor fatio, e non d'altra viuanda.

117

Quanto più cerca ritrouar quiete,
 Tanto ritroua più trauaglio, e pena,
 Che de' Podiato scritto ogni parete,
 Ogni vscio, ogni finestra vede piena.
 Chieder ne vol, poi tien le labbra chete:
 Che teme non si far troppo serena,
 Troppo chiara la cosa: che di nebbia
 Cerca offuscar, perche mè nuocer debbia

118

Poco li gioua vsar fraude a se stesso:
 Che senza domandarne è chi ne parla.
 Il pastor, che lo vede così oppresso
 Di sua tristitia, e che vorria leuarla:
 L'istoria nota a se, che dicea spesso (la:
 Di quei duo amanti, à chi volea ascoltar
 Ch'a molti diletteuole fù a vdir,
 Gl'incominciò senza rispetto à dire.

119

Come esso a prieghi d'Angelica bella
 Pòrtato hauea Medoro a la sua villa:
 Ch'era ferito grauemente, e ch'ella
 Curò la piaga, e in pochi di guarilla.
 Ma che nel cor d'vna maggior di quella
 Lei ferì Amore: e di poca scinilla
 L'accese tanto, e si cocente foco,
 Che n'ardea tutta, e non trouaua loco.

E senza

E senza hauer rispetto, ch'ella fusse
Figlia del maggior Rè, e' habbia il Leuàte
Da troppo amor costretta si condusse
A far si moglie d'un pouero fante,
A l'ultimo Pistoria si ridusse,
Che'l Pastor fe portar la gemma inante,
Ch'a la sua dipartenza per mercede
Del buono albergo Angelica li diede.

121

Questa conclusion fu la secure,
Che'l capo a vn colpo gli leuò dal collo
Poi che d'innnumerabil battiture
Si vide il manigoldo Amor fatollo.
Celar si studia Orlando il duolo: e pure
Quel li fa forza, e male asconder puollo:
Per lagrime, e sospir da bocca, e d'occhi
Còuien voglia, o nò voglia, al fin che l'oc-

122

Poi ch'allargar' il freno al dolor puote,
Che resta solo, senza altrui rispetto,
Giù da gli occhi rigando per le gote
Sparge vn fiume di lagrime sù'l petto.
Sospira, e geme: e vā con spesse rote
Di quà di là tutto cercando il petto:
E più duro ch'vn fasso, e più pungente,
Che se fosse d'vrtica, se lo sente.

123

In tanto aspro trauglio gli soccorre,
Che nel medesimo letto, in che giaceua,
L'ingrata donna venutasi a porre
Co'l suo drudo più volte esler doueua,
Non altrimenti or quella piuma aborre
Ne con minor prestezza se ne leua,
Che de l'erba il villan, che s'era messo
Per chiuder gl'occhi: e vegga'l serpo ap-

124

Quel letto, quella casa, quel pastore
Immanamente in tant'odio li caska,
Che senza aspettar Luna, o che l'albore,
Che vā dinanzi al nouo giorno, nasce,
Piglia l'arme, e il destriero. & esce fuore
Per mezzo il bosco a la più scura frasca,
E, quando poi gli è auuto d'esser solo,
Con gridi, & vrlì apre le porte al duolo.

125

Di pianger mai, mai di gridar non resta
Ne la notte, ne'l dì si dà mai pace
Fugge cittadi, e borghi, e a la foresta
Sù'l terren duro al discoperto giace.
Di se si merauiglia, e' habbia in testa
Vua fontana d'acqua si viuace,
E come sospirar possa mai tanto,
E spesso dice a se così nel pianto.

Queste non son più lagrime, che fuore
Stillò da gli occhi con si larga vena.
Non suppliron le lagrime al dolore
Finit, ch'a mezzo era il dolore a pena.
Dal fuoco spinto ora il vitale humore
Fugge per quella via ch'a gli occhi mena
Et è quel, che si versa, e trarrà insieme
Il dolore, e la vita a l'hore estreme.

127

Questi, ch'inditio fan del mio tormento,
Sospir non sono, nè i sospir son tali.
Quelli han tregua talora, io mai nò sento
Che'l petto mio men la sua pena c'fali.
Amor, che m'arde il cor, fa questo vento
Mentre dibatte intorno al fuoco l'ali.
Amor, con che miracolo lo fai,
Che'n fuoco il tenghi, e nol còsumi mai?

128

Non son non son io quel, che paio in viso,
Quel, ch'era Orlando, è morto, & è fottor.
La sua dōna ingrattissima l'ha ucciso, (ra
Si, mancando di se, gli ha fatto guerra,
Io son lo spirito suo da lui diuiso,
Che i questo inferno tormētando si erra:
Acciò con l'ombra sia, che sola auanza,
Essempio a chi in Amor pone speranza.

129

Pel bosco errò tutta la notte il Conte,
E a lo spuntat de la diurna fiamma,
Lo tornò il suo destin sopra la fonte,
Doue Medoro isculse l'epigramma.
Veder l'ingiuria sua scritta nel monte
L'accese sì ch'è in lui non restò dramma,
Che non fosse odio, rabbia, ira e furore
Nè più indugio, che trasse il brādo fuore.

130

Tagliò lo scritto, e'l fasso, e infin'al cielo
A volo alzar fe le minute schegge.
Infelice quell'antro, & ogni stelo,
In cui Medoro, e Angelica si legge:
Che si restar quel di ch'ombra, nè gelo
A pastor mai non daran più, nè a gregge:
E quella fonte, già sì chiara, e pura,
Da cotanta ira fu poco sicura.

131

Che rami, e ceppi, e tronchi, e sassi, e zolle
Non c'fò di gittar ne le bell'onde,
Fin che da sommo ad imo si turbolle,
Che non furo mai più chiare, nè monde:
E stanco al fin, e al fin di sudor molle,
Poi che la lena vinta non risponde
A lo sdegno, al graue odio, à l'ardent'ira.
Cade sù'l prato, e verso il ciel sospira.

Affitto, e stanco al fin cade ne l'erba :
 E ficca gli occhi al cielo, e non fa motto.
 Senza cibo, e dormir così si ferba,
 Che'l Sol' esce tre volte, e torna sotto.
 Di crescer non celsò la pena acerba,
 Che fuor del sèno al fin l'hebbe còdotto.
 Il quarto di, da gran furor commosso,
 E maglie, e piastre si stracciò di dosso.

133

Qui riman l'elmo, e là riman lo scudo,
 Lontan gli arnese, più lontan l'vsbergo.
 L'arme sue tutte in somma vi concludo,
 Hauean pel bosco differente albergo.
 E poi si squarciò i pàni, e mostrò ignudo
 L'ispido ventre, e tutto'l petto, e'l tergo,
 E cominciò la gran follia si horrenda,
 Che de la più non farà mai, chi'intenda.

134

In tanta rabbia, in tanto furor venne,
 Che rimase offuscato in ogni senso,
 Di tor la spada in man non li souenne,
 Che fatte hauria mirabil cose penso.

Ma nè quella, nè scure, nè bipenne
 Era bisogno al suo vigore immenso.
 Quiui fè ben de le sue proue eccesse,
 Ch'vn alto Pino al primo crollo fuelfe.

135

E fuelfe dopo il primo altri parecchi,
 Come fosser finocchi, ebuli, ò aneti.
 E fè il simil di querce, e d'olmi vecchi,
 Di faggi, e d'orni, e d'ilici, e d'abeti.
 Quel, ch'vn vcellator, che s'apparecchi
 Il campo mondo, fa per por le reti
 De' giuichi, e de le stoppie, e de l'vrtiche,
 Facea di cerri, e d'altre piante antiche.

136

I pastor, che sentito hanno il fracasso,
 Lasciando il gregge sparso alla foresta,
 Chi di quà, chi di là, tutti a gran passo
 Vi vengono a veder, che cosa è questa.
 Ma sò giùto a quel segno, ilqual s'io passo
 Vi potria la mia istoria esser molesta.
 Et io la vò piú tosto differire,
 Che v'habbia per lunghezza a fastidire.

Il Fine del Ventesimoterzo Canto.



A R G O M E N T O .

*Il cortese Zerbino benignamente
 Grato perdon concede ad Odorico;
 Per la spada d'Orlando arditamente
 Ne muor per man del Tartaro nemico.
 Con Rodomonte poi di sdegno ardente
 Combatte, e al fin desio di gloria amico,
 Trattato ad vn messo, a lor venuto auante,
 Ambi spinge in aiuto d'Agramante.*



A L L E G O R I E .

Zerbino, che perdona ad Odorico il fallo commesso per amore, vuole auertirci, che gli errori più perdonabili, che commetta l'huomo sono quelli che si fanno per amore. La morte che Zerbino patisce per difender l'armi d'Orlando, ci auisa che non dobbiamo pensar mai di rimetter le nostre vere ragioni al dubbio fine de i duelli. Il Monaco che non vuole condurre Isabella alla sua stanza ci insegna che dobbiamo sempre fuggire ogni occasione di peccare.



¹ HI mette il piè sù
l'amorosa pania ,

Cerchi ritrarlo, e non
v'innescchi l'ale,

Che non è in somma
Amor se non infanzia

A giudicio de' faui vnuerfale .

E se bē come Orlando ogn'vn nō fmania,

Suo furor mostra a qualche' altro segnale

E QVALE è di pazzia segno più espresso

Che per altri voler, perder se stesso ?

² Varij gli effetti son, ma la pazzia
E tutt'vna però, che gli fa vscire ,
Gliè, come vna gran felua, oue la via
Conuiene a forza a chi vi vā fallire,
Chi sù, chi giù, chi quā, chi là traua.
Per concluder in somma, io vi vò dire,
A chi in amor s'innuecchia oltr'ogni pena
Si conuengono i ceppi, e la catena .

³ Ben mi si potria dir, Frate tu vai
L'altrui mostrādo, e non vedi il tuo fallo
Io vi rispondo, che comprendo assai
Or, che di mente hò lucido interuallo,
Et hò gran cura (e spero farlo ornar)
Di riposarmi e d'vscir fuor di ballo,
Ma tosto far, come vorrei nol posso,
Ch'el mal'è penetrato infina' a lasso .

⁴ Signor ne l'altro Canto io vi dica,
Che'l forsennato, e furioso Orlando
Trattesi l'arme, e sparle al campo hauea,
Squarciati i panni, e via gittato il brādo,
Suelte le piante, e risonar faceva
I caui fassi, e l'alte felue, quando
Alcun pastori al suon trassè in quel lato
Lor stella, o qualche lor graue peccato .

⁵ Viste del pazzo l'incredibil proue ;
Poi più da presso, e la possanza estrema,
Si voltan per fuggir, ma non fanno oue,
Si come auuiene in subitana tema,
Il pazzo dietro lor ratto si moue ;
Vno ne piglia, e del capo lo scema
Con la facilità, che torria alcuno
Da l'arbor pomiceo vago fior dal pino .

Per vna gamba il graue tronco prese,
E quello vsò per mazza d'osso il resto .
In terra vn paio addormentato stese,
Ch'al nouissimo di forse fia desto .
Gli altri sgombraro subito il paese: (sto,
C'hebbono il piede, e il buono auiso pre-
Non faria stato il pazzo a seguir lento ;
Se non ch'era già volto il loro armento .

⁷ Gli agricoltori accorti a gl'altru' esempli
Lascian ne i campi aratri, e marre, e falci,
Chi monta sù le case, e chi sù i templi
Poi che non son sicuri olmi, ne falci ;
Onde l'orrenda furia si contempli , (ci
Ch'a pugni, ad vtri, a morfi, a graffi, a cal
Caualli, e buoi rompe, sfacassa, e strugge,
E ben è corridor chi da lui fugge .

⁸ Già potreste sentir, come rimbombe
L'alto rumor ne le propinque ville
D'vtri, e di corni, e rusticane trombe
E più spesso, che d'altro, il suon di squille
E con spuntoni, & archi, e spiedi, e frōbo
Veder da i monti sdruciolarne mille
Et altrettanti andar da basso ad alto,
Per fare al pazzo vn villanesco affalto .

⁹ Qual venir suol nel falso lito l'onda,
Mossa da l'austro, ch'a principio scherza
Che maggior è la prima à la seconda,
E con più forza poi segue la terza,
Et ogni volta più l'vmore abonda,
E ne l'arena più stende la sferza,
Tal cōtra Orlando l'empia turba crescee,
Che giù da balze scende, e di valli esce .

¹⁰ Fece morir diece persone, e diece,
Che senza ordine alcū gli andaro in ma-
E questo chiaro e'perimento fecee, (no,
Ch'era assai più sicur starne lontano -
Trar sangue da quel corpo a nessun lece,
Che lo fere, e percote il ferro in vano .
Al Conte il Re del Ciel' il gratia diede,
Per porlo a guardia di sua santa fede .

¹¹ Era a petiglio di morir Orlando
Se fosse di morir stato capace .
Potea imparar, ch'era a gittare il brando,
E poi voler senz'arme esser audace,
La turba già s'andaua ritirando,
Vedendo ogni suo colpo vscir fallace .
Orlando poi, che più nessun l'attende,
Verso vn borgo di case il camin prende .

Dentro non vi trouò picciol, ne grande,
 Che'l borgo, oggi vn p tema hauea lascia
 V'erano in copia douere viuande (to
 Conuenienti a vn pastorale stato.
 Senza il pane difcerner da le ghiande,
 Dal digiuno, e da l'impeto cacciato,
 Le mani, e il dente lasciò andar di botto
 In quel, che trouò prima, o crudo, o cot

13

(to.

E quindi errando per tutto il paese
 D'una la caccia, e a gli huomini, e a le fere
 E scorrendo pei boschi tal'hor prese
 I capri, isnelli, e le damme leggiere.
 Spello con orsi, & con cinghia contese,
 E con man nude li pose a giacere,
 E di lor carne con tutta la spoglia,
 Più volte il ventre empi con fiera voglia.

14.

Di quà, di là, di sù, di giù discorre (riua,
 Per tutta Fràcia, e vn giorno a vn pòce ar
 Sotto cui largo, e pieno d'acqua corre
 Vn fiume d'alta e discoscelsa riu.
 Edificato a canto d'vna torre,
 Che d'ogn'intorno di lontan scopriua.
 Quel, che fè qui, hauea altroue vdir,
 Che di Zerbin mi conuien prima dire.

15

Zerbin, da poi ch'Orlando fu partito,
 Dimorò alquanto, e poi prese il sentiero.
 Che'l Paladino manzi gli hauea trito,
 E mosse a passo lento il suo destriero.
 Non credo, che duo miglia anèso fosse ito
 Che trar vide legato vn caualiero
 Sopra vn picciol ronziuo, e d'ogni lato
 La guardia hauer d'vn caualier armato.

16

Zerbin questo prigion conobbe tosto,
 Che gli fù appresso, e così fè Isabella.
 Era Odorico il Biscaglin, che posto
 Fù, come lupo a guardia de l'agnella.
 L'hauea a tutti gli amici suoi preposto
 Zerbin in confidargli la Donzella:
 Sperando, che la fede, che nel resto
 Sèpre hauea hauuta, haueffe ãcor in que-

17

sto.

Come era a punto quella co la stata
 Venia Isabella raccontando albrera,
 Come nel palischermo fu saluata
 Prima, c'haueffe il mar la nave rotta.
 La forza, che l'hauea Odorico vfata,
 E come tratta poi fosse a la grota.
 Ne giunt'era ãco al fin di quel sermone,
 Che trattè il mal fatror vide prigione.

I duo, che'n mezo, hauean preso Odorico,
 D'Isabella notitia hebbono vera,
 E s'auisarò esser di lei l'amico
 E'l Signor lor colui, ch'appresso l'era.
 Ma più, che ne lo scudo il segno antico
 Vider dipinto di sua stirpe altera,
 E trouar pot che guardar meglio al viso,
 Che s'era al vero apposto il lor auiso.

19

Saltaro a piedi, e con aperte braccia
 Correndo se n'andar verso Zerbino: (cia
 E l'abbracciato oue'l maggior, s'abbrac
 Co'l capo nudo, e co'l ginocchio chiuo.
 Zerbin guardàdo l'vno e l'altro in faccia
 Vide esser l'vno Corabo il Biscagino,
 Almonio l'altro, ch'egli hauea mandati
 Con Odorico in sù'l nauilio armati.

20

Almonio disse, Poiche piace a Dio
 (La sua merè) che sia Isabella teco,
 Io posso ben comprender, Signor mio,
 Che nulla cosa noua ora t'arredo,
 S'io vò dir la cagion, che questo tiò
 Fà, che così legato vedi meco:
 Che da costei, che più senti l'offesa,
 A punto haurai tutta l'istoria intesa.

21

Come dal traditor io fui schernito,
 Quando da se leuoiommi, saper dei,
 E, come poi Corebo fu ferito,
 Ch'a difender s'hauea tolto costei,
 Ma quando al mio ritorno sia seguito,
 Ne veduto, ne inteso fu da lei,
 Che te l'habbia potuto riferire.
 Di questa parte dunque io ti vò dire.

22

Da la citta de al mar ratto io veniu
 Con cauali, che in fretta hauea trouati,
 Sempre cò gli occhi intenti, s'io scopriua
 Costor, che molto adietro eran restati.
 Io vengo inanz, io vengo in sù la riu
 Del mare, al luogo, oue gli hauea lasciati
 Io guardo, ne di loro altro ritrouo,
 Che ne l'arena alcun vestigio nouo.

23

La peste seguitai, che mi condusse
 Nel bosco fier; ne molto dentro fui,
 Che, doue il suon Porecchie mi percusse
 Giacere in terra ritrouai costui.
 Gli domandai, che de la donna fusse
 Che d'Odorico, e chi hauea offeso lui.
 Io me n'andai: poi che la cosa seppi,
 Il traditor cercando per quei greppi.

Molto

Molto aggrādo vommi, e per quel giorno
 Altro vestigio ritrouar non posso
 Doue giacea Corebo al fin ritorno,
 Che fatto appresso hauea il terrē si roflo:
 Che poco più che vi facea foggiorno,
 Gli s'aria stato di bisogno il foflo,
 E i Preti, e i Frati più per soterrarlo.
 Ch' i medici, e che'l letto per sanarlo.

25

Dal bosco a la città feci portarlo,
 E così in casa d'vno ostier, mio amico.
 Che fatto sano in poco termine hallo,
 Per cura, & arte d'vn chirurgo antico,
 Poi d'arme procueduti, e di cauallo
 Corebo, & io cercammo d'Odorico,
 Che in corte del Re Alfonso di Biscaglia
 Trouammo, e quiui fui feco a battaglia.

26

La iustitia del Rè, che il loco franco,
 De la pugnā mi diede, e la ragione,
 Et oltre la ragion la Fortuna anco,
 Che spesso la vittoria, oue vuol pone,
 Mi giouar si, che di me potē manco,
 Il traditore, onde fu mio prigione
 Il Rè vdito il gran fallo mi concesse
 Di poter farne quanto mi piacesse.

27

Non l'hò voluto vccider, nè lasciarlo:
 Ma, come vedi, trarloti in catena,
 Perche vò, ch'a te stia di giudicarlo,
 Se morire, o tener si deue in pena.
 L'hauere inteso, ch'eri appresso a Carlo,
 E'l desir di trouarti qui mi mena.
 Ringratio Dio, che mi fa in questa parte,
 Doue lo sperai meno, ora trouarte.

28

Ringratio anco, che la tua Isabella
 Io veggio (e non sò come) che teo hai,
 Di cui per opra del fellon nouella
 Pensai, che non hauesfi ad vdir mai.
 Zerbino ascolta Almonio, e non fauella
 Fermando gli occhi in Odorico affai:
 Non si per odio, come che gl'increfca,
 Ch'a si mal fu tanta amicitia gli efca.

29

Finito, c'hebbe Almonio il suo sermone,
 Zerbini riman gran pezzo sbigottito,
 Che chi d'ogn'altro mē n'hauea cagione
 Si espreffamente il possa hauer tradito.
 Ma poi, che d'vna lunga ammirazione
 Fu sospirando finalmente vscito,
 Al prigione domandò, se fosse vero
 Quel, c'hauea di lui detto il caualiero.

Il disleal con le ginocchia in terra
 Lafciò caderli, e disse, Signor mio,
 Ogn'vn che viue al mōdo, e pecca, & erra
 Ne differisce in altro il buon dal rio,
 Se non che l'vno è vinto ad ogni guerra,
 Che li vien mofsa da vn picciol difio,
 L'altro ricorre a l'arme, e si di fende,
 Ma se'l nemico è forte, anco ei si rende.

31

Se tu m'hauesfi posto a la diffeza
 D'vna tua Rocca, e ch'al primiero affalto
 Alzate hauesfi senza far contesa
 De gl'inimici le bandiere in alto,
 Di viltà, ò tradimento, che più pesa,
 Sù gli occhi por mi si potria vno smalto:
 Ma s'io cedessi a forza, son ben certo,
 Che biasimo nò haurei, ma gloria, e mer-

32

Sempre che l'inimico è più possente,
 Più chi perde accettabile ha la scusa.
 Mia fè guardar douea non altramente,
 Ch'vna fortezza d'ogni intorno chiusa,
 Così, con quanto senno, e quanta mente
 Da la somma prudentia m'era infusa.
 Io mi sforzai guardarla, mà al fin vinto
 Da intolerando affalto, ne fui spinto.

33

Così disse Odorico, e poi foggunse:
 Che faria lungo a raccontarui il tutto
 Mostrando, che gran stimolo lo punse,
 È non per lieue sferza s'era indutto.
 Se mai per prieghi tra di cor si emunse,
 S'vmità di parlar fece mai feuto.
 Quiui far la douea: che ciò, che moua
 Di cuor dutezza, or Odorico troua.

34

Pigliar di tanta ingiuria alta vendetta
 Trā il si Zerbino, e il nò resta confuso.
 Il veder il dementio lo alletta
 A far, che sia il fellon di vita escluso.
 Il ricordatfi l'amicitia stretta,
 Ch'era stata tra lor per sì lungo vfo.
 Con l'acqua di pietā l'accesca rabbia (bia,
 Nel cor li spegne, e vuol che mercē n'hab

35

Mentre staua così Zerbini in forse
 Di liberare, o di menar captiuo,
 O pur le disleal da gli occhi torse
 Per morte, o pur tenerlo in pena viuo:
 Quuu ringhiando il palafreno corse
 Che Mādricardo hauea di briglia priuo,
 E vi portò la vecchia, che vicino,
 A morte dinanzi hauea tratto Zerbino.
 Il pa-

Epala fre
 Hauea q
 Ela vec
 Venia pi
 Come Z
 Alciel ch
 Che d
 Che lo
 Zerbini f
 Tanto
 Tagliat
 Parla, &
 Poi h
 Vn palt
 Punio
 E così f
 Sinolta
 Di la fca
 Che s'in
 Non me
 Che vin
 Però, ch
 E facil
 Quan
 Amor ha
 Senno pi
 Era con
 Di quel
 Ad Odor
 Punto eff
 Cico a da
 Ch'el foc
 Poi mirand
 (La dille)
 Che la ve
 Ne di laf
 Ma noce,
 V'v'v'v'v'
 E f'v'v'v'
 Coatta c
 Voi, se da
 Che pigli
 Voi in que
 Tuna Fran
 Così dica
 Mutando
 Quello era
 Que' in gra

Il palafren, ch'vdito di lontano
 Hauea quest'altri, era tra lor venuto,
 E la vecchia portataui che in vano
 Venia piangendo, e domandando aiuto.
 Come Zerbin lei vide alzò la mano
 Al ciel, che si benigno gli era futo,
 Che datogli in arbitrio hauea quei dui.
 Che soli odiati esser douean da lui.

37

Zerbin fa ritener la mala vecchia
 Tanto, che pensi quel, che debba farne,
 Tagliatle il naso, e l'vna, e l'altra orecchia
 Pensa, & esempio a' mal fattori darne,
 Poi li pare alai meglio s'apparecchia
 Vn pasto a gli auoltoi di quella carne.
 Punitio diuersa tra se volue:
 E così finalmente si risolue.

38

Si riuolta a' compagni, e dice, Io sono
 Di lasciar viuo il disleal contento
 Che s'in tutto non merita perdono,
 Non merita anco si crudel tormento.
 Che viua, e che slegato sia li dono,
 Però, ch'esser d'Amor la colpa sento.
 E facilmente ogni scusa s'a mmette,
 Quando in Amor la colpa si reflette.

39

Amor ha volto sotto sopra spesso
 Senno più saldo, che non ha costui:
 Et ha condotto a via maggiore eccesso
 Di questo ch'oltraggiato hà tutti nui.
 Ad Odorico deue esser rimesso.
 Punito esser debbio, che cieco fui
 Cieco a dargline impresa, e nō por mète,
 Che'l foco arde la paglia facilmente.

40

Poi mirando Odorico: Io vò che sia,
 (Li disse) del tuo error la penitenza,
 Che la vecchia habbi vn'anno in compa-
 Ne di lasciarla mai ti sia licenza, (gna,
 Ma notte, e giotno, oue tu vado, ò stia
 Vn' hora mai non te ne troui senza,
 E fin'a morto sia da te diffesa
 Contra cialcun, che voglia farle offesa.

41

Vò; se da lei ti sarà comandato;
 Che pigli cōtra ogn'vn contesa, e guerra
 Voi in questo te npo, che tu sia obligato
 Tutta Francia cercar di terra in terra.
 Così dicea Zerbin, che del peccato
 Meritando Odorico andar fortetra,
 Questo era porli inanzi vn'alta fossa,
 Che sia gran forte, che schiuar la possa.

Tante donne, tanti huomini traditi
 Hauea la vecchia, e tanti offeso, e tanti,
 Che chi farà con lei, non senza liti
 Potrà passar, de' cavalieri erranti.
 Così di par faranno ambi puniti:
 Ella de' suoi commessi errori inanti:
 Egli di torne la difesa a torto,
 Ne molto potrà audar che nō sia morto.

43

Di douer seruar questo, Zerbin diede
 Ad Odorico vn giuramento forte,
 Con patto, che se mai rompe la fede,
 E ch'inanzi gli capiti per forte, (de
 Senza vdir prieghi, e hauerne più merce-
 Lo debba far morit di cruda morte.
 Ad Almonio, e a Corebo poi riuolto
 Fece Zerbin, che fu Odorico sciolto.

44

Corebo, consentendo Almonio, sciolse
 Il traditor'al fia, ma non in fretta,
 Ch'a l'vno, e l'altro esser turbato dolse
 Da sì desiderata sua vendetta,
 Quindi partissi il disleale, e tolse
 In compagnia la vecchia maledetta.
 Non si legge in Turpin, che n'auenisse:
 Ma vidi già vn'Autor, che più ne scrisse.

45

Serue l'Autore; il cui nome mi taccio,
 Che non s'uro lontani vna giornata,
 Che per torli Odorico quello impaccio,
 Contra ogni patto, & ogni fede data,
 Al collo di Gabrina gittò vn laccio,
 E che ad vn'olmo la lasciò impiccata,
 E ch'andà a vn'anno (ma non dice il loco)
 Almonio a lui fece il medesimo gioco.

46

Zerbin, che dietro era venuto a l'orma
 Del Paladin, ne perder lo vorrebbe,
 Manda a dar di se noue a la suaorma,
 Che star senza gran dubbio nō ne debbe,
 Almonio manda, e di più cose informa,
 Che lungo il tutto a raccontar farebbe
 Almonio manda, e a lui Corebo appresso
 Ne tien, fuor ch'Isabella, altri con esso.

47

Tant'era l'amor grande, che Zerbin,
 E non minor del suo, quel che d'Isabella
 Portaua al virtuoso Paladino,
 Tanto il desir d'intender la nouella,
 Ch'egli haueuè trouato il Saracino,
 Che del destrier lo trasse con la sella,
 Che non farà a l'esercito ritorno,
 Se no a finito, e a se sia il terzo giorno.

Il termine, ch'Orlando aspottar disse
 Il cavalier ch'ancor non potta spada.
 Non è alcun luogo, doue il Conte gisse,
 Che Zerbina pel medesimo non vada.
 Gionse al fin tra quegli arbori, che scrisse
 L'ingrata Donna, vn poco fuor di strada:
 E con la fonte col vicino fasso
 Tutti li trouò messi in fracasso.

49

Vede lontan non sà che luminoso:
 E troua la corazza esser del Conte,
 E troua l'elmo poi, non quel famoso
 Ch'armò già il capo a l'Africano Almon
 Il destrier ne la sclua più nauoso (te.
 Senre annitrire, e leua al suon la fronte
 E vede Briigliador pascer per l'erba,
 Che da l'arcion pendente il freno serba.

50

Durindana cercò per la foresta
 E fuor la vide del fodero starse.
 Trouò, ma in pezzi, ancor la sopra vesta
 Che in cento lochi il miser Conte sparfe,
 Ifabella, e Zerbina con faccia mesta
 Stanno mirando, e non fan che pensarfe,
 Pensarfe potrian tutte le cose, eccetto,
 Che fusse Orlando fuor de l'intelletto.

51

Se di sangue vedessimo vna goccia,
 Creder potrian, che fosse stato morto.
 In tanto, lungo la corrente doccia
 Vider venire vn pastorello smorto.
 Costui pur dianzi hauea di sù la roccia
 L'alto furor de l'infelice scorto,
 Come l'arme gittò squarciossi i panni,
 Pastori uccise, e fe mill'altri danni.

52

Costui richiesto da Zerbina li diede
 Vera information di tutto questo.
 Zerbina si marauaglia, e a pena li crede,
 E tuttauia n'ha inditio manifesto.
 Sia come vuol, egli dicende a piede
 Pien di pietade lacrimoso, e mesto:
 E ricogliendo da diuerse parte
 Le reliquie ne vā, ch'erano sparte.

53

Del palafren discende anco Ifabella,
 E vā quell'arme riducendo insieme,
 Ecco lor soprauiene vna donzella
 Dolente in vitta e di cor spesso geme.
 Se mi domanda alcū, che sia, e perch'ella
 Così s'afflige, e che dolor la preme,
 Io li risponderò, ch'è Fiordiligi,
 Che de l'amante suo cerca i vestigi.

Da Brandimarte, senza farle motto
 Lasciata fū ne la Città di Carlo:
 Dou'ella l'aspettò sei mesi, od otto.
 E quando al fin non vide ritornarlo,
 Da vn mare a l'altro si mise, fin sotto
 Pirene, e l'Alpe, e per tutto a cercarlo,
 L'andò cercando in ogni parte, fuore
 Ch'al palazzo d'Atlante incantatore.

55

Se fosse stata a quell'ostel d'Atlante,
 Veduto con Gradasso andate errando
 L'haurebbe con Ruggier, cō Bradamante,
 E con Ferrau prima, e con Orlando,
 Ma poiche cacciò Atolfo il Negromate
 Co'l suon del corno orribile, e mirando
 Brandimarte tornò verso Parigi.
 Ma non sapea già questo Fiordiligi.

56

Come io vi dico, sopraggiunta a caso
 A quei duo amanti Fiordiligi bella,
 Conobbe l'arme, e Briigliador rimasto
 Senza patrone, e col freno a la sella.
 Vide con gli occhi il miserabil caso,
 E n'ebbe per vdiata anco nouella:
 Che similmente il pastorel narrolle
 Hauer veduto Orlando correr folle.

57

Quiui Zerbina tutte raguna l'arme,
 E ne fā come vn bel Trofeo s'vn Pino.
 E volendo vietar che non se n'arme
 Cavalier paesan, ne peregrino,
 Scrine nel verde ceppo in breue carne,
 ARMATVRA d'Orlando Paladino:
 Come uolete dir, Nessun la moua
 Che star non possa con Orlando a proua.

58

Finito c'hebbe la lodeuol'opra,
 Tornaua a rimontar sù'l suo destriero,
 Et ecco Mandricardo arriuato sopra.
 Che visto il Pin di quelle spoglie altero,
 Lo prega, che la cosa li discopra,
 E quelli narra come ha inteso, il vero.
 Allora il Re Pagan lieto non bada,
 Che viene al Pino, e ne leua la spada.

59

Dicendo. Alcu non me ne può ripredere,
 Non è pur oggi, ch'io l'ho fatta mia:
 Et il possesso giustamente prendere
 Ne posso in ogni parte, ouunque sia.
 Orlando, che temeua quella difendere,
 S'è finto pazzo, e l'ha gittata via,
 Ma, quando sua viltà pur così scusi,
 Non deue far ch'io mia ragien non vfi,
 Zerbina

Zerbin a lui gridaua. Non la torre,
 O pensa non Phauer senza questione.
 Se togliesti così l'arme d'Ettoire,
 Tu Phai di furto, più che di ragione.
 Senz'altro dir l'vn sopra l'altro corre,
 D'animo, e di virtù gran paragone.
 Di cento colpi già rimbomba il suono,
 Ne bene ancor ne la battaglia sono.

61

Di prestezza Zerbin pare vna fiamma
 A torfi, ouunque Durin dana cada,
 Di quà di là saltar, come vna Damina
 Fà'l suo destrier doue è miglior la strada
 E ben conuen, che non ne perda drama:
 Ch'andrà, s'vn tratto il coglie quella spada
 A ritrouar gl'innamorati spirti, (da
 Ch'empion la selua de gli ombrosi mirti.

62

Come il veloce can che'l porco assalta (pi:
 Che furor del gregge errar veggia ne i cã
 Lo vã aggirando e quinci, e quindi salta,
 Ma quello attende ch'vna volta inciampi
 Così, se vien la spada, o bassa, od alta,
 Stã mirando Zerbin, come ne scampi:
 Come la vita, e l'onor salui a vn tempo,
 Tien sèpre l'occhio, e fere, e fugge a tẽpo.

63

Da l'altra parte ouunque il Saracino
 La fiera spada vibra, o piena, o vota,
 Sembra fra due môtagne vn vèto alpino
 Ch'vna friondola selua il Marzo scota,
 Ch'ora la caccia a terra a capo chino,
 Or gli spezzati rami in aria rota.
 Benche Zerbin più colpi, e fugga, e schiui,
 Nò può schiuare al fin ch'vn nò li arriui.

64

Non può schiuare al fin vn grã fendente,
 Che tra'l brãdo, e lo scudo entra sù'l pet-
 Grosso, Pvsbergo, e grosso arimene (to.
 Era la piastra, e'l panziron perfetto,
 Pur non gli steron contra: & vguualmente
 A la spada crudel dieron ricetto.
 Quella calò tagliando ciò che prese
 La corazza, e l'arcion fin sù'l arnese.

65

E se non, che fù scarfo il colpo alquanto,
 Per mezo lo fendea, come vna canna,
 Ma penetra nel viuo a pena tanto,
 Che poco più che la pelle, li dannã.
 La non profonda piaga è lunga quanto
 Non si misureria con vna spanna,
 Le lucid' arme il caldo sangue irriga
 Per fin'al piè di rubiconda riga.

Così tal' hora vn bel purpureo nastro
 Hò veduto partir tela d'argento
 Da quella bianca man più ch'alabastro,
 Da cui partir il cor spesso mi sento
 Quiui poco a Zerbin vale esser masto
 Di guerra, & hauer forza, e più ardimen-
 Che di finezza d'arme, di possanza (to-
 Il Re di Tartaria troppo l'auanza.

67

Fù questo colpo del Pagan maggiore
 In apparenza che fosse in effetto.
 Tal, ch'Isabella se ne sentè il core
 Fendere in mezo a l'agghiacciato petto,
 Zerbin pien d'ardimento e di valore,
 Tutto s'infiamma d'ira, e di dispetto:
 E quanto più ferire a due man puote.
 In mezo l'elmo il Tartaro percuote.

68

Quasi sù'l collo del destrier piegoffe
 Per l'aspra botta il Saracin superbo,
 E quando l'elmo senza incanto foide
 Partito il capo gli hauria il colpo acerbo:
 Con poco differir ben vendicoffe,
 Ne disse, A vn'altra volta io te la serbo:
 E la spada gli alzò verso l'elmetto,
 Sperandosi tagliarlo infin'al petto.

69

Zerbin, che tenea l'occhio, oue la mente,
 Presto il cavallo a la man destra volse.
 Non si presto però, che la tagliente
 Spada fuggisse, che lo scudo colse, (te,
 Da sòmo ad imò ella il parti vgualmente
 E di sotto il braccial roppe, e disciolse:
 E lui feri nel braccio, poi l'arnese
 Spezzogh, e ne la colcia anco gli scelse.

70

Zerbin in di quà di là cerca ogni via,
 Ne mai di quel che vuol cosa gli auiene
 Che l'armatura, sopra cui fiera,
 Vn picciol segno pur non ne ritiene.
 Da l'altra parte il Re di Tartaria
 Sopra Zerbin a tal vantaggio viene,
 Che l'ha ferito in sette parti o in otto,
 Tolto lo scudo, e mezo l'elmo rotto.

71

Quel tuttauia vã perdendo il sangue,
 Manca la forza, e ancor par che nol sèta,
 Il vigoroso cor che nulla langue
 Val si, che'l debil corpo ne sostenta,
 La Donna sua per timor fatta eslangue
 Intanto a Doralic s'appresenta.
 E la prega, e la supplica per Dio,
 Che partir voglia il fiero assalto, e rio.

Cortese

Cortese, come bella, Doralice,
 Ne ben sicura, come il fatto segua,
 Fà volentier quel ch'Isabella dice,
 E dispone il suo amàte a pace, e a tregua,
 Così a preghi de l'altra l'ira vltice
 Di cor fugge a Zerbino, e si dilegua;
 Et egli oue a lei par, piglia la strada,
 Senza finir l'impresa de la spada.

73

Fior diligi, che mal vide difesa
 La buona spada del misero Conte,
 Tacita duolli, e a tanto le ne pesa,
 Che d'ira piange, e battefi la fronte. (fa
 Verria hauer Brandimarte a quella impre
 E se mai lo ritroua, egli lo conte.
 Non crede poi, che Mandricardo vada,
 Lunga stagione altier di quella spada.

74

Fior diligi cercando pure inuano
 Và Brandimarte suo mattina, e sera,
 E fa camin da lui molto lontano,
 Da lui, che già tornato a Patigi era.
 Tanto ella se n'andò per monte, e piano;
 Che ginnse, oue al passar d'vna riuiera
 Vide, e conobbe il miser Paladino,
 Ma diciam quel ch'auenne di Zerbino.

75

Che'l lasciar Durindana, sì gran fillo
 La par, che più d'ogn'altro mal gl'increfca
 Quantunque a pena star possa a cauallo
 Per molto sangue, che gli è vscito & esce
 Or poi, che dopo non troppo interuallo
 Cessa cò l'ira il caldo, e il dolor cresce,
 Cresce il dolor sì impetuosamente,
 Che mancarsi la vita se ne sente.

76

Per debolezza più non potea gire,
 Si che ferociosi appresso vna fontana.
 Non sà che far, ne che si debba dire
 Per aiutarlo la Donzella vmana,
 Sol di disaggio lo vede morire,
 Che quindi è troppo ogni città lontana,
 Doue in quel ponto al medico ricorra,
 Che per pietade, o premio gli foccorra.

77

Ella non sà, se non in van dolersi,
 Chiamar fortuna, e il ciel épico, e crudele
 Perche abj lassa (dicea) nō mi sommerfi,
 Quando leuai ne l'Ocean le vele? (uerfi
 Zerbino che in lāquidi occhi ha in lei con
 Sente più doglia ch'ella si querele,
 Che de la passion tenace, e forte,
 Che l'ha condotto omai vicino a morte.

Così cor mio vogliate (le diceua)
 Da poi ch'io sarò morto amarmi ancora,
 Come solo il lasciarui è che m'aggreua
 Qui sēza guida, e non già perch'io mora
 Che se in sicura parte m'accadeua
 Finir de la mia vita l'vltim' hora,
 Lieto, e contento, e fortunato a pieno
 Morto farei, poi ch'io vi moro in seno.

79

Ma poi che'l mio destino iniquo e duro
 Vuol ch'io vi lasci, e non sò in mā di cui:
 Per questa bocca, e p questi occhi giuro,
 Per queste chiome, onde allacciato fu,
 Che disperato nel profondo oscuro
 Vo de l'Inferno, oue il pensar di vui,
 C'habbia così lasciata, assai più ria
 Sarà d'ogn'altra pena, che vi sia.

80

A questo la mestissima Isabella
 Declinando la faccia lacrimosa,
 E congiungendo la sua bocca a quella
 Di Zerbino languidetta come rosa,
 Rosa non colta in sua stagione, sì ch'ella
 Impallidisca in sù la siepe ombrosa,
 Dissè. Non vi pensare già mia vita
 Far senza me quest'vltima partita.

81

Di ciò cor mio nessun timor vi tocchi,
 Ch'io vò seruitui, o in cielo, o ne l'Inferno
 Cōiūc che l'vno, e l'altro spirito scocchi,
 Insieme vada, insieme stia in eterno.
 Non si tosto vedrò chiuderui gli occhi,
 O che m'ucciderà il dolore interno,
 O se quel non può tanto, io vi prometto
 Con questa spada oggi parlarvi il petto.

82

De' corpi nostri hò ancor nō poca speme:
 Che me' morti, che viui habbian ventura,
 Qui forse alcun capiterà, ch'insieme
 Mossò a pietà, darà lor sepoltura.
 Così dicendo, le reliquie estreme
 De lo spūito vital, che morte fura,
 Va raccogliendo con te labbra meste
 Fin ch'vna minima aura ve ne reste.

83

Zerbino la debil voce rinforzando,
 Dissè, Io vi prego, e supplico mia Diua
 Per quello amor, che mi mostrate qua
 Per me lasciate la paterna riu a. (do
 E se comandar posso, io vel comando,
 Che si u che piaccia a Dio restate viu:
 Ne mai per caso poniate in oblio, (io.
 Che quanto amar si può v'habbia amato
 Dio

Dio vi prouederà d'aiuto forse
 Per liberarui d'ogni atto villano ;
 Come fè quando a la spelonca torse
 Per indi trattar il Senator Romano .
 Così (la sua merce) già vi foccorse
 Nel mare, e contra il Biscaglin profano .
 E se pure auerrà, che poi si deggia
 Morire, allora il morto mal s'eleggia .

85

Non credo, che quest' vltime parole
 Potesse esprimer si, che foss' in te solo .
 E fim come il debil lume fuole,
 Cui cera machi, od altro, in che sia acceso
 Chi potrà dire a pien, come si duole
 Poi che li vede pallido, e difteso
 La giottineta, e freddo, come ghiaccio
 Il suo caro Zerbin restare in braccio ?

86

Sopra il sanguinoso corpo s'abbandona,
 E di copiose lacrime lo bagna :
 E stride, si ch' intorno ne risuona
 A molte miglia il bosco, e la campagna :
 Ne a le guancie, ne al petto si perdona,
 Che l'vno e l'altro non percota e fragna .
 E straccia a torto l'auree crespe chiome,
 Chiamando sempre in vā l'amato nome .

87

In tanta rabbia, in tal furor sommersa
 L'hauea la doglia sua, che facilmente
 Hauria la spada in se stessa conuersa,
 Poco al suo amante in questo vbidiente :
 S'vno Eremita, ch' a la fresca tersa
 Fonte, e' hauea v'anza di tornar souente
 Da la sua quindi non lontana cella,
 Non s'opponca, venendo, al voler d'ella .

88

Il venerabil' huom, ch' alta bontade
 Hauea congiunta a natural prudenzia,
 Et era tutto pien di caritade,
 Di buoni esempi ornato e d' eloquentia,
 A la giouin dolente persuade
 Con ragioni efficaci patientia,
 Et inanzi li pon, come vno specchio,
 Donne del testamento e nouo, e vecchio .

89

Poi le fece veder, come non fusse
 Alcu, se non in Dio, vero contento :
 E ch' eran l'altre transitorie, e fusse
 Speranze vmane, e di poco momento,
 E tanto seppe dir, che la ridusse
 Da quel crudele, & ostinato intento :
 Che la vita seguente hebbe disio
 Tutta al seruigio dedicat di Dio .

Nò che lasciar del suo Signor voglia vnque
 Ne l' grand' amor, ne le reliquie morte
 Coniè che l'habbia, ou'q̄ sua, & ou'que
 Vada, e che seco e notte, e di le porte .
 Quindi aiutando l'Eremita dunque,
 Ch'era di la sua età valido, e forte,
 Sù il mesto suo destrier Zerbin posaro,
 E molti di per quelle selue andaro .

91

Non volse il cauro vecchio ridur seco
 Sola con solo la giouene bella .
 Là, doue ascola in vn seluaggio speco
 Non lunghi hauea la solitaria cella .
 Fra se dicendo, Con periglio arredo
 In vna man la paglia, e la facella .
 Ne si fida in sua età, ne in sua prudenza,
 Che di se faccia tanta esperienza .

92

Di condurla in Prouenza hebbe pensiero
 Non lontano a Marsilia in vn castello :
 Doue di saute donne vn monastero
 Ricchissimo era, e di edificio bello,
 E per portarne il morto Cavaliero
 Composto in vna cassa haueano quello,
 Che 'vn castel, ch'era tra via, si fece
 Lunga e capace, ben chiusa di pece .

93

Più, e più giorni gran spatio di terra
 Cercato, e sempre per lochi più inculti,
 Che pieno essendo ogni cosa di guerra .
 Voleano gir più, che poteano occulto .
 Al fin vn cavalier la via lor ferra,
 Che lor se oltraggi, e difonesti insulto,
 Di cui dirò, quando il suo loco fia .
 Ma ritornò ora al Re di Tartaria .

94

Hauro e' hebbe la battaglia il fine,
 Che già v'ho detto, il giouen, si raccolse
 A le fresche ombre, e a l'onde christalline
 Et a destrier la sella, e l' freno tolse :
 E lo lasciò per l'erbe tenerine
 Del prato andar pascendo, oue egli volse
 Ma non stè molto, che vide lontano
 Calar dal monte vn cavaliero al piano .

95

Conobbel, come prima alzò la fronte,
 Doralice, e moitrollo a Mandricardo,
 Dicendo, Ecco il superbo Rodomondo,
 Se non m'inganna di lontan lo sguardo .
 Per far teco battaglia cala il monte,
 Or ti potrà giouar l'esser gagliardo,
 Perduta hauermi a grande i'giuria tiene,
 Ch'era sua sposa, e a vendicarsi viene .

Qual

Qual buo'astor, che l'anitra, o l'acchieggia
 Staria, o Colombo, o simil'altro augello
 Venirli incontro di lontano veggia,
 Letia la testa, e si fa lieto, e bello:
 Tal Mandricardo, come certo deggia
 Di Rodomonte far stragge, e macello,
 Con letitia, e baldanza il destrier piglia,
 Le staffe a i piedi, e a la man dà la briglia.

97

Quando vicini fur si, ch'vd'ir chiare
 Tra lor poteansi le parole altiere,
 Con le mani, e col capo: a minacciare:
 Incominciò gridando il Re d'Algiere:
 Ch'a penitenza li faria tornare,
 Che per vn temerario suo piacere
 Non hauesse rispetto a prouocarsi,
 Lui, ch'altamente era per vendicarsi.

98

Rispose Mandricardo, Indarno tenta
 Chi vuol impaurir per minacciarne.
 Così fanciulli, o femine sparenta,
 O altri, che non sappia che sieno arme,
 Ma non, cui la battaglia più talenta
 D'ogni riposo, e son per adoprarme
 A piè, a cavallo, armato, e disarmato:
 Sia a la campagna, o sia nello steccato.

99

Ecco sono a gli oltraggi, al grido, a l'ire,
 Al trar de'brandi, al crudel suon de ferri:
 Come vento, che prima a pena spire,
 Poi cominci a crollar frassini, e cerri,
 Et indi oscura polue in cielo aggire,
 Indi gli arbori suella, e case atterri,
 Sommerga il mare, e porti ria tempesta,
 Che'l gregge sparso vccida a la foresta.

100

De' duo Pagani senza pari in terra
 Gli audacissimi cor, le forze estreme,
 Partoriscion colpi, & vna guerra
 Conueniente a si feroce seme.
 Del grande, e orribil suon, percosse la terra
 Quando le spade son percosse insieme,
 Gettano l'armie insua' ciel scintille,
 Anzi lampade accese a mille a mille.

101

Senza mai riposar, o pigliar fiato
 Dura fra quei duo Re l'aspra battaglia,
 Tentando ora da questo, or da quel lato
 Aprir le piastre, e penetrar la maglia.
 Nè perde l'vn, nè l'altro acquista il prato
 Ma, come intorno sien fosse, ò muraglia
 O troppo cost' ogn'oncia di quel loco,
 Nò si partò d'vn cerchio angusto e poco.

Fra mille colpi il Tartaro vna volta
 Colte a duo mani in frôte il Re d'Algiere
 Che gli fece veder girare in volta
 Quante mai furon fiaccole, e lumiere.
 Come ogni forza a l'African sia tolta,
 Le groppe del destrier col capo forte,
 Perde la staffa; & è presente quella,
 Che cotant'ama, per vicir di sella.

103

Ma come ben composto e valido arco,
 Di fino acciar, in buona somnia greue;
 Quanto si china più, quanto è più carco,
 E più lo sforzan martinelli, e leue,
 Con tanto più furor, quato è poi scarco,
 Ritorna, e fa più mal, che non riceue,
 Così quello African tosto risorge,
 E doppio il colpo a l'inimico porge.

104

Rodomonte a quel segno, oue fù colto,
 Colse a puto il figliuol del Re Agricano.
 Per questo non potè nuocerli al volto;
 Che in difesa trouò l'arme Troiane.
 Mà stordì in modo il Tartaro, che molto
 Non sapea, s'era vespero, o dimane,
 L'irato Rodomonte non s'arresta,
 Che mena l'altro, e pur segna la testa.

105

Il cavallo del Tartaro, ch'aborre
 La spada che fischando cala d'alto,
 Al suo Signor cò suo gran mal foccorre,
 Perche s'arretta per fuggir d'vn salto.
 Il brando in mezzo il capo l'istracorre,
 Ch'al Signor non a lui, mouea l'affalto.
 Il miser non hauea l'elmo di Troia,
 Come il patrone, òde conuè che muoia.

106

Quel cade, e Mandricardo in piedi guizza,
 Non più stordito, e Durindana aggira.
 Vede morto il cauallo entro gli atuzza,
 E fuor di vampa vn graue incèdio d'ira.
 L'African per vitarlo il destrier drizza:
 Ma non più Mandricardo si ritira,
 Che scoglio far foglia da l'opondez auuene
 Che'l destrier cadde, & egli in piè si tene.

107

L'African, che mancarsi il destrier sente,
 Lascia le staffe, e sù gli arcion si monta.
 E resta in piedi, e sciolto ageuolmente,
 Così l'vn l'altro poi di pari affronta,
 La pugna più che mai ribolle a dente:
 E l'odio, e l'ira, e la superbia monta.
 Et era per seguir, mà quiui giunse
 In fretta vn messaggier, che li disgiunse.

Vi

Vi giunse vn messaggier del popol Moro,
Di molti, che per Francia eran mandati
A richiamare a gli stendardi loro
I capitani, e i cavalier priuati.
Perche l'Imperator da i Gigli d'oro
Gli hauea gli alloggiamenti già assediati,
E se non è il foccorfo a venir presto,
L'eccidio suo conofce manifesto.

109

Riconobbe il messaggio i Cavalieri
Oltre a l'insueghe, oltre a le sopraueste,
Al girar de le spade, e a i colpi fieri,
Ch'altre man non farebbono, che queste.
Tra lor però non osa entrar, che spera,
Che fra tant'ira securtà li preste
L'esser messo del Rè: nè si conforta
Per dir, CH'Ambasciator pena nõ porta.

110

Ma viene a Doralice, & a lei narra,
Ch'Agramante, Marsilio, e Stordilano
Con pochi dentro a mal sicura sbarra
Sono assediati dal popul Cristiano.
Narrato il caso, con preghi ne innarra,
Che faccia il tutto a' duo guerrier i piano
E che gli accordi insieme, e per lo scãpo
Del popul Saracin, li meni in campo.

111

Tra i Cavalier la Donna di gran core,
Si mette, e dice loro, Io vi comando
Per quanto sò, che mi portate amore,
Che riserbiate a miglior vfo il brando,
E ne vegnate subito in fauore
Del nostro campo Saracino: quando
Si troua ora assediato ne le tende,
E presto aiuto, o gran ruina attende.

Indi il messo foggiume il gran periglio
De i Saracini, e narrò il fatto a pieno:
E diede insieme lettere del figlio
Del Rè Troiano, al figlio d'Vlieno.
Si piglia finalmente per consiglio,
Che i duo guerrier deposto ogni veneno,
Facciano insieme tregua, fin'al giorno,
Che sia tolto l'assedio a i Mori intorno.

113

E senza più dimora, come pria
Liberato d'assedio habbian lor gente,
Non s'intendano hauer più compagnia,
Ma crudel guerra, e inimicitia ardente,
Fin che con l'arme difinito sia
Chi la Donna hauer dè meritamente.
Quella, ne le cui man giurato fue,
Fecce la securtà per ambedue.

114

Quiui era la Discordia impatiente,
Inimica di pace, e d'ogni tregua,
E la Superbia v'è, che non consente,
Nè vuol patir, che tale accordo segua.
Ma più di lor può Amor quiui presente,
Di cui l'alto valor nessuno adegua:
E fe, che indietro, a colpi di faette
E la Discordia. e la Superbia stette.

115

Fù conclusa la tregua fra costoro,
Si come piacque a chi di lor potea.
Vi mancava vno de' caualli loro,
Che morto quel del Tartaro giacea.
Però vi venne a tempo Briogliadoro:
Che le stesche herbe lungo il rio pascea.
Ma al fin del cãto io mi trouo esser giuto
Si ch'io farò, con vostra gratia, punto.

Il Fine del Ventesimo Quarto Canto .



A R G O M E N T O .

*Libera Ricciardetto il buon Ruggiero
Per Fiordispina condannato al foco .
Quinci mosso à l'auiso d'Aldigiero ,
Di por la vita al rischio stima poco .
Descrive in vna lettera il suo pensiero
A Bradamante : & indi giunto al loco
Da Maganzesi eletto , ritrouaro
Vn Cavalier , ch'a tutti lor fà caro .*



A L L E G O R I E .

Ruggiero che non curando alcun pericolo, v'è per liberar Ricciardetto senza sapere chi ei sia : discopre l'ufficio del vero Cavaliero, che deve esser pronto ad esporre la vita sua per la salute altrui. Ricciardetto condannato al fuoco, e poi saluato : fa conoscer, che gli inganni d'Amore tornano le più volte a danno de gli Amanti, ma che però esso amore non abbandona mai i suoi seguaci di non pensato aiuto .



GRAN contrasto in
giouenil pensiero

Desir di laude, & impeto
d'Amore :

Ne chi più vaglia an
cor si troua il vero :

Che reita or questo , or quel , superiore.

Nel'vno hebbe , e ne l'altro Cavaliero

Quiui gran forza il debito e l'honore ,

Che l'amorosa lite s'intermesse

Fin che soccorso il campo lor s'hauesse .

Ma più ve l'hebbe Amor ; che se non era,
Che così comandò la Donna loro ,
Non si sciogliea quella battaglia fiera ,
Che l'vn n'haurebbe il trionfale alloro ,
Et Agramante in van con la sua schiera
L'aiuto hauria aspettato di costoro .
DVNQVE Amor s'èpre rio nò si ritroua,
Se spesso nuoce , anco tal volta gioua .

Or l'vno e l'altro Cavalier Pagano ,
Che tutti han differiti i suoi litigi ,
Và per salvar l'essercito Africano
Con la Donna gentil verso Parigi ,
E vā con essi ancora il picciol Nano ,
Che seguì del Tarraro i vestigi ,
Fin che con lui cōdotto a fronte a fronte
Hauea quiui il geloso Rodomonte .

Capitaro in vn prato , oue à diletto
Erano caualier sopra vn ruscello ,
Duo disarmati, & duo c'hauea l'elmetto,
E vna donna con lor di viso bello .
Chi fosser quelli , altroue vi sia detto ,
Or nò , che di Ruggier prima fauello .
Del-buon Ruggier di cui vi fù narrato ,
Che lo scudo nel pozzo hauea gittato .

Non dal pozzo ancor lontano vn miglio ,
Che venire vn corrier vede in grā fretta
Di quei , che manda di Troiano il figlio
A i caualieri , onde soccorso aspetta .
Dal qual'ode , che Carlo in tal periglio,
La gente Saracina tien ristretta ,
Che se non è chi tosto le dia aita ,
Tosto l'honor vi lascerà , o la vita .

Fù da molti pensier ridotto in forse
Ruggier , che tutti l'assaliro a vn tratto .
Ma qual per lo miglior douesse torse .
Ne luogo hauea , ne tempo a penlar'atto ,
Lasciò adare il messaggio, e'l freno torse
Là , doue fù da quella Donna tratto :
Ch'ad or'ad or' in modo e gli affrettaua ,
Che nessun tempo d'indugiar le daua .

Quindi seguendo il camin preso, venne
(Già declinando il Sole) ad vna terra ,
Che'l Rè Marsilio in mezzo Francia tene
Tolta di man di Carlo in quella guerra .
Ne al ponte , ne a la porta si ritenne ,
Che non gli niega alcun il passo , o ferra ,
Ben ch'intorno al rastello, e in sù le fosse
Gran quantità d'huomini , e d'arme fosse .

Perch'era conosciuta da la gente
Quella Donzella, c'hauea in compagnia .
Fù lasciato passar liberamente ,
Nè domandato pure onde venia .
Giunse a la piazza , e di foco lucente ,
E piena la trouò di gente fira ,
E vide in mezzo star con viso smorto
Il giouene dannato ad esser morto .

Ruggier , come gli alzò gli occhi nel viso ,
Che chino a terra , e lacrimoso staua ,
Di veder Bradamante li fù auiso ,
Tanto il giouene a lei rassimigliava ,
Più de' suoi li pareva , quanto più fiso
Al volto , e a la persona il riguardaua .
E fra se d'esse , o questa è Bradamante ,
O ch'io non son Ruggier com'era inate .

Per troppo ardir si farà forse messa
Del garzon condannato a la difesa .
E poi che mal la cosa Pè successa ,
Ne farà stata (com'io veggo) presa .
Deh perche tanta fretta , che con ella
Io non potrei trouarmi à questa impresa .
Ma Dio ringrataro , che ci son venuto ,
Ch'a tempo ancora potrò darle aiuto .

E senza più indugiar la spada stringe
(C'hauea a l'altro castel rotta la lancia)
E adosso il volgo inerme il destrier spige
Per lo petto, pei fianchi , e per la pancia .
Mena la spada a cerco , & a ch'ringe
La fronte , a chi la gola , a chi la guancia .
Fugge il popul gridando : e la gran frotta
Resta o sciancata , o con la testa rotta .

Q 2 Come

Come storno d'augei, che i ripa à ũ stagno
 Vola sicuro, e a sua pastura attende,
 S'improuiso dal ciel Falcon grifagno
 Li dà nel mezo, & vn ne batte, ò prende,
 Si sparge in fuga; ogn'vn lascia il compa-
 E de lo scampo suo cura si prende. (gno),
 Così veduto haureste far costoro
 Tosto che'l buon Ruggier diede fra loro.

13

A quattro, o sei da i colli i capi netti
 Leuò Ruggier, ch'indi à fuggir fur lenti
 Ne diuise altrettanti infin'a i petti.
 Fin a gl'occhi infiniti, e fin'a i denti.
 Concederò, che non trouasse elmetti,
 Ma ben di ferro assai cuffie lucenti.
 E s'elmi fini ancor vi fosser stati,
 Così gli haurebbe, ò poco men, tagliati.

14

La forza di Ruggier non era quale
 Or si ritroui in caualier moderno:
 Nè in orso, nè in leon, nè in animale
 Altro più fiero, o nostrale, od esterno,
 Forse il tremuoto le farebbe vguale,
 Forse il grã diauol, nò quel de lo'nferno,
 Ma quel del mio Signor, che va col foco:
 Ch'a cielo, e a terra, e a mar si fa dar loco

15

D'ogni suo colpo mai non cadea manco
 D'vn huomo i terra, e le più volte ũ paio
 E quattro à vn colpo, e c'fice n'uccise an
 Si, che si venne tosto al centinaio. (co),
 Tagliaua il brando, che trasse dal fianco,
 Come vn tenero latte, il duro acciaio.
 Falerina per dar morte ad Orlando,
 Fè nel giardin d'Organa il crudel brãdo.

16

Hauerlo fatto poi ben le rincrebbe,
 Che'l suo giardin disfar vide con esso.
 Che stratio dunque, che ruina debbe
 Far'or, ch'in mã di tal guerriero è messo?
 Se mai Ruggier furor, le mai forza hebbe
 Se mai fù l'alto suo valore espresso:
 Qui l'hebbe, il pose qui, qui fù veduto,
 Sperando dare a la sua Donna aiuto.

17

Qual fa la lepre contra i cani sciolti,
 Facea la turba contra lui riparo.
 Quei, che restaro vccisi, furon molti,
 Furno infiniti quei, che in fuga andarò.
 Hauea la Donna intanto i lacci tolti,
 Ch'ambe le mani al giouene legaro:
 E, come potè meglio, presto armollo, (lo),
 Li diè vna spada i mano, e ũ scudo al col-

Egli, che molto è offeso, più che puote
 Si cerca vendicar di quella gente.
 E quiui sonsi le sue forze note,
 Che riputar si fa prode, e valente.
 Già hauea attuffato le dorate rote
 Il Sol ne la Marina d'Occidente,
 Quando Ruggier vittorioso, e quello
 Giouine feco vscir fuor del castello.

19

Quando il garzon sicuro de la vita
 Con Ruggier si trouò fuor de le porte,
 Gli rende molta gratia, & infinita,
 Con gentil modi, e con parole accorte:
 Che non lo conoscendo, a dargli aita
 Si fossè messo à rischio de la morte:
 E pregò, che il suo nome gli dicesse
 Per saper a chi tanto obligo hauesse.

20

Veggio (dicea Ruggier) la faccia bella,
 E le belle fattezze, e'l bel sembante,
 Ma la foauità de la fauella
 Non odo già de la mia Bradamante,
 Nè la relation di gratie è quella,
 Ch'ella vtar debba al suo fedele amante,
 Ma se pur questa è Bradamãte, or come
 Ha si tosto in oblio messo il mio nome?

21

Per ben saperne il certo, accortamente
 Ruggier li disse, io v'hò veduto altroue:
 Et hò pensato, e penso finalmente
 Non sò, ne posso ricordarmi doue.
 Ditemel voi se vi ritorna a mente,
 E fate, che'l nome anco vdir mi gioue.
 Acciò ch'io saper possa, a cui mia aita
 Dal foco habbia saluata oggi la vita.

22

Che voi m'habbiate visto, esser potria
 (Rispose quel) che non sò doue, ò quado.
 Ben vo pel mondo anch'io la parte mia,
 Strane auenture, or quã, or là cercando.
 Forse vna mia sorella stata sia,
 Che veste Parme, e porta à lato il brãdo,
 Che nacque meco, e tanto mi somiglia,
 Che non ne può discernere la famiglia.

23

Nè primo, nè secondo, nè ben quarto
 Sete di quei, ch'errore in ciò preso hãno:
 Nè'l padre, nè i fratelli, nè chi a vn parto
 Ci produsse ambi, scernere si fanno. (to),
 Gliè ver, che questo crin raccòcio e spar-
 Ch'io porto, come gli altri huomini fãno
 Et il suo lungo in treccia al capo volta,
 Ci solca far già differentia molta.

Ma

Ma poi ch'vn giorno ella ferita fù
 Nel campo (lungo faria a dirui come)
 E per sanarla vn seruo di Giesù
 A meza orecchia le tagliò le chiome,
 Alcun segno tra noi non restò più
 Di differentia fuor che'l seslo, e il nome.
 Ricciardetto son'io, Bradamante ella:
 Io fratel di Rinaldo, essa forella.

25

E se non v'increscesse l'ascoltarmi,
 Cosa direi, che vi faria stupire:
 La qual m'occorse per assomigliarmi
 A lei; gioia al principio, e al fin martire.
 Ruggier, il qual più gratiosi carmi,
 Più dolce istoria non potrebbe vdire,
 Che doue alcun ricordo interuenisse
 De la sua Donna, il pregò sì, che disse.

26

Accadè a questi dì, che pe i vicini
 Boschi passando la forella mia,
 Ferita da vno stuol di Saracini,
 Che tenne l'elmo la trouar per via,
 Fù di scorciarli astretta i lunghi crini;
 Se sanar volse d'vna piaga ria,
 C'hauea con gran periglio ne la testa,
 E così scorciasse errò per la foresta.

27

Errando giunse ad vna ombrosa fonte:
 E perche afflitta e stanca ritrouosse,
 Dal destrier scese, e disarmò la fronte,
 E sù le tenere erbe addormentosse.
 Io non credo, che fauola si conte,
 Che più di questa istoria bella fosse.
 Fiordispina di Spagna sopr'arruiua,
 Che per cacciar nel bosco ne veniua.

28

E, quando ritrouò la mia sircocchia
 Tutta coperta d'arme, eccetto il viso,
 C'hauea la spada in luogo di conocchia.
 Le fù veder vn caualier auiso.
 La faccia, e le viril fattezze adocchia
 Tanto, che se ne fente il cor conquiso,
 La inuita a caccia, e tra l'ombrose fronde,
 Lungo dà gli altri al fin seco s'asconde.

29

Poi che l'ha seco in solitario loco
 Doue non teme d'esser sopraggiuta,
 Con atti, e con parole a poco a poco
 Le scopre il fido cor di graue punta.
 Con gli occhi ardenti, e co i sospir di foco
 Le mostra l'alma di disio confunta,
 Or si scolora in viso, or si raccende,
 Tanto s'arrischia, ch'vn bacio ne prende.

La mia forella hauea ben conosciuto,
 Che questa Dōna in cābio l'hauea tolta;
 Nè dar poteale a quel bisogno aiuto.
 E si trouaua in grande impaccio auolta.
 Gliè meglio (dicea seco) s'io rifiuto
 Questa hauiua di me credenza stolta,
 E s'io mi mostro femina gentile,
 Che lasciar riputatmi vn'huomo vile.

31

E dicea il ver; CH'era viltade espressa
 Conueniente a vn'huom fatto di stucco,
 Con cui si bella Donna fosse messa
 Piena di dolce e di nettareo succo,
 E tuttauia stesse a parlar con essa
 Tenendo basse l'ale, come il Cucco,
 Con modo accorto ella il parlar ridusse,
 Che venne a dir, come donzella fusse.

32

Che gloria, qual già Ippolita, e Camilla
 Cerca ne l'arme; e in Africa era nata
 In lito al mar ne la Città d'Arzilla,
 A scudo, e lancia da fanciulla vsata.
 Per questo non si smorza vna scintilla
 Del foco de la Donna innamorata.
 Questo rimedio à l'alta piaga è tardo,
 Tāt'hauea amor cacciato ināzi il dardo.

33

Per questo non le par men bello il viso,
 Men bello sguardo, e mē belli i costumi.
 Perciò non torna il cor, che già diuiso
 Da lei, godea dentro gli amati lumi.
 Vedendola in quell'abito, l'è auiso,
 Che può far, che'l desir non la consumi.
 E quando, ch'ella è pur femina pensa,
 Sospira, e piāge, e mostra doglia immesa.

34

Chi hauesse il suo ramarico, e'l suo pianto
 Quel giorno v'dito, hauiua pianto con lei.
 Quai tormenti (dicea) furoi mai tanto
 Crudel, che più non sian crudeli i miei?
 D'ogn'altro amore, ò scelerato, ò santo,
 Il desiato fin sperar potrei,
 Saprei partir la rosa da le spine;
 Solo il mio desiderio è senza fine.

35

Se pur volete Amor darmi tormento,
 Che t'increscesse il mio felice frato,
 D'alcun marrir doueui star contento,
 Che fosse ancor ne gli altri amanti vsato.
 Nè tra gli huomini mai, nè tra Parmeto,
 Che femina ami femina ho trouato.
 Non par la donna à l'altre donne bella,
 Nè a cerue cerna, nè a l'agnelle agnella.

In terra, in aria, in mar sola son'io,
 Che patisco da te sì duro scempio.
 E questo hai fatto, acciò che l'error mio
 Sia ne l'Imperio tuo l'ultimo effempio
 La moglie del Re Nino hebbe disio
 Il figlio amando, scelerato, & empio
 E Mitra il padre, e la Cretense il Toro:
 Ma gli è più folle il mio, ch'alcun di loro.

37

La femina nel maschio fe disegno,
 Sperronne, il fine, & hebbelo, come odo.
 Pasife ne la vacca entrò del legno,
 Altre per altri mezzi, e vario modo.
 Ma fe volasse a me con ogni ingegno
 Dedalo, non potria scioglier quel nodo
 Che fece il mastro troppo diligente:
 NATVRA d'ogni cosa più possente.

38

Così si duole, e si consuma, & ange
 La bella Donna, e non s'acheta in fretta,
 Tal hor si batte il viso, e il capel frange,
 E di se contra se cerca vendetta,
 La mia sorella per pietà ne piange:
 Et a sentir di quel dolor costretta
 Del folle, e van desio si studia trarla.
 Ma non fa alcun profitto, e in vano parla.

39

Ella, ch'aiuto cerca, e non conforto,
 Sempre più si lamenta, e più si duole,
 Era del giorno il termine ormai corto,
 Che roffeggiava in Occidente il Sole.
 Hora opportuna da ritrasi in porto,
 A chi la notte al bosco star non vuole:
 Quando la Donna inuito Bradamante
 A questa Terra sua poco distante.

40

Non le seppe negar la mia sorella,
 E così insieme ne vennero al loco,
 Doue la turba scelerata e fella
 Posto m'hauria (se tu non v'eri) al foco
 Fece la dentro Fiordispina bella
 La mia strocchia accarezzar non poco,
 E riuertita di feminil gonna.
 Conoscer fe a ciascun, ch'ella era donna.

41

Però, che conoscendo, che nessuno
 Vil traça da quel virile aspetto,
 Non le parue anco di voler, ch'alcuno
 Biasmo di fe per questo fosse detto.
 Fello anco acciò che l'mal chauea da l'
 Virile habito errando già concetto, (no
 Ora con altro discoprendo il vero
 Prouasse di cacciar fuor del pensiero,

Commune il letto hebbò la notte insieme,
 Ma molto differente hebbon riposo,
 Che l'vna dorme, e l'altra piange, e geme
 Che sempre il suo desir sia più focoso.
 E, se'l sonno tal'or gli occhi le preme,
 Quel breue sonno è tutto imaginoso
 Le par veder, che'l ciel l'habbia concesso
 Bradamante cangiata in miglior sesso.

43

Come l'infermo acceto di gran sete,
 Se in quella ingorda voglia s'addormeta
 Ne l'interrotta, e turbida quiete,
 D'ogn'acqua, che mai vide sì ramenta.
 Così costei di far sue voglie liete
 L'immagine del sonno rappresenta.
 Si desta, e nel destar mette la mano,
 E ritroua pur sempre il sogno vano.

44

Quanti i preghi la notte, quanti voti
 Offerse al suo Macone, e a tutti i Dei,
 Che con miracoli apparenti e noti
 Mutassero in miglior sesso costei:
 Ma tutti vede andar d'effetto voti
 E forse ancor il ciel ridea di lei.
 Passa la notte, e febo il capo biondo
 Traça del mare, e daua luce al mondo.

45

Poi che'l dì venne, e che lasciò il letto,
 A Fiordispina s'augumenta doglia.
 Che Bradamante hà del partir già detto,
 Ch'v'ceir di q'ito impaccio hauea grà yo:
 La gentil Dōna vn'ottimo ginetto (glia,
 In don da lei vuol che partendo toglia
 Guernito d'oro, & vna soprauesta,
 Che riccamente hà di sua man contesta.

46

Accompagnolla vn pezzo Fiordispina,
 Poi fe piangendo al suo castel ritorno,
 La mia sorella sì ratto camina, (no
 Che v'ene a Mont'Albano anco quel giot
 Noi suoi fratelli, e la madre melchina
 Tutti le siamo festeggiando intorno.
 Che di lei non sentendo, hauuto forte
 Dubbio, e tema hauean de la sua morte.

47

Mirāmo al trar de l'elmo il mozzo crine,
 Ch'intorno al capo prima s'auolgea:
 Così le soprauesti peregrine
 Ne fer marauigliar, ch'indosso hauea,
 Et ella il tutto dal principio al fine
 Narronne, come dianzi io vi dicea.
 Come ferita fosse al bosco, e come
 Lasciasse per guarir le belle chiome.

E come

E come poi dormendo in tipa a l'acque
 La bella cacciatrice sopraggiunse:
 A cui la falsa sua sembianza piacque:
 E come da la schiera la disgiunse.
 Del lamento di lei poi nulla tacque:
 Che di pietade l'anima ci punse.
 E come alloggiò seco, e tutto quello,
 Che fece fin che ritornò al castello.

49

Di Fiordispina gran notizia hebb'io:
 Che in Siragoza e già la vidi in Francia:
 E piacque molto a l'appetito mio
 I suoi begli occhi, e la polita guancia.
 Ma non lasciai fermaruisi il desio:
 Che l'amar senza speme e sogno, e ciacia
 Or, quando in tal ampiezza mi si porge,
 L'antica fiamma subito risorge.

50

Di questa speme Amore ordisce i nodi.
 Che d'altre fila ordir non li potea. (di,
 Onde mi piglia e mostra insieme i mo-
 Che da la donna haurei q̄l ch'io chiedea.
 A succeder saran facil le frodi.
 Che come spesso altri ingannato hauea
 La simiglianza ch'ho di mia sorella,
 Forse anco ingannerà questa Donzella.

51

Faccio, o nol faccio? al fin mi par, che buo-
 Sempre cercar quel che diletta, sia. (no
 Del mio pensier con altri non ragiono,
 Ne vò ch'in ciò consiglio altrui mi dia.
 Io vò la notte, oue quell'arme sono,
 Che s'hauea tratte la forella mia:
 Tolgole: e col destrier suo via camino:
 Ne stò aspettar, che luca il matutino.

52

Io me ne vò la notte, Amore è duce,
 A ritrouar la bella Fiordispina.
 E v'arriuai, che non era la luce
 Del Sole ascosa ancor ne la marina.
 Beato è chi correndo si conduce
 Prima de gli altri a dirlo a la Regina,
 Da lei sperando per l'annuntio buono
 Acquistar gratia, e riportarne dono.

53

Tutti m'haueano tolto così in fallo,
 Com'hai tu fatto ancor, per Bradamante:
 Tanto più che le vesti hebbi, e'l cavallo,
 Con che partita era ella il giorno inante
 Vien Fiordispina di poco interuallo
 Con festa incontra, e con carezze tante,
 E con sì allegro viso, e sì giocondo, (do-
 Che più gioia mostrar non potria al mō.

Le belle braccia al collo indi mi getta,
 E dolcemente s'ingrigna, e baccia in bocca,
 Tu puoi pensar, s'alora la fetta
 Drizza Amor, s'in mezzo il cor mi tocca.
 Per man mi piglia e in camera con fretta
 Mi mena: e non ad altri, ch'a lei tocca,
 Che da l'elmo a lo sprō l'arme mi slacci
 E nessun'altro vuol che se n'impacci.

55

Poi fattosi arrecare vna sua veste
 Adorna e ricca, di sua man la spiega:
 E, come io fossi femina, mi veste,
 E in reticella d'oro il crin mi lega
 Io mouo gli occhi con maniere oneste.
 Ne ch'io sia donna alcū mio gesto niega
 La voce ch'accular mi potea forte,
 Si ben v'hai, ch'alcun non te n'accorte.

56

Vscimmo poi là doue erano molte
 Persone in sala, e i caualier, e donne
 Da i quali fummo con l'onor raccolte,
 Ch'a le Regine fassi, e gran Madonne.
 Quiu d'alcuni mi risi io più volte,
 Che non sapendo ciò che sotto gonne
 Si nascondesse valido, e gagliardo
 Mi vagheggiauan con lasciuo sguardo.

57

Poi che si fece la notte più grande,
 E già vn pezzo la mensa era leuata:
 La mensa, che fu d'ortime viuande
 Secondo la stagione apparecchiata:
 Non aspetta la Donna, ch'io domandae
 Quel, che m'era cagion del venir stata,
 E la m'inuita per sua cortesia,
 Che quella notte a giacer seco io stia.

58

Poi che donne, e donzelle oramai leuate
 Si furo e paggi, e camerieri intorno-
 Essendo ambe nel letto dispogliate,
 Co i torchi accesi, che pareo di giorno:
 Io cominciai. Non vi marauigliate
 Madonna se sì tosto a voi ritorno,
 Che forse se v'andauate imaginando
 Di non mi riueder, fin Dio sà quando.

59

Dirò prima la causa del partire,
 Poi del ritorno l'vdirete ancora.
 Se'l vostro ardor, Madonna, intepidire
 Potuto haessi col mio far dimora,
 Viuer in vostro seruigio, e morire
 Voluto haurei, ne starme senza vn' hora:
 Ma visto quanto il mio star vi nocessi,
 Per non poter far meglio, andare eletti.

Q 4 Fortuna

Fortuna mi tirò fuor del camino
 In mezo vn bosco d'intricati rami :
 Doue odo vn grido risonar vicino ,
 Come di Donna, che soccorso chiamai .
 V'accorro, e sopra vn lago cristallino
 Ritrouo vn Fauno, c'hauea preso a gli ha-
 In mezo l'acqua vna donzella nuda, (mi
 E mangiarfi il crudel la volea cruda .

61

Colà mi trasi, e con la spada in mano ,
 Perch' aiutar non la potea altramente,
 Tolsi di vita il pescator villano,
 Ella saltò ne l'acqua immantinente .
 Non m'hurai (disse) dato aiuto inuano,
 Ben ne farai premiato, e riccamente :
 Quàto chieder saprai, perche son Ninfa,
 Che viuo dentro a questa chiara linfa .

62

Et ho possanza far cose stupende ,
 E sforzar gli elementi, e la natura ,
 Chiedi tu, quanto il mio valor s'estende,
 Poi lascia a me di satisfarti cura
 Dal ciel la Luna al mio cantar discende,
 S'agghiaccia il foco , e l'aria si fa dura .
 Et hò tal'hor con semplici parole
 Mossa la Terra, & hò fermato il Sole .

63

Non le domando, a questa offerta, vnire
 Tesor, ne dominar popoli, e Terre:
 Nè in più virtù, ne in più vigor salire,
 Ne vincer con onor tutte le guerre
 Ma sol, che qualche via, donde il desire
 Vostro s'adempia , mi schiuda, e disferre .
 Ne più le domàdo vn ch'vn'altro effetto
 Ma tutta al suo giudicio mi rimetto .

64

Hebbile a pena mia domanda esposta,
 Ch'vn'altra volta la vidi attuffata ,
 Ne fece al mio parlare altra risposta ,
 Chè di spruzzar ver me l'acqua incatata
 La qual non prima al viso mi s'accosta ,
 Ch'io (non sò come) son tutta mutata .
 Io'l veggio, io'l sèto, e a pena vero parmi .
 Sento in maschio di femina mutarmi .

65

E se non fosse, che senza dimora
 Vi potrete chiarir, no'l credereste :
 E qual ne l'altro sesso, in questo ancora
 Ho le mie voglie ad vbbidirmi preste .
 Comandate lor pur, che sieno or'ora ,
 E sempre mai per voi vigili, e deste .
 Così le dissi, e feci, ch'ella istessa
 Trouò con man la veritate espressa ,

Come interuiene a chi già fuor di spetne
 Di cosa sia, che nel pensier molto habbia:
 Che mentre più d'esserne prouo geme,
 Più se n'affligge, e se ne strugge, e arrab-
 Se ben la troua poi, tanto li preme (bia:
 L'hauer gran tempo seminato in sabbia,
 E la disperation l'ha sì mal'vso ,
 Che non crede a se stesso, e stà confuso .

67

Così la donna poi che tocca, e vede
 Quel, di c'hauuto hauea tanto desire :
 A gli occhi, al tatto, e se stessa non crede
 E stà dubbiosa ancor di non dormire:
 E buona proua bisognò a far fede,
 Che sentia quel, che le pareua sentire .
 Fa Dio (disse ella) se son sogni questi ,
 Ch'io dorma sèpre, e mai più non mi de-
 (sti .

68

Non rumor di tamburi, o suon di trombe
 Furon principio a l'amoroso affalto :
 Ma baci, che imitauan le colombe ,
 Dauan segno or di gire, or di far'alto .
 V'fanno altr'arme, che faette o frombe,
 Io senza scale in sù la Rocca salto ,
 E lo stendardo piantoui di botto,
 E la nemica mia mi cacciò sotto .

69

Se fù quel letto la notte dinanti
 Pien di sospiri, e di querele graui :
 Non stette l'altra poi senza altrettanti
 Risi, feste, gioir, giochi soati .
 Non con più nodi i flessuosi Acanti
 Le colonne circondano, e le traui
 Di quelli, con che noi legammo stretti
 E colli, e fianchi, e braccia, e gabe, e petti .

70

La cosa staua tacita tra noi
 Sì, che durò il piacer per alcun mese :
 Pur si trouò chi se n'accorse poi,
 Tanto che con mio danno il Re, l'intele-
 Voi, che mi liberaste da quei suoi ,
 Che ne la piazza hauean le fiamme accese,
 Comprendere oggimai potete il resto:
 Ma Dio fa ben con che dolor ne resto .

71

Così a Ruggier narraua Ricciardetto
 E la notturna via facea men graue
 Salendo tuttauia verso vn poggio
 Cinto di ripe, e di pendici caue .
 Vn'erto calle, e pien di sassi, e stretto
 Apria il camin con fatica chiauè , (te,
 Seda al sòmo vn castel detto Agrismò-
 C'hauea i guardia Aldigierdi Chiaramò-
 Di

Di Buotto era costui figliuol bastardo,
 Fratel di Malagigi, e di Viuiano,
 Chi legitimo dice di Gherardo,
 E testimonio temerario, e vano.
 Fosse come si voglia: et a gliardi,
 Prudente, liberal, cortese, humano.
 E facea quiui le fraterne mura
 La notte il di guardar con buona cura.

73

Raccolse il cauaher cortesemente
 Come douea, il cugin suo Ricciardetto,
 Ch'amo come fratello, parimente
 Fu ben visto Ruggier per suo rispetto
 Ma non gli vci già incotta allegramete,
 Come era vsato anzi con tristo a spetto.
 Per ch'vno auiso il giorno hauuto hauea,
 Che nel viso, e nel cor melto il facea.

74

A Ricciardetto in cambio di saluto
 Disse, Fratello habbiam noua non buona
 Per cerrissimo messo oggi hò saputo,
 Che Bertolagi iniquo di Baiona
 Con Lanfusa crudel s'è conuenuto,
 Che precise spoglie esso a lei dona,
 Et essa a lui pon nostri frati in mano,
 Il tuo buon Malagigi, e il tuo Viuiano.

75

Ella dal di, che Ferrau li prese,
 Gl'ha ogn'or tenuti in loco oscuro, e fello
 Fin chel' brutto contratto, e discortese.
 N'ha fatto con costui, di ch'io fauello
 Gli diè mandar domani al Maganzese
 Ne i confin tra Baiona, e vn suo castello.
 Verrà in persona egli a pagar la mancia,
 Che cõpra il miglior sãgue, che sia in Frã-

76

(cia.

Rinaldo nostro n'hò auisato or'ora,
 Et hò cacciato il messo di galoppo,
 Ma non mi par, ch'arriuar possa ad hora
 Che nõ sia tarda, che'l camino è troppo
 Io non ho meco gente da vsar fuora,
 L'animo è pronto, ma il potere è zoppo.
 Se gli hà quel traditor, li fa morire
 Sì che non sò che far, non sò che dite.

77

La dura noua a Ricciardetto spiace,
 E perche spiace a lui, spiace a Ruggiero.
 Che poi che questo, e quel vede, che tace,
 Ne trà profito alcun del suo pensiero:
 Disse con grande ardir, Dateui pace,
 Sopra me quest'impresa tutta chero.
 E questa mia varrà per mille spade
 A riporui i fratelli in libertade,

Io non voglio altra gente, altri fusidi,
 Ch'io credo, bastar solo a questo fatto,
 Io vi domando solo vn, che mi giudi
 Al luogo, oue si dee fare il baratto,
 Io vi farò fin qui sentire i gridi
 Di chi sarà presente al rio contratto.
 Così dicea, ne dicea cosa noua
 A l'vn de' due, che n'hauea visto proua.

79

L'alto non l'ascoltara, se non quanto
 S'ascolti vn, ch'assai parli, e sappia poco:
 Ma Ricciardetto gli narrò da canto,
 Come fu per costui tratto del foco;
 E ch'era certo, che maggior del vanto
 Faria veder l'effetto a tempo, e a loco:
 Li diede allor vdienua più che prima,
 E ruerillo, e fè di lui gran stima.

80

Et a la mensa, oue la copia fuse
 Il cornò, l'onorò, come suo donno.
 Quiui senz'altro aiuto si conchiuse,
 Che liberate i duo fratelli ponno.
 Intanto soprauene, e gli occhi chiuse
 A i Signori, e a i tergenti il pigro sonno,
 Fuor ch'a Ruggier, che per tenerlo desto
 Li pũge il cuor sèpre vn pensier molesto.

81

L'Assedio d'Agram ante, e hauea il giorno
 Vdito dal Corrier, gli stà nel core,
 Ben vede, ch'ogni minimo soggiorno,
 Che faccia d'aiutarlo è suo disnore,
 Quanto gli farà infamia, quanto scorna
 Se co i nimici va del suo Signore:
 O, come gran viltade, a gran delitto,
 Bat tr zudiosi allor gli farà ascritto.

82

Potria in ogn'altro tempo esser creduto,
 Che vera religion l'hauesse mosso:
 Ma hora, che bisogna col suo aiuto
 Agramante d'assedio esser riscosso,
 Più tosto da ciascun sarà tenuto,
 Che timor, e viltà l'habbia percosso,
 Ch'alcuna opinion di miglior fede
 Questo il cor di Ruggier stimula, e fiede.

83

Che s'habbia da partire anco lo punge
 Senza licentia de la sua Regina.
 Quãdo questo pèsier, quãdo quel gånge
 Che'l dubbio cor diuersamente inchina,
 Gli era l'auiso riuscito lunge
 Di trouarla al castel di Fiordispina,
 Dove insieme douea, come hò già detto,
 In foccoro venir di Ricciardetto.

Poi gli s'ouien , ch'egli le hauea promesso
 Di feco a Vallombrosa ritrouarfi
 Pèsa, ch'adar v'habbia ella, e quiti d'esso
 Che non vi troui poi meraugliarfi.
 Potesse almen andar lettera, o messo
 Sì, ch'ella non hauesse a lamentarfi.
 Che oltre ch'egli mal le hauea vbidito,
 Senza far motto ancor fosse partito.

85

Poi che più cose imagnate s'hebbe,
 Pensa scriuerle al fin quanto gli accada,
 E ben ch'egli non sappia, come debbe
 La lettera nuuar, si che ben vada:
 Non però vuol restar , che ben potrebbe
 Alcuu messo fedel trouar per strada.
 Più non s'indugia, e falta de le piume.
 Si fa dar carta, inchiostro, penna, e lume.

86

Il camerier discreti, & aueduti
 Arrecano a Ruggier ciò, che comanda.
 Egli comincia a scriuere, e i saluti
 (Come si suol) ne i primi versi manda.
 Poi narra de gli auisi, che venuti
 Son dal suo Rè, ch'aiuto li domanda,
 E, se l'andata sua non è ben presta,
 O motto, o in man de gli inimici resta.

87

Poi seguita, ch'essendo a tal partito,
 E ch'a lui per aiuto si volgea,
 Vedesse ella, che'l biamo era infinito,
 S'a quel punto negargli lo volea.
 E ch'esso a lei douendo esser marito,
 Guardarsi d'ogni macchia si douea:
 Che non si conuenia con lei che tutta
 Era sincera, alcuna cosa brutta.

88

E se mai per adietro vn nome chiaro,
 Ben'oprando cercò di guadagnarfi,
 E guadagnato, poi se hauuto caro,
 Se cercato l'hauea di conseruarfi:
 Or lo cereaua; e n'era fatto auaro,
 Poiche douea con lei parteciparfi:
 La qual sua moglie, e totalmente in dui
 Corpi, esser douea vn'anima con lui.

89

E si come già a bocca, le hauea detto,
 Le ridicea per questa carta ancora.
 Finito il tempo, in che per sede astretto
 Era al suo Rè, quando non prima muora
 Che si farà Cristian così d'effetto,
 Come di buon voler stato era ogn'hora:
 E ch'al padre, e a Rinaldo, e a gl'altri tuoi
 Per moglie, domandar le farà poi.

Voglio (le foggijnee) quando vi piaccia
 L'assedio al mio Signor leuar d'intorno,
 Accioche l'ignorante volgo taccia, (no,
 Il qual direbbe a mia vergogna, e scor-
 Ruggier, mètr Agramàre hebbe bonaccia
 Mai non l'abbandonò notte, nè giorno:
 Or, che Fortuna per Carlo si piega,
 Egli col vincitor l'infegna spiega.

91

Voglio quindici di termine, o venti
 Tanto, che comparir possa vna volta:
 Sì, che da gli Africani alloggiamenti
 Le graue offidion per me sia tolta.
 Intanto cercherò conuenienti
 Cagioni, e che sien guaste, di dar volta.
 Io vi domando per mio onor sol questo
 Tutto poi vostro è di mia vita il resto.

92

In simili parole si diffuse
 Ruggier, che tutte non sò dirvi a pieno:
 E segui con molt'altre, e non conchiuse,
 Fin che non vide tutto il foglio pieno.
 E poi piegò la lettera, e la chiuse,
 E suggellata se la pose in seno,
 Con speme, che gli occorra il di seguente
 Chi a la donna la dia secretamente.

93

Chiusa c'hebbe la lettera, chiuse anco
 Gli occhi sù'l letto, e ritrouò quiete.
 Che'l sonno vene, e sparè il corpo staco
 Col ramo intinto nel liquor di Lete:
 E posò fin ch'vn nembro rosso, e bianco
 Di fiori sparfe le contrade liete
 Del lucido Oriente, d'ogn'intorno,
 Et indi v'fci de l'aureo albergo il giorno.

94

E poi, ch'a salutar la noua luce
 Per verdi rami incominciar gli augelli:
 Aldigier, che voleua esser il duce
 Di Ruggiero, o de l'altro, e guidar quelli
 Que faccian, che dati in mauo al truce
 Bertolagi, non siano i duo fratelli:
 Fù'l primo in piede, quando sentir lui,
 Del letto v'fciro anco quegli altri dui.

95

Poi che vestiti furo, e bene armati,
 Co i duo cugin Ruggier si mette in via,
 Già molto indarno hauendogli pregati,
 Che questa impresa a lui tutta si dia.
 Ma c'fci pel desir, c'han de lor frati,
 E perche lor pareo di scortesia,
 Steron negando più duri, che sassi
 Ne consentiron mai, che solo andassi.

Gjun-

Giunsero al loro il dì, che si douea
 Malagigi mutar ne i carriaggi:
 Era vn' ampia campagna, che giacea
 Tutta scoperta a gli Apollinei raggi.
 Quiui nè allor nè mirto si uedeo,
 Nè cipressi, nè fraslini, nè faggi,
 Ma nuda ghiara, e qualche vnil virgulto
 Nò mai da marra, o mai davomer culto.

I tre guerrieri arditi si fermaro,
 Doue vn sentier fendea quella pianura,
 E giunger quiti vn caualier miraro,
 C'hauea d'oro freggiata l'armatura:
 E per insegna in campo verde il raro
 E bello augel, che più d'vn secol dura.
 Signor nò più, che giunto al fin miveggio
 Di questo canto, e riposarmi chieggio.

Il fine del Ventesimo Quinto Canto .



A R G O M E N T O .

Malagigi dichiara le figure
 Che ad vna fonte veggonsi scolpite .
 Soprauien Mandricardo, e graui, e dure
 Pugne ha con quel d'Algieri, é nuoua lite .
 Auuien, ch'ancor Ruggier con ambi cure
 Di guerreggiar , & ambi à zuffa inuite .
 Ma Doralice via porta il ronazzino ,
 E si riuolgon tutti a quel camino .



A L L E G O R I E .

In Ruggiero , Malagigi , & Vitiano liberati da non pensati aiuti , mostrano , che Dio le più volte foccorre i fedeli suoi fuor di ogni opinione loro . In Rodomonte , che per desiderio di foccorrere al suo Signore , fa tregua col riuale , & ricufa la battaglia con Ruggiero , siamo auisati , d'antepor sempre il seruigio del nostro Prencipe , a cui siamo legati di vassallaggio , ad ogni nostro appetito , & commodo .



¹ Ortesi Donne hebbe
l'antica etade ,

Che le virtù non le
ricchezze amaro .

Al tempo nostro si ritrouau rade ,

A cui più del guadagno altro sia caro .

Ma quelle che per lor vera bontade

Non seguon de le più lo stile auaro ,

Viuendo, degne son d'esser contente :

Gloriose, e immortal poi che fian spente .

² Degna d'eterna laude è Bradamante,
Che non amò tesoro, non amò impero ,
Ma la virtù , ma l'animo prestante,
Ma l'alta gentilezza di Ruggiero,
E meritò , che ben le fosse amante.
Vn così valoroso Cavaliero.
E per piacere a lei facesse cose
Ne i secoli auenir miracolose.

³ Ruggier come di sopra vi fu detto ,
Co i duo di Chiaramonte era venuto ,
Dico con Aldigier, con Ricciardetto
Per dare a i duo fratel prigionii aiuto :
Vi disti ancor, che di superbo aspetto
Venire vn Cavaliero hauean veduto,
Che portaua l'Angel , che si rinoua,
E sempre viuico al mondo si ritroua.

⁴ Come di questi il Cavalier s'accorse,
Che stauan per ferir quiui sù l'ale ,
In proua disegno di voler porre ,
S'a la sembianza hauean virtude vguale ,
E di voi (disse loro) alcuno forse ,
Che prouar voglia chi di noi più vale ?
A colpi, o de la lancia, o de la spada,
Fin che l'vn resti in sella, e l'altro cada ?

⁵ Farei (disse Aldigier) tecco, o volessi
Menar la spada a cerco, o correr l'asta.
Ma vn'altra impresa, che se qui tu stessi,
Veder potresti, questa in molto guasta ,
Ch'a parlat tecco , non che ci traessi
A correr giostra : a pena tèpo basta : (mo
Seicèto huomini al varco, o più attendia-
Co i quai d'oggi prouarci obligo habbia-
(mo,

Per tor lor duo de nostri , che prigioni
⁶ Quinci trarran, pietade e amor n'ha mos
E seguitò narrando le cagioni ,
Che li fece venir con l'arme indosso ,
Si giusta è questa scusa, che m'opponi
(Disse il guerrier) che cōtradir non posso,
E fo certo giudicio, che voi siate
Tre caualier, che pochi pari habbiate .

⁷ Io vi chiedea vn colpo, o dui con voi (con-
Per veder, quanto fosse il valor vostro .
Ma quādo a l'altrui spese, dimonstrarme
Lo vogliate, mi basta , e più non giostro .
Vi prego ben, che por con le vostr'arme
Quest'elmo io possa, e q̄sto scudo nostro
E spero di mostrar, se con voi vegno ,
Che di tal compagnia non sono indegno .

⁸ Parmi veder, ch'alcun saper desia
Il nome di costui, che quiui gionto
A Ruggiero, e a' compagni si offeria
Compagno d'arme al periglioso punto .
Costei, non più costui detto vi sia .
Era Marfisa, che diède l'assunto
Al misero Zerbin de la ribalda
Vecchia Gabrina, ad ogni mal si calda .

⁹ I duo di Chiaramonte, e il buon Ruggiero
L'accettar volentier ne la lor schiera ,
Ch'esser credeano certo vn caualiero,
E non donzella, e non quella, ch'ella era .
Non molto dopo scoperse Aldigiero ,
E veder se a i compagni vna bandiera:
Che faccia l'aura tremolare in volta ,
E molta gente intorno hauea raccolta .

¹⁰ E poi, che più lor far fatti vicini,
E che meglio notar l'habito Moro ,
Conobbero che gli eran Saracini,
E videro i prigioni in mezzo a loro
Legati, e tratti sù picciol ronzi
A Maganzesi per cambiarli in oro .
Disse Marfisa a gli altri, Ora che resta,
Poiche son qui, di cominciar la festa .

¹¹ Ruggier rispose: gl'inuitati ancora
Nò ci son tutti e manca vna gran parte .
Gran ballo s'apparechia di far' ora,
E perche sia solenne, vñamo ogn'arte,
Ma far non ponno omai lunga dimora ,
Così dicendo, veggono in disparte
Venire i traditori di Maganza :
Si ch'eran presso a cominciar la danza .
Giugnean

Giungean da l'vna parte i Maganzesi,
E conducean con loro i muli carchi
D'oro, e di vesti, e d'altri ricchi arnesi
Da l'altra in mezzo a lance, spade & archi
Venian dolenti i duo germani presi,
Che si vedeano essere attesi a i varchi:
E Bertolagi empio inimico loro
Vdian parlar col capitano Moro.

13

Ne di Buouo il figliuolo, ne quel d'Almone
Veduto il Maganzese, indugiar puote.
La lancia in resta l'vno, e l'altro pone,
E l'vno e l'altro il traditor percute.
L'vn gli passa la pàcia, e'l primo atcione:
E l'altro il viso per mezzo le gote,
Cosi n'andasser pur tutti i maluagi,
Come a quei colpi n'andò Bertolagi.

14

Marfisa con Ruggiero a questo segno
Si muoue: e non aspetta altra trombetta,
Ne prima rompe l'arrestato legno
Che tre l'vn dopo l'altro in terra getta,
De l'asta di Ruggier fu il Pagan degno,
Che guidò gli altri, e vsci di vita in fretta.
E per quella medesima con lui
Vno, & vn'altro andò ne i regni bui.

15

Di quì nacque vn'error tra gli assaliti,
Che lor causò lor l'vltima ruina.
Da vn lato i Maganzesi esser traditi
Credeansi da la squadra Saracina.
Da l'altro i Mori in tal modo feriti
L'altra schiera chiamauano assafsina,
E tra lor cominciar con fiera clade,
A tirare archi, e a menar lance, e spade.

16

Salta ora in qsta squadra, & ora in quella
Ruggiero: e via ne toglie or dieci, or vèti
Altri tanti per man de la Donzella
Di quà, e di là ne son scemati, e spenti,
Tanti si veggon gir morti di sella,
Quanti ne toccan le spade taglianti:
A cù dan gli elmi, e le corazze loco,
Come nel bosco i secchi legni al foco.

17

Se mai d'hauer veduto vi ricorda,
O rapportato v'ha fama a Porecchie,
Come, allor che'l colleggio si discorda,
E vani in aria a far guerra le Pecchie:
Entri fra lor la rondinella ingorda,
E mangi, e vccida, e guastine parecchie:
Douete imaginar, che similmente
Ruggier fosse, e Marfisa in quella gente.

Non così Ricciardetto, e il suo cugino
Tra le due genti variauan danza,
Perche lasciando il campo Saracino,
Sol tenean l'occhio a l'altro di Maganza,
Il fratel di Rinaldo Paladino
Con molto animo hauea molta posàza.
E quìui raddoppiar glie la faccia
L'odio, che contra a i Maganzesi hauea.

19

Facea parer questa medesima causa
Vn leon fiero il bastardo di Buouo
Che con la spada senza indugio e pausa
Fède ogn'elmo, e lo schiaccia, com'vn'o.
E qual persona nò faria stata ausa?
Non faria compartita vn'Error nouo,
Marfisa hauèdo in còpagnia, e Ruggiero,
Ch'erà la scelta, e'l fior d'ogni guerriero.

20

Marfisa tuttauolta combattendo,
Spesso a i compagni gli occhi riuoltaua:
E di lor forza paragon vedendo.
Con merauiglia tutti si lodaua.
Ma di Ruggier pur il valor stupendo,
E senza pati al mondo lo sembraua:
E tal'hor si credea, che fosse Marte
Sceso dal quinto cielo in quella parte.

21

Miraua quelle orribili percosse
Mirauale non mai calare in fallo.
Parea, che contra Balsarda fosse
Il ferro carta, e non duro metallo,
Gli elmi tagliaua, e le corazze grosse,
E gli huomini fendea fin sù'l cauallo:
E li mandaua in parte vguale al prato
Tanto da l'vn, quanto da l'altro lato.

22

Continuando la medesima botta
Vccidea col Signore il cauallo anche,
I capi da le spalle alzaua in frota,
E spesso i busti dipartia da l'anche:
Cique, e più a vn colpo ne tagliò talhor:
E se non che pur dubito, che manche (ta):
Credenza al ver, e'ha faccia di mèzogna,
Di più direi, ma di men dir bisogna.

23

Il buon Turpin, che sà, che dice il vero,
E lascio creder poi quel ch'a l'huò piace,
Narra mirabil cose di Ruggiero,
Ch'vndendole, il direste voi mendace:
Cosi pareo di ghiaccio voi guerriero,
Contra Marfisa, & ella ardente face,
E nò men di Ruggier gli occhi a se trasse,
Ch'ella di lui l'altro valor mirasse.

E s'ella

E s'ella lui Marte stimato hauea,
Stimato gli hauria lei forse Bellona,
Se per donna così la conoscea,
Come pareo il contrario a la persona,
E forse emulation tra lor nascea
Per quella gente misera, non buona:
Ne la cui carne, e sangue, e nerui, & ossa
Fan proua chi di loro habbia più possà.

25

Bastò di quattro l'animo, e il valore
A far ch'vn campo, e l'altro andasse rotto
Non restaua arme a chi fuggia migliore,
Che quella che si porta più di sotto.
Beato chi il cavallo ha corridore,
Che in prezzo nò è quiui abio, nè trotto,
E chi non ha deftrier, quiui s'auede,
Quàto il mestier de l'arme è tristo à pie-

26

Riman la preda e' campo a i vincitori,
Che non è fante, o mulattier, che resti.
Là i Maganzesi, e quà fuggono i Mori:
Quei lasciano i prigion, le some questi.
Furon con lieti visi, e più co i cori
Malagigi, e Viuiano a scioglier presti.
Non fur men diligenti, à sciorre i paggi,
E por le some in terra, e i carriaggi.

27

Oltre vna buona quantità d'argento,
Che in diuerse Vassella era formato,
Et alcun muliebre vestimento
Di lauoro bellissimo fregiato,
E per stanze reali vn paramento
D'oro, e di seta, in Fiandra lauorato,
Et altre cose ricche in copia grande,
Fiaschi di vin trouar, pane, e viuande.

28

Al trar de gli elmi tutti vider, come
Hauea lor dato aiuto vna donzella.
Fù conosciuta a l'auce crespe chiome,
Et à la faccia delicata, e bella.
L'onoran molto, e pregano, che'l nome
Di gloria degno, non aconda: & ella,
Che sempre tra gli amici era cortese,
A dar di se notitia non contese.

29

Non si ponno fatar di riguardarla:
Che tal vista l'hauean ne la battaglia.
Sol mira ella Ruggier, sol con lui parla,
Altri non prezza, altri nò par che vaglia.
Vengono i serui in tanto ad inuitarla
Co i compagni à goder la vettouaglia,
Ch'apparechiata hauea sopra vna fonte,
Che difendea dal ragio estiuo vn monte.

Era vna de le fonti di Merlinò
De le quattro di Francia da lui fatte;
D'intorno cinta di bel marmo fino
Lucido, e terso, e bianco più che latte.
Quiui d'intaglio con lauor diuino
Hauea Merlinò imagini irritate.
Diresti che spirauano, e se priue,
Non fossero di voce, ch'eran viuè.

31

Quiui vna bestia vscir de la foresta
Parea di crudel vista, odiosa, e brutta,
C'hauea l'orecchie d'asino, e la testa,
Di lupo, e i denti, per gran fame asciutta
Branche hauea di Leon, l'altro, che resta
Tutto era volpe, e pareo scorrer tutta.
E Fràcia, e Italia, e Spagna, & Inghilterra,
L'Europa, e l'Asia, e al fin tutta la terra.

32

Per tutto hauea genti ferite, e morte,
La bassa plebe, e i più superbi capi.
Anzi nocer pareo molto più forte
A Re, a Signori, a Principi, a Satrapi.
Peggio facea ne la Romana corte,
Che v'hauea vacisi Cardinali, e Papi:
Contaminato hauea la bella fede
Di Pietro, e messo scandal ne la fede.

33

Par che dinanzi a questa bestia orrenda
Cada ogni muro, ogni ripar, che tocca,
Non si vede città, che si difenda:
Se l'apre in contra ogni castello, e rocca.
Par che a gli onor diuini anco s'estenda:
E sia adorata da la gente sciocca,
E che le chiaui s'arroggi d'hauere
Del Cielo, e de l'Abisso in suo potere.

34

Poi si vedea d'imperiale alloro
Cinto le chiome vn Cavalier venire
Con tre gioueni a par, che i gigli d'oro
Tessuti hauean nel lor real vestire;
E con insegna simile con loro
Parea vn leon contra quel mostro vscire,
Hauea lor nomi, chi sopra la testa,
E chi nel lembo scritto de la vesta.

35

L'vn c'hauea fin'a l'elsa ne la pancia
La spada immerfa a la maligna fera.
Fràcesco primo hauea scritto di Francia,
Massimiliano d'Austria à par seco era.
E Carlo Quinto Imperator di lancia:
Hauea passato il mostro a la gorgiera,
E l'altro, che di istral gli fige il petto
L'ottauo Entrigo d'Inghilterra è detto.

Deci

Decimo ha quel Leon scritto sù'l dosso
Ch'al brutto mostro i dèti ha ne gli orec-
E tanto l'ha già traugiato, e scosso, (chi:
Che vi son armati altri parecchi,
Parea del mondo ogni timor rimosso.
Et in emenda de gli errori vecchi,
Nobil gente, accorrea, non però molta,
Onde a la belua era la vita tolta.

37

I Cavalieri stauano, e Marfisa
Con desiderio di conoser questi,
Per le cui mani era la bestia uccisa,
Che fatti hauca tanti luoghi atri, e mesti.
Auenga che la pietra fosse incisa.
De nomi lor, non eran manifesti.
Si pregauan tra lor, che se sapesse
L'istoria alcuno, a gli altri dicesse.

38

Voltò Viuiano a Malagigi gli occhi,
Che staua a udir, e non facea lor motto.
A te (disse) narrar l'istoria tocchi, (to-
Ch'esser ne dei, p' quel ch'io vegga, dot-
Chi son costoro, che con faette e stocchi,
E lance, a morte han l'animal condotto:
Rispose Malagigi, Non è istoria
Di ch'abbia autor fin qui fatta memoria.

39

Sappiate, che costor, che qui scritto hanno
Nel marmo i nomi, al mondo mai nò fu-
Ma fra settecento anni vi saranno (ro:
Con grande onor del secol o futuro.
Metlino, il fauio incantator Britanno
Fè far la fonte al tempo del Re Arturo,
E di cose: ch'al mondo hanno a venire;
La fè da buoni artefici scolpire.

40

Questa bestia crudel uscì del fondo
De l'infernò a quel tempo, che fur fatti
A le campagne i termini, e fu il pondo
Trouato, e la misura, e scritti i patti
Ma nò andò a principio in tutto'l módo,
Di se lasciò molti paesi intatti.
Al tempo nostro in molti lochi turba:
Ma i popolari offende; e la vil turba.

41

Dal suo principio in fin' al secol nostro
Sèpre è cresciuto, e sèpre andrà crescèdo,
Sèpre crescèdo al lungo àdar sia'l Mostro
Il maggior, che mai fosse, & il più orren-
Quel Fiton, che p' carne, e p' inchiostro (do
S'ode, che fu sì orribile, e stupendo,
A la metà di questo non fu tutto,
Nè tanto abominuol, ne sì brutto.

Farà strage crudel, ne farà loco,
Che non guasti, contamani, & infetti.
E quanto mostra la scoltura, e poco
Da suoi nefandi abominosi effetti,
Al mondo di gridar mercè già roco
Questi: de i quali i nomi habbiamo letti,
Che chiari splenderan più che Piroppo,
Verranno a dare aiuto a maggior' uopo.

43

A la Fera crudel il più molesto
Non farà di Francesco il Re de Franchi.
E bẽ contuiẽ, che molti ecceda in questo.
E nelsù prima, e pochi n'habbia a i fiachi
Quando in splendor real, quãdo nel resto
Di virtù farà molti parer manchi,
Che già paruer cõpiuti: come cede (de-
Tosto ogn'altro splendor, ch'el Sol si ue-

44

L'anno primier del fortunato regno,
Non ferma ancor ben la corona in frôte,
Passerà l'alpe, e romperà il disegno
Di chi a l'incontro haurà occupato il mó
Da giusto spinto, e generoso sdegno, (te,
Che vendicate ancor non siano l'onte,
Che dal furor da paschi, e mandre uicito
L'esercito di Francia hauca partito.

45

E quindi scenderà nel ricco piano
Di Lombardia, col fior di Fràcia intorno.
E si l'Eluetio spezzerà, che in vano
Farà mai più pensier d'alzare il corno,
Con grande, e de la Chiesa, e dell'Ismano
Campo del Fiorètùn vergogna e scorno,
Espugnerà il castel, che prima stato
Sarà non espugnabile stimato.

46

Sopra ogn'altr'arme ad espugnarlo, mol-
Più gli varrà quella onorata spada, (to
Con la qual prima haurà di vita tolto
Il Mostro corrutor d'ogni contrada
Conuien, ch'inzanzi a quella sia riuolto
In fuga ogni stendardo, o a terra vada:
Nè fossa, nè ripar, ne grosse mura
Possan da lei tener città sicura.

47

Questo Prencipe haurà, quanta eccellenzá
Hauer felice Imperator mai debbia,
L'animo del gran Cesar, la prudenza
Di chi mostrolla a Crafimeno, e a Treb-
Con la fortuna d'Alessandro, senza (bia
Cui faria fumo ogni disegno, e nebbia.
Sarà sì liberal, ch'io lo eostemplo.
Qui non hauer nè pãrgon nè esemplo.
Così

Così diceua Malagigi: e messe
 Desire à i Cavalier d'hauer contezza
 Del nome d'alcun'altro, ch'vcedesse
 L'inferral bestia, vccider gli altri aurezza.
 Quiui vn Bernardo tra' primi si lesse,
 Che Merlin molto nel suo scritto apprezz
 Fia nota per costui dicea, Bibiena, (za.
 Quanto Fiorenza sua vicina, e Siena.

49

Non mette piede inanzi iui persona
 A Gimondo, à Giouanni, à Ludouico:
 Vn Gonzaga, vn Salmiati, vn d'Aragona:
 Ciascuno al brutto Mòstro atpro nimico
 V'è Francesco Gonzaga, nè abbandona
 Le sue vestigie il figlio Federico:
 Et ha il cognato, e il genero vicino,
 Quel di Ferrara, e quel Duca d'Vbino.

50

De l'vn di questi il figlio Guidobaldo
 Nò vuol, che'l padre, ò ch'altri à dietro il
 Cò Otobon dal Flisco, Sinibaldo (metra.
 Caccia la Fera, e van di pari in fretta.
 Luigi da Gazolo il ferro caldo
 Fatto nel collo le ha d'vna fetta:
 Che con l'arco gli d'è Febo, quando anco
 Marte la spada sua li mise al fianco.

51

Du'Ercoli, du'Ippoliti da Este,
 Vn'altro Ercole, vn'altro Ippolito anco
 Da Gonzaga, de' Medici, le peste
 Segnon del Mòstro, e l'hà cacciado staco.
 Nè Giuliano a' figliuol, nè par che restè
 Ferrante al fratel dietro: nè che manco
 Andrea Doria sia pronto: nè che lassì
 Francesco Sforza, ch'iui huomo lo passì.

52

Del generoso illustre, e chiaro sangue
 D'Aualo, vi son due, ch'han per insegna
 Lo scoglio, che dal capo a i piedi d'angue
 Par che l'empio Tifeo sotto' si tegna.
 Non è di questi duo per fare el sangue
 L'orribil Monitro, chi più inanzi vegna.
 L'vno Francesco di Pescara inuito, (to.
 L'altro Alfonso del Vasto a i piedi ha scrit

53

Ma Consaluo Ferrateo, oue ho lasciato,
 L'Ispero honor, che in tato pregio v'era?
 Che fù da Malagigi s: lodato,
 Che pochi il pareggiar di quella schiera.
 Guglielmo si vedea di Monferrato
 Et quei, che morta hauea la brutta Fera.
 Et cran pochi, verso gli infiniti,
 Ch'ella v'hauea chi morti, e chi feriti.

Orlando Furioso.

In giochi onesti, e parlamenti lieti
 Dopo mangiar spesero il caldo giorno,
 Cortesi sù finissimi tapeti
 Tra gli abuscelli, ond'era il riuo adorno
 Malagigi, e Viuian, perche quieti
 Più fosser gli altri, tenea l'arme intorno:
 Quando vna donna senza compagnia
 Vider, che verso lor ratto venia.

55

Questa era quella Ippalca, a cui fù tolto
 Frontino, il buò destrier da Rodomonte.
 L'hauea il dì inanzi ella seguito molto
 Pregandolo ora, ora dicendogli onte.
 Ma non giouaudo, hauea il camin riuolto
 Per ritrouar Ruggiero in Agrifmonte.
 Tra via le fù (non sò già come) detto,
 Che quiui il trouera con Ricciardetto.

56

E perche il luogo ben sapea (che v'era
 Stata altre volte) se ne venne al dritto
 A la fontana, & in quella maniera
 Ve lo trouò, ch'io v'ho di sopra scritto.
 Ma come buona e cauta messaggiera,
 Che sà meglio essequir, che non l'è ditto,
 Quando vide il fratel di Bradamante,
 Non conoseer Ruggier fece sembante.

58

A Ricciardetto tutta riuolosse,
 Si come drittamente à lui venisse,
 E quel, che la conobbe, se le mosse
 Incontra, e domandò doue ne gisse.
 Ella, ch'ancora hauea le luci rosse
 Del piauget lungo, sospirando disse:
 (Ma disse forte, accioche fosse espresso
 A Ruggier' il suo dir, che gli era preso.)

58

Mi traea dietro (disse) per la briglia,
 Come imposto mi hauea la tua sorella,
 Vn bel cavallo, e buono à merauiglia,
 Ch'ella molto ama, e che Fròtino appella
 E l'hauea tratto più di trenta miglia
 Verso Marfisia, oue venir deue ella
 Fra pochi giorni: doue ella mi disse,
 Ch'io l'aspettassi, fin che vi venisse.

59

Era sì baldanzoso il creder mio,
 Ch'io non stimaua alcun di cor sì saldo,
 Che me l'hauesse a tor, dicendogli io,
 Ch'era de la sorella di Rinaldo.
 Ma vano il mio disegno hier m'vscio:
 Che me lo tolse vn Saracin ribaldo:
 Nè per vdir di chi Frontino fusse,
 A volermelo rendere s'indusse.

R.

Tutt'

Tutti hieri, & oggi l'ho pregato, e quando
Ho visto vlcir preghi, e minacce in vano
Maledicendol molto, e bestemmiano,
L'ho laticiato di qui poco lontano:
Doue il cauallo, e se molto affannando
S'ajuta, quãto può, cõ l'arme in mano (te,
Cõtra fi guerrier, ch' i tal trauglio il met
Che spero c'habbia a far le mie vendette.

61

Ruggiero à quel parlar salito in piede,
C'hauea potuto a pena il tutto vdire,
Si volta a Ricciardetto, e per mercede
E premio, e guiderdon del ben seruire
(Preghi aggiungendo senza fin) li chiede,
Che con la Donna solo il lasci gire
Tanto, che l' Saracin li sia mostrato,
Ch' a lei di mano ha li buõ desfrir leua-

62

(to.

A Ricciardetto, & ancor che discortese
Il conceder altriu troppo pareffe
Di terminar le a se debite imprefe:
Al voler di Ruggier pur si rimesse.
E quel licentia da i compagni prese:
E con Ippalca à ritornar si messe,
Lasciando à quei, che rimanean stupore,
Non merauiglia pur del suo valore.

63

Poi che da gli altri allontanatõ alquanto
Ippalca l'hebbe, li narrò, ch' ad esso
Era mandata da colci, che tanto
Hauèa nel core il suo valore impresso.
E senza finger più, seguitò quanto
La sua Donna al partir le hauea cõmesso,
E che se dianzi hauea altramente detto,
Per la presenzia fidi di Ricciardetto.

64

Disse, che chi le hauea tolto il desfrictio,
Ancor detto l'hauea cõ molto orgoglio,
Perche sò, che l' cauallo è di Ruggiero,
Più volentier per questo te lo toglio.
S'egli di racquistarlo haurà pensiero,
Fagli saper, ch' a fconder non li voglio,
Ch' io son quel Rodomonte il cui valore
Mostra per tutto il módo il suo splendore.

65

Ascoltando Ruggier mostra nel volto
Di quanto sdegno accefo il cor gli sia,
Si, perche caro hauria Frontino molto:
Si, perche venia il dono, onde venia:
Si, perche in suo dispregio li par tolto:
Vede che bialfimo, e di nonor li fia,
Se tosto à Rodomonte non s'affretta,
E sopra lui non fa degna vendetta.

La Donna Ruggier guida, e nõ soggiorna,
Che por lo brama col Pagano a fronte.
E giunge, oue la strada fa duo corna,
L'vn v` giù al piano, e l'altro v` sù al mó
E questo, e quel ne la vallea ritorna, (te,
Dou' ella hauea lasciato Rodomonte.
Aspra, ma breue era la via del colle:
L'altra piú lunga assai ma piana, e molle.

67

Il desiderio, che conduce Ippalca
D'hauer Frontino, e vèdicar l'oltraggio,
Fà che l' sentier de la montagna calca,
Onde molto piú corto era il viaggio.
Per l'altra intanto il Rè d'Algier caualca
Col Tartaro, e cõ gli altri, che detto hag-
E giù nel pian la via piú facil tiene, (gio
Nè con Ruggiero ad incontrar si viene.

68

Già son le lor querele differite
Fin che soccorso ad Agramante sia.
(Questo sapete) & han d'ogni lor lite
La cagion Doralice in compagnia.
Ora il successo de l'istoria vdit:
A la fontana è la lor dritta via:
Oue Aldigier, Marfisa, e Ricciardetto,
Malagigi, e Viuian stanno a diletto.

69

Marfisa a preghi de' compagni hauea
Veste da donna, & ornamenti presi
Di quelli, ch' a Lanfusa si credea
Mandare il traditor de' Maganzesi.
E ben che veder raro si folca
Senza l'vsbergo, e gli altri buoni arnesi,
Pur quel di se li trasse, e come donna,
A preghi lor lasciò vederli in gonna.

70

Tosto, che vede il Tartaro Marfisa,
Per la credenza, c'ha di guadagnarla,
In ricompensa, e in cambio v'gual s'auisa
Di Doralice, à Rodomonte darla,
Si come Amor si regga à questa guisa,
Che vender la sua Donna, ò permutarla
Poisa l'amante, nè a ragion s'attristi,
Se quando vna ne perde, vna n'acquisti.

71

Per dunque prouederli di donzella,
Acciò per le quest'altra si ritegna,
Marfisa, che gli par leggiadra, e bella,
E d'ogni caualier femina degna,
Come habbia ad hauer questa, come qlla
Subito cara, à lui donar disegna:
E tutti i caualier, che con lei vede:
A giostra seco, & a battaglia chiede.

Mala-

Malagigi, e Viuian. che l'arme haueano,
Come per guardia, e sicurtà del resto,
Si mossero dal luogo, oue sedeano
L'vn, come l'altro, a la battaglia presto.
Perche giostrar con ambedue credeano.
Ma l'African, che non venia per questo,
Non ne fe segno, o mouimento alcuno,
Si che la giostra restò lor contra vno.

73

Viuiano è il primo, e cō gran cor si moue,
E nel venir abbaſſa vn'asta grossa,
E l'Rè Pagan da le famose proue
Da l'altra parte vien con maggior possa.
Drizza l'vno, e l'altro, e segna doue
Crede meglio fermar l'aspra percossa.
Viuiano indarno à l'elmo il Pagan fere,
Che non lo fa pigiar, non che cadere.

74

Il Rè Pagan, c'hauea più l'asta dura,
Fe lo scudo à Viuian parer di ghiaccio.
E fuor di sella in mezzo a la verdura
A Perbe, e a j fiori il fè cadere in braccio.
Vien Malagigi, e ponſi in auentura
Di vendicare il suo fratello auaccio. (ta,
Ma poi d'adargli appresso hebbe tal fret-
Che li fe compagnia più, che vendetta.

75

L'altro fratel fù prima del cugino
Con l'arme indosso, e sù'l destrier salito:
E disfidato contra il Saracino
Venne a scontrarlo a tutta briglia arditto.
Risonò il colpo in mezzo à l'elmo fino
Di quel Pagan sotto la vista vn dito.
Volò al ciel l'asta in quattro trōchi rotta,
Ma non mossè il Pagan per quella botta.

76

Il Pagan ferì lui dal lato manco,
E perche il colpo fù con troppa forza,
Poco lo scudo, e la corazza manco
Li valse; che s'aprir, come vna scorza,
Palsò il ferro crudel Pomoero bianco,
Piegò Aldigier ferito a poggia, e ad orza,
Tra fiori, & erbe al fin si vide auolto.
Rosso sù l'arme, e pallido nel volto.

77

Cō molto ardir viè Ricciardetto appresso,
E nel venire arresta si gran lancia,
Che mostra bē, come ha mostrato spesso,
Che degnamente è il Paladin di Francia,
Et al Pagan ne faceva segno espresso,
Se fosse stato pari à la bilancia,
Ma sozzopra n'andò: perche il cauallo
Li cadde addosso, e non già per suo fallo.

Poi ch'altro caualier non si dimoſtra,
Ch'al Pagan per giostrar volti la fronte,
Penſa hauer guadagnato de la gioſtra
La Donna, e venne a lei presso a la fonte.
E disse, Damigella ſiete noſtra,
S'altri non è per voi, che in sella monte,
Nè potete negar, nè farne ſcuſa,
Che di ragion di guerra così s'v'la.

79

Marfisa alzando con vn viſo altero
La faccia disse, Il tuo parer molto erra,
Io ti concedo, che direſti il vero,
Ch'io farei tua per la ragion di guerra,
Quando mio ſignor foſſe, ò caualhero
Alcun di queſti, c'hai gittato in terra.
Io ſua non ſon, nè d'altri ſon, che mia,
Dunque me tolga a me, chi mi diſia.

80

Sò feudo, e lancia adoperare anch'io,
E più d'vn caualiero in terra ho poſto.
Datemi l'arme (dise) e il destrier mio
A gli feudier, che l'vbidiron toſto.
Traſſe la gonna, & in farſetto v'cio,
E le belle fattezze, e il ben diſpoſto
Corpo moſtrò, che in cialcuna ſua parte,
Fuor, che nel viſo aſſimigliaua a Marte.

81

Poi che fù armata la ſpada ſi cinſe,
E sù'l destrier montò d'vn legger falto,
E quà, e là tre volte, e più lo ſpinſe,
E quinci, e quindi fè girare in alto.
E poi ſfidando il Saracino, ſtrinte
La groſſa lancia, e cominciò l'aſſalto.
Tal nel campo Troian Pantafilea
Contra il Teſſalo Achille eſſer douea.

82

Le lance fin'al calce ſi fiaccaro
A quel ſuperbo ſcontro, come vetro:
Nè però chi le corſero pigiaro,
Che ſi notaſſe, vn dito ſolo a dietro.
Marfiſa, che volea conoſcer chiaro,
S'ra più ſretta battaglia ſimil metro
Le ſeruerebbe contra il fier Paganò,
Se li riuoſſe con la ſpada in mano.

83

Beſtemmiò il cielo, e gli elementi il crudo
Pagan, poi che reſtar la vide in ſella.
Ella, che li pensò romper lo ſcudo,
Non men ſdegnosa contra il ciel ſuella.
Già l'vno, e l'altro ha in mano il ferro nu
E sù le fatal arme ſi inartella: (do,
L'arme fatali han parimente intorno,
Che mai nō biſogñar più di quel giorno,

Si buona è quella piastra, e quella maglia,
 Che spada, ò lancia non le taglia, ò fora:
 Si che potea seguir l'aspra battaglia (cora
 Tutto quel gionno, e l'altro appresso an-
 Ma Rodomonte in mezo lor si scaglia,
 E riprende il rual de la dimora,
 Dicendo, se battaglia pur far vuoi,
 Finiam la cominciata oggi fra noi -

85

Facemmo (come fai) tregua con patto
 Di dar foccorso à la militia nostra.
 Nò debbiam prima, che sia questo fatto,
 Incominciar altra battaglia, ò giostra:
 Indi a Marfisa riuerente in atto,
 Si volta, e quel messaggio le dimostra,
 E le racconta, come era venuto
 A chieder lor per Agramante aiuto.

86

La prega poi, che li piaccia, non solo
 Lasciar quella battaglia, ò diffire;
 Ma che voglia in aiuto del fighuolo
 Del Rè Troian con esso lor venire:
 Onde la fama sua con maggior volo
 Potrà far meglio infin' al ciel salire,
 Che per quereia di poco momento
 Dando a tanto disegno impedimento.

87

Marfisa, che fù sempre disiosa
 Di provar quei di Carlo a spada, e lancia:
 Nè l'hauea indotta a venire altra cosa
 Di sì lontana regione in Francia,
 Se non per esser certa, se famosa
 Lor nominanza era per veto, ò ciancia;
 Tosto d'andar con lor, partito prese,
 Che d'Agramante il gran bisogno intese.

88

Ruggier' in questo mezo hauea seguito
 Andarno Ippalca per la via del monte,
 E trouò, giunto al loco, che partito
 Per altra via se n'era Rodomonte.
 E pensando, che lungi non era ito,
 E che l'feutier tenea dritto a la fronte,
 Trotando in fretta dietro li venia
 Per l'orme, ch'eran fresche in sù la via.

89

Volsse, che Ippalca à Mont'Alban pigliasse
 La via, ch'vna giornata era vicino.
 Perche, s'la fontana ritornasse,
 Si torria troppo dal dritto camiuo,
 E disse à lei, che già non dubitasse,
 Che non s'hauesse a ricourtar Frontino.
 Ben lo farebbe à Mont'Alban, ò forse
 Ella si troui, vdir tosto le noue.

E le diede la lettera, che scrisse
 In Agrismonte, e che si portò in seno.
 E molte cose a bocca anco le disse,
 E la pregò, che l'escusasse a pieno.
 Ne la memoria Ippalca il tutto fisse.
 Prese licentia, e voltò il palafreno:
 E non celsò li buona messaggiera,
 Che in Mont'Alban si ritrouò la fera.

91

Segue Ruggiero in fretta il Saracino
 Per l'orme, ch'apparian ne la via piana:
 Ma non lo giunse prima, che vicino
 Con Mandricardo il vide a la fontana.
 Già promesso s'hauean, che per camino
 L'vn non farebbe a l'altro cosa strana.
 Nè fin ch'al campo si fosse foccorso, (fo.
 A cui Carlo era appresso a porre il mor-

92

Quui giunto Ruggier Frontin conobbe,
 E conobbe per lui chi adosso gli era,
 E sù la lancia fè le spalle gobbe,
 E sfidò l'African con voce altera.
 Rodomonte quel di fè più che Giobbe,
 Poi che domò la sua Superbia fiera.
 E ricusò la pugna, c'hauea vfanza
 Di sempre egli cercar con ogni instanza.

93

Il primo gionno, e l'ultimo, che pugna
 Mai ricuissè il Rè d'Algier, fù questo.
 Ma tanto il desiderio, che si giugna
 In foccorso al suo Rè, li pare onesto,
 Che se credesse hauer Ruggier ne l'vgnà
 Più che in il lepre il Pardo isuello e pre-
 Non si vorria fermar tanto con lui. (fo.
 Che fesse vn colpo de la spada, ò dui.

94

Aggiungi, che sapea, ch'era Ruggiero,
 Che seco per Frontin facea battaglia;
 Tanto famolo, ch'altro caualiero
 Non è, che a par di lui di gloria saglia:
 L'huò, che bramato ha di saper per vero
 Elperimento, quanto in arme vaglia,
 E pur non vuol seco accettar l'impresa,
 Tanto l'assedio del suo Rè li pesa.

95

Trecento miglia farebbe ito, e mille:
 Se ciò non fosse, à comperar tal lite:
 Ma se l'hauesse hoggi sfidato Achille,
 Più fatto non hauria di quel, ch'vdiute.
 Tanto a quel punto sotto le fauille
 Le fiamme hauea del suo furor sopite.
 Natta à Ruggier, perche pugna rifiuti:
 Et anco il prega, che l'impresa aiuti.

Che

Che facendol, farà quel che far deue
Al suo Signore vn caualier fedele.
Sempre, che questo asedio poi si leue,
Hauran ben tempo da finir querele.
Ruggier rispose a lui, Mi farà lieue,
Differir questa pugna fin che de le
Forze di Carlo si tragga Agramante,
Pur che mi rendi il mio Frontino inante.

97

Se di prouarti c'hai fatto gran fallo,
E fatto hai cosa indegna ad vn'huò forte
D'hauer tolto a vna dñona il mio cauallo
Vnoi ch'io prolughì fin, che siamo i corte,
Lascia Frontino, e nel mio arbitrio dallo,
Non pensare altrimenti, ch'io toppotte,
Che la battaglia qui tra noi non segua:
O ch'io ti faccia sol d'vn' hora tregua.

98

Mentre Ruggier a l'African domanda
O Frontino, o battaglia allora allora,
E quello in lungo e l'vno, e l'altro mada
Ne vuol dare il destrier, ne far dimora,
Mandricardo ne vien da vn'altra banda,
E mette in campo vn'altra lite ancora,
Poi che vede Ruggier, che per infegna
Porta l'augel, che sopra gli altri regna.

99

Nel campo Azur l'Aquila bianca hauea,
Che de' Troiani fù l'infegna bella.
Perche Ruggier l'origine traea
Dal fortissimo Ettor portaua quella.
Ma questo Mandricardo non sapea,
Ne vuol patire, e grande ingiuria appella,
Che ne lo scudo vn'altro debba porre
L'Aquila bianca del famoso Ettore.

100

Portaua Mandricardo similmente
L'augel che rapì in Ida Ganimede,
Come l'ebbe quel dì, che fu vincente
Al castel periglioso, per mercede,
Credo vi sia con l'altre istorie a mente,
E, come quella Fatta gli lo diede
Con tutte le bell'arme, che Vulcano
Hauea già date al Cavalier Troiano.

101

Altra volta a battaglia erano stati
Mandricardo, e Ruggier solo per questo,
E perche caso fosser distornati,
Io nol dirò, che già manifesto.
Dopo non s'eran mai più raccozzati,
Se non quini ora e Mandricardo presto.
Visto lo scudo, alzò il superbo grido
Minacciado, e a Ruggier disse: io ti sfido.

Tu la mia infegna temerario porti. (10
Ne questo p il primo dì, ch'io te l'ho det
E credi pazzo ancor, ch'io tel comporti
Per vna volta, ch'io t'hebbi rispetto.
Ma poi che ne minacce, ne conforti
Ti pon questa follia leuar del petto.
Ti mostrerò quanto miglior partito
T'era d'hauermi subito vbidito.

103

Come ben riscaldato arido legno
A picciol soffio subito s'accende,
Così s'auampa di Ruggier lo fdegno,
Al primo motto, che di questo intende,
Ti pensi (disse) farme stare al segno,
Perche tu non haueui ancor meco còtende.
Ma mostrerotti, ch'io son bio per torre
Frontino a lui lo scudo a te d'Ettore.

104

Vn'altra volta pur per questo venni
Teco battaglia, e nò è gran tempo auco,
Ma d'ucciderti allora mi contenni.
Perche tu non haueui spada al fianco.
Questi fatti saran, quelli fur cenai,
E mal faran per te quell'augel bianco,
Ch'antica infegna è stata di mia gente,
Tu te l'vsurpi, io l'porto giustamente.

105

Anzi t'vsurpi tu l'infegna mia,
Rispose Mandricardo, e trasse il brando
Quello, che poco inanzi per follia
Hauea gittato a la foresta Orlando,
Il buon Ruggier, che di sua cortesia
Non può non sempre ricordar si quando
Vide il Pagan, c'hauea tratta la spada,
Lasciò cader la lancia ne la strada.

106

E tutto a vn tempo Brigliador stringe,
La buona spada, e me' lo scudo in braccia,
Ma l'Africano in mezzo il destrier spinge
E Marfisa con lui preta si caccia,
E l'vno questo, e l'altro quel respinge,
E pregano ambe due, che non si faccia.
Rodomonte si duol, che rotto il patto
Due volte ha Mandricardo, che fa fatto.

107

Prima credendo d'acquistar Marfisa,
Fermato s'era a far più d'vna giostra:
Or per pnuar Ruggier d'vna dñsa,
Di curar poco il Re Agramante mostra,
Se pur (dicea) dei fare a questa guisa,
Fimam prima tra noi la lite nostra,
Conueniente, e più debita assai,
Ch'alcuna di quest'altre, che presa hai

Con tal condition fù stabilita
 La tregua, e questo accordo, ch'è fra noi,
 Come la pugna teco haurò finita,
 Poi del destrier risponderò a costui,
 Tu del tuo scudo, rimanendo in vita,
 La lite haurai da terminar con lui,
 Ma ti darò da far tanto, mi spero,
 Che non n'auanzarà troppo à Ruggiero.

109

La parte, che ti pensi, non n'haurai,
 Rispose Mandricardo à Rodomonte:
 Io te ne darò più che non vorrai,
 E ti farò sudar dal piè a la fronte,
 E me ne rumarrà per darne assai,
 (Come nò manca mai l'acqun del fonte)
 Et à Ruggiero, & à mill'altri seco,
 E a tutto il mondo, che la voglia meco.

110

Moltiplicauan Pire ele parole,
 Quando da questo, e quãdo da quel lato,
 Con Rodomonte, e con Ruggier la vuole
 Tutto in vn tempo Mandricardo irato.
 Ruggier, ch'oltraggio sopportar nò suole
 Nò vol più accordo, an' i litigio e piato.
 Marfisa or v'è da questo, or da quel canto
 Per riparar; ma non può sola tanto.

111

Come il villan, se fuor per l'alte sponde
 Trapela il fiume, e cerca noua strada,
 Frettoloso à vietar, che non affonde
 I verdi paschi, e la sperata biada,
 Chiude vna via & vn'altra, e si cõfonda,
 Che si ripara quinci, che non cada,
 Quindi vede lasciar gli argini molli,
 E fuor l'acqua spiccar con più rampolli.

112

Così mentre Ruggiero, e Mandricardo,
 E Rodomonte son tutti flossopra
 Ch'ogn'ũ vol dimostrarfi più galgliardo
 Et a i compagni rimaner di sopra:
 Marfisa ad acchetarli hauea riguardo,
 E s'affatica, e perde il tempo e l'opra:
 Che come ne spicca vno, e lo ritira,
 Gli altri duo, risalar vede con ira.

113

Marfisa, che volea porgli d'accordo
 Dicea, Signori v'dite il mio consiglio,
 Differire ogni lite è buon ricordo
 Fin ch' Agramante sia fuor di periglio,
 S'ogn'vn vuole al suo fatto esser ingordo,
 Anch'io con Mandricardo mi ripiglio.
 E vo veder al fin se guadagnarme (me).
 Come egli ha detto buò per forza d'ar-

Ma se si d'è foccorrere Agramante,
 Soccorafi, e tra noi non si contenda,
 Per me non si starà d'andare inante
 Disse Ruggier, pur che'l destrier si tenda,
 O che mi dia il cauasso, a far di tante
 Vna parola) o che da me il difenda.
 O che qui morto ho da testare, o ch'io
 In capo ho da tornar sù'l destrier mio.

115

Rispose Rodomonte, Ortener questo
 Non sia così, come quell'altro lieue:
 E seguito dicendo, io ti protesto
 Che s'alcun danno il nostro Re riceue,
 Fia per tua colpa, ch'io per me non resto
 Di fare a tempo ciò che far si deue.
 Ruggier a quel protesto poco bada:
 Ma stretto dal furor stringe la spada.

116

Al Re d'Algier, come Cinghial si scaglia;
 E l'vra con lo scudo, e con la spalla:
 E in modo lo diserdina, e sbarraglia,
 Che fa che d'vna stafia il piè gli falla.
 Mandricardo gli grida: o la battaglia
 Differisce Ruggiero: o meco falla:
 E crudele, e fellon più che mai fosse
 Ruggier sù l'elmo in questo dir percossè

117

Fin sù'l collo al destrier Ruggier s'inchina
 Ne, quando volse, riuelar si pote.
 Perche li sopraggiunge la ruina
 Del figlio d'Vlien, che lo percore.
 Se non era di temprà adamantina
 Fesso l'elmo gli hauria fin tra le gotte,
 Apre Ruggier le mani per l'ambascia,
 E l'vna il fren, l'altra la spada lascia.

118

Se la porta il destrier per la campagna,
 Dietro li resta in terra Balifarda.
 Marfisa, che quel dì fatta compagna
 Se gli era d'arme, par ch'auampi, & aida,
 Che solo fra que'duo così rimanga,
 E, come era magnanimo e galgiarda,
 Si drizza a Mandricardo, e col'potere,
 Ch'hauea maggior sopra la testa il fere.

119

Rodomonte a Ruggier dietro si spinge:
 Vinto è Frontin, s'vn'altra gli n'appica:
 Ma Ricciardetto con Viuian si stringe,
 E tra Ruggiero, e'l Saracin si ficca:
 L'vno v'ita Rodomonte, e lo rispinge:
 E da Ruggier per forza lo dipicca.
 L'altro la spada sua; che fu Viuiano:
 Pone a Ruggier già risentito in mano.

Tosto

Toſto che'l buon Ruggiero in ſe ritorna,
E che Viuian la ſpada gli appreſenta,
A vendicar l'ingiuria non ſoggiorna,
E verſo il Re d'Algier ratto ſ'auenta,
Come il Leon, che tolto ſù le corna
Dal bue ſia ſtato, e che'l dolor non ſenta,
Si ſdegnò, & ira & impeto l'affeſtra,
Stimula, e ſferza a far la ſua vendetta.

121

Ruggier ſù'l capo al Saracin tempeſta:
E ſe la ſpada ſua ſi ritrouaſſe,
Che come ho detto, al cominciar di queſta
Pugna, di man gran fellonia li traife:
Mi credo ch'a diffendere la teſta
Di Rodomonte l'elmo non baſtaſſe,
L'elmo, che fece il Re far di Babelle,
Quando mouer penſò guerra a le ſtelle.

122

La Diſcordia credendo non potere
Altro eſſer quiui, che conteſe, e riſſe,
Ne vi doueſſe mai più luogo hauere
O pace, o tregua a la forella diſſe,
Ch'omai ſicuramente a riuedere
I Monachetti ſuoi ſeco veniſſe.
Lascianle andar, e ſtiam noi, doue in frôte
Ruggiero hauea ferito Rodomonte.

123

Fù il colpo di Ruggier di sì gran forza,
Che fece in ſù la gropa di Frontino
Percoter l'elmo, e quella dura ſcorza,
Di c'hauea armato il doſſo il Saracino.
E lui tre volte, e quattro a poggia, ad orza
Piegar per gire in terra capo chino:
E la ſpada egli ancora hauria perduta,
Se legata la man non foſſe ſuta.

124

Hauea Marfiſa a Mandricardo intanto
Fatto ſudar la fronte, il viſo, e il petto.
Et egli hauea a lei fatto altrettanto,
Ma ſi Pysbergo d'ambi era perfetto,
Che mai poter falſarlo in neſtun canto;
E ſtati eran ſin qui pari in effetto,
Ma in vn voltar, che fece il ſuo deſtriero,
Biſogno hebbe Marfiſa di Ruggiero.

125

Il deſtier di Marfiſa in vn voltarſi,
Che fece ſtretta ou'era molle il prato,
Sdruc ciolò in guiſa, che non potè aitarſi,
Di non tutto cader ſù'l deſtro lato:
E nel volere in fretta rileuarſi,
Da Briigliador fu per trauerſo vrtato:
Con che il Pagan poco eorſeſe venne,
Si che cader di nouo li conuenne.

Ruggier, che la Donzella a mal partito
Vide giacer, non deſſeri il foccorſo
Or che l'agio n'hauea, poi che ſtordito
Da ſe lontan quell'altro era traſcorſo.
Feri ſù l'elmo il tartaro: e partito
Quel colpo gli hauria il capo, com'ù tor-
Se Ruggier Balifarda haueſſe hauuta, (ſo
O Mandricardo in capo altra barbata.

127

Il Re d'Algier: che ſi riſente in queſto
Si volge intorno, e Ricciardetto vede,
E ſi ricorda che li fù moleſto
Diàzi, quando foccorſo a Ruggier diede
A lui ſi drizza, e ſaria ſtato preſto
A darli del ben fare aſpra mercede,
Se con grande arte, e nouo incanto toſto,
Non ſe li foſſe Malagigi oppoſto.

128

Malagigi, che ſà d'ogni malia
Quel, che ne ſappia alcù Mago eccelleſte
Ancor, che'l libro ſuo ſeco non ſia,
Con che fermare il Sole era poſſente:
Pur la ſcongiuratione, onde ſolia
Comandare a i Demonij, haueua mente
Toſto in corpo al rōzino vn nē cōſtringe
Di Doralice, & in furor lo ſtringe.

129

Nel manſueto vbino, che ſù'l doſſo
Hauea la figlia del Re Stordilano
Fece entrare vn de gli Angel di Minoffo
Sol con parole il frate di Viuiano.
E quel che djanzi mai non s'era moſſo,
Se non quanto vbidito hauea la mano,
Or d'improuiſo ſpiccò in aria vn ſalto,
Che trenta piè fù lungo, e ſedeci alto.

130

Fù grande il ſalto, e non però di forte
Che ne doueſſe alcun perder la ſella.
Quando ſi vide in alto, gridò forte,
Che ſi tenne per morta la donzella.
Quel ronzino, come il Diauol ſe lo porte,
Dopo vn gran ſalto ſe ne va con quella,
Che pur grida foccorſo in tanta fretta,
Che non l'haurebbe giunto vna faetta.

131

Da la battaglia il figlio d'Vlieno
Si leuò al primo ſuon di quella voce:
E doue furiaua il palafreno
Per la Donna, aiutara, n'ando veloce.
Mandricardo di lui non fece meno.
Ne più a Ruggier, ne più a Marfiſa nuoce.
Ma ſenza chieder loro, o paci, o tregue.
E Rodomonte, e Doralice ſegue.

Marfisa in tanto si leuò di terra ,
 E tutta ardendo di disdegno e d'ira
 Credeſi far la ſua vendetta, & erra :
 Che troppo lungi il ſuo nimico mira ,
 Ruggier, c'hauer tal fin vede la guerra,
 Ruggie, come vn Leon. non che ſoſpira,
 Ben fanno, che Frontino, e Brigliadoro
 Giunger non ponno co i caualli loro .

133

Ruggier non vuol ceſſar fin che decifa
 Co'l Re d'Algier nõ l'habbia del cauallo,
 Non vol quietare il Tartaro Marfiſa :
 Che prouato a ſuo ſenno anco nõ hallo,
 Laſciar la ſua querela a queſta guiſa
 Parrebbe a l'vno e l'altro troppo fallo ,
 Di commune parer diſegno fuſſi,
 Di chi offeſi gli hauea ſeguite i paſſi .

134

Nel campo Saracin li troueranno ;
 Quando non poſſan ritrouarli prima ,
 Che per leuar l'afſedio iti faranno .
 Prima che'l Re di Francia il tutto oppri-
 Coſi diſtittamente ſe ne vanno (ma.
 Doue hauergli a man ſalua fanno ſtima
 Già non andò Ruggier coſi di botto ,
 Che non faceſſe a i ſuoi cõpagni motto .

Ruggier ſe ne ritorna, oue in diſparte
 Era il fratel de la ſua Donna bella ,
 E ſe gli proferiſce in ogni parte
 Amico, per fortuna, e buona e ſella :
 Indi lo prega, e lo fa con bella arte :
 Che ſaluti in ſuo nome la ſorella :
 E queſte coſi ben li venne detto. (to.
 Che ne a lui diè, ne agli altri alcun ſoſpet-

136

E da lui, da Viuianda, da Malagigi ,
 Dal ferito Aldigier tolſe conuiato,
 Si proferiro anch'eſſi a li ſeruigi
 Di lui, debitor ſempre in ogni lato .
 Marfiſa hauea ſi il cor d'ire a Parigi ,
 Che'l ſalutar gli amici hauea ſcordato ,
 Ma Malagigi andò tanto, e Viuiano,
 Che pur la ſalutaron di lontano .

137

E coſi Ricciardetto : ma Ald'giero
 Giace, e conuien che ſuo mal grado reſti,
 Verſo Parigi hauean preſo il ſentiero
 Quelli duo prima & or lo piglian queſti,
 Dirui Signor ne l'altro Canto ſpero ,
 Miracoloſi, e ſopra humani geſti,
 Che con danno de gli huomini di Carlo
 Ambe le coppie fer, di ch'io vi parlo .

Il fine del Ventesimo Seſto Canto .



A R G O M E N T O .

*Mandricardo, Ruggiero, e Rodomonte ;
 E Maifisa seguendo i rei vestigi
 Di Doralice con ardita fronte
 Assaltan Carlo, e'l cacciano in Parigi:
 Dipoi fra loro con orgoglio e onte
 Sono a contese, e terribil litigi.
 Il figlio d'Vlieno è rifiutato
 Da Doralice, e si diparte armato .*



A L L E G O R I E .

In Rinaldo, che al maggior bisogno abbandona il suo Signore per cercare Angelica si conosce quato questa fiera passione amorosa ci faccia dimenticare ogni obbligo e' habbiamo di fede, e d'honore . Nelle liti, si scitate nel campo di Agramante doppo la rotta di Carlo, s'infegna a' capitani d'esserciti, che non lascino stare in otio i lor soldati , percioche all'hora attendono a destituzione di lor medesimi, quando non hanno da essercitarfi contra i strani .

M

¹ Olti consigli de le
donne fouo

Meglio improuiso
ch'a pensarui viciti :

Che questo è specia-
le, e proprio dono

Fra tanti e tanti lor dal ciel largiti .

Ma può mal quel de gli huomini effei
(buono,
Che maturo discorso non aiti,

Oue non s'habbia a tuminarui sopra

Speso alcun tēpo, e molto studio, & opra.

² Parue, e non fu però buono il consiglio
Di Malagigi : ancor che (come ho detto)
Per questo di grandissimo periglio
Liberasse il cugin suo Ricciardetto,
A leuare indi Rodomonte, e il figlio
Del Re Agrican lo spirito hauea costretto
Non auertendo, che farebbon tratti,
Doue i Cristian vi rimarian disfatti .

³ Ma se spatio a pensarui hauesse hauuto,
Credere si può, che dato similmente
Al suo cugino hauria debito aiuto,
Ne fatto danno a la Cristiana gente,
Comandar a lo spirito hauria potuto,
Ch'a là via di Levante, o di Ponente
Si dilungata hauesse la Donzella,
Che non n'vdisce Francia più nouella.

⁴ Così gli amanti suoi l'haurian seguita,
Come a Parigi, anco in ogn'altro loco.
Ma fit questa auertenza inauertita
Da Malagigi, per pensarui poco.
E la malignità dal ciel bandita,
Che sēpre vorria sangue, e stragge, e foco
Presē la via, donde più Carlo affisse,
Poi che nessun il Mastro li prescisse .

⁵ Il palafren, e hauea il Demonio al fianco,
Portò la spautentata Doralice,
Che non potè arrestarla fiume, e manco
Fossa bosco, palude, erta, o pendice,
Fin che per mezo il cāpo Inglese, e Frāco
E Paltra moltitudine fautrice
De Pinsegna di Cristo, rassegnata
Non Thebbe al padre suo, Re di Granata

Rodomonte col figlio d'Agricane
La seguitaro il primo giorno vn pezzo,
Che le vedean le spalle, ma lontane,
Di vista poi perderonla da sezzo,
E venter per la traccia, come il cane
La lepre o il capriol trouare auezzo:
Ne si fermar, che furo in parte, doue
Di lei, ch'era col padre, hebbono noue.

⁷ Guardati Carlo, che ti viene adosso
Tanto furor, ch'io non ti trouo scampo
Ne questi pur, ma'l Re Gradasso è mosso
Con Sacripante a danno del tuo campo.
Fortuna per toccarti sin'a losso
Di tolle a vn tēpo l'vno, e l'altro lampo
Di forza, e di saper, che viua teco,
E tu rimaso in tenebre sei cieco.

⁸ Io ti dico d'Orlando, e di Rinaldo:
Che l'vno al tutto furioso e folle
Al seteno, a la pioggia, al freddo, al caldo
Nudo vā discorrendo il piano, e'l colle.
L'altro con feno non troppo più faldò
Da presso al gran bisogno ti si tolle .
Che non trouando Angelica in Parigi,
Si parte, e vā cercandone vestigi .

⁹ Vn fraudolente vecchio incantatore
Gli fē (come a principio vi si disse)
Credere per vn fantastico suo errore,
Che con Orlando Angelica venisse .
Onde di gelosia tocco nel core
De la maggior, ch'amante mai sentisse,
Venne a Parigi, e come apparue in corte,
D'ire in Bretagna li tocco per forte.

¹⁰ Or fatta la battaglia, onde portonne
Egli l'onor d'hauer chiuso Agramante:
Tornò a Parigi, e monister di donne
E case, e rocche cercò tutte quante .
Se murata non è tra le colonne,
L'hauria trouata il curioso amante,
Vedendo al fin, ch'ella nō v'è, ne Orlandò
Ambedue vā con gran disio cercando.

¹¹ Pensò, che dentro Anglante, o dētro Braua
Se la godesse Orlandò in festa è in gioco .
E quā, e là per ritrouarli andaua,
Ne in quel li ritrouò, ne in questo loco .
A Parigi di nuouo ritornaua,
Pensando, che tardar douesse poco
Di capitare il Paladino al varco,
Che'l suo o star suor nō era sēza incarco .

Vn giorno, o due ne la Città soggiorna
 Rinaldo, e poi ch'Orlando non arriua:
 Or verso Anglante, or verso Braua torna,
 Cercando, se di lui nouella vdiua, (na
 Cau. alca, e quãdo annotta, e quãdo aggior
 A la fresca Alba, e a l'ardete hora estiuu:
 E fa al lume del Sole, e de la Luna
 D'agente volte questa via, non ch'vna.

13

Ma l'antico auersario, il qual fece Eua
 A l'int' erdetto pomo alzar la mano,
 A Carlo vn giorno i liuidi occhi leua.
 Che'l buon Rinaldo era da lui lontano?
 E vedendo la rotta, che poteua
 Darli in quel punto al popolo Cristiano.
 Qual eccellentia d'arme al mondo fusse
 Fra tutti i Saracini, iu condusse.

14

Al Re Gradasso, e al buon Re Sacripante,
 Ch'eran fatti compagni a l'vscir fiore
 Da la piena d'error casa d'Atlante,
 Di venire in foccoso mise in core,
 A le genti assediade d'Agramante,
 Et a destruttion di Carlo Imperatore.
 Et egli per l'incognita contrade
 Fè lor la scorta, e ageuolè le strade.

15

Et ad vn'altro suo diede negotio
 D'affrettar Rodomonte, e Mandricardo
 Per le vestigie, donde l'altro sorio
 A condur Doralice non è tardo,
 Ne mandò ancor vn'altro, perche Totio
 Non stia Marfisa, ne Ruggier gagliardo,
 Ma chi guidò l'ultima coppia, tenne
 La briglia più, ne quando gli altri venne.

16

La coppia di Marfisa, e di Ruggiero
 Di meza hora più tarda si condusse,
 Però ch'astutamente l'Angel nero
 Volendo a i Cristiano dar de le buse,
 Prouide che la lite del destriero
 Per impedire il suo desir non fusse:
 Che rinouata si faria, se giunto
 Fosse Ruggiero, e Rodomonte a vn puto.

17

I quattro primi si trouaro insieme:
 Onde potean veder gli alloggiamenti
 De l'esercito oppresso, e di chi'l preme,
 E le bandiere, che feriano i venti,
 Si consigliato alquanto, e fur l'estreme
 Conclusion de' lor ragionamenti
 Di dare aiuto, mal grado di Carlo,
 Al Re Agramante, e de l'assedio trarlo.

Stringonli insieme, e prendono la via
 Per mezzo, oue s'alloggiano i Cristiano
 Gridando, Africa e Spagna tuttauia,
 E si scoprito in tutto esser Pagani
 Per campo, arme, atime risonar s'vdia,
 Ma menar si sentir prima le mani,
 E de la retroguardia vna gran frotta
 Non ch'allalta sia, ma fugge in rotta.

19

L'esercito Cristian mosso a tumulto
 Sossopra vò senza saper' il fatto
 E stima alcun, che sia vn'vltimo insulto,
 Che Suzzeri, o Guasconi habbiano fatto,
 Ma perch'a la più parte è il caso occulto
 S'aduna insieme, e ogni nation di fatto,
 Altri a suon di Tamburo, altri di trombà,
 Grande è'l rumor, e fin'al ciel rimbòba.

20

Il Magno Imperator fuor che la testa,
 E tutto armato, e i Paladini ha presso.
 E domandando vien, che cosa è questa,
 Che le squadre in disordine gli ha messo
 E minacciado, or questi, or quelli arresta,
 E vede a molti il viso, e il petto fesso:
 Ad altri insanguinato il capo, o il gozzo,
 Alcun tornat cò mano, o braccio mozzo.

21

Giunge più inanzi, e ne ritroua molti
 Glacer in terra, anzi in vermiglio lago,
 Nel proprio sàgue orribilmente inuolti,
 Ne giouar lor può medico, ne mago.
 E vede da li busti i capi sciolti,
 E braccia, e gambe, con crudel imago:
 E ritroua da i primi alloggiamenti
 A gli vicini, per tutto huomini spenti.

22

Doue passato era il picciol drappello,
 Di chiara fama eternamente degno,
 Per lunga riga era rimasto quello
 Al mondo sempre memorabil segno.
 Carlo mirando vò il crudel macello
 Merauiglioso, pien d'ira è di sdegno.
 Come alcuno, i cui dano il fulgor venne,
 Cerca per casa ogni sentier, che tenne.

23

Non era a li ripari anco arriuato
 Dei Re African questo primiero aiuto,
 Che con Marfisa fu da vn'altro lato
 L'animoso Ruggier soprauenuto,
 Poi ch'vna volta, o due l'occhio aggrato
 Hebbe la degna coppia, e ben veduto
 Quai via più breue per foccor' fosse,
 L'assedjato Signor, ratto si mosse.

Come

Come quando si dà foco a la Mina,
Per lungo folco de la negra polue,
Licentiosa fiamma arde, e camina
Si, ch'occhio a dietro a pena se l: voluc:
E qual si sente poi l'alta ruina
Che'l duro sasso, e il grosso muro soluc:
Così Ruggiero, e Marfisa veniro
E tai ne la battaglia li sentiro.

25

Per lungo, e per trauerso a fender teste
Incominciaro è a tagliar braccia, e spalle
De le turbe, che mal erano preste
Ad espedire e sgoimbrar loro il calle.
Chi ha norato il passar de le tempeste,
Ch'vna parte d'vn monte, o d'vna valle
Offende, e l'altra lascia, s'appresenti
La via di questi duo fra quelle genti.

26

Molti che dal furor di Rodomonte,
E di quegli altri primi, eran fuggiti,
Dio ringratiauan, c'hauea lor sì pronte
Gambe concesse, e piedi sì spediti.
E poi dando del petto, e de la fronte
In Marfisa, e in Ruggier vedeau scerniti,
Come l'huom ne per restar, ne p fuggire,
Al suo fisco destin può contradire.

27

Che fugge l'vn pericolo rimane
Ne l'altro, e paga il fio d'ossa e di polpe.
Così cader co i figli in bocca al cane
Suol, sperando fuggir, timida volpe,
Poi che la caccia de l'antiche tane
Il suo vicin, che le dà mille colpe,
E cautamente con fumo, e con foco,
Turbata l'hà da non tenuto loco.

28

Ne li ripari entrò de' Saracini
Marfisa con Ruggiero a saluamento.
Quinui tutti con gli occhi al ciel supini
Dio ringratiar del buono auenimento,
Or non v'è più timor de' Paladmi,
Il più tristo Pagan ne sfida cento,
Et è concluso, che senza riposo
Si torni a fare il campo sanguinoso.

29

Corni, Bussoni, Timpani Morefchi
Empieno il ciel di formidabil suoni.
Ne l'aria tremolare a i venti freschi
Si veggon le bandiere e i confaloni.
Da l'altra parte i Capitan Carleschi
Stringon con Alamanni e con Britoni
Quei di Francia, d'Italia, e d'Inghilterra.
E in mesce aspra e sanguinosa guerra.

La forza del terribil Rodomonte,
Quella di Mandricardo furibondo,
Quella del buon Ruggier di virtù fonte,
Del Re Gradasso sì famoso al mondo,
E di Marfisa l'intrepida fronte
Col Re Circaffo, a nessun mai secondo,
Feron chiamar SanGianni, e San Dionigi
Al Re di Francia, e ritrouar Parigi.

31

Di questi Cavalieri e di Marfisa
L'ardire inuitto, e la mirabil possa
Non fu Signor, di forte, non fu in guisa,
Ch'imaginar, non che descriuer possa.
Quindi si può stimar, che gente vecchia
Fosse quel giorno, e che crudel percossa
Hauesse Carlo. Arroge poi con loro
Con Ferrau più d'vn famoso Moro.

32

Molti per fretta s'affogaro in Senna,
Che'l ponte non potea supplire a tanti:
E desiar, com'el caro, la penna,
Perche la morte hauean dietro, e danati,
Eccetto Vggieri, e il Marchese di Vienna,
I Paladin fur, presi tutti quanti,
Oliuier ritornò ferito sotto
La spalla destra, Vggier col capo rotto.

33

E se come Rinaldo, e come Orlando,
Lasciaro Brandimarte hauesse il gioco,
Carlo n'andaua di Parigi in bando,
Se potea viuuto vscir di sì gran foco,
Ciò che potè se Brandimarte, e quando,
Non potè più, diede a la furia loco.
Così fortuna ad Agramante arriue,
Ch'vn'altra volta a Carlo assedio mise.

34

Di vedouelle i gridi, e le querelle,
E d'orfani fanciulli, e di vecchi orbi,
Ne l'eterno seren, doue Michele
Sedea, salir fuor di questi aeri torbi,
E gli fecion veder, come il fedele
Popul, preda de lupi era, e di corbi,
Di Francia, d'Inghilterra, e di Lamagna,
Che tutta hauea coperta la campagna.

35

Nel viso s'arrossi l'Angel beato,
Parentodi che mal fosse vbidito
Al Creatore, e si chiamò ingannato
Da la Discordia perfida, e tradito.
D'accender liti tra i Pagani dato
Le hauea l'assunto, e mal'era elsequito:
Anz: tutto il cōtrario al suo disegno (gno
Pareu hauer fatto a chi guardaua al ce-
Come

Come seruo Fedel, che più d'amore,
 Che di memoria abòdi, e ches'auueggia
 Hauer messa in oblio cosa, ch'a core
 Quanto la vita, e l'anima hauer deggia,
 Studia con fretta d'emendar l'errore,
 Ne vuol che prima il suo Signor lo veg-
 Così l'Angelo a Dio salir nõ volse: gia.
 Se de l'obbligo prima non si sciolse.

37

Al monisteur doue altre volte hauea
 La Discordia veduta drizzò Pali,
 Trouolla, ch'in capitulo sedea
 A noua election da ali officiali,
 E di veder diletto si prendea
 Veder pel capo a frati breuali.
 Le man le pose l'Angelo nel crine,
 E pugna, e calci le diè senza fine.

38

Indi le roppe vn manico di croce
 Per la testa, pel dosso, e per le braccia.
 Mercè grida la misera a gran voce,
 E le ginocchia al diuin nuncio abbraccia
 Michel non l'abbandona, che veloce
 Nel campo del Re d'Africa la caccia,
 E poi le dice, Aspettati hauer peggio,
 Se fuor di questo campo più ti veggio.

39

Come, che la Discordia hauesse rotto
 Tutto il dosso, e le braccia, pur temendo
 Vn'altra volta ritrouarsi sotto
 A quei gran colpi, a quel furor tremendo
 Corte a pigliar i mantici di botto,
 E a gli accesi fochi esca aggiugendo,
 Et accendend one altri, si salire
 Da molti cori vn'alto incendio d'ire.

40

E Rodomonte, e Mandricardo, e insieme
 Ruggier n'infiamma sì, ch'inàzi al Moro
 Li fa tutti venire, or che non preme
 Carlo i Pagani, anzi il vantaggio e loro.
 Le differentie narrano, & il seme
 Fanno saper, da cui produtte sono.
 Poi del Re si rimettono al parere,
 Chi di lor prima il campo debba hauere.

41

Marfisa del suo caso anche fauella,
 E dice, che la pugna vuol finire,
 Che cominciò col Tartaro, per ch'ella
 Prouocata da lui vi fu a venire:
 Ne per dar loco a laltre, volea quella
 Vn'ho'ta, non che vn giorno, differire,
 Ma d'esser prima ella fa instantia grãde,
 Ch'a la battaglia il Tartaro domandè.

Non men vuol Rodomonte il primo capo
 Da terminar co'l suo riuai l'impresa.
 Che per soccorrer l'Africano campo
 Hà già interrotta, e fin'a qui sospesa.
 Mette Ruggier le sue parole a campo.
 E dice, che patir troppo li pesa,
 Che Rodomonte il suo destrier li tenga,
 E ch'a pugua con lui prima non venga.

43

Per più intricarla il Tartaro viene anche,
 E nega, che Ruggier ad alcun patto
 Debba l'Aquila hauer da l'ale bianche,
 E d'ira e di furore è così matto. (che)
 Che vuol quando da gli altri tre nõ m̃a-
 Combatter tutte le querele a vn tratto.
 Ne più da gli altri ancora sarà mancato,
 Se'l consenso del Re vi fosse stato.

44

Con prieghi il Re Agramante, e buõ ricordi
 Fà quanto può, perche la pace segua.
 E quando al fin tutti li vide fordi,
 Ne volere assentire a pace, e a tregua,
 Vã discorrendo, come almen gli accordi
 Sì, che l'vn dopo l'altro il capo assiegua,
 E p' miglior partito al fin gli occorre. (re)
 Ch ogn'vn a forte il capo s'habbia a tor-

45

Fè quattro breui porre, vn Mandricardo,
 E Rodomonte insieme scritto hauea,
 Ne l'altro era Ruggiero, e Mandricardo:
 Rodomonte, e Ruggier l'altro dicea.
 Dicea l'altro Marfisa, e Mandricardo,
 Indi a l'arbitrio de l'instabil Dea
 Li fece trarre, e'l primo fu il Signore
 Di Sarza, a vscir con Mandricardo fuore.

46

Mandricardo, e Ruggier fu nel secondo,
 Nel terzo fu Ruggiero, e Rodomonte,
 Restò Marfisa, e Mandricardo in fondo,
 Di che la Donna hebbe turbata fronte.
 Ne Ruggier più di lei parue giocando:
 Sa che le forze de i duo primi pronte
 Han tra lor da finir le liti in gusa,
 Che non ne siaper se, ne per Marfisa.

47

Giacea non lungi da Parigi vn loco,
 Che volgea vn miglio poco meno intorno
 Lo cingea tutto vn'argine non poco,
 Sublime, a guisa d'vn teatro adorno,
 Vn castel già vi fu, ma a ferro a foco
 Le mura, e i tetti, & a ruina andorno,
 Vn siml può vederne in sù la strada,
 Qual volta a Borgo il Parregiano vada.

In questo loco fu la liza fatta,
 Di breui legni d'ogn'intorno chiusa,
 Per giusto spatio quadra, al bisogno atta
 Con due capaci porte come s'vsa.
 Giunto il di ch'al Re par che si combatta
 Trà i cavalier, che non ricercan scusa,
 Furo appresso a le sbarre in ambi i lati
 Contra i rastelli i padiglioni tirati.

49

Ne padiglioni, ch'è più verso Ponente,
 Sta il Re d'Algier, c'ha mèbra di gigante.
 Li pon lo scoglio indosso del Serpente
 L'ardito Ferrai con Sacripante.
 Il Re Gradasso, e Falstiron possente
 Sono in quell'altro al lato di Levante:
 E metton di sua man l'arme Troiane
 Indosso al successor del Re Agricane.

50

Sedeva in tribunale ampio e sublime
 Il Re d'Africa: e seco era l'Ismano
 Poi Stordilano, e l'altre genti priime,
 Che riuera l'essercito Pagano.
 Beato a chi pon dare argini, e cime
 D'arbori stanza, che gli alzi dal piano
 Grande è la calca, e grande in ogni lato
 Popol ondeggia intorno al gran steccato.

51

Eran con la Regina di Castiglia
 Regine, e Principesse, e nobil donne
 D'Aragon, di Granata, e di Siniglia.
 E fin di presso à l'Atlantee colonne,
 Tra cui di Stordilan sedea la figlia,
 Che di duo drappi hauea le ricche gonne
 L'vn d'vn rosso mal tinto, e l'altro verde
 Ma il primo quasi imbianca, e il color per

52

In'abito succinto era Marfisa,
 Qual si conuenne a donna, & a guerriera,
 Termodoonte forse a quella guisa
 Vide Ippolita ornarsi, e la sua schiera,
 Già con la cotta d'arme a la diuisa
 Del Re Agramante in campo venut'era
 L'Araldo, e far diuiero, e metter leggi,
 Che ne in fatto, ne in detto alcun patteg-

53

La speffa turba aspetta desiando
 La pugna, e spesso incolpa il venir tardo
 De duo famosi Cavalieri, quando
 S'ode dal padiglion di Mandricardo
 Alto rumor, che vien moltiplicando,
 Or sappiate Signor, che'l Re gagliardo
 Di Sericana, e'l Tartaro possente
 Fanno il tumulto e'l gudo, che si sente.

Hauendo armato il Re di Sericana
 Di sua man tutto il Re di Tartaria,
 Per porgli al fianco la spada toprana,
 Che già d'Orlando fu se ne venia:
 Quando nel pome scritto Durindana
 Vide e'l Quartier, ch'Almôte haueu'folia
 Ch'a quel meschin fu tolto ad vua fonte
 Dal giouinetto Orlando in Aspramonte.

55

Vedendola fu certo, ch'era quella
 Tanto famosa del Signor d'Anglante,
 Per cui cò grande armata, e la più bella,
 Che giamai si partisse di Levante,
 Soggiogato hauea il Regnò di Castella,
 E Francia vinto esso pochi anni inante:
 Ma non può immaginarsi, come auenga,
 Ch'or Mandricardo in suo poter la tēga,

56

E dimandolli, se per forza, o patto
 L'haueffe tolta al Conte, e doue, e quādo
 E Mandricardo disse, c'hauea fatto
 Gran battaglia per essa con Orlando.
 E come finto quel s'era poi mato.
 Così coprire il suo timor sperando,
 Ch'era d'hauer continua guerra meco,
 Finchè la buona spada haueffe seco.

57

E dicea, ch'imitato hauea il Castore.
 Il qual si strappa i genitali sui,
 Vedendosi a le spalle il cacciatore,
 Che sà che non ricerca altro da lui,
 Gradasso non vdi tutto il tenore
 Che disse: Non vò darla a te, ne altrui,
 Tanto oro, tanto affanno, e tanta gente
 Ci ho speso, ch'è ben mia debbitante.

58

Cereati pur fornir d'vn'altra spada,
 Ch'io voglio questa, e non ti paia nouo,
 Pazzo o saggio, ch'Orlando se ne vada,
 Hauerla intendo, ouunque io la ritrouo
 Tu senza testimoni in sù la strada
 Te l'vsurpasti, io qui liete ne mouo.
 La mia ragion dirà mia scimitarra,
 E faremo il giudicio ne la sbarra.

59

Prima di guadagnarla t'apparecchia,
 Che tu l'adopri contra Rodomonte.
 Di còprar prima l'arme è vsaza vecchia,
 Ch'a la battaglia il Cavalier s'affronte.
 Più dolce suon non mi viene all'orecchia
 Rispose, alzando il Tartaro la fronte:
 Che, quando di battaglia alcun mi tenta
 Ma fa che Rodomote lo consenta.

Fà che sia tua la prima, e che si tolga
 Il Re di Sarza la tenzon seconda.
 E non ti dubitar, ch'io non mi volga,
 E ch'a te, & ogn'altro io non risponda.
 Ruggier gridò, Non vò che si disciolga
 Il patto, o più la sorte si confonda,
 O Rodomonte in campo prima fagli,
 O sia la sua dopo la mia battaglia.

61

Se di Gradasso la ragion peruale
 Prima acqstar, che porre in opra l'arme,
 Ne tu l'Aquila mia da le bianche ale
 Prima vsar dei, non me ne difarme.
 Ma poi ch'è stato il mio voler già tale,
 Di mia sentenza non voglio appellarme,
 Che sia seconda la battaglia mia,
 Quando del Re d'Algier la prima sia.

62

Se turbarete voi l'ordine in parte,
 Io totalmente turberollo ancora,
 Io non intendo il mio scudo lasciar te,
 Se contra me non lo combatti ora'ora,
 Se l'vno, e l'altro di voi fosse Marte
 (Rilposse Mandricardo irato allora)
 Non faria l'vno ne l'altro atto a vietarme.
 La buona spada, o quella nobil'arme.

63

E tratto da la colera auentossè
 Col pugno chiuso al Re di Sericana,
 E la man destra in modo li percosse,
 Ch'abbandonar li fece Durindana.
 Gradasso non credendo, ch'egli fosse
 Di così folle audacia, e così insana,
 Colto improtiso fu, che staua a bada,
 E tolta si ritrouò la buona spada.

64

Così scornato di vergogna, e d'ira
 Nel viso auampa, e par che getti foco,
 E più l'affligge il calo, e lo martira
 Poi che gli accade in sì palese loco.
 Bramoso di vendetta si ritira
 A trar la scimitarra a dietro vn poco,
 Mandricardo in se tanto si confida.
 Che Ruggiero anco a la battaglia sfida.

65

Venite pur'inanzi ambeduo insieme,
 E vengane per terzo Rodomonte,
 Africa, Spagna, e tutto l'vman seme,
 Ch'io sò per sempre mai volger la frôte,
 Così dicendo quel che nulla teme,
 Mena d'intorno la spada d'Almonte,
 Lo scudo imbraccia di sdegnoso, e fiero
 Contra Gradasso, e còtra il buò Ruggiero.

Lascia la cura a me (dicea Gradasso)
 Ch'io guarisca costui de la pazzia.
 Per Dio (dicea Ruggier) non te la lasso,
 Ch'esser conuien questa battaglia mia.
 Va indietro, tu, vanni pur tu, ne passo
 Però tornando, gridan a tuttauia,
 E attaccossi la battaglia in terzo,
 Et era per vsarne vn strano scherzo.

67

Se molti non si fossero interposti
 A quel furor, non con troppo consiglio,
 Ch'a l'pele lor quasi imparar, che costi
 Voler altri saluar con suo periglio.
 Ne tutto'l mondo mai gli hauria còposti
 Se non venia col Re di Spagna il figlio
 Del famoso Troiano: al cui cospetto
 Tutti hebbon riuertentia, e gran rispetto.

68

Si fe Agramante la cagion esporre
 Di questa noua lite così ardente.
 Poi molto affaticossi per disporre,
 Che per quella giornata solamente
 A Mandricardo la spada d'Etorre
 Concedesse Gradasso vmanente
 Tanto c'hauesse fin l'aspra contesa,
 C'hauea già contra Rodomonte presa.

69

Mentre studia placargli il Re Agramante,
 Et or con questo, & or con quel ragiona,
 Da l'atro padigion tra Sacripante,
 E Rodomonte vn'altra lite suona.
 Il Re Circasso (come è detto inante)
 Staua di Rodomonte a la persona,
 Et egli, e ferraù gli haueano indotte
 L'arme del suo progenitor Ne, nbrotte.

70

Et eran poi venuti oue il destriero
 Facea mordendo il ricco fren spumoso,
 Io dico il buò Frontin per cui Ruggiero
 Staua iracondo, e più che mai sdegnoso,
 Sacripante, e ch'a por tal Cavaliero
 In campo hauea, miraua curioso,
 Se ben ferrato e ben guernito, e in punto
 Era il destrier, come doueasi a punto.

71

E venendo a guadagnarli più a minuto
 I segni, e le fattezze isnelle, & atte,
 Hebbe fur d'ogni dubbio conosciuto,
 Che qsto era il destrier suo Frontallatte,
 Che tanto caro già s'hauea tenuto.
 Per cui già hauea mille querele fatte.
 E poi che li fu tolto vn tempo volse
 Sempre ire a piede, il modo gli ne dolse
 Inanzi

Inanzi Albracca glie l'hauea Brunello
Tolto di sotto quel medesimo giorno,
Ch'ad Angelica ancor tolse Pannello,
Al Conte Orlando Balifarda, e'l corno,
E la spada a Matfisa, & hauea quello
Da poi che fece in Africa ritorno,
Con Balifarda insieme a Ruggier dato,
Il qual l'hauea Frontin poi nominato.

73

Quando conobbe nonj apporre in fallo
Disse il Circaſſo al Re d'Algier riuolto,
Sappi Signor, che questo è mio cauallo,
Ch'ad Albracca per futo mio fu tolto.
Ben'haurèi restimoni da prouallo.
Ma perche son da noi lontani molto,
S'alcun lo nega, io li vò sostenere
Con l'arme in man le mie parole vere.

74

Ben son contento per la compagnia
In questi pochi di stata fra noi,
Che prestato il cauallo oggi ti sia,
Ch'io veggo ben, che senza far non puoi,
Però con patto, se per cosa mia
E prestata da me conoscer vuoi,
Altramente d'hauerlo non far stima,
O se non lo combatti meco prima.

75

Rodomonte, del quale vn più orgoglioso
Nō hebbe mai tutto il mest'er de l'arme
Al quale in esser forte e coraggioso
Alcuno antico d'agguagliar non parme,
Riscorse Sacripante, ogn'altro, ch'oso,
Fuor che tu fosse in tal modo a parlarne
Con suo mal si faria tosto aueduto
Che meglio era per lui di nascer muto.

76

Ma per la compagnia, che (come hai detto)
Nouellamente insieme habbiamo presa,
Ti son contento hauer tanto rispetto,
Ch'io t'amonisca a tardar questa impresa,
Fin che de la battaglia vegghi effetto,
Che frà il Tartaro e me tosto sia accesa.
Doue porti vn'esempio inanzi spero,
Ch'haurai di gratia a dirmi, Habbi il de-

77

gliè teo cortesia l'esser villano,
(Disse il Circaſſo pien d'ira, e di sdegno)
Ma più chiaro ti dico ora, e più piano
Che tu nō faccia a quel destrier disegno,
Che te lo difendo io, tanto che in mano
Questa vindice mia spada sostegno:
E metterouui infino a l'vgnà, e'l dente,
Se non potrà difenderlo altramente.

Vener da le parole a le contese
A i gridi, a le minaccie, a la battaglia:
Che per molt'ira in più fretta s'accese,
Che s'accendesse mai per foco paglia.
Rodomonte h' l'vsbergo, & ogni arnese,
Sacripante non h' piastra, ne maglia,
Ma par (si ben lo schermir s'adopra)
Che tutto con la spada si ricopra.

79

Non era la possanza, e la fierazza
Di Rodomonte (ancor ch'era infinita)
Più che la prouidenza, e la destrezza,
Con che sue forze Sacripante aita.
Non voltò rota mai con più prestezza
Il macigno foutan che'l grano trita,
Che faccia Sacripante hor mano, hor pie-
Di quā di là, doue il bisogno vede. (de.

80

Ma Ferrau, ma Serpentino arditi
Trasson le spade, e si cacciar trà loro,
Dal Re Grandonio, da Isfolier seguiti,
Da molt'altri Signor del popol Moro.
Questi erano i romori, i quali vdti
Ne l'altro padiglion fur da costoro,
Quiui per accordar venuti in vano
Col Tartaro, Ruggiero, e'l Sericano.

81

Venne chi la nouella al Re Agramante
Riportò certa, come pel destriero
Hauea con Rodomonte Sacripante
Incominciato, vn'aspro affalto, e fiero.
Il Re confuso di discordie tante,
Disse a Matfilio, Habbi tu qui pensiero,
Che fra questi guerrier nō segua peggio
Mètre a l'altro disordine io proueggio.

82

Rodomonte, che'l Re suo Signor mira
Frena l'orgoglio, e torna indietro il passo
Ne con minor rispetto si ritira
Al venit d'Agramante il Re Circaſſo.
Quel domanda la causa di tant'ira
Con real viso, e parlar graue è basso:
E cerca poi che n'ha compreso il tutto,
Porli d'accordo, e non vi fa alcun frutto.

83

Il Re Circaſſo il suo destrier non vuole
Ch'al Re d'Algier più lungamente resti
Se non s'humilia tanto di parole,
Che lo venga a pregar, che glie lo presti.
Rodomonte superbo come suole,
Gl'i risponde, Ne'l Ciel, ne tu faresti,
Che cota, che per forza hauer potessi,
Da altri, che da me mai conoscessi.

Il Rè chiede al Circaſſo, che ragione
Ha nel cauallo, e come li fù tolto .
E quel di parte in parte il tutto eſpone ,
Et eſponendo s'arrottoſſice in volto ,
Quando li narra, che'l ſottil ladrone ,
Che in vn alto penſier l'haueua colto ,
La ſella ſù quattro aſte gli ſuffolſe ,
E di ſotto il deſtrier nudo li tolſe .

85

Marſiſa, che tra gli altri al grido venne,
Toſto che'l futo del cauallo vdi
In viſo ſi turbò, che le ſouenne,
Che perdè la ſua ſpada ella quel di;
E quel deſtrier, che parue hauer le penne
Da lei fuggendo, riconobbe qui:
Riconobbe anco il buon Rè Sacripante,
Che non hauea riconoſciuto inante .

86

Gli altri, ch'erano intorno, e che vantaſi
Brunel di queſto haueano vſito ſpeſſo,
Verſo lui cominciaro à riuoltarſi,
E far paleſi cenni, ch'era d'eſſo.
Marſiſa ſoſpettando ad informarſi (preſſo
Da queſto, e da quell'altro, c'hauea ap-
Tanto, che venne à ritrouar che quello,
Che le tolſe la ſpada, era Brunello .

87

E ſeppe, che pel furto, onde era degno,
Che gli ànodafſe il collo ſi capeſtro vnto,
Dal Rè Agramante al Tingitano regno
Fù, con eſempio inuſitato, aſſunto .
Marſiſa rinſcricando il vecchio ſdegno,
Diſegnò vendicarſene à quel punto:
E punir ſcherni, e ſcorni, che per ſtrada
Fatti l'hauea ſopra la tolta ſpada .

88

Dal ſuo ſcuàier l'elmo allacciar ſi fece:
Che del reſto de l'arme era guernita .
Senza vſbergo io nò trouo, che mai diece
Volte, foſſe veduta à la ſua vita
Dal giorno, che a portarlo allueſe
La ſua perſona, oltre ogni fede ardità .
Cò l'elmo in capo andò, doue fta i primi
Brunel ſedeua ne gli argini ſublimi .

89

Gli djede à prima giunta ella di piglio
In mezo il petto, e da terra leuollo .
Come leuar ſuol col ſalcato ariglio
Tal volta la rapace Aquila il pollo,
Elà, doue la lite inanzi al figlio
Era del Rè Troian, coſi portollo .
Brunel, che giunto in male man ſi vede,
Pianger non ceſſa e domandar mercede .

Orlando Furioſo,

Sopra tutti i rumor ſtrepiti, e gridi,
Di che'l cãpo era pien, quaſi vgualmète,
Brunel, ch'ora pietade, ora ſuffidi
Domandando venia, coſi ſi ſente .
Ch'al ſuono di ramaricchi, e di ſtridi,
Si fa d'intorno accor tutta la gente .
Giunta inanzi al Rè d'Àfrica Marſiſa,
Con viſo altier gli dice in queſta guiſa .

91

Io voglio queſto ladro tuo vaſſallo
Con le mie mani impender per la gola .
Perche il giorno medeſimo, che'l cauallo
A coſtui tolſe, à me la ſpada inuola .
Ma s'egli è alcũ, che voglia dir, ch'io fal-
Facciaſi inanzi, e dica vna parola, (io;
Che in tua preſentia gli vo ſoſtenere,
Che fe ne mète, e ch'io fo il mio douere .

92

Ma perche ſi potria forſe imputarme,
C'ho attato à farlo in mezo a tante liti,
Mentre che queſti piũ famoſi in arme
D'altre querele ſon tutti impediti,
Tre giorni ad impiccarlo io vo indugi-
Intanto, ò vieni ò manda chi l'aiuti . (me
Che di dopo, ſe non fia chi me lo viti,
Farò di lui mille vcellacci lieti .

93

Di qui preſſo a tre leghe a queſta torre,
Che ſiede inanzi ad vn picciol boſchetto,
Senza piũ compagnia mi vado a porre,
Che d'vna mia donzella, e d'vn valletto .
S'alcuno ardiſce di venirmi a torre
Queſto ladron, là venga, ch'io l'aſpetto .
Coſi diſſe ella: e doue diſſe, preſe
Toſto la via, nè piũ riſpoſta attese .

94

Sù'l collo inanzi del deſtrier ſi pone
Brunel, che tautauia tien per le chiome,
Piangi il miſero, e grida, e le perſone,
In chi ſperar ſolia, chiama per nome .
Reſta Agramante in tal confuſione
Di queſti intrichi, che non vede, come
Poterli ſciorre: e li par via piũ greue,
Che Marſiſa Brunel coſi gli leue .

95

Non che l'apprezzi, ò che li porte amore,
Anzi piũ giorni ſon, che l'odia molto,
E ſpeſſo ha d'impiccarlo hauuto in core
Dapoi che gli era ſtato l'anel tolto .
Ma queſto atto li par còtra il ſu' honore .
Sì, che n'auampa di vergogna in volto .
Vuole in perſona egli ſeguirlo in fretta .
E a tutto ſuo poter ſarne vendetta .

S

Ma

Ma il Rè Sobrino, il quale era presente,
Da questa impresa molto il distiade,
Dicendoli, che mal conueniente,
Era a l'altrezza di sua Maestade,
Se ben'haueffe d'esserne vincente
Ferma speranza, e certa sicurtade,
Più e'honor li sia bialmo, che si dica,
C'habbia vinta vna femina a fatica.

97

Poco l'honore, e molto era il periglio
D'ogni battaglia, che con lei pigliasse:
E che li daua per miglior consiglio,
Che Brunello a le forche hauer lasciasse.
E se credesse, ch'vno alzar di ciglio
A torlo dal capestro li bastasse,
Non douea alzarlo, per non contradire,
Che s'habbia la giustitia ad essequire.

98

Potrai mandare vn che Marfisa preghi
(Dica) che in questo giudice ti faccia
Con promission, ch'al ladroncel si leghi
Il laccio al collo, e a lei si sodisfaccia.
E quando anco ostinata te lo neghi,
Se l'habbia, e il suo desir tutto còpiaccia:
Put che da tua amicitia non si spicchi,
Brunello, e gli altri ladri tutti impicchi.

99

Il Rè Agramante volentier s'attenno
Al parer di Sobrin discretò e saggio,
E Marfisa lasciò, che non le venne,
Nè pati, ch'altri andasse à farle oltraggio.
Nè di farla pregare anco sostenne,
E tolerò, Dios! a con che coraggio,
Per poter acchetar liti maggiori,
E del suo campo tor tanti romori.

100

Di ciò si ride la Discordia pazza,
Che pace ò tregua omai più teme poco.
Scorre di quà, e di là tutta la piazza,
Nè può trouar per allegrezza loco.
La Superbia con lei salta e ganazza,
E legna, & efea vò giungendo al foco,
E grida sì, che fin ne l'altro regno
Manda à Michel de la vittoria segno.

101

Tremò Parigi, e torbidossi Senna
A l'alta voce, a quello orribil gridò:
Rimbombò il suò fin'a la selua Ardenna
Sì, che lasciar tutte le fere il nido.
Vdiron l'Alpi, e il monte di Gebenna,
Di Blaia, e d'Arli, e di Roano il lido,
Rodano, e Sonna vdi, Garonna, e il Reno,
Si stransero le madri i figli al seno.

Son cinque cavalier, c'han fiffò il chiodo
D'esser i primi à terminar sua lite,
L'vna, e l'altra auiluppata in modo,
Che non l'phaurebbe Apolline espedite.
Comincia il Re Agramate à sciorire il no
De le prime tenzon, c'haueua vditò,
Che per la figlia del Rè Stordilano
Erà tra il Re di Scithia, e il suo Africano.

103

Il Rè Agramante andò per porre accordo
Di quà di là più volte, a questo, a quello:
E à questo e a quel più volte diè ricordo
Da Signor giusto, e da fedel fratello.
E quando parimente troua sordo
L'vn come l'altro indomito, e rubello,
Di voler'esser quel, che resti senza
La donna, da cui vien lor differenza.

104

S'appiglia al fin, come à miglior partito,
Di che ambedue si contentar gli amanti:
Che de la bella Donua sia marito
L'vno de' duo, quel che vuole essa inanti.
E da quanto per lei sta stabilito
Più non si possa andar dietro nè auanti.
A l'vno e a l'altro piace il compromesso
Sperando ch'esser debbia a fauor d'esso.

105

Il Rè di Sarza, che gran tempo prima
Di Mandricado, amaua Doralice,
Et ella l'hauea posto in sù la cima
D'ogni fauor, ch'a donna casta lice,
Che debba in vtil suo venire stima
La gran sententia, che'l può far felice.
Nè egli hauea questa credenza solo,
Ma con lui tutto il Barbaresco stuolo.

106

Ogn'vn sapea ciò ch'egli hauea già fatto
Per essa in giostre, i torniameti, i guerra.
E che stia Mandricado a questo patto,
Dicono tutti, che vaneggia & erra.
Ma quel, che più siate, e più di piatto
Con lei fù, mentre il Sol staua sotterra,
E sapea quanto hauea di certo in mano
Ridea del popular giudicio vano.

107

Poi lor conuention ratificaro
In man del Re quei duo prochi famosi
Et indi a la Donzella se n'andarò.
Et ella abbassò gli occhi vergognosi,
E disse, che più il Tartaro hauea caro.
Di che tutti restar merauigliosi;
Rodomonte sì attonito e smarrito,
Che di leuar non era il viso, arditò.

Ma

Ma poi che l'usata ira cacciò quella
 Vergogna, che gli hauea la faccia tinta,
 Ingiusta e falsa la sententia appella,
 E la spada impugnano, ch'egli ha cinta.
 Dice, v'èdo il Re, e gl'altri, che vuol ch'el
 Li dia perduta questa causa, d'vinta, (la
 E non arbitrio di femina lieue,
 Che sèpre inchina a gl, che mē far deue.

109

Di nuouo Mandricardo era risotto
 Dicendo, Vada pur, come ti pare.
 Sì che prima che'l legno étrasse in porto,
 V'era a scolare vn gran spatio di mare.
 Se non che'l Rè Agramante diede torto
 A Rodomonte, che non può chiamare
 Più Mandricardo per quella querela:
 E fè cader a quel furor la vela.

110

Or Rodomonte, che notar si vede
 Dimanzi a quei Signor di doppio scorno.
 Dal suo Rè, a cui per ruerentia cede,
 E da la Donna sua tutto in vn giorno:
 Quin non volse più fermare il piede.
 E dè la molta turba, e'hauea intorno,
 Seco non tolse più, che duo sergenti
 Et vsci de i Moreschi alloggiamenti.

111

Come partendo affitto tauro suole,
 Che la giuuenca al vincitor cesso habbia,
 Cercar le selue, e le riue più sole
 Lungi da i paschi, d' qualche arida sabbia.
 Doue muggir nō cessa à l'ombra, e al So
 Ne però scema l'amorosa rabbia. (le,
 Così sen va di gran dolor confuso
 Il Rè d'Algier da la sua Donna escluso.

112

Pe rihaure il buon destrier si mosse
 Ruggier, che già per questo s'era armato
 Ma poi di Mandricardo ricordosse,
 A cui de la battaglia era obligato.
 Non seguì Rodomonte, e ritornosse
 Per entrar col Rè Tartaro in steccato
 Prima ch'entrasse il Rè di Sericana,
 Che l'altra lite hauea di Durindana.

113

Veder torri Frontin troppo li pesa
 Dinanzi a gli occhi, e non poter vietarlo;
 Ma dato c'habbia fine a questa impresa
 Ha ferma intention di ricourarlo,
 Ma Sacripante, che non ha contesa,
 Come Ruggier, che possa distornarlo,
 E che non ha da far altro, che questo,
 Per l'orme vien di Rodomonte presto.

E tosto l'hauria giunto, se non era
 Vn caso strano, che trouò tra via;
 Che lo fè dimorar fin' a la sera,
 E perder le vestigie, che seguia
 Trouò vna donna, che ne la riuiera
 Di Senna, era caduta, e vi peria,
 S'è darle tosto aiuto non venia;
 Saltò ne Pacqua, e la ritrasse a riu.

115

Poi, quando in sella volse risalire,
 Aspettato non fù dal suo destriero:
 Che fin' a sera si fece seguire,
 E non si lasciò prender di leggiere.
 Preselo al fin, ma non seppe venire
 Più, d'onde s'era tolto dal sentiero.
 Ducento miglia errò tra piano, e monte
 Prima che ritrouasse Rodomonte.

116

Doue trouollo, e come fù conteso,
 Con disvantaggio assai di Sacripante;
 Come perdè il cauallo, e restò preso,
 Or non dirò, e'ho da narrarui inante
 Di quanto sdegno, e di quanta ira acceso
 Cotta la Dōna, e cōtra il Rè Agramante
 Del campo Rodomonte si partisse,
 E ciò che contra l'vno, e l'altro disse.

117

Di cocenti sospir Paria accendea
 Douunque andana il Saracin dolente.
 Echo per la pietà, che gli n'hauea,
 Da' caui sassi rispondea souente.
 O femminile ingegno (egli dicea)
 Come ti volgi, e muti facilmente:
 Contrario oggetto proprio de la fede:
 O infelice, o miser chi ti crede.

118

Nè lunga seruitù, nè grande amore,
 Nè ti fù a mille proue manifesto,
 Hebbono forza di teneri il core,
 Che nō fosse a caggiarsi almen si presto.
 Non, perch' a Mandricardo inferiore
 Io ti pareffi, di te priuo retto.
 Nè sò trouar cagione a i casi miei,
 Se non quest'vna, che femina sei.

119

Credo; che t'habbia la Natura e Dio
 Prodotto d' sclerato sesto al mondo
 Per vna soma, e per vn grate fio
 De l'huom, che senza te saria giocondo;
 Come hà prodotto anco il serpente rio,
 E il lupo, e l'orso; e fa l'aer fecondo
 E di molche, e di vespe, e di tafani,
 E l'oglio, e auena fa nascere tra i grani.

S 2 Perche

Perche fatto non ha l'Palma Natura,
 Che senza te poteffe nacer l'huomo,
 Come s'ineffa per humana cura (mo?
 L'vn sopra l'altro il pero, il forbo, e'l po-
 Ma quella non può far sempre a misura,
 Anzi, s'io vò guardar, come io la nomo,
 Veggo, che non può far cosa perfetta:
 Poi che Natura, femina vien detta.

121

Non fiate però tumide, e fastose
 D'one, per dir che l'huò sia vostro figlio.
 Che de le spine ancor nascon le rose,
 E d'vna fetida erba nasce il giglio.
 Importune, superbe, e dispettose,
 Priute d'amor, di fede, e di consiglio:
 Temerarie, crudeli, inique, ingrata,
 Per pestilentia eterna al mondo nate.

122

Con queste, & altre, & infinite appresso
 Querele il Rè di Sarza se ne giua,
 Or ragionando in vn parlar sommesso,
 Quàdo in vn suon, che di lontan s'vdia,
 In onta, e in biasmo dal femineo sesso.
 E certo da ragion si dipartiuua:
 Che per vna, ò per due, che troui ree,
 Che cento buone sien creder si dee.

123

Se ben di quãte io n'habbia fin qui amate,
 Non n'habbia mai trouata vna fedele:
 Perfide tutte io non vo dir, nè ingrata,
 Ma darne colpa al mio destin crudele.
 Molte or ne sono, e più già ne son state,
 Che nõ dan causa ad huò, che si querele;
 Mà mia fortuna vuol, che s'vna sia
 Ne sia tra cento, io di lei preda sia.

124

Pur vo tanto cercar prima ch'io mora,
 Anzi prima che'l crim più mi s'imbiãchi,
 Che forse dirò vn dì, che per me ancora
 Alcuna sia, che di sua fe non manchi.
 Se questo auien (che di speranza fuora
 Io non ne son) nõ sia mai ch'io mi titãchi
 Di farla a mia possanza gloriosa (profa,
 Con lingua, cõ inchiostro, e in verso, e in

125

Il Saracin non hauea manco sdegno
 Contra il suo Rè che contra la Donzella.
 E così di ragion passaua il legno,
 Biasmando lui, come biasinando quella.
 Ha desio di veder, che sopra il regno
 Li cada tanto mal, tanta procella,
 Che in Africa ogni cosa si funesti,
 Nè pietra calda sopra pietra resti.

E che spinto del regno, in duolo, e in lutto
 Viva Agramante misero, e mendico,
 E ch'esso sia, che poi li renda il tutto,
 E lo riponga nel suo foggio antico:
 E de la fede sua produca il frutto,
 E li faccia veder, ch'vn vero amico
 A dritto, e a torto esser douea preposto,
 Se tutto'l mondo se li fosse opposto.

127

E così, quando al Rè, quando a la Donna,
 Volgendo il cor turbato, il Saracino
 Caucalca a gran giornate, e non assonna,
 E poco riposar lascia Frontino.
 Il dì seguente, l'altro in sù la Sonna
 Si ritrouò: c'hauea dritto il camino
 Verso il mar di Prouenza, con disegno
 Di nauigare in Africa al suo regno,

128

Di barche, e di sottil legni era tutto
 Fra l'vna ripa, e l'altra il fiume pieno:
 Che ad vso de l'essercito condotto
 Da molti lochi vettouaglia hauieno.
 Perche in poter de' Mori era ridotto
 Venendo da Parigi al lito ameno (gna,
 D'Acquamorta, e voltando in ver la Spa-
 Ciò che v'è da man destra di campagna.

129

Le vettouaglie in carta, & in giumenti
 Tolve fuor de le Naui, erano carche,
 E tratte con la scorta de le genti,
 Que venir non si potea con barche,
 Hauean piene le ripe i grassi armenti
 Quiui condotti da diuerse marche.
 E i conduttori intorno a la riuiera
 Per varij tetti albergo hauea la sera.

130

Il Re d'Algier perche li soprauenne
 Quiui la notte e l'aer nero e cieco,
 D'vn ostier pacfan l'inuito tenne,
 Che lo pregò, che rimanessse seco.
 Adagiato il destrier, la mensa venne
 Di varij cibi, e di vin Corso, e Greco,
 Che'l Saracin nel resto, a la Morecca,
 Ma volse far nel bere a la Francecca.

131

L'oste con buona mensa, e miglior viso
 Studiò di fare a Rodomonte onore.
 Che la presentia li diè certo auiso,
 Ch'era huò illustre e pien d'alto valore,
 Ma quel, che da se stesso era d'auiso,
 Ne quella sera hauea ben feco il core,
 (Che mal suo grado s'era ricondotto
 A la Donna già sua) non faceva motto.

Il buon offer, che fù de i diligenti,
 Che mai si sien per Francia ricordati,
 Quando tra le nimiche e strane genti
 L'albergo, e i beni suoi s'hauea saluati,
 Per seruir quiui, alcuni fuoi parenti
 A tal seruigio pronti, hauea chiamati,
 De' quai non era alcun di parlar' oso,
 Vedendo il Saracin muto, e pensoso.

133

Di pensiero in pensiero andò vagando
 Da se stesso lontano il Pagan molto,
 Col viso a terra chino, nè leuando (to.
 Si gli occhi mai, ch'alcù guardasse in vol-
 Dopo vn lungo star cheto, sospirando,
 Si come d'vn gran sonno allora sciolto,
 Tutto si scosse, e insieme alzò le ciglia:
 E voltò gli occhi a l'oste, e a la famiglia.

134

Indi roppe il silentio, e con sembianti
 Più dolci vn poco, e viso men turbato,
 Domandò a l'oste, e a gli altri circostati,
 Se d'essi alcuno hauea moglie a lato.
 Che l'oste, e che quegli altri tutti quanti
 L'haueano, per risposta li fù dato.
 Domanda lor, quel che ciascun li crede
 De la sua Donna nel seruarli fede.

135

Eccetto l'oste fer tutti risposta,
 Che si credeano hauerle e caste e buone.
 Disse l'oste, Ogn'vn pur creda a sua posta,
 Ch'io sò c'haueate falsa opinione.
 Il vostro sciocco credere vi costa,
 Ch'io stimi ogn'vn di voi senza ragione,
 E così far questo Signor deue anco,
 Se non vi vuol mostrar nero per bianco.

136

Perche, si come è sola la Fenice,
 Nè mai più d'vna in tutto il mōdo viue:
 Così, nè mai più d'vno esser si dice,
 Che de la moglie i tradimenti schiue.

Ogn'vn si crede d'esser quel felice,
 D'esser quel sol. ch'a questa palma arruue
 Come è possibil, che v'arriui ogn'vno,
 Se nō ne può nel mondo esser più d'vno?

137

Io fui già ne l'error, che siete voi,
 Che donna casta anco più d'vna fosse.
 Vn gentil'huomo di Venetia poi,
 Che qui mia buona forte già condusse.
 Sceppe far sì con veri esempi fuoi,
 Che fuor de l'ignoranza mi ridusse,
 Giu Francesco Valerio era nomato,
 Che'l nome suo nō mi s'è mai scordato.

138

Le fraudi, che le mogli, e che l'amiche
 Sogliono vsar, sapea tutto per conto,
 E sopra ciò moderne istorie, e antiche,
 E proprie esperienze hauea sì in pronto,
 Che mi mostrò che mai donne pudiche
 Non si trouaro, ò pouere, ò di conto.
 E s'vna casta più de l'altra parse,
 Venia, perche più accorta era a celarse.

139

E fra l'altre (che tante me ne disse,
 Che non ne posso il terzo ricordarmi)
 Si nel capo vna istoria mi si scrisse,
 Che nō si scrisse mai più saldo in marmi.
 E ben parria à ciascuno, che l'vdisse.
 Di queste rie quel ch'a me parue e parmi
 E fe Signor'a voi non spiace vdire.
 A lor coofusjon ve la ò dire.

140

Rispose il Saracin, Che puoi tu farmi,
 Che più al presente mi diletta, e piaccia,
 Che dirmi istoria, e qualche esēpio dar-
 Che con l'opinion mia si confaccia? (mi,
 Perch'io possa vdir meglio, e tu narrarmi
 Siedimi incontra, ch'io ti vegga in faccia.
 Ma nel Canto, che segue, io v'ho da dire
 Quel, che fe l'oste a Rodomonte vdite.

Il Fine del Ventesimosettimo Canto.



A R G O M E N T O .

Rodomonte da l'hoste intende indegno
 Biasimo de le Donne . Ah lingua fella,
 Partesi col pensier d'ir nel suo Regno ,
 E poi si ferma in una chiesa bella .
 Ma non depone già l'ira e lo sdegno ,
 Per fin che vede il volto d'Isabellà ,
 Di lei s'accende , e'l Monaco barbato
 Si dispon con furor torsti da lato .



A L L E G O R I E .

Nell'Hoste , che per sodisfare all'humor di Rodomonte dice tanto mal delle Donne , si vede che questa qualità d'huomini è sempre dedita ad adulare a' forestieri , che gli portano vile . Nel Rè Astolfo , & in Giocondo è ripresà la souerchia curiosità di quelli huomini , che per voler cercar troppo , in vltimo trouano più di quel che credeuano con danno ò scherno loro .



¹ Onne, e voi che le dō
ne hauete in pregio,

Per Dio nō date a que
sta istoria orecchia,

A questa che l'ostier
dire in dispregio,

E i vostra Isfama, e bialmo s'apparecchia

Benche ne macchia vi può dar ne fregio

Lingua si vile, e sia l'vfanza vecchia,

Che'l volgare ignorate ogn'vn riprenda

E parli più di quel, che meno intenda.

² Lasciate questo Canto, che senz'esso
Può star l'istoria, e non farà men chiara.
Mettendolo Turpino anch'io l'hò messo,
Nō per maleuolētia, ne per gara (spresso
Ch'io v'ami, oltre mia lingua, che l'ha e-
Che mai non fu di celebrari auara,
N'hò fatto mille proue, e v'hò dimostro,
Ch'io son, ne potrei esser se non vostro.

³ Passi chi vuol tre carre, o quattro senza
Leggerne verso: e chi pur legger vuole,
Gli dia quella medesima credenza,
Che si suol dare a finzioni, e a fole.
Ma tornādo al dir nostro. Poi ch'vdiēza
Apparecchiata vide a sue parole,
E darli luogo incontra al Cavaliero,
Così l'istoria incominciò Postiero.

⁴ Astolfo Re de' Longobardi, quello,
A cui lasciò il fratel Monaco il Regno,
Fù ne la giouinezza sua sì bello,
Che mai pochi altri giùsero a quel segno
N'hauria a fatica vn tal fatto a penello
Appelle, Zeusi, o se v'è alcun più degao,
Bello era, & a ciascun così pareo:
Ma di molto egli ancor più si tenea.

⁵ Non stimaua egli tanto per l'altezza
Del grado suo d'hauer ogn'vn minore,
Ne tanto, che di genti, e di ricchezza
Di tutti i Re vicini era il maggiore:
Quanto che di presenza, e di bellezza
Hauera per tutto'l mōdo il primo onore.
Godea di questo, vdendosi dar loda,
Quanto di cosa volenti er più s'oda.

Tra gli altri di sua corte hauea affai grato
Fausto Latino, vn Cavalier Romano:
Con cui sovente essendosi lodato
Or del bel viso, or de la bella mano:
Et hauendolo vn giorno domandato,
Se mai veduto hauea presso, o lontano
Altro huomo di forma così ben composto
Contra quel che credea, li fu risposto.

⁷ Dico (rispose Fausto) che secondo
Ch'io veggo, e che parlarne odo a ciascu-
Ne la bellezza hai pochi pari al mondo,
E questi pochi io li ritringo in vno.
Quest'vno è vn mio fratel detto Giocōdo
(Eccetto lui) ben crederò, ch'ogn'vno
Di beltà molto adierro tu ti lasci,
Ma questo sol credo t'adegui, e passi.

⁸ Al Re parue impossibil cosa vdire:
Che sua palma insin'allora tenne;
E d'hauer conoscenza alto desir
Di sì lodato giouene li venne.
Fè sì con Fausto, che di far venire
Quint il fratel, prometter li conuenne:
Ben ch'a poterlo indur, che ci venisse.
Saria fatica, e la cagion li disse.

⁹ Che'l suo fratel era luō, che mosso il pie-
Mai nō hauea di Roma a la sua vita: (de
Che del ben, che Fortuna li concede,
Triāquila, e senza affanni hauea nodrita
La robba, di che'l padre il lasciò herede,
Ne mai cresciuta hauea, ne minuita:
E che parebbe a lui Pania lontana
Più, che nō parria a vn'altro ire a la Tana

¹⁰ E la difficultà faria maggiore
A poterlo spiccar da la moglie, e
Con cui legate era di tanto amore,
Che non volendo lei, non può volere,
Pur per vbidir lui, che gli è Signore,
Disse d'andare, e fare oltre il potere.
Giunse il Re a i preghi tali offere, e doni
Che di negar non li lasciò ragioni.

¹¹ Partissi, e in pochi giorni ritrouosse
Dentro di Roma a le paterne case,
Quint tanto pregò: che'l fratel mosse
Si ch'a venire al Re li persuase.
E fece ancor (benche difficil fosse)
Che la cognata tacita rimale;
Proponendole il ben, che n'uscirja,
Oltre ch'obbligo sempre eg l'hauria.

Fisse Giocondo a la partita il giorno,
 Trouò caualli, e seruitori intorto.
 Vesti fè far per compariare adorno.
CHE tal'or cresce vna beltà vn bel m'ito
 La notte allato, e' l' di la moglie intorno
 Cò gli occhi ad or ad or pregni di pianto
 Li dice, che non sà come patire
 Potrà tal lontananza, e non morire.

13

Che pensandone sol, da la radice
 Sueller si sente il cor dal lato manco,
 Deh vita mia non piangere (se dice
 Giocondo) e feco piange gli non manco,
 Così mi fia questo camin felice,
 Come tornar vò fra duo mesi almanco.
 Ne mi faria passar d'vn giorno il segno
 Se mi donasse il Re mezo il suo regno.

14

Ne la Donna perciò si riconforta,
 Dice che troppo termine si piglia:
 Es'al ritorno non la troua morta,
 Esser non può, se non gran merauiglia. (ta
 Nò lascia il duol, che giorno, e notte por-
 Che gustar cibo, e chiuder possa ciglia:
 Tal che per la pietà Giocondo spello
 Si pente ch'al fratel habbia promesso.

15

Dal collo vn suo monile ella si sciolse,
 Ch'vna crocetta hauea ricca di gemme,
 E di sante reliquie, che raccolse
 In molti luoghi vn Peregrin Bocmme:
 Et il padre di lei, che in casa il tolse,
 Tornando infermo di Gierusalemme,
 Venendo a morte poi ne lasciò herede:
 Questa leuossi, & al marito diede.

16

E che la porti per suo amore al collo
 Lo prega, si ch'ogn'or li ne souenga.
 Piacque il dono al marito, & accettollo,
 Non perche dar ricordo li conuenga,
 Che ne tempo ne absètia mai dar crollo.
 Ne buona, o ria fortuna, che gli auenga,
 Potrà a quella memoria salda, e forte,
 Ch'ha di lei sèpre, e hautà dopo la morte

17

La notte, ch'andò inanzi a quella Aurora,
 Che fu il termine estremo a la partenza,
 Al suo Giocondo par che'n braccio mora
 La moglie, che n'ha tosto da star senza.
 Ma nò si dorme, e inàzi al giorno vn'ora
 Viene il marito a l'ultima licenza.
 Montò a cauallo, e si parì in effetto:
 E la maglier si ricolò nel letto.

Giocondo ancor duo miglia ito non era,
 Che li venne la croce raccodata,
 C'hauea sotto il guancial messa la sera
 Poi per obliuion l'hauea lasciata.
 Lasso (dicea tra se) di che maniera
 Trouerò scusa, che mi sia accettata?
 Che mia moglie non creda, che gradito
 Poco da me sia l'amor suo infinito.

19

Pensa la scusa, poi li cade in mente,
 Che non farà accettabile, ne buona:
 Mandi famigli, o manditi altra gente,
 S'egli medesimo non vi in persona:
 Si ferma, e al fratel dice, Or pianamente
 Fin'a Baccano al primo albergo sprona,
 Che dentro a Roma è forza ch'io riuada,
 E credo anco di giongerti per strada.

20

Non potria fare altri il bisogno mio,
 Ne dubitar, ch'io sarò tosto tecco.
 Voltò il ronzin di trotto, e disse, A Dio
 Ne de' famigli suoi volse alcun seco,
 Già cominciava quando passò il rio,
 Dinanzi al Sole a fuggir l'aer cieco.
 Smonta in casa, v' al letto, e la consorte
 Quiui ritroua addormentata forte.

21

La cortina leuò senza far motto,
 E vide quel, che men veder credea.
 Che la sua casta, e fedel moglie sotto
 La coltre, in braccio a vn giouane giacea.
 Riconobbe l'adultero di botto,
 Per la pratica lunga, che n'hauea,
 Ch'era de la famiglia sua vn garzone,
 Alleuato da lui d'vnil nazione.

22

S'attonito restasse, e mal contento
 Meglio è pensarlo, e farne fede altrui,
 Ch'esserne mai per far l'esperimento,
 Che con suo gran dolor ne fè costui.
 Da lo sdegno assalito hebbe talento
 Di trar la spada, e vcciderli ambedui:
 Ma da l'amor, che porta al suo dispetto
 A l'ingrata moglier, li fu interdetto.

23

Ne la lasciò questo ribaldo Amore
 (Vedi se se l'hauea fatto vassallo)
 Destarla pur, per non le dar dolore,
 Che fosse da lui colta in sì gran fallo.
 Quanto poté più tacito vici fuore:
 Scese le scale, e rimondò a cauallo,
 E punto egli d'amor così lo punse,
 Ch'a l'albergo non fu, che l'fratel giunse.

Cany

Cambiato a tutti parte esser nel volto,
Vider tutti: che'l cor non hauea li-to.
Ma non v'è chi s'apponga già di molto,
E possa penetrar nel suo secreto,
Credeano che da lor si fosse tolto
Per gire a Roma, e gito era a Cornetto.
Ch'amor sia del mal causa ogn'ù s'auifa
Ma non è già chi dir sappia in che guifa.

25

E stimasi il fratel, che dolor' habbia
D'hauer la moglie sua sola lasciata:
E per contrario duolli egli, & arrabbia,
Che rimasa era troppo accompagnata.
Con fronte crespa, e con gonfiate labbia,
Stà l'infelice, e sol la terra guata
Fausto, ch'a confortarlo v'fa ogni proua,
Perche non sà la causa, poco gioua.

26

Di contrario liquor la piaga gli vnge,
E doue tor douria, gli accresce doglie:
Doue douria saldar più l'apre, e punge,
Questo li fa co'l ricordar la moglie.
Ne posa di ne notte, il sonno lunge
Fugge co'l giusto e mai non si raccoglie,
E la faccia, che dianzi era sì bella,
Si cangia sì, che più non sembra quella.

27

Par che gli occhi si ascondan ne la testa,
Cresciuto il naso pur ne viso scarno.
De la beltà si poca li ne resta,
Che ne potrà far paragone indarno.
Co'l duol venne vna febre sì molesta,
Che lo fè soggiornare a l'Arbia, e a l'Ar-
E se di bello hauea serbato cosa, (no,
Tosto restò, come al Sol colta rosa.

28

Oltre, ch'a Fausto increfca del Fratello,
Che veggia a simil termine condotto
Via più l'increfca, che bugiardo a quello
Prencipe a chi lodollo, parà in tutto,
Mostrar di tutti gli huomini il più bello
Gli hauea promesso, e mostrerà il più
Ma pur continuando la sua via (brutto,
Seco lo trasse al fin dentro a Patua.

29

Gia nõ vuol, che lo vegga il Re improuiso
Per non mostrarsi di giudicio priuo:
Ma per lettere inanzi li da auiso,
Che'l suo fratel ne viene a pena viuio:
E ch'era stato a l'aria del bel viso
Vn'affanno di cor tanto nociuo,
Accompagnato d'vna febre ria,
Che più non pareo quel, ch'esser solia.

Grata hebbe la venuta di Giocondo,
Quanto potesse il Re d'amico hauere,
Che non hauea desiderato al mondo
Cosa altrettanto, che di lui vedere,
Ne gli spiace vederlo secondo,
E di bellezza a dietro rimanere.
Beuche conosca, fe non fosse il male
Che gli sarà superiore, o vguale,

31

Gionto lo fa alloggiar nel suo palaggiò:
Lo visita ogni giorno ogn' hora n'ode.
Fà gran prouision che stia con agio,
E d'onorarlo all'ì si studia e gode (gio.
Langue Giocondo, che'l pensier malua-
C'ha de la ria moglier sempre lo rode.
Ne veder giochi, ne musici vdire
Dramma del suo dolor può minuire.

32

Le stanze sue, che sono appresso al tetto
L'vltime, inanzi hanno vna sala antica,
Quiui solingo (perche ogni diletto,
Perch'ogni compagnia proua nimica)
Si ritraea sempre aggiungendo al petto
Di più gravi pensier noua fatica,
E trouò quini (or chi lo crederia?)
Chi lo sanò de la sua piaga ria.

33

In capo de la sala oue è più scuro,
Che non vi s'vfa le finestre aprire,
Vede, che'l palco mal si giunge al muro
E fa d'aria più chiaro vn raggio vsfire.
Non l'occhio quindi, e vede quel che du-
A creder fora a chi l'vdisse dire. (ro
Non l'ode egli d'altroi, ma se lo vede:
Et anco a gli occhi suoi proprij non cre-

34

Quindi scopria de la Regina tutta
La più secreta stanza, e la più bella,
Oue persona non verria introdotta,
Se per molto fedel non l'hauesse ella.
Quindi mirando vide in strana lotta,
Ch'vn Nano antiechicato era con quella,
Et era quel piccin stato sì dorto,
Che la Regina hauea messa di sotto.

35

Attonito Giocondo, e stupefatto,
E credendo sognarsi vn pezzo stette.
E quando vide pur ch'egli era in fatto,
E non in sogno, a se stesso credette.
A vno sgrignuto monstro, e contrafatto
Dunque (dille) costei si sottomette? (to
Che'l maggior Re del módo ha per mari
Più bello, e più costese, o che apperito.

E de

E de la moglie sua, che così spesso
Più d'ogn'altra biasimaua ricordosse,
Perche'l ragazzo s'hauea tolto appresso:
Et or li parue che eufucabil fosse.
Non era colpa sua, più che del sesso,
Che d'vn sol huomo mai nō contentosse
E s'hā tutte vna macchia d'vno ichiofiro
Almen la sua nō s'hauea tolto vn mostro.

37

Il dì seguente a la medesima hora,
Al medesimo luogo fa ritorno,
E la Regina, e il Nano vede ancora,
Che fanno al Re pur il medesimo scorno:
Troua l'altro di ancor, che si lavora,
E l'altro: e al fin non si fa festa giorno.
E la Regina (che li par più strano)
Sempre si duol, che poco l'ami il Nano.

38

Stette fra gli altri vn giorno a veder, ch'el
Era turbata, e in gran malenconia,
Che due volte chiamar per la donzella
Il Nano fatto hauea, ne ancor venia,
Mandò la terza volta: & vdì quella.
Che Madonna, egli gioca, riferia;
E per non stare in perdita d'vn soldo,
A voi nega venire il manigoldo.

39

A sì strano spettacolo Giocondo
Rasserena la fronte, e gli occhi, e'l viso.
E quale in nome, diuotò giocondo
D'effetto ancora, e tornò il pianto in riso
Allegro torna, e grasso, e rubicondo,
Che sembra vn Cherubin del Paradiso.
Che'l Re: il fratello, e tutta la famiglia
Di tal mutation si merauiglia.

40

Se da Giocondo il Re bramaua vdire,
Onde venisse il subito conforto:
Non men Giocondo lo bramaua dire,
E fare il Re di tanta ingiuria accorto:
Ma non vorria, che più di se punite
Vosse il Re la moglie di quel torto.
Si che per dirlo, e non far danno a lei,
Il Re fece giurar sù l'Agnufdei.

41

Giurar lo fè che per cosa detta,
Ne, che li sia mostrata, che gli spiaccia:
Ancor, ch'egli conosca, che diretta.
Mentre, a sua Maestà danno si faccia,
Tardi, o per tempo mai farà vendetta.
E di più vuole ancor, che se ne taccia,
Si che ne il malfattor giamai comprenda
In fatto, o in detto, che'l Re il caso intèda,

Il Re, ch'ogn'altra cosa se non questa
Credere potria, il giurò largamente,
Giocondo la cagion li manifesta,
Ond'eran molti di stato dolente,
Perche trouata hauea la disonestà
Sua moglie in braccio d'vn suo vil fargè.
E che tal pena al fin l'haurebbe morto (se
Se tardato a venir fosse il conforto.

43

Ma in casa di sua altezza hauea veduto
Cosa, che molta li scemaua il duolo,
Che se bene in obbrobrio era caduto,
Era almen certo di non v'esser folo.
Così dicendo, al buccolin venuto,
Li dimostrò il bruttissimo homiccituolo
Che la giumenta altrui sotto si tiene.
Tocca di sproni, e fa giocar di schene.

44

Se parue al Re vituperoso l'atto,
Lo crederete ben senza ch'io' giuri:
Ne fu per arrabbia, per venir matto,
Ne fu per dar del capo in tutti i muri.
Fù per gridar, fu per non stare al patto:
Mà forza è, che la bocca al fin si turi:
E che l'ira trangugi amara & arca,
Poi che giurato hauea sù l'ostia sacra.

45

Che debbo far, che mi consigli frate?
(Disse Giocondo) poi che tu mi tolli,
Che con degna vendetta, e crudeltate
Questa giustissima ira io non fatolli,
Lasciam (disse Giocondo) queste ingrati,
E prouiam, se l'on l'altre così molli.
Facciam de le lor femine ad altrui
Quel, ch'altri de le nostre han fatto a nui

46

Ambi giovani siamo, e di bellezza,
Che facilmente noi trouiamo pari?
Qual femina sarà che n'vsi asprezza,
Se contra i brutti ancor, non han ripari?
Se beltà non varrà, ne giouenezza,
Varranne almen l'haur con noi danari.
Non vò che torni, che non habbia prima
Di mille mogli altrui la spoglia opima:

47

La lunga absentia il veder vari luoghi,
Praticare altre femine di fiore,
Par che souente disacerbi, e sfoghi
Da l'amorose passioni il core.
Lauda il parer, ne vuol che si proroghi
Il Rè Pandata, e fra pochissime hore
Con duo scudieri, oltre a la compagnia
Del Cavalier Roman si mette in via.

Tra-

Traestiti cercato Italia, e Francia,
Le terre de' Fiamenghi, e de gli Inglesi,
E quante ne vedean di bella guancia,
Trouauan tutte a i preghi lor cortesi,
Dauano e dato loro era la mancia,
E spesso rimetteano, i danar spesi.
Da lor pregate furono molte: e foro
Anch'altretante: che ne pregaron loro.

49

In questa Terra vn mese, in quella dui
Soggiornando accertarsi a vera proua,
Che non men ne le lor, che ne altrui
Femine, fede, e castità si troua.
Dopo alcuo tempo: increbbe ad ambedui
Di sempre procacciar di cosa noua.
Che mal poteano entrar ne i' altrui porte
Senza metterli a rischio de la morte.

50

Gli è meglio vna trouarne, che di faccia
E di costumi ab ambi grata sia:
Che lor comunemente fodsiffaccia,
E nō n'habbian d'hauer mai gelosia (cia
E perche (dicea il Re) vuoi, che mi spiac-
Hauer più te, ch'vn altro in compagnia?
Sò ben, che in tutto il grā femino stuolo
Vna non è che stia contenta a vn solo.

51

Vna, senza sforzar ne stro potere.
Ma quando il natural b. fogno inuiti,
In festa godetemoci, e in piacere,
Che m' il contese non haurem. ne liti.
Ne credo che si debba ella dolere,
Che s'anco ogn'altra hauesse duo mariti
Più e' ad vn' uolo, a duo far a fedele:
Ne forse s'vdrian tante querele.

52

Di quel che disse il Re, molto contento
Ri nauer parue il giouine Romano.
Du ique fermati in tal proponimento
Cercar molte montagne e molto piano.
Tr uento al fin secondo il loro intento
Vna figliuola d'vn ottiero Ispano:
Che tenea albergo al porto di Valenza,
Bella di modi, e bella di presenza.

53

Era ancor sù'l fior di primavera
Sua tenerella, e quasi acerba etade.
Di molti figli il padre aggrauat'era,
E nimico mortal di povertade,
Si ch'a di scopritto fù cosa leggiera,
Che desse lor la figlia in potestade:
Ch'oue piacesse lor potessin trarla.
Poi che promesso hauean di bē trattarla.

54

142

Pigliano la fanciulla, e piacer n'hanno
Or P'vno, or l'altro in charitate, e in pace
Come a vicenda i mantici, che danno
Or P'vno, or l'altro fiato a la fornace.
Per veder tutta Spagna indi ne vanno:
E passar poi nel Regno di Siface,
E' l di, che da Valenza si partiro,
Ad albergare a Zattiu veniro.

55

I padroni a veder strade, e palazzi
Ne vanno, e lochi publici, e diuini:
Ch'v'anza han di pigliar simil solazzi
In ogni terra, oue entran peregrini,
E la fanciulla resta coi ragazzi:
Altri i letti, altri acconciano i ronzini:
Altri hanno cura, che sia a la tornata
De i signor lor cena apparecchiata.

56

Ne l'albergo vn garzon staua per fante,
Ch'in casa de la giouane già stette
A seruigi del padre, e d'essa amante
Fu da primi anni, e del suo amor godette
Ben s'adocchiar, ma non ne fer sembiante,
Ch'esser notato ogn'vn di lor temette.
Ma tosto che i padroni, e la famiglia
Lor dierton luogo, alzar tra lor le ciglia.

57

Il fante domandò, doue ella gisse
E qual de i duo Signor l'hauesse seco.
A punto la Fiammetta il fante disse (co)
(Cosi hauea nome, e quel garzone il Gre-
Quando sperai, che'l tempo oime venif-
(Il Greco le dicea) li viuer tecco (le
F ammetta anima mia, tu te ne vai:
E non lo più di riuederti mai.

58

Fannosi i dolci miei disegni amari,
Poi che sei d'altri, e tanto mi ti scosti.
Io disegnaua hauendo alcun danari
Con gran fatica, e gran sudor riposti.
Ch'auanzato m'hauea de' miei salari,
E de le ben andate di molti osti,
D. tornare a Valenza, e domandarti
Al padre tuo per moglie, e di sposarti.

59

La fanciulla ne gli omeri si stringe,
E risponde che fù tardo a venire.
Piange il Greco, e sospira, e parte finge,
Vuomi (dice) lasciar cosi morire? (ge,
Con le tue braccia i fianchi almè mi cin-
Lasciarmi disfogar tanto desiro,
Ch'inanzi, che tu parta, ogni momento,
Che teo io stia, mi fa morir contento.

La

La pietosa fanciulla rispondendo
 Credi, dicea, che men di te noi bramo:
 Ma ne luogo, ne tempo ci comprendo
 Qui doue in mezzo di tanti occhi siamo.
 Il Greco, soggiungea, Certo mi rendo,
 Che s'vn terzo ami me di quel ch'io t'a-
 In questa notte almen trouerai loco(mo,
 Che ci potrem godere insieme vn poco.

61

Come potrò diceali la fanciulla (cio
 Che sempre in mezzo a duo la notte giac-
 E meco or l'vno, or l'altro si trastulla;
 E scèpre a l'vn di lor mi trouo in braccio?
 Questo ti fia(soggiunse il Greco) nulla,
 Che ben ti saprai tor di questo impaccio,
 E vscir di mezzo lor, pur che tu voglia,
 E dei voler, quando di me ti doglia.

62

Pensa ella alquanto, e poi dice, che vegna,
 Quando creder potrà, ch'ogn'vn dorma,
 E pianamente: e come far conuegna
 E de l'andare, e del tornar l'inferma.
 Il Greco, si come ella li disegna,
 Quando sente dormir tutta la torma,
 Viene a l'vscio, e lo spinge, e quel li cede,
 Entra pian piano, e v' a tétton col' piede.

63

Fà lūghi i passi e sempre in quel di dietro
 Tutto si ferma, e l'altro par che moua,
 A guisa, che di dar tema nel verro: (ua,
 Nō che'l terreno habbia a calcar, mà l'v'o
 E tien la mano inanzi simil metro,
 Là brancolando in fin che'l letto troua:
 E di là doue gli altri hauean le piante,
 Tacito si cacciò col' capo inante.

64

Fra l'vna e l'altra gamba di Fiammetta,
 Che supina giacea, diritto venne,
 E quando le fù a par l'abbraccio stretta.
 E sopra lei sin presso al di si tenne
 Caualeò forte, e non andò a staffetta,
 Che mai bestia mutar non li conuenne.
 Che questa pare a lui che si ben trotte,
 Che scender nō ne vuol per tutta notte.

65

Hauea Giocondo, & hauea il Re sentito
 Il calpestio, che sempre il letto scosse,
 E l'vno e l'altro d'vno error schernito
 S'hauea creduto che'l compagno fosse,
 Poi c'hebbe il Greco il suo camin forn-
 Si come era venuto anco tornosse. (to:
 Saettò il Sol da l'Orizone i raggi,
 Forse Fiammetta, e fece entrare i paggi.

Il Re disse al compagno motteggiando,
 Frate, molto camin fatto hauer dei,
 E tempo è ben, che ti riposi, quando
 Stato a cavallo tutta notte sei,
 Giocondo a lui rispose di rimando,
 E disse, tu di quel, ch'io a dire haueri,
 A te tocca posare, e prò ti faccia,
 Che tutta notte a caualcato a caccia.

67

Anchor'io(soggiunse il Re) senza alcun fallo
 Lasciato hauria il mio cā correre si tratto
 Se mi haueffi imprestatò vn pò il cavallo
 Tanto, che'l mio bisogno haueffi fatto.
 Giocondo replicò, Son tuo vassallo;
 E poi far meco, e rompere ogni patto,
 Si che non conuenia tal cenni vfare,
 Ben mi potevi dir, Lasciala stare.

68

Tanto replica l'vn, tanto soggiunge
 L'altro, che sono a graue lite insieme.
 Vengon da' morti ad vn parlar, che piūge,
 Ch'ad ambeduo l'esser beffato preme.
 Chiaman Fiammetta, che non era lunge,
 E de la fraude esser scoperta teme:
 Per fare in viso a l'vno a l'altro dire
 Quel che negando ambi parean mētire.

69

Dimmi (le disse il Re con fiero sguardo)
 E non temer di me ne di costui,
 Che tutta notte fù quel si gagliardo,
 Che ti godè, senza far parte altrui?
 Credendo l'vn prouar l'altro bugiardo,
 La risposta aspettauano ambedui:
 Fiammetta a' piedi lor si gittò, incerta
 Di viuer più, vedendosi scoperta.

70

Domandò lor perdono, che d'amore,
 Ch' a vn giounetto hauea portato, spinta
 E da pietà d'vn tormentato core,
 Che molto hauea per lei patito, vinta,
 Caduta era la notte in quello errore:
 E seguitò, senza dir cosa finta,
 Come trà lor con speme si condusse,
 Ch'ambi crederse che'l compagno fusse.

71

Il Re, e Giocondo si guardarò in viso
 Di merauiglia, e di stupor confusi,
 Ne d'hauer anche vditò lor fù auiso,
 Ch'altri due fusin mai così delusi.
 Poi scoppiarò vgalmente in tanto riso,
 Che con la bocca aperta, e gli occhi chiusi
 Potendo a pena il fiato hauer del petto
 A dietro si lasciar cader sù'l letto.

Poi

Poi c'hebbon tanto riso, che dolere
 Se ne sentiano il petto, e piãger gli occhi:
 Diffon trà lor: Come potremo hauere,
 Guardia, che la moglier nõ ne l'acocchi?
 Se non gioua tra due questa tenere,
 E fretta si, che l'vno e l'altro tocchi,
 Se più che crini hauesse occhi il marito.
 Non potria far che non fosse tradito.

73

Prouate mille habbiamo, e tutte belle,
 Ne di tante vna è ancor, che ne contrasta
 Se prouiam l'altre, fian simili anch'elie
 Ma per vltima proua costei baste.
 Dunque possiamo creder, che più felle
 Non sien le nostre, o men de l'altre caste
 E se son, come tutte l'altre sono.
 Che torniamo a godercele, sia buono.

74

Conchiuso, c'hebbon questo, chiamar fero
 Per Fiammetta medesima il suo amante
 E in presentia di molti glie la diero
 Per moglie, e dote: che gli fù bastante.
 Poi montaro a cavallo, e il lor sentiero,
 Ch'era Ponente, volsero Leuante:
 Et a le mogli lor se ne tornarono,
 Di che affanno mai più non si pigliaro.

75

L'ostier qui fine a la sua istoria pose,
 Che fu con molta attentione vdata.
 Vdilla il Saracin, ne gli rispose
 Parola mai, fin che non fu finita.
 Poi disse: Io credo ben, che de l'ascese
 Feminil frode sia colpa infinita
 Ne si potria de la millesima parte
 Tener memoria con tutte le carte.

76

Quiui era vn'huõ d'età c'hauea più retta
 Opinion de gl'altri, e ingegno, e ardire,
 E non potendo ormai che si negletta
 Ogni femina fosse, più patire:
 Si volse a quel, c'hauea l'istoria detta:
 E li disse, Affai cose vdimò dire,
 Che veritade in se non hanno alcuna;
 E ben di queste è la tua fauol'vna.

77

A chi te la narrò, non do credenza,
 S'Euangelista ben fosse nel resto:
 Ch'opinione, più ch'esperienza,
 C'habbia di donne, lo facea dir questo:
 L'hauer ad vna, o due maliuolenza,
 Fa, ch'odia, e biasma l'altre oltre a l'one-
 Ma, se li passa l'ira, io vò tu l'oda. (stc.)
 Più c'hora biasma, anco dar lor grã loda.

E se vorrà lodarne, haurà maggiore
 Il campo affai, ch'à dirne, mal non hebbe
 Di cento potrà dir degne d'onore
 Verso vna trista, che biasmar si debbe:
 Non biasmar tutte, ma serbarne fuore
 La bontà d'infinito si dourebbe.
 E se'l Valerio tuo disse altramente,
 Disse per ira, e non per quel che sente.

79

Ditemi vn poco, è di voi forse alcuno,
 C'habbia seruato a la sua moglie fede?
 Chi neghi adar, quãdo gli sia opportuno,
 A l'altrui donna, e darle ancor mercede?
 C redete in tutto'l mondo trouarne vno,
 Chi'l dice, mente, e folle è ben chi'l crede
 Trouatene vo'alcuna che vi chiami?
 Non parlo de le publiche, & infami.

80

Conoscete alcun voi, che non lasciasse
 La moglie, e sola ancor che fosse bella,
 Per seguire altra donna, se sperasse
 In breue, facilmente ortener quella?
 Che farebbe egli, quando lo pregasse,
 O desse premio a lui donna, o donzella?
 Credo per cõpiacere o queste, o quelle,
 Che tutti lascier emmouì la pelle.

81

Quelle, che i lor mariti hanno lasciati,
 Le più volte cagione hauuta n'hanno.
 Del suo di casa li veggon suogliati,
 E che fuor, de l'altrui bramosi vanno.
 Douriano amar, volendo esser'amati.
 E tor con la misura, ch'a lor danno
 Io farei (se a me stessi il darla, e torre)
 Tal legge, c'huõ nõ vi potrebbe opporre.

82

Saria la legge ch'ogni donna colta
 In adulterio fosse messa a morte:
 Se prouar non potesse, ch'vna volta
 Hauesse adulterato il suo consorte.
 Se prouar lo potesse, andarebbe asciolta,
 Ne temeria il marito, ne la Corte.
 Cristo ha lasciato ne i precetti suoi,
 NON fare altrui quel, che patir nõ vuoi.

83

La incontinenza è quanto mal si puote
 Imputar lor non già a tutto lo stuolo.
 Ma i questo chi ha di noi più brutte note
 Che cõcinenten nõ si troua vn solo. (stc?)
 E molto più n'ha d'artorsir le gore,
 Quando bestemmia, ladroneccio, dolo,
 Viura & homicidio, e se v'è peggio,
 Raro, se non da gli huomini far veggio.
 Appressi

Appello a le ragioni hauea il sincero
 I gnusto vecchio in pronto alcun effèpio
 Di doune, che ne in fatto, ne in pensiero
 Mai di lor castità patiron scempio.
 Ma il Saracìn che fuggia vdir il vero,
 Lo minacciò con viso crudo, & empio,
 Sì che lo fece per timor tacere,
 Ma già non lo mutò di suo parere.

85

Posto c'hebbe a le liti e a le contese
 Termine il Re Pagan lasciò la mensa.
 Indi nel letto per dormir si stese
 Fin'al partir de Paria scusa e densa,
 Ma de la notte a sospirar l'offese
 Più de la Donna, ch'a dormir dispensa,
 Quindi parte a l'uscir del nouo raggio,
 Il far disegno in naue il suo viaggio.

86

Però c'hauendo tutto quel rispetto,
 Ch'a buon cavallo dee buon cauallero,
 A quel suo bello, e buono ch'a dispetto
 Tenea di Sacripante, e di Ruggiero,
 Vedendo per duo giorni hauerlo stretto
 Più, che non si douria sì buon destriero,
 Lo pon per riposarlo e lo rassetra
 In vna barca, e per andar più in fretta.

87

Senza indugio al nocchier varcar la barca,
 E dar fa i remi a l'acqua da la sponda
 Quella non molto grande, e poco carca
 Se ne va per la Somma giù seconda,
 Non fugge il suo pensier, ne se ne scarca,
 Rodomonte per terra, ne per onda (pa:
 Lo troua in sù la proda, e in sù la popa:
 E se caualca, il porta dietro in goppa.

88

Anzi nel capo, ò sia nel cor gli siede,
 E di fuor caccia ogni conforto, e ferra,
 Di ripararsi il misero non vede,
 Dapoi che li nimici ha ne la Terra.
 Non sà da chi sperar possa mercede,
 Se gli fanno i domestici suoi guerra.
 La notte, e'l giorno, e sempre è còbattuto
 Da quel crudel, che douria dargli aiuto.

89

Nauiga il giorno, e la notte seguente
 Rodomonte, col cor d'affanni grame:
 E non si può l'ingiuria tor di mente,
 Che da la Dōna, e dal suo Rè hanuto ha:
 E la pena, e il dolor medesimo sente, (ue:
 Che sentiuu a cauallò, ancor in naue.
 Nè spegner può p' star ne l'acqua il foco:
 Nè può stato mutar per mutar loco.

Come l'infermo, che dirotto, e stanco
 Di febre ardente, v'acchiando lato,
 O sia sù l'vno ò sia sù l'altro fianco
 Spetra hauer, se si volge miglior stato:
 Nè sù'l destro riposa, nè sù'l manco:
 E per tutto v'gualmente è traugliato.
 Così il Pagano al male, ond'era infermo,
 Mal troua in terra, e male in acqua ficher-

91

Non potete in naue hauer più patienza,
 E si fa porre in terra Rodomonte:
 Lion passa, e Vienna, indi Valenza,
 E vede in Auignone il ricco Ponte:
 Che queste Terre, & altre vbidienza,
 Che son tra il fiume, e il Celtibero mōte,
 Rēdean'al Rè Agramante, e al Rè di Spa
 Dal di, che fur signor de la cāpagna. (gna

92

Verfo Acquamorra à man dritta si tenne
 Con animo in Algier passare in fretta:
 E sopra vn fiume ad vna villa venne
 E da Bacco e da Cerere dileta:
 Che per le spesse ingiurie, che sostenne
 Da i soldati, à votarsi fù costretta.
 Quindi il grā mare, e quindi ne l'apriche
 Valli, vede ondeggiar le bionde spiche.

93

Quiui ritroua vna piccola chiefa
 Di nouo sopra vn monticel murata;
 Che poi, che intorno era la guerra accesa
 I Sacerdoti vta haucan lasciata
 Per stanza sù da Redomonte presa:
 Che pel sito, e perch'era sequestrata
 Da i cāpi, onde hauea i odio vdir nouella
 Li piacque sì, che mutò Algieri in quella.

94

Mutò d'andare in Africa pensiero,
 Sì comodo li parue il luogo, e bello.
 Famigli, e cartiaggi, e il suo destriero
 Seco alloggiar se nel medesimo ostello.
 Vicino à poche leghe à Mempoliero,
 E ad alcun'altro ricco, e buon castello
 Siede il villaggio, a lato a la riuiera,
 Sì che d'hauerui ogn'agio il modo v'era.

95

Standoui vn giorno il Saracìn pensoso
 (Come pur'era il più del tempo vfato)
 Vide venir per mezzo vn prato erboso,
 Che d'vn picciol sentiero era segnato,
 Vna Donzella di viso amoroso
 In compagnia d'vn monaco barbato,
 E si traccano dietro vn gran destriero
 Sotto vna soma coperta di nero.

Chi

Chi la donzella, chi'l Monaco sia,
 Chi portin seco, vi deue esser chiaro,
 Conoscer Isabella si douria
 Che'l corpo hauea del suo Zerbino caro
 Lascia, che per Prouenza ne venia
 Sotto la scorta del vecchio preclaro,
 Che le hauea persuaso tutto il resto
 Dicare a Dio del suo viuere onesto.

97

Come che in viso pallida, e smarrita
 Sia la Donzella, & habbia i crimi inconti,
 E facciano i sospir continua uscita
 Del petto accefo, e gli occhi sù duo fròti:
 Et altri testimoni d'vna vita
 Misera, e grane in lei si veggan pronti,
 Tanto però di bello anco le auanza, (za.
 Che con le grazie Amor vi può hauer stā-

98

Tosto che'l Saracin vide la bella,
 Donna apparir, mise il pensiero al fondo,
 Ch'hauea di biasmar sèpre, e d'odiar q̄lla
 Schiera gentil, che pur adorna il mondo.
 E ben gli par dignissima Isabella,
 In cui lodar debba il suo amor secondo,
 E spegner totalmente il primo, a modo,
 Che da l'asse si trahe chiodo con chiodo.

99

Incontra se le fece: e co'l più molle
 Parlar, che seppe, e co'l miglior sèbiante
 Di sua conditione domandollo:
 Et ella ogni pensier gli spicgò inante.

Come era per lasciare il mondo folle,
 E farsi amica a Dio con opre sante:
 Ride il Pagano altier, che in Dio nō cre-
 D'ogni legge nimico, d'ogni fede. (de.

100

E chiama intentione erronea, e lieue,
 E dice, che per certo ella troppo erra;
 Ne men biasmar, che l'auaro si deue,
 Che'l suo ricco tesor mette sotterra,
 Alcun vtil per se non ne riceue,
 E da l'vso de gli altri huomini il ferra-
 Chiuder Leon si denno, Orsi, e Serpenti,
 E non le cose belle, & innocenti.

101

Il Monaco, ch'a questo hauea l'orecchia,
 E per soccorrer la giouene incauta,
 Che ritratta non sia per la via vecchia,
 Sedeo al governo qual pratico naua
 Quini di spirital cibo apparecchia
 Tosto vna menfa fontuola, e laura;
 Ma il Saracin, che co'l mal gusto nacque,
 Non pur la saporò, che li dispiace.

102

E poi, ch'in vano il Monaco interroppe,
 E non potè mai far si, che tacesse,
 E di pazienza il freno roppe,
 Le mani adosso con furor gli nresse,
 Ma le parole mie parerui troppe
 Potriano omai, se più se ne dicesse,
 Si che finirò il canto: e mi fia specchio
 Quel che p' troppo dire accade il vecchio.

Il fine del Ventesimo ottauo Canto.



A R G O M E N T O .

*La pudica Isabella con pensiero
 Di mantener sua castitade , è presta
 Ad indur ebro Rodomonte fiero
 Del collo a dipartir la bella testa .
 E sso fa vn ponte , & al suo cimitero
 Sacra l'arme d'ogn'vnò , e sopraesta .
 S'azzuffa con Orlando , ch'indi passa ,
 E di pazzia diuersi segni lasa .*



A L L E G O R I E .

Isabella, che troua si santa, & lo deuole astutia per saluar la castità sua dalle violente mani del Saracino, è posta per honorato esemplo delle valorose donne, alle quali non mancano mai mezzi da conseruare in tutto il loro honore. In Rodomonte, che pensa di non tenere il patto, e biasmata la perfidia: e per questo gl'interuiene il contrario di quel ch'hauea disegnato: per farci conoscere, che la fede obligata, sempre ha da esser mantenuta inuincibile.



¹ De gli huomini infer-
ma, e instabil mēte:

Come s'iam prestī a
variar d'itegno.

Tutti i pēssier mutia-
mo facilmente,

Più quei che nascon d'amoroso sdegno.

Io vidi dianzi il Saracin sì ardente

Contra le Donne, e pafsar tanto il segno,

Che non sol spegner l'od o, ma pensai,

Che non douesse intepidirlo mai.

² Dōne gentil, per quel, ch'a biasmo vostro
Parlò contra il douer, s'offeso sono,
Che fin chē con suo mal nō li dimostro,
Quāto habbia fatto error, nō li perdono.
Io farò sì con penna, e con inchiostro,
Ch'ogn'vn vedrà, che gli era vtile, e buo-
Hauer tacito, e morderli anco poi (no
Prima la lingua, che dir mal di voi.

³ Ma che parlò come ignorante, e sciocco
Ve lo dimostra chiara esperienza,
Già contra tutte trasse fuor lo stocco
De l'ira, senza farui differētia:
Poi d'Isabella vn guardo si l'ha tocco,
Che subito li fà mutar sententia.
Già in cambio di quell'altra la disia,
L'ha vista a pena, e non sà ancor chi sia.

⁴ E come nouo amor lo punge, e scalda,
Moue alcune ragion di poco frutto
Per romper quella mente intera e calda
Ch'ella hauea fissa al Creator del tutto.
Ma l'Eremita, che l'è scudo e falda,
Perche il casto pensier non sia distrutto,
Con argomenti piū validi e fermi
Quanto piū può le fà riparar, e schermi.

⁵ Poi che l'empio Pagan molto ha sofferto
Con lunga noia quel Monaco audace,
E che gli ha detto in vā, ch'al suo deserto
Senza lei può tornar, quando li piace:
E che nocer si vede a viso aperto,
E che seco non vuol tregua, ne pace:
La mano al mento con furor gli stese,
E tanto ne pelò, quanto ne prese.

Orlando Furioso.

E sì crebbe la furia, che nel collo
Con man lo stringe à guisa di tanaglia:
E poi ch'vna e due volte raggirollo,
Da se per l'aria verso il mar lo scaglia.
Che n'auenisse, nè dico, nè follo.
Varia fama è di lui, nè si ragguglia.
Dice alcun, che si rotto a vn falso resta,
Che'l piè non si discerne de la testa.

⁷ Et altri, ch'a cadere andò nel mare,
Ch'era piū di tre miglia indi lontano:
E che morì per non saper nuotare,
Fatti assai preghi, & orationi in vano.
Altri, ch'vn tanto il venne ad aiutare,
Lo trassè al lito con visibil mano.
Di queste qual si vuol la vera sia,
Di lui non parla piū l'istoria mia.

⁸ Rodomonte crudel, poi che lenato
S'hebbe da canto il garrulo Eremita,
Si ritornò con viso men turbato
Verso la Donna mesta, e sbigottita.
E col parlar, ch'è fra gli amanti vsato,
Dicea, ch'era il suo core, e la sua vita,
E'l suo conforto, e la sua cara speme,
Et altri nomi tai, che vanno insieme.

⁹ E si mostrò sì costumato allora,
Che non le fece alcun segno di forza.
Il tembiante gentil, che l'innamora,
L'vsato orgoglio l'ui spēge, & ammorza.
E ben che'l frutto trar ne possà fuora,
Passar non però vuole oltre a l'efforza.
Che non li par, che potesse esser buono,
Quando da lei non lo accettasse in dono.

¹⁰ E così di disporre à poco à poco
A suoi piaceri Isabella credea.
Ella, che in sì solingo e strano loco,
Qual topo in piede al gatto si vedea,
Vortia tronarsi inanzi in mezzo il foco,
E seco tutta volta riuolgea;
S'alcun partito, alcuna via fosse atta
A trarla quindi immacolata, e intatta.

¹¹ Fà ne l'animo suo proponimento
Di darsi con sua man prima la morte,
Che'l Barbaro crudel n'habbia il suo intē
E che le sia cagion d'errar sì forte (to,
Cōtra quel caualier, che in braccio spēto
L'hauea crudel, e dispietata forte:
A cui fūto hauea col pensier deuoto
De la sua castità perpetuo voto.

T Crescer

Crescer più sempre l'appetito cieco
 Vede del Rè Pagan, ne sà che farli.
 Ben sà, che vuol venire a l'atto bieco,
 Oue i contraffli suoi tutti sien scarli.
 Pur discorrendo molte cose seco
 Il modo trouò al fin di ripararli,
 E di saluar la castità sua, come
 Io vi dirò con lungo, e chiaro nome.

13

Al brutto Saracin, che le venia
 Già contra con parole, e con effetti
 Priui di tutta quella cortesia,
 Che mostrata le hauea ne' primi detti:
 Se fate, che con voi sicura io sia
 Del mio onor, disse, ch'io non ne sospetti,
 Cosa à l'incontro vi darò, che molto
 Più vi varrà, c'hauermi l'onor tolto.

14

Per vn piacer di sì poco momento,
 Di che n'ha sì abbondanza tutto'l módo,
 Non disprezzate vn perpetuo contento,
 Vn vero gaudio a nullo altro secondo.
 Potrete tuttauia ritrouar cento,
 E mille donne di viso giocondo:
 Ma chi vi possa dar questo mio dono
 Nessuno al mondo, o pochi altri ci sono.

15

Ho notizia d'vn'erba, e l'ho veduta.
 Venendo; e sò doue trouarne appresso,
 Che bollita con ellera, e con ruta
 Ad vn foco di legna di Cipresso,
 E fra mano innocenti indì premuta,
 Manda vn liquor, che chi si bagna d'esso
 Tre volte il corpo, in tal modo l'indura,
 Che dal ferro, e dal foco l'assicura.

16

Io dico, se tre volte se n'immolla,
 Vn mese inuulnerabile si troua,
 Oprar conuienli ogni mese l'ampolla,
 Che sua virtù più termine non gioua.
 Io sò far l'acqua, & oggi ancor farolla,
 Et oggi ancor voi ne vedrete proua,
 E vi può (s'io non fallo) esser più grata,
 Che d'hauer tutta Europa oggi acquatata.

17

Da voi dimando in guiderdon di questo,
 Che sù la fede vostra mi giuriate,
 Che nè in detto, nè in opera molesto
 Mai più farete a la mia castitate.
 Così dicendo, Rodomonte honesto
 Fe ritornar, che in tanta volontate
 Venne, ch' inuolabil si facesse.
 Che più ch'ella non disse, le promesse.

E serueralle fin che venga fatto

De la mirabil acqua esperienza,
 E sforzerassi in tanto a non far atto
 A non far segno alcun di violenza.
 Ma pensa poi di non tenere il patto,
 Perche non ha timor, nè niuerenza
 Di Dio, ò di Santi; e nel mancar di fede
 Tutta a lui la bugiarda Africa cede.

19

Ad Isabella il Rè d'Algier scongiuri
 Di non la molestar, se più di mille:
 Pur ch'essa lauor l'acqua procuri, (le.
 Che far lo può, qual fù già Cigno, e Achil
 E l pel balzi, e per valloni ocfuri
 Da le Città lontana, e da le ville
 Ricoglie di molte herbe, e il Saracino.
 Non l'abbandona, e l'è sempre vicino.

20

Poi che in più parti, e quato era a bastanza
 Colson de l'herbe, con radici, e senza:
 Tardi si ritornaro à la lor stanza,
 Doue quel paragon di continenza
 Tutta la notte spende, che l'auanza,
 A bollir herbe con molta auertenza,
 E à tutta l'opra, e a tutti quei misteri
 Si troua ogn'or presente il Rè d'Algieri.

21

Che producendo quella notte in gioco
 Con quelli pochi serui, ch'eran seco,
 Sentia per lo calor del vicin foco,
 Ch'era rinchiuso in qsto angusto speco,
 Tal sete, che beuendo or molto, or poco
 Duo barili votar pieni di Greco,
 C'haueano tolto vno ò due giorni inanti
 I suoi scudieri a certi viandanti.

22

Non era Rodomonte vstato al vino,
 Perche la legge sua lo vieta, e damia:
 E poi che lo gustò, liquor diuino
 Li par miglior, che'l Nettare, ò la Māna.
 E riprendendo il rito Saracino
 Gran tazze, e pieni fiaschi ne tracanna,
 Fece il buon vmo, ch'andò spesso intorno
 Girar il capo a tutti, come vn torno.

23

La Donna in questo mezo la caldaia
 Dal foco tolse, oue quell'herbe cosse,
 E disse à Rodomonte, Accioche paia,
 Che mie parole al vento non ho mosse
 QUELLA, che'l ver da la bugia dispaia,
 E che può dotte far le genti grosse,
 Te ne farò l'esperientia ancora,
 Nò ne l'altru, ma nel mio corpo or'ora.

10

Io voglio à fare il faggio esser la prima
 Del felice liquor di virtù pieno,
 Acciò tu forse non facesti stima,
 Che ci fosse mortifero veneno:
 Di questo bagnerommi da la cima
 Del capo giù pel collo, e per lo seno, (da,
 Tu poi tua forza in me proua, e tua spa-
 Se questa habbia vigor, se quella rada.

25

Bagnossi come disse, e lieta porse
 A l' incauto Pagano il collo ignudo.
 Incauto, e vinto anco dal vino forse,
 Incontra a cui non vale elmo, ne scudo,
 Quell'huò bestial le prestò fede: e scorfe
 Sì con la mano, e st' col ferro crudo,
 Che del bel capo già d'Amore albergo
 Fè tronco rimanere il petto, e il tergo.

26

Quel fe tre balzi, e funne vdiata chiara
 Voce, ch'uscendo nominò Zerbino:
 Per cui seguire ella trouò sì rara
 Via, di fuggir di man del Saracino.
 Alma, c'hauesti più la fede cara,
 E'l nome, quasi ignoto, e peregrino
 Al tempo nostro de la castitate,
 Che la tua vita, e la tua verde etade.

27

Vattene in pace alma beata, e bella.
 Così i miei veris haueffim forza, come
 Ben m'affaticherai con tutta quella
 Arte, che tanto il parlar orna, e come,
 Perche mille, e mill'anni, e più nouella
 Sentisse il mondo del tuo chiaro nome.
 Vattene in pace a la superna fede
 E lascia à l'altre effempio di tua fede.

28

A l'atto incomparabile, e stupendo
 Dal cielo il Creator giù gli occhi volse:
 E d'Isle, più di quella ti commendo,
 La cui morte à Tarquino il Regno tolse:
 E per questo vna legge fare intendo
 Tra quelle mie, che mai t'èpo non sciolse:
 La qual per le inuolabil'acque giuro,
 Che non muterà seculo futuro.

29

Per l'auenir vò che ciascuna, c'habbia
 Il nome tuo sia di sublime ingegno,
 E sia bella, gentil, cortese, e faggia,
 E di vera honestate arriui al segno:
 Onde materia a gli scrittori caggia
 Di celebrare il nome inchito, e degno,
 Tal che Parnasso, Pindo, & Elicone
 Sempre Isabella, Isabella risuone.

Dio così disse: e fe Serena intorno
 L'aria, e tràquillo il mar, più che mai fuf-
 Fe l'alma casta al terzo ciel ritorno,
 E in braccio al suo Zerbino si ricondusse.
 Rimase in tetra con vergogna, e scorno,
 Quel fier senza pietà nouo Breuffe: (sto,
 Che poi che'l troppo vino hebbe dige-
 Biasimò il suo errore, e ne restò funesto.

31

Placare, o in parte satisfar pensolle
 A l'anima beata d'Isabella,
 Se, poi ch'a morte il corpo li percosse,
 Desse almen vita à la memoria d'ella.
 Trouò per mezzo, accioche così fosse:
 Di conuertirle quella chiesa, quella
 Doue habiraua, e doue ella fù vecchia,
 In vn sepulcro, e vi dirò in che guisa.

32

Di tutti i luoghi intorno fa venire
 Mastri, chi per amore, e chi per tema;
 E fatto ben sei mila huomini venire,
 De' graui sassi i vicini monti scema,
 E ne fà vna gran massa stabilire,
 Che da la cima era a la parte estrema
 Nonanta braccia: e vi rinchiude dentro
 La chiesa, che i duo amàti hauea nel cen-
 (tro.

33

Imita quasi la superba Mole,
 Che fe Adriano à l'onda Tiberina.
 Presso al sepulcro vna torre alta vuole:
 C'habitarui alcun tempo si destina:
 Vn ponte stretto, e di due braccia sole
 Fecce sù l'acqua, che correa vicina.
 Lungo il ponte, ma largo era sì poco,
 Che duna a pena a duo cauali loco.

34

A duo cauali, che venuti a paro,
 O che insieme si fosser scontrati,
 E non hauea nè sponda, nè riparo,
 E si potea cader da tutti i lati.
 Il passar quindi vuol che costi caro
 A guerrieri, ò Pagani, ò battezzati:
 Che delle spoglie lor mille trofei
 Promette al cimiterio di costei.

35

In diece giorni, e in manco, fù perfetta
 L'opra del ponticel, che passa il fiume.
 Ma non fù già il sepulcro così in fretta,
 Nè la Torre condotta al suo cacume.
 Pur fù leuata sì, ch'a la veletta (me-
 Starui in cima vna guardia hauea costu-
 Che d'ogni caualier, che venia al ponte.
 Col corno facea segno a Rodomonte.

E quel s'armaua, e se gli venia à opporre
 Ora sù l'vna, ora sù l'altra riuu,
 Che se'l guerrier venia di ver la torre,
 Sù l'alta proda il Rè d'Algier veniuu.
 Il ponticello è il campo, oue si corre,
 E se'l destrier poco del segno vfciua,
 Cadea nel fiume, ch'alto era, e profondo
 Vgual periglio a quel nō hauea il mōdo.

37

Haueasi imaginato il Saracino,
 Che per gir spesso à rischio di cadere
 Dal ponticel nel fiume a capo chino,
 Doue li conuerria molt'acqua bere,
 Del fallo, a che l'indusse il troppo vino,
 Douesse netto, e mondo rimanere:
 Come l'acqua nō mē che'l vino, estingua
 L'error che fa pel vino, o mano, o lingua.

38

Molti fra pochi di vi capitato.
 Alcuni la via dritta vi condusse, (daro
 Ch'a quei che verso Italia, ò Spagna an-
 Altra non era, che più dritta fusse.
 Altri l'ardire, e più che vita caro
 L'honore à farui di se proua, indusse.
 E tutti, oue acquistar credean la palma,
 Lafciua l'arme, e molti insieme l'alma.

39

Di quelli, ch'abbattea, s'eran Pagani,
 Si contentaua d'hauer spoglie, & armi,
 E di chi prima furo i nomi piani
 Vi faceva sopra, e sospendeale a i marmi,
 Ma ritenea in prigion tutti i christiani.
 E che in Algier poi li mandasse parmi,
 Finita ancor non era l'opra, quando
 Vi venne a capitare il pazzo Orlando.

40

A caso venne il furioso Conte
 A capitar sù questa gran riuiera,
 Doue (come io vi dico) Rodomonte
 Fare in fretta faceva, nè finita era
 La torre, nè il sepolcro, e a pena il ponte;
 E di tutt'arme fuor, che la visiera,
 A quell' hora il Pagan si trouò in punto
 Ch'Orlando al fiume, e al pōte è sopraggiu-

41

(to.)
 Orlando (come il suo furor lo caccia)
 Salta la sbarra, e sopra il ponte corre.
 Ma Rodomonte con turbata faccia
 A piè, com'era inanzi a la gran torre,
 Li grida di lontano, e li minaccia,
 Ne se li degna con la spada opporre:
 Indiscreto villan ferma le piante,
 Temerario, importuno, & arrogante.

Sol per Signori, e Cauallieri è fatto

Il ponte, non per te bestia balorda.
 Orlando, ch'era in gran pensiero distratto,
 Vien pur inanzi, e fa l'orecchia forda.
 Bisogna, ch'io castighi questo matto
 (Disse il Pagano) e con la voglia ingorda
 Venia per traboccarlo giù ne l'onda,
 Non pensando trouar chi li risponda.

43

In questo tempo vna gentil Donzella
 Per passar foura il pōte, al fiume arriua:
 Leggiadramente ornata, in viso bella,
 E ne i sembianti accortamente schiua.
 Era (se vi ricorda Signor) quella,
 Che per ogn'altra via cercando giua
 Di Brandimarte, il suo amator, vestigi,
 Fuor, che doue era dentro di Parigi.

44

Ne l'arriuare di Fiordiligi al ponte
 (Che così la Donzella nomata era)
 Orlando s'attaccò con Rodomonte,
 Che lo volea gittar ne la riuiera.
 La Donna, s'hauea pratica del Conte,
 Subito n'hebbe conoscenza vera:
 E restò d'alta meraviglia piena
 De la follia, che così nudo li mena.

45

Fermasi a riguardar, che fine haure
 Debba il furor de i duo tanto possenti.
 Per far del ponte l'v'n l'altro cadere
 A por tutta la forza sono intenti.
 Come è, ch'vn pazzo debba sì valere?
 Seco il fiero Pagan dice tra denti,
 E quà e là si volge, e si raggira
 Pieno di sdegno, e di superbia, e d'ira.

46

Con l'vna e l'altra man vā ricercando
 Far noua presa, oue il suo meglio vede,
 Or tra le gambe, or fuor li pone, quando
 Cō arte il destro, e quādo il māco piede.
 Siniglia Rodomonte intorno à Orlando
 Lo stolido orlo, che fueller si crede
 L'arbor, onde è caduto: e, come n'habbia
 Quell'ogni colpa, odio li porta, e rabbia.

47

Orlando, che l'ingegno hauea sommerso
 Io non sò doue, e sol la forza vfaua,
 L'estrema forza, a cui per l'vniuerso,
 Nessuno, ò raro paragone si daua:
 Cader del ponte si lasciò ruerfo
 Col Pagano abbracciato, come staua,
 Cadò nel fiume, e vāno al fondo insieme,
 Ne salta in aria l'onda, e il lito geme.

L'acqua

L'acqua li fece distaccare in fretta,
Orlando è nudo, e nuota com'vn pesce.
Di quà le braccia, e di là piedi getta,
E viene a proda: e come di fuor' esce,
Correndo vâ, nè per mirar aspetta
Se in biambo, o in l'ca questo li riesce.
Ma il Pagan, che da l'arme era impedito,
Tornò più tardo, e cò più affanno al lito.

49

Sicuramente Fiordiligi intanto
Hauea passato il ponte, e la riuiera,
E guardato il sepolcro in ogni canto,
Se del suo Brandimarte insegna v'era.
Poi che nè l'arme sue vede, nè il manto,
Di ritrottarlo in altra parte spera.
Ma ritorniamo a ragionar del Conte.
Che lascia adietro e torre, e fiume, e pòte.

50

Pazzia farà, se le pazzie d'Orlando
Prometto raccontarui ad vna ad vna:
Che tante e tante fur, ch'io non sò quãdo
Finir; ma ve n'andrò scegliendo alcuna
Solenne, & atta da narrar cantando,
E ch'a l'istoria mi parrà opportuna:
Nè quella tacerò miracolosa,
Che fù ne i Pirenici sopra Tolosa.

51

Traforsò hauea molto paese il Conte,
Come dal graue suo furor fù spinto,
Et al fin capìto sopra quel monte,
Per cui dal Frãco è il Tarracon distinto,
Tenendo tutania volta la fronte
Verso là, doue il Sol ne viene estinto,
E quiui giunse in vno angusto calle,
Che pendea sopra vna profonda valle.

52

Si vennero a incontrar con esso al varco
Duo boscherecci gioueni, ch'inante
Hauean di legna vn loro asino carico:
E perche ben s'accorsero al sembante,
C'hauea di ceruel sano il capo scarco,
Li gridano con voce minacciante,
O ch'adietro, o da parte se ne vada.
E che si leui di mezzo la strada.

53

Orlando non risponde altro a quel detto,
Se non, che con furor tira d'vn piede,
E giunge a punto l'asino nel petto,
Con quella forza, che tutte altre eccede,
Et alto il leua sì, ch'vno augelletto,
Che voli in aria, sembra a chi lo vede.
Quel vâ a cadere a la cima d'vn colle,
Ch'ù miglio oltre la valle il giogo estolle.

Egli verso i duo gioueni s'auenta,
De i quali vn più che s'èno hebbe v'atura,
Che da la balza, che due volte trenta
Braccia cadea, si gittò per paura.
A mezzo il tratto trouò molle, e lenta
Vna macchia di rubi, e di verzura:
A cui bastò graffiarli vn poco il volto,
Del resto lo mandò libero, e sciolto.

55

L'altro s'attacca ad vn schaggiò, ch'vsciuu
Fuor de la roccia, per salirui sopra:
Perche si spera, s'â la cima arriua,
Di trouar via, che dal pazzo lo copra.
Ma quel ne i piedi, che non vol, che viuua,
Lo piglia, mentre di salir s'adopra,
E, quanto più sbarrar puote le braccia,
Lo sbarra sì, che in duo pezzi lo straccia.

56

A quella guisa, che veggiam tal'ora
Farsi d'vn'arion, farsi d'vn pollo,
Quando si vuol de le calde interiora,
Che falcon, o ch'astor resti fatollo.
Quanto è bene accaduto, che non muora
Quel, che fù a rischio di fiaccarsi il collo,
Che ad altri poi questo miracol disse;
Sì che l'vdi Turpino, e a noi lo scrisse.

57

E questo, & altre assai cose stupende
Fece nel trauerlar de la montagna.
Dopo molto cercare al fin discende
Verso Merigge a la terra di Spagna,
E lungo la marina il camin prende.
Ch'intorno a Tarracona il lito bagna:
E come vol la furia, che lo mena,
Pensa farsi vno albergo in quella arena.

58

Doue dal Sole alquanto si ricopra,
E nel sabbion si caccia arido, e trito.
Stando così, li venne a caso sopra
Angelica la bella, e il suo marito.
Ch'eran (si come io vi narrai di sopra)
Scesi da i monti in sù l'Isipano lito.
Amè d'vn braccio ella li giuse appresso:
Perche non s'era accorta ancora d'esso.

59

Che fosse Orlando nulla le souiene:
Tropo è diuerso da quel ch'esser suole.
Da indi in quà, che quel furor lo tiene,
E s'èpre andato nudo à l'ombra, e al Sole.
Se fosse nato à l'aprica Siene,
O doue Amnone il Garamante cole,
O presso a i mōti onde il grã Nilo spiccia
Nō dourebbe la carne hauer più arficcia.

Quasi ascosi hauea gli occhi ne la testa,
 La faccia macra, e come vn'osso a sciutta,
 La chionna rabbuffata, orrida, e mesta,
 La barba folta, spauentosa, e brutta,
 Non più a vederlo Angelica fù presta
 Che fosse a ritornar tremando tutta.
 Tutta tremado, e empiedo il ciel di grida
 Si volse per aiuto a la sua guida.

61

Come di lei s'accorse Orlando stolto,
 Per ritenarla si leuò di botto,
 Così li piacque il delicato volto,
 Così ne venne immantinente ghiotto.
 D'hauerla amata, e riuerita molto
 Ogni ricordo era in lui guasto, e rotto.
 Le corre dietro, e tien quella maniera,
 Che terria il cane a seguir la fera.

62

Il giouene, che'l pazzo seguir vede
 La Donna sua, gli vira il cauallo adosso,
 E tutto a vn tempo lo percote e fiede,
 Come lo troua che li volta il dosso.
 Spicar dal busto il capo se li crede,
 Ma la pelle trouò dura, come osso,
 Anzi via più ch'acciar: ch'Orlando nato
 Impenetrabil'era, & affatato.

63

Come Orlando senti batterfi dietro,
 Giroffi, e nel girare il pugno strinse,
 E con la forza, che passa ogni metro,
 Ferì il destier che'l Saracino spinse.
 Ferì su'l capo: e; come fosse vetro,
 Lo spezzò sì, che quel cauallo estinse,
 E riuoltossi in vn medesimo istante
 Dietro a colci, che li fuggiua inante.

64

Caccia Angelica in fretta la giumenta,
 E con sterza, e con spron tocca, e ritocca,
 Che le parrebbe a quel bisogno lenta,
 Se ben volasse più che stral, da cocca.
 De l'anel: c'hà nel dito si rammenta,
 Che può saluarla, e se lo getta in bocca.
 E l'anel, che non perde il suo costume,
 La fa sparir, come ad vn soffio il lume.

65

O fosse la paura, o che pigliasse
 Tanto disconcio nel mutar l'anello,
 O pur che la giumenta trabocasse:
 Che nõ possono affermar questo, ne gillo
 Nel medesimo momento, che si trasse
 L'anello in bocca, e celò il viso bello,
 Leuò le gambe, & vci de l'arcione,
 E si trouò riuersa in su'l fabbione.

Più corto, che quel salto era due dita,
 Auiluppata rimanea col matto,
 Che con l'viro le hauria tolta la vita,
 Ma gran ventura l'aiutò a quel tratto.
 Cerchi pur, ch'altro furto le dia aita,
 D'vn'altra bestia, come prima ha fatto,
 Che più non è per rihauer mai questa,
 Ch'inanzi al Paladin l'arena pestà.

67

Non dubitate già ch'ella non s'habbia
 A protedere, e seguitiamo Orlando,
 In cui non cessa l'impeto e la rabbia,
 Perche si vada Angelica celando.
 Segue la bestia per la nuda fabbia,
 E se le vien più sempre approssimando,
 Già già la tocca, & ecco l'hà nel crine,
 Indi nel freno, e la ritiene al fine.

68

Con quella festa il Paladin la piglia,
 Ch'vn'altro harebbe fatto vna donzella,
 Le rasserà redini, e la briglia,
 E spicca vn salto, & entra ne la sella:
 E correndo la caccia molte miglia
 Senza riposo, in questa parte, e in quella;
 Mai non le leua nè sella, nè freno;
 Nè le lascia gustar herba nè fieno.

69

Volendosi cacciar oltre vna fossa
 Sozzopra se ne va con la caualla.
 Non nacque a lui, ne senti la percossa,
 Ma nel fondo la misera si spalla.
 Non vede Orlando, come trar la possa,
 E finalmente se l'arrecca in spalla,
 E sù ritorna, e va con tutto il carico,
 Quanto in tre volte nõ trarrebbe vn'arco.

70

Sentendo poi, che li grauaua troppo,
 La pose in terra, e voleva trarla a mano.
 Ella il seguia con passo lento, e zoppo.
 Dicea Orlando, Camina, e dicea in vano.
 Se l'hauesse seguito di galoppo,
 Assai non era al desiderio infano.
 Al fin, dal capo le leuò il capestro,
 E dietro la legò sopra il piè destro.

71

E così la strascina, e la conforta,
 Che lo potrà seguir con maggior'agio.
 Qual leua il pelo, e quale il cuoio porta
 De i fatti, ch'eran nel camin maluagio.
 La mal condotta bestia restò morta
 Finalmente di stratio, e di disagio.
 Orlando non le pensa, e non la guarda,
 E via correndo il suo camin non tarda.

Di

Di trarla. anco che morta, non rimase
 Continuando il corso ad Occidente .
 E tuttauia saccheggia ville e case ,
 Se bisogno di cibo hauer si sente,
 E frutte, e carne, e pan, pur ch'egli intase,
 Rapisce, & vsa forza ad ogni gente ,
 Qual lascia morto, e qual stroppiato lascia
 Poco si ferma, e sempre inanzi passa .

73
 Haurebbe cosi fatto, ò poco manco
 A la sua Donna, se non s'ascondeo ,
 Per che non discerne il nero dal bianco,
 E di giouar nocendo si credea .

Deh maledetto sia l'anello, & anco
 Il Caualler, che dato glie l'hauea .
 Che se non era , haurebbe Orlando fatto
 Di se vendetta, e di mill'altri a vn tratto.

74
 Nè questa sola, ma fosser pur state
 In man d'Orlando quante oggi ne sono,
 Ch'ad ogni modo tutte sono ingratae .
 Nè si troua tra loro oncia di buono.
 Ma prima, che le corde rallentate
 Al canto, di fugal rendano il suono,
 Fia meglio differirlo a vn'altra volta ,
 Acciò men sia noioso a chi l'ascolta .

Il fine del Ventesimo Nono Canto .



ARGOMENTO.

Orlando lascia in diverso sentiero
 Di diverse pazzie fiero sembiante.
 Uccide Mandricardo il buon Ruggiero.
 Di lui si langue, e duolsi Bradamante,
 Che ferito, & infermo nel pensiero,
 Le manca a le promesse fatte auante,
 Il buon Rinaldo a Mont' Alban venuto
 Va per dar co' fratelli à Carlo aiuto.



ALLEGORIE.

Agramante, che con vna sola battaglia vuol far decidere due querele, rappresenta il Principe fauio, il quale quando non può del tutto annullare le differentie, che nascono fra i fuoi, le deue almeno troncare, e sminuire Mandricardo che si vanta assai con Doralice. e poi resta perdente: c'ingegna a non teneteci mai da tanto, che senza altro ci riputiamo hauere in mano la vittoria delle nostre imprese: la quale e le più volte incerta.



¹ Vando vincer da l'im-
peto, e da l'ira

Si lascia la ragion, nè
si difende,

E che'l cieco furor si
inanzi tira

O mano, o lingua, che gli amici offende:

Se ben dipoi si piange, e si sospira,

Non è per questo, che l'error s'emende.

Lasso, io mi doglio, e affliggo in van di
(quanto)

Dissi per ira al fin de l'altro Canto.

² Ma simile sia tanto ad vno infermo,
Che dopo molta patientia, e molta, (mo.
Quando cōtra il dolor non hà più (cher
Cede a la rabbia, e a bestemmiar si volta.
Manca il dolor, ne l'impeto stà fermo,
Che la lingua al dir mal facea si sciolta,
E si rauuede, e pente, e n'ha dispetto.
Ma quel, ch'a detto nõ può far nõ detto.

³ Ben spero donne in vostra cortesia
Hauer da voi perdon, poi ch'io vel chieg
Voi iuserete, che per frenesia. (gio,
Vinto da l'aspra passion, vaneggio.
Date la colpa a la nimica mia, (gio,
Che mi fa star, ch'io non potrei star peg-
E mi fa dir quel di ch'io son poi bramo,
Sallo Dio s'ella il torto, e sà s'io l'amo.

⁴ Nõ mē son fuor di me, che fosse Orládo,
E non son men di lui di scusa degno (do
Ch'hor per li mōti, o per le piagge errá-
Scorse in gran parte di Marsilio il regno,
Molti di la caualla strascinando
Morta, come era senza alcun ritegno,
Ma giunto, oue vn gran fiume entra nel
Gli fu forza il cadauero lasciare. (mare

⁵ E perche sà notar come vna Lontra,
Entra nel fiume, e surge a l'altra riuá.
Ecco vn pastor sopra vn cauallo incōtra,
Che per abbeuerarlo al fiume arriua.
Colui, benché li vada Orlando incontra,
Perche egli solo, e nudo, non lo schiua,
Vorrei del tuo ronzin (li disse il matto)
Con la giumenta mia fare vn baratto.

To te la mostrerò di qui, se vuoi,
Che morta là, sù l'altra ripa giace,
La potrai far tu medicar dipoi,
Altro difetto in lei non mi dispiace.
Cō qualche agguita il ronzin dar mi poi:
Smontane in cortesia, perche mi piace:
Il pastor ride, e senz'altra risposta
Va verso il guado, e dal pazzo si scosta.

⁷ Io voglio il tuo cauallo: o là, non odi,
Soggiunse Orlando, e con furor si mosse,
Hauca vn baston con nodi spessi, e sodi
Quel pastor seco, e il palad in percolle.
La rabbia, e l'ira passò tutti i modi
Del Conte, parue fier più che mai fosse,
Sù'l capo del pastor vn pugno ferra, (ta
Che spezzò l'osso, e morto il cacciò i ter-

⁸ Salta a cauallo, e per diuersa strada
Va discorrendo e molti pone a sacco
Non gusta il tonzin mai sieno ne biada
Tanto, ch'in pochi di ne riman fiacco,
Ma non però, ch'Orlando a piedi vada.
Che di vetture vuol viuere a macco
E quante ne trouò, tante ne misè
In vso, poi che lor patroni vccise.

⁹ Capitò al fin a Malega, e più danno
Vi fece, ch'egli hauesse altroue fatto.
Che oltre, che ponesse a saccomanno
Il popol sì, che ne restò disfatto:
Ne si potè rifar quel, ne l'altr'anno,
Tante n'vccise il periglioso matto,
Vi spianò tante case, e tante accese.
Che disfe più ch'el terzo del paese.

¹⁰ Quindi partito venne ad vna terra
Zizera detta, che siedea lo stretto
Di Zibeltarro, o vuoi di Zibilterra,
Che l'vno, e l'altro nome le vien detto.
Oue vna barca, che sciogliea da terra
Vide piena di gente da diletto,
Che folazzando a l'aura matutina
Già per la tranquillissima marina.

¹¹ Cominciò il pazzo a gridar forte, Aspetta
Che li venne desio d'andare in barca.
Ma bene in vano e i gridi, egli vrlì getta,
Che volentier tal merce non si carica.
Per l'acqua il legno va con quella fretta,
Che va per l'aria itondine, che varca,
Orlando vrra il cauallo e batte, e stringe,
E con vn mazzafusto a l'acqua il spinge.
Forza

Forza è ch'al fin ne l'acqua il cauallo ètre
 Ch'ì vā cōtrasta, e spēde īvano ogn'opra
 Bagna i ginocchi, e poi la gropa e'l ven-
 Indi la testa, e a pena appar di sopra, (tre
 Tornare adietro non si sperì, mentre
 La verga tra l'orecchie se gli adopra.
 Misero, o si conuien tra voi affogare,
 O nel lito African passare il mare.

13

Non vede Orlando più poppe ne sponde:
 Chè tratto in mar l'hauca dal lito asciur-
 Che son troppo lontane, e le nascōde (to
 A gli occhi bassi, l'alto e mobil flutto,
 E tuttauia il destrier caccia tra l'onde
 Ch'andar di là dal mar dispone in tutto.
 Il destrier d'acqua pieno, e d'alma voto,
 Finalmente finì la vita, e il nuoto.

14

Andò nel fondo, e vi traea la salma,
 Se non si tenea Orlando in sù le braccia.
 Mena le gambe, e l'vna e l'altra palma,
 E soffia, e l'onda spinge da la faccia,
 Era l'aer soaue, e il mare in calma,
 E ben vi bisognò più che bonaccia.
 Ch'ogni poco, che'l mar fosse più sorto,
 Restaua il Paladin ne l'acqua morto.

15

Ma la Fortuna, che de' pazzi ha cura,
 Del mar lo trasse nel lito di Setta,
 In vna spiaggia, lunge da le mura,
 Quanto satian duo tratti di faetta.
 Lungo il mar molti giorni a la ventura
 Verso Leuante andò correndo in fretta,
 Fin che trouò, doue tenea sù'l lito
 Di nera gente essercito infinito.

16

Lasciamo il Paladin: ch'errando vada
 Ben di parlar di lui tornerà tempo,
 Quando, Signore, ad Angelica accada
 Da poi ch'vsci di mā del pazzo a tempo,
 E come a ritornare in sua contrada (po,
 Trouasse e buon nauiglio, e miglior tem-
 E de l'India Medor desse lo scettro,
 Forfì altri canterà con miglior plettro.

17

Io sono a dir tante altre cose intento,
 Che di seguir più questa non mi cale.
 Volger conuiemmi il bel ragionamento
 Al Tartaro, che spento il suo riuale,
 Quella bellezza si godea contento,
 A cui non resta in tutta Europa eguale
 Pofcia, che se n'è Angelica partita,
 E la casta Isabella al ciel salita.

De la sententia Mandricardo altero.
 Che in suo fauor la bella Donna diede,
 Non può fruir tutto il diletto intero,
 Che contra lui son' altre liti in piede,
 E l'vna li moue il giouene Ruggiero,
 Perche l'Aquila bianca non li cede:
 L'altra il famoso Re di Sericana,
 Che da lui vuol la spada Durindana.

19

S'affatica Agramante, ne disciorre,
 Ne Marsilio con lui sà questo intrico,
 Ne solamente non li può disporre,
 Che voglia l'vn de l'altro esser amico,
 Ma che Ruggiero a Mandricardo torre,
 Lasci lo scudo del Trojano antico,
 O Gradasso la spada non gli vieti.
 Tanto, che questa, o quella lite accheti.

20

Ruggier non vuol, che in altra pugna vada
 Con lo suo scudo, ne Gradasso vuole,
 Che fuor che contra se porti la spada,
 Che'l glorioso Orlando portar suole.
 Al fin veggiamo, in cui la forte cada
 (Disse Agramante) e non sian più parole.
 Veggiam quel che Fortuna ne disponga,
 E sia preposto quel, ch'ella preponga.

21

E se compiacer meglio mi volete, (ora:
 Onde d'hauer ve n'habbia obligo ogn'
 Che de di voi combatter sortirete:
 Ma con patto, ch'al primo, che esce fuora
 Ambedue le querele in man porrete:
 Sì, che per se vincendo, vinca ancora
 Pel compagno, e perdendo l'vn di vui,
 Così perduto habbia per ambidui.

22

Tra Gradasso, e Ruggier credo che sia
 Di valor nulla, o poca differenza:
 E di lor qual si vuol venga fuor pria,
 Sò che in arme farà per eccellenza.
 Poi la vittoria da quel canto stia:
 Che vorrà la diuina prouidenza.
 Il Cauallier non haurà colpa alcuna,
 Ma il tutto imputerassi a la Fortuna.

23

Steron taciti al detto d'Agramante
 E Ruggiero, e Gradasso: & accordarsi,
 Che qualunque di loro vscirà inante:
 E l'vna briga e l'altra habbia a pigliarsi.
 Così in duo breui c'hauean simigliante,
 Et vgal forma, i nomi lor notarsi,
 E dentro vn'vna quelli hanno rinchiusi
 Versati molto, e sospoza confusi.

Vn

Vn semplice fanciul ne P'vrna messe
 La mano, e prese vn breue: e vene a caso,
 Che in questo il nome di Ruggier si lesse,
 Essendo quel del Saracin rimaso.
 Non si può dir quata allegrezza hauesse;
 Quando Ruggier si senti trar del vaso,
 E d'altra parte il Sericano doglia: (glia.
 Ma quel, che manda il ciel, forza è che to

25

Ogni suo studio il Sericano, ogni opra
 A fauorire, ad aiutar couerte,
 Perche Ruggier habbia a restar di sopra,
 E le cose in suo prò, c'hauea già esperte,
 Come or di spada, or di feudo si copra,
 Qual sien botte fallaci, e qual sien certe,
 Quando rentar, quando schiuar fortuna
 Si dee: li torna à mente ad vn' ad vna.

26

Il resto di quel di, che da l'accordo,
 E d'al trar de le forti, sopranza,
 E speso da gli amici in dar ricordo, (sāza
 Chi a P'vn guerrier, chi a l'altro com'è v-
 Il popol di veder la pugna ingordo
 S'affretta a gara d'occupar la stanza:
 Ne basta a molti inanzi giorni andarui,
 Che voglion tutta notte anco vegghiarui.

27

La sciocca turba difiosa attende,
 Ch'i duoi buon caualier vĕgano in proua
 Che non mira più lungi, ne comprende
 Di qual, che inanzi a gli occhi si ritroua.
 Ma Sobrino, Marsilio, e chi più intende,
 E vede ciò che nuoce, e ciò che gioua:
 Biasma questa battaglia & Agramante,
 Che voglia comportar, che vada inante.

28

Nè cessan ricordargli il grate danno,
 Che n'hà d'hauer il popol Saracino,
 Muora Ruggier, ò il Tartato Tiranno,
 Quel che prefisso è dal suo fier destino.
 D'vn sol di lor via più bisogno hautāno
 Per contrastare al figlio di Pipino,
 Che di dieci altri mila, che ci sono,
 Tra' quai fatica, ò ritrouare vn buono.

29

Conosce il Re Agramante, ch'egli è vero,
 Ma nō può più negar ciò c'ha promesso.
 Ben prega Mādricardo, e il buō Ruggiero
 Che li ridonn quel, c'ha lor concesso:
 E tanto più, che il lor litigio è vn zero:
 Nè degno in proua d'arme esser rimesso.
 E s'in ciò pur nol vogliono vbidire,
 Vogliano almen la pugna diffirire.

Cinque ò sei mesi il singolar certame,
 O meno, ò più si differisca, tanto,
 Che cacciato habbian Carlo del Reame,
 Tolto lo scettro, la corona, e il manto.
 Ma l'vn' e l'altro ancor che voglia, e bra-
 Il Re vbidir, pur sta duro da canto, (ma
 Che tale accordo obbrobrioso stima
 A chi'l consento suo vi darà prima.

31

Ma più del Re, ma più d'ogn'vn ch'in va-
 Spenda a placare il Tartaro parole, (uo
 La bella figlia del Re Stordilano
 Supplica il prega, e si lamenta, e duole.
 Lo prega, che consenta al Re Africano,
 E voglia quel, che tutto il campo vuole.
 Si lamenta, e si duol, che per lui sia
 Timida sempre, e piena d'angonia.

32

Lassa (dicea) che ritrouar poss'io
 Rimedio mai, ch'à riposar mi vaglia?
 S'or contra questo, or quel, nouo disio
 Vi trarrà sēpre a vestir piastra, e maglia.
 C'ha potuto giouare al petto mio
 Il gaudio, che sia spenta la battaglia,
 Per me da voi contra quell'altro presa,
 Se vn'altra non minor le n'è gia accesa?

33

Oimè, che in vano io me n'andaua altera,
 Ch'vn Re si degno, vn caualier si forte,
 Per me volesse in perigliosa, e siera
 Battaglia, porsi al risco de la morte:
 Ch'or veggo per ragion tanto leggiera
 Non meno esporui a la medesima forte.
 Fu natural ferocità di core,
 Ch'à quella v'intigò, più che'l mi' amo-
 (re.

34

Ma s'egli è ver, che'l vostro amor sia qllo,
 Che vi sforzate di mostrarmi ogn'hora:
 Per lui vi prego, e per quel gran flagello,
 Che mi percorete l'alma, e che m'accora,
 Che non vi caglia, se'l candido augello
 Ha ne lo feudo quel Ruggiero ancora.
 Vtile ò danno a voi non sò che importi,
 Che lasci quella infegna, ò che la porti.

35

Poco guadagno, e perdita v'citr molta
 De la battaglia può, che per far sete,
 Quādo habbate a Ruggier l'Aquila tolta
 Poca mercè d'vn gran traugaglio haurete:
 Ma, se Fortuna le spalle vi volta
 (Che non però nel crin presa tenete)
 C'usare vn danno, ch'à pensarui solo
 Mi seato il petto già sparar di duolo.

Quando

Quando la vita a voi, per voi non fia
 Cara, e più amiate vn' Aquila dipinta.
 Vi fia almen cara per la vita mia,
 Non farà P'vna senza l'altra estinta.
 Non già morir con voi graue mi fia,
 Sò di seguituri in vita e in morte accinta:
 Ma non vorrei morir sì mal contenta,
 Com'io morrò, se dopo voi son spenta.

37

Con tai parole, e finili altre affai,
 Con lagrime accompagnato e sospiri.
 Pregar non cessa tutta notte mai,
 Perch'a la pace il suo amator ritiri
 E quel fuggendo da gli humiditai
 Quel dolce pianto, e quei dolci martiri
 Da le vermiglie labra più che rose,
 Lagrimando egli ancor, così rispose.

38

Deh vita mia non vi mettete affanno,
 Deh non per Dio, di così lieue cosa,
 Che fe Carlo, e'l Re d'Africa, e ciò c'han-
 Qui di gente Morefca, e di Fràciofa (no
 Spiegasser le bandiere in mio sol danno,
 Voi pur non ne doureste esser pensofa,
 Ben mi mostrate in poco conto haure,
 Se per me vn Ruggier sol vi fa temere.

39

E vi douria pur rammentar che solo
 (E spada io non hauea, ne scimitarra)
 Cò vn tronco di lancia a vn grosso stuolo
 D'armati cavalier tolsi la sbarra.
 Gradasso, acor che cò vergogna, e duolo
 Lo dica, pure a ch' il domanda narra,
 Che fù in Soria a vn castel mio prigionie
 Et è pur d'altra fama, che Ruggiero. (ro,

40

Non nega similmente il Re Gradasso,
 E fallo Isolier vostro, e Sacripante,
 Io dico Sacripante il Re Circafo,
 E'l famoso Grifone, & Aquilante,
 Cent'altri, e più, che pure a questo passo
 Stati eran presi alcuni giorni inante,
 Macomettani, e genti di barefimo,
 Che tutti liberai quel di medesimo.

41

Non cessa ancor la meraviglia loro
 De la gran proua, ch'io feci quel giorno
 Maggior, che se l'esercito del Moro,
 E del Franco nemici haueffi intorno.
 Et or potrà Ruggier giouene foro
 Farmi da solo a solo danno, o scorno?
 Et or c'hò Durindana, e Parmatura
 D'Error, mi de Ruggier metter paura?

Deh perche dianzi in proua non venni io,
 Se far di voi cò l'arme io potea acquisto?
 Sò che v'haurei sì appetto il valor mio,
 Ch'hauresti il fin già di Ruggier preuisto
 Afcingate le lagrime: e per Dio
 Non mi fate vnio augutio così tristo:
 E fiate certa, che'l mio onor m'ha spinto
 Non ne lo scudo il bianco augel dipinto.

43

Così disse egli, e molto ben risposto
 Li fu da la mestissima sua Donna.
 Che non pur lui reutato di proposto,
 Ma di luogo hauria mosso vna colonna.
 Ella era per douer vincer lui tosto,
 Ancor ch'armato e ch'ella fosse in gōna,
 E l'hauea indutto a dir, se'l Re gli parla
 D'accordo più che volea contentaria.

44

E lo faceva, se non tosto, ch'al Sole
 La vaga Aurora fè P'vfata scorta,
 L'animoso Ruggier, che mostrar vuole,
 Che con ragion la bella Aquila porta,
 Per non vdir più d'attie di parole
 Dilation, ma far la lite corta,
 Doue circonda il popol lo stecato,
 Sonando il corno s'appresenta armato.

45

Tosto, che sente il Tartaro superbo,
 Ch'a la battaglia il suono altier lo sfida,
 Nò vuol più de l'accordo intèder verbo:
 Ma si lancia del letto, & arme grida,
 E si dimostra si nel viso acerbo,
 Che Doralice istessa non si fida
 Di dirgli più di pace ne di tregua:
 E forza è infin, che la battaglia segua.

46

Subito s'arma, & a fatica aspetta
 Da suoi studieri i debiti feruigi:
 Poi monta sopra il buon cauallo i fretta,
 Che del gran difensor fu in Parigi,
 E vien correndo in ver la piazza eletta
 A terminar con l'arme i gran litigi.
 Vi giunse il Re, e la corte allora allora,
 Sì ch'a l'assalto fu poca dimora.

47

Posti lor furo, & allacciati in testa
 Ilucidi elmi, e date lor le lance.
 Segue la tromba a dare il segno presta,
 Che fece a mille impallidir le guance,
 Posero l'haste i cavalieri in resta,
 E i corridoti punsero a la pance:
 E vennen con tale impeto a ferirsi,
 Che parue al ciel cader la terra aprirsi.

Quinci,

Quinci, e quindi venir si vede il bianco
 Augel che Gioue per l'aria sostiene.
 Come ne la Tessaglia si vede anco
 Venir più volte, ma con altre penne.
 Quanto sia l'vno, e l'altro ardito, e fräco,
 Mostra il portar de le massicce antenne,
 E molto più, ch'a quello incoutro duro,
 Qual torti a i veti, o scogli a l'onde furo.

I tronchi fin'al ciel ne sono asceti,
 Scrive Turpin verace in questo loco,
 Che duo, o tre, giù ne tornaro acceti,
 Ch'eran saliti a la sfera del foco.
 I Cavalieri i brandi haueano presi:
 E come, quei che si temeano poco,
 Si ritornato incontra: e a prima giunta
 Ambi alla vista si ferir di punta.

Ferirsi a la viseria al primo tratto,
 E non miraron per mettersi in terra,
 Dare a i caualli morte: ch'è mal'atto,
 Perch'essi non han colpa de la guerra.
 Chi pensa, che tra loro fosse tal patto,
 Non sà l'vsanza antica, e di molto erra,
 Senz'altro patto era vergogna e fallo,
 E bialmo eterno a chi feria'l cauallo.

Ferirsi a la visiera, ch'era doppia,
 Et apena anco a tanta furia resse.
 L'vn colpo appresso l'altro si radoppia,
 Le botte più che grandine son spesse,
 Che spezza fronde, e rami e grano, e stop
 E vscir in van fa la sperata messe. (pia
 Se Durindana, e Balifarda taglia,
 Sapete quanto in queste mani vaglia.

Ma degno di se colpo ancor non fanno,
 Si l'vno, e l'altro ben stà sù l'auiso.
 Vsci Mandricardo il primo danno,
 Per cui fu quasi il buon Ruggiero ucciso,
 D'vno di quei gran colpi, che far fanno,
 Gli fu lo scudo per mezzo diuiso,
 E la corazza apertagli di sotto,
 E fin sù'l viuio il crudel brando ha rotto.

L'aspra percossa agghiacciò il cor nel petto
 Per dubbio di Ruggiero, a i cōstanti,
 Nel cui fauor si conosceua l'affetto
 Dei più inchinar, se non di tutti quanti,
 E se Fortuna ponesse ad effetto
 Quel, che la maggior parte vorria inanti.
 Già Mandricardo saria morto, o preso
 Si che'l suo colpo ha tutt'il capo offeso.

Io credo, che qualch'Angel s'interpose
 Per saluar da quel colpo il Cauallero.
 Ma ben senza più indugio li rispose
 Terribil più che mai fosse Ruggiero,
 La spada in capo a Mandricardo pose:
 Ma si lo sdegnò fu subito, e fiero,
 E tal fretta li fè, ch'io men l'incolpo,
 Se non mandò a ferir di taglio il colpo.

Se Balifarda lo giungea per dritto,
 L'elmo d'Ettore era incantato in vano,
 Fù sì del colpo Mandricardo afflitto,
 Che si lasciò la briglia vscir di mano,
 D'andar tre volte accenna capo fitto,
 Mentre scorrendo vā d'intorno il piano,
 Quel Briigliador che conoscete al nome,
 Dolente ancor de le mutate sorme.

Calcata serpe mai tanto non hebbe,
 Ne feritò leon sdegnò, e furorè,
 Quanto il Tartaro poi che si ribebbe
 Dal colpo che di se lo trasse fuore.
 E quanto Pira, e la superbia crebbe:
 Tanto, e più, crebbe in lui forza e valore,
 Fece spiccare a Briigliador vn salto
 Verso Ruggiero, e alzò la spada in alto.

Leuo sù in sù le staffe, & a l'elmetto
 Segnollì, e si credete veramente
 Partirlo a quella volta fin'al petto:
 Ma fu di lei Ruggiero più diligente,
 Che pria, che'l braccio sceda al duro effèt
 Gli caccia sotto la spada pungente: (to
 E gli fa ne la maglia ampia finestra,
 Che sotto difendea l'ascella destra.

E Balifarda al suo ritorno trasse
 Di fuori il sangue tepido, e vermiglio:
 E vietò a Durindana, che calasse
 Impetuosa con tanto periglio,
 Benche fin sù la groppa si piegasse
 Ruggiero, e per dolor stringesse il ciglio:
 E s'elmo in capo hauea di peggior tēpre,
 Gli era quel colpo memorabil sempre.

Ruggier non cessa, e spinge il suo cauallo,
 E Mandricardo al destro fianco troua.
 Quii scelta finezza di metallo,
 E ben condotta tempra, poco gioua
 Contra la spada, che non scende in fallo,
 Che fu incantata non per altra proua,
 Che ver far, ch'a suoi colpi nulla vaglia
 Piaatra incantata, & incantata maglia.

Taglionne quanto ella ne prese, e insieme
 Lasciò ferito il Tartaro nel fianco.
 Che'l ciel bestemmia, e di tant'ira fremete,
 Che'l tempestoso mare è orribil manco.
 Or s'apparecchia a por le forze estreme.
 Lo scudo, oue in azzurro è l'augel bianco,
 Vinto da sdegno lo gittò lontano,
 E mise al brando l'vna e l'altra mano.

61

Ah (disse a lui Ruggier) senza più, basti
 A mostrar, che non meriti quella insegna,
 Ch'or tu la getti, e dianzi la tagliasti,
 Nè potrai dir mai più, che ti coaugna.
 Così dicendo, forza è ch'egli attasti
 Con quanta furia Durindana vegna:
 Che sì li graua, e sì li pesa in fronte,
 Che più legger potea caderti vn mont.

62

E per mezzo li fende la visiera:
 Buon per lui, che dal viso li discosta:
 Poi calò sù l'arcion, che ferrato era,
 Nè lo difese hauerne doppia crosta.
 Giunse al fin sù l'arnese, e come cera,
 L'aperse, con la falda sopra posta:
 E feri grauemente ne la coscia
 Ruggier, sì ch'assai stette a guarir poscia.

63

De l'vn, come de l'altro, fatte rosse,
 Il sangue l'arme hauea con doppia riga:
 Tal, che diuerso era il parer chi fosse
 Di lor, ch'hauesse il meglio in quella briga.
 Ma quel dubbio Ruggier tosto rimosse.
 Con la spada, che tanti ne castiga,
 Mena di punta, e drizza il colpo crudo,
 Onde gittato hauea colui lo scudo.

64

Fora de la corazza il lato manco,
 E di venire al cor troua la strada, (co
 Che gli entra più d'vn palmo sopra il fù
 Sì che conuien che Mandricardo cada
 D'ogni ragion, che può ne l'Augel biaco,
 O che può hauer ne la famosa spada:
 E de la cara vita cada insieme,
 Che più che spada, e scudo assai li preme.

65

Non morì quel meschin senza vendetta,
 Ch'à quel medesimo tempo, che fu colto,
 La spada poco sua menò di fretta:
 Et à Ruggier hauria partito il volto:
 Se già Ruggier non gli hauesse intercerta
 Prima la forza, e assai del vigor tolto.
 Di forza, e di vigor troppo li tolse
 Diàzi, che sotto il destro braccio il colse.

Da Mandricardo fu Ruggier percosso
 Nel punto ch'egli a lui tolse la vita,
 Tal, ch'vn cerchio di ferro, anco che gros
 E vna cuffia d'acciar ne fu partita. (co
 Durindana tagliò cotenna & osso,
 E nel capo a Ruggiero entrò due dita.
 Ruggier stordito in terra si riuersa,
 E di sangue vn ruscel del capo versa.

67

Il primo fu Ruggier, ch'andò per terra:
 E da poi stette l'altro cader tanto,
 Che quasi crede ogn'vn, che de la guerra
 Riporti Mādricarò il pregio, e il vanto,
 E Doralice sua, che con gli altri erra,
 E, che quel dì più volte ha riso, e pianto,
 Dio ringratidò con mani al ciel supine,
 Ch'hauesse hauuta la pugna tal fine.

68

Ma poi ch'appare a manifesti segni
 Viuo, che viue, e senza vita il morto,
 Ne i petti de i fautor mutano segni:
 Di là mestitia, e di quà vien conforto.
 I Re, i Signori, i Cavalier più degni
 Con Ruggier, ch'à fatica era riforto,
 A rallegrarsi, & abbracciarsi vanno,
 E gloria senza fine, e onor li danno.

69

Ogn'vn s'allega con Ruggiero, e sente
 Il medesimo nel cor, ch'ha ne la bocca.
 Sol Gradasso il pensiero ha differente
 Tutto, da quel, che fuor la lingua scocca.
 Mostra gaudio nel viso, e oculatamente
 Del glorioso acquisto inuidia il tocca.
 E maledice, ò sia destino, ò caso,
 Il qual trasse Ruggier prima del vaso.

70

Che dirò del fauor, che de le tante
 Carezze, e tante, affettuose e vere, (te
 Che fece a quel Ruggiero il Re Agramā
 Senza il qual dare al vento le bandiere,
 Nè volse mouer d'Africa le piante,
 Nè senza lui si fidò in tante schiere?
 Or, che del Re Agricane ha sperto il seme,
 Prezza più lui, che tutto il modo insieme.

71

Nè di tal volontà gli huomini foli
 Erano verso Ruggier, ma le Donne anco,
 Che d'Africa, e di Spagna fra li stuoli
 Erano venute al tenitorio Franco.
 E Doralice stessa, che con duoli
 Piangea l'amante suo pallido, e bianco,
 Forse con l'altre ita farebbe in schiera,
 Se di vergogna vn duro fren non era.

Io dico forse, non ch'io ve l'accerti,
Ma potrebbe esser stato di leggiere,
Tal la bellezza, e tali erano i meriti,
I costumi, e i sembianti di Ruggiero.
Ella, per quel, che già ne siamo esperti,
Si facile era a variar pensiero,
Che per non si veder priua d'Amore,
Hauria potuto in Ruggier porre il core.

73

Per lei buono era viu Mandricardo.
Ma che ne voleva far dopo la morte:
Proueder le conuen d'vn, che gagliardo
Sia notte, e di ne' suoi bisogni, e forte,
Non era stato intanto a venir tardo
Il più perito medico di corte,
Che di Ruggier veduta ogni ferita
Già l'hauea assicurato de la vita.

74

Con molta diligenza il Re Agramante
Fece colcar Ruggier ne le sue tende,
Che notte, e di veder se'l vuole inante,
Si l'ama, e sì di lui cura si prende.
Lo scudo al letto, e l'arme tutte quante,
Che tur di Mâdricardo, il Re gli appèle
Tutte le appende, eccetto Durindana,
Che fu lasciata al Re di Sericana.

75

Con l'arme l'altre spoglie a Ruggier sono
Date di Mandricardo, e insieme stato
Ghè Briigliador, q̄l destrier bello, e buono
Che per furor d'Orlando hauea lasciato.
Poi quello al Re diede Ruggiero i dono:
Che s'aiude, ch'assai gli faria grato.
Non più di questo, che tognar bisogna
A chi Ruggiero in van sospira e agogna.

76

Gli amorosi tormenti, che sostenne
Bradamante aspettando, io v'ho da dire,
A Mont'Albano Ippalca a lei riuenne,
E noua l'arecò del suo desir,
Prima di quanto di Frontiu le auenne
Con Rodomonte, l'Phebbe a riferir:
Poi di Ruggier, che ritrouò la fonte
Cò Ricciardetto, e i Frati, d'Agrismonte.

77

E che con esso lor era partito
Con speme di trouare il Saracino,
E punirlo di quanto hauea fallito,
D'hauer tolto a vna dōna il suo Fròtino,
E che'l disegno poi non gli era uscito,
Perche diuerso hauea fatto il camino.
La cagione anco, perche non venisse
A Mont'Alban Ruggier, tutta le disse.

E riferille le parole a pieno. (messe.
Che in sua scuola Ruggier le hauea com-
Poi si trasse la lettera di sero,
Ch'egli li diè, perch'ella a lei la desse,
Con viso più turbato, che sereno,
Prese la carta Bradamante, e lesse,
Che se non fosse la credenza stata
Già di veder Ruggier, fora più grata.

79

L'hauer Ruggiero ella aspettato, e in vece
Di lui, vederli ora appagar d'vn scritto:
Del bel viso turbar l'aria li fece
Di timor, di cordoglio, e di despetto.
Baciò la carta diece volte, e diece,
Hauendo a chi la scrisse il cor diritto,
Le lagrime vietar, che sù vi sparfe,
Che co' sospiri ardenti ella non parfe.

80

Lesse la carta quattro volte, e sei,
E volse ch'altretante l'imbasciata
Replicata le fosse da colei,
Che l'vna, e l'altra hauea quiui arrecata
Pur tuttauia piangendo, e crederei
Che mai non s'aria più racchetata,
Se non hauesse hauuto pur conforto
Di riuedere il suo Ruggier di còrto.

81

Termine a ritornar quindeci, o venti
Giorni, Ruggier tolto, & affermato
L'hauea ad Ippalca poi con giuramenti
Da non temer, che mai fosse mancato.
Chi m'assicura, oimè de gli accidenti
(Ella dicea) ch'han forza in ogni lato:
Ma ne le guerre più che non distorni
Aicù tanto Ruggier, che più non torni &

82

Oimè Ruggiero, oimè chi hauria creduto,
Ch'hauerli amato io più di me stessa,
Tu più di me non ch'altri, ma potuto
Habbi amar gente tua nemica espressa:
A chi opprimer douresti, doni aiuto.
Chi tu douresti atare, è da te oppressa,
Non sò se biasimo, o laude esserti credi,
Ch'al premiar, e al punir sì poco vedi.

83

Fu morto da Troian (non sò se'l sai)
Il padre tuo ma fin i sassi li fanno:
E tu d'el figlio Troian cura hai.
Che non riceua alcun difonor ne danno
E questa e la vendetta, che ne fai
Ruggiero? e a quei, che vèdicato l'hàno.
Rendi tal premio, che del sangue loro
Mi far morir di stratio, e di martoro?
Dicea

Dicea la Donna al suo Ruggiero absente
 Queste parole, & altre lagrimando,
 Non vna sola volta, ma souente,
 Ippalca la venia pur confortando,
 Che Ruggier ferueuere interamente
 Sua fede, e ch'ella l'aspettasse, quando
 Altro far non potea fin'a quel giorno,
 Ch'hauea Ruggier prescrito al suo ritor-

85

(no.

I conforti d'Ippalca, e la speranza,
 Che de gli amanti suole esser compagna,
 A la tema, e al dolor tolgon possanza
 Di far, che Bradamante ogn'hora piagna,
 In Mont'Alban senza mutar mai stanza
 Voglion, che fin'al termine rimagna,
 Fin'al promesso termine, e giurato,
 Che poi fù da Ruggier male osservato.

86

Ma ch'egli a la promessa sua mancasse,
 Non però deue hauer la colpa affatto:
 Ch'vna causa, & vn'altra si lo trasse,
 Che gli fu forza preterire il patto
 Conuenne, che nel letto si colcasse,
 E più d'vn mese si stesè di piatto.
 In dubbio di morir: sì dolor crebbe,
 Dopo la pugna, che col' Tartaro hebbe.

87

L' innamorata giouane l'attese
 Tutto quel giorno, e distollo in vano,
 Ne mai ne seppe, fuor quanto n'intese
 Ora da Ippalca, e poi dal suo germano:
 Che le narrò, che Ruggier lui difese,
 E Malagigi liberò, e Viuiano
 Questa nouella ancor ch'hauesse grata,
 Pur di qualche amarezza era turbata.

88

Che di Marfisa in quel discorso vditò
 L'alto valore, e le bellezze hauea.
 Vdi, come Ruggier s'era partito
 Con esso lei, e che d'andar dicea
 Là, doue con disagio in debil sito
 Mal sicuto Agramante si tenea.
 Si degna compagnia la Donna lauda,
 Ma non, che se n'allegri, o che l'applau-

89

(da.

Ne picciol è il sospetto, che la preme,
 Che se Marfisa è bella, come ha fama,
 E che fin'a quel di sien giti insieme,
 E merauiglia se Ruggier non l'ama.
 Pur nõ vuol creder'anco; e spera, e teme.
 E'l giorno che la può far lieta, e grama,
 Misera aspetta e sospirando stassi
 Da Mont'Alban mai nõ mouedo i passi.

IL FINE DEL TRENTESIMO CANTO

Stando ella quiui, il Prencipe, e il Signore,
 Del bel Castello, il primo de' suoi frati:
 Io non dico d'etade, ma d'honore
 (Che di lui prima, duo n'erano nati)
 Rinaldo, che di gloria, e di splendore
 Gli ha, come il Sol le stelle, illuminati
 Gisse al castello vn giorno in sù la nona;
 Ne fuor, ch'vn paggio era cõ lui persona.

91

Cagion del suo venir fù, che da Braua
 Ritornandosi vn dì verso Parigi;
 Come v'hò detto, che souente andaua
 Per ritrouar d'Angelica i vestigi,
 Hauea sentita la nouella praua
 Del suo Viuiano, e del suo Malagigi,
 Che eran per esser dati al Maganzese:
 E perciò ad Agrifmonte la via prese.

92

Doue intendendo poi, che'eran saluati,
 E gli auuertati i lor morti, e distrutti
 E Marfisa, e Ruggiero erano stati,
 Che gli haueano a quei termini ridutti.
 E i suoi fratelli, e i suoi cugin tornati
 A Mont'Albano insieme erano tutti,
 Li parue ogn'hora vn'anno da trouarsi
 Con esso lor là dentro ad abbracciarsi.

93

Venne Rinaldo a Mont'Albano, e quiui
 Madre, e moglie abbracciò figli, e fratelli
 E i cugini, che dianzi eran captiui,
 E parue, quando egli arriuò tra quelli,
 Dopo gran fame iroonde, ch'arriui
 Col cibo in bocca a i pargoletti augelli.
 E poi ch'vn giorno vi fù stato ò dui,
 Partissi, e se partire altrui con lui.

94

Ricciardo, Alardo, Ricciardetto, ed essi
 Figli d'Amor' il più vecchio Guicciardo,
 Malagigi, e Viuian si furno messi
 In arnie dietro al Paladin gagliardo.
 Bradamante aspettando, che s'appressi
 Il tempo, ch'al desio suo ne vien tardo,
 Inferma disse a li fratelli ch'era,
 E non volse con lor venite in schiera,

95

E ben lor disse il ver, ch'ella era inferma:
 Ma non per febre ò corporal dolore.
 Era il disio che l'anima dentro inferma,
 E le fa alteration patir d'Amore,
 Rinaldo in Mont'Alban più nõ si ferma,
 E seco mena di sua gente il fiore,
 Come a Parigi appropinquossi, e quanto
 Carlo aiutò vi dirà l'altro Canto.